# DIZIONARIO GEOGRAFICO

DEL

REGNO DI SICILIA

COMPOSTO

DALL' ABATE FRANCESCO SACCO

*Della Provincia di Salerno*

DEDICATO

*ALLE PRINCIPESSE REALI*

D. MARIA CRISTINA, D. MARIA AMALIA, E D. MARIA ANTONIA BORBONE.

TOMO PRIMO.

PALERMO
*DALLA REALE STAMPERIA*
1799.

# ALTEZZE REALI.

*Lo studio di Geografia, e di Storia, che con singolar profitto coltivano le Vostre Altezze Reali, oltre alle tante altre cognizioni scientifiche, che adornano il Vostro bell' animo, mi fanno fondatamente sperare, che vorrete gradire questo mio, te-*

*nue lavoro. Mi rammento tuttavia con sentimenti del più vivo piacere la benigna accoglienza, che si compiacquero di fare al mio Dizionario Geografico del Regno di Napoli, ed ora mi lusingo che vorranno onorarmi dello stesso gradimento per rispetto al Dizionario Geografico della Sicilia. Entrambi questi Regni sono il retaggio del Vostro Augusto Genitore, le cui vigilanti cure mostransi sempre dirette a renderli ugualmente felici: entrambi dunque debbono interessare vivamente le Vostre Altezze Reali, che proccurano sempre di calcar le orme di un Padre sì saggio, e clemente. Ed ora, che si ritrovano in questo Regno per alti giudizi della Provvidenza, che ha voluto improvvisamente felicitare questi Popoli, potrà forse questa mia fatica riuscir loro giovevole, potendo essa soddisfare in un colpo d' occhio la loro lodevole curiosità, e quindi renderle informate agevolmente della situazione, delle distanze, e delle qualità di qualunque*

*luogo della Sicilia, che occorre alla giornata di sentir mentovare. Si degnino dunque le Altezze Vostre Reali di gettare un benigno sguardo di compatimento a questo mio libro, e questo solo sarà per me il massimo compenso alle tante pene, che ho dovuto soffrire nel fare l' intero giro della Sicilia, e nel compilare poi questo Dizionario. E mentre prego il Signor Iddio, che voglia render prosperi, e felici i Vostri giorni, unitamente agli Augusti Adorabili Vostri Genitori, ed a tutto il resto della Real Famiglia, col più profondo ossequio passo a rassegnarmi.*

*Delle Altezze Vostre Reali*

*Palermo 19. Settembre 1799.*

*Umilmo, ed ossmo suddito*
*L' Abate Francesco Sacco.*

Il RE, al di cui Augusto Nome, previo il suo Real permesso, fu dedicato da V. S. il Dizionario Geografico del Regno di Napoli, ha ora ravvisato con piacere, che l'altro simile Dizionario del Regno di Sicilia, ch'ella tra poco dovrà pubblicare, sia per riuscire, attesa l'accuratezza, la proprietà, e la precisione, colla quale è scritto, di non poca utilità a questo Regno, e di decoro al nome Siciliano, come già si è riconosciuto il primo già divulgato pel Regno di Napoli. Quindi è venuta Sua Maestà a secondar benignamente le di lei suppliche, e permetter ch'ella possa dedicare il Dizionario Geografico della Sicilia alle Reali Principesse sue dilettissime Figlie, Nel Real nome adunque, e con particolar mio piacere lo partecipo a V. S, per sua intelligenza. Palazzo 20, Luglio 1799.

Principe de' Luzzi:

*Sig. Abate D. Francesco Sacco.*

## PREFAZIONE.

La novità, e l'utilità sono i due oggetti, su cui suol calcolarsi il merito di qualsisia letterario lavoro, che altri pensa di dare alla pubblica luce. Mi lusingo, che il mio Dizionario Geografico del Regno di Sicilia porti seco una cert'aria di novità, e che riuscir possa giovevole agli amatori della Storia, e della Geografia. Io so, che molti Autori Siciliani prima di me hanno plausibilmente illustrate le patrie memorie, ed i monumenti interessanti, sì dell'alta, come della bassa Antichità. Tutt'altro però è il mio oggetto; poichè espongo quasi in un quadro, ed in tutta la sua estensione, la parte geografica, istorica, economica, ed antiquaria del Regno di Sicilia. In fatti il mio Dizionario accenna il Valle, a cui si appartiene la Città, o Terra; e se è Demaniale, oppure Baronale. Ne descrive la situazione, cioè se Essa giace sopra un monte, in una pianura, in una valle, ovvero in riva al mare. Ne rapporta la salubrità dell'aria, e fissa quante miglia italiane ciascuna Città, o Terra è distante da Palermo, dal Mare, dal Capo del Valle, e dal-

l' Equatore. Dà conto delle Cattedrali, delle Collegiate, delle Parrocchie, de' Monisteri, de' Conventi, de' Conservatorj, de' Seminarj, e de' Collegj di Scienze, di Arti, e di Manifatture. Finalmente mette in veduta le produzioni de' particolari terreni; il commercio, che vi si fa de' proprj prodotti; e ricorda le Antichità superstiti, e le attuali magnificenze, degne di memoria, e di osservazione.

Per avere le più accurate notizie di tutte queste succennate cose, non ho risparmiata fatica, e premura. Ho letto con indefessa applicazione il maggior numero degli Storici delle cose Siciliane. Ho visitato quasi palmo a palmo i luoghi, che sono sparsi in tutta la Sicilia. In somma dal canto mio si sono usati tutti i mezzi, che ho potuto, per ben riuscirvi, e corrispondere ai Reali Ordini del Nostro adorabile Sovrano, le cui vigilantissime premure sono intente sempre alla comune felicità de' suoi Popoli, ed al progresso delle Scienze in tutti i loro rami.

Mi lusingo adunque, che questo tenue parto del mio ingegno possa servire di sicura istruzione al Pubblico, e riuscire utile non meno ai Regnicoli, che ai Forestieri.

Se poi i dotti Leggitori mi faranno l'onore di notarvi qualche errore, in cui sono incorso per avventura, non avrò a far altro, che correggermi, e conservare per que', che mi avran posto sul diritto sentiere, quella gratitudine, ch'è dovuta ad un Benefattore. Egli è proprio solamente degli orgogliosi, e degl'ingrati l'insultare un uomo, che si degna di darci la mano, quando siamo caduti. E chi non sa, che i buoni libri s'incominciano dagli Autori, e poi si perfezionano da' Leggitori? Egli è da cento anni in quà, che si va correggendo il Dizionario del Moreri; ed oltre a ciò quante diverse edizioni non si son fatte sinora dell' Enciclopedia di Parigi, sempre migliorate, e corrette? Eppure gli Eruditi, ch' esaminano siffatte Opere con occhio severo, vi ritrovano tuttavia delle cose da emendare, perchè l'arte di comporre un Dizionario è lunga, e difficile. Quindi con tutta la ragione disse lo Scaligero, volendo mandare un' imprecazione ad un Letterato: *Lexica compilet*. Leggete adunque, crivellate, giudicate, biasimate ec., perchè io sto alla veletta col pennello alla mano a guisa di Apelle, il quale esponeva i suoi quadri al pubblico, per profittare del giudizio di tutti. Vivete felici.

# DIZIONARIO GEOGRAFICO
## DEL REGNO DI SICILIA.



ACI BONACCORSO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata alle falde meridionali del monte Etna, di aria salubre, e nella distanza di tre miglia dal mar Jonio, e di cento ed otto da Palermo. Essa si appartiene in feudo al Capo della famiglia Reggio de' Principi di Aci, e de' Marchesi della Ginestra. L' edificazione di questa terricciuola avvenne nel XVI. secolo, con esservisi portate ad abitare varie famiglie delle sue vicine contrade. Edificata Essa a questo modo, coll' andar del tempo divenne popolata, e videsi in seguito posseduta dalla casa Diana de' Duchi di Cefalà. Nell' anno finalmente mille seicento sessantadue Essa pervenne con altri Casali, e Terre in potere della famiglia Reggio de' Principi di Campofiorito, mercè la vendita, che ne fu fatta dalla Regia Corte pel prezzo di quattordici mila e seicento onze. E da quel tempo seguita l' illustre casa Reggio ad essere in possesso di questa Baronia col mero, e misto impero.

Non vi è altro da ve.

dere, che una Parrocchia sotto titolo della Madonna della Direzione, e due Chiese Minori con una Confraternita laicale. Le produzioni principali del suo territorio, ricoperto di lave già coltivate, sono frutti di ogni sorta, e vini molto stimati. La sua popolazione, addetta unicamente alla coltura del terreno, si fa ascendere a settecento sessanta abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato.

I pesi, che si adoprano in questa Terra per vendere la carne, il pesce, il cacio, la cera, la neve, lo zucchero, ed altre cose simili, sono o alla grossa, o alla sottile. I pesi alla sottile sono libra, oncia, quarta, e mezzaquarta. I pesi alla grossa sono cantajo, rotolo, oncia, quarta, e mezzaquarta. Nel voler poi paragonare i pesi alla sottile con que' alla grossa, si deve avvertire, che due oncie e mezza alla sottile fanno un'oncia alla grossa, che trent' once alla sottile, ossia dodici once alla grossa, fanno un rotolo; e che duecento cinquanta libre alla sottile fanno un cantajo. Il cantajo di Napoli corrisponde ad un cantajo, e dieci rotola di Palermo.

Le misure delle lunghezze per le tele, drappi da seta, panni, ed altre cose simili, sono la canna, il palmo, l'oncia, la linea, ed il punto. Dodici punti fanno una linea, dodici linee un'oncia, dodici once un palmo, ed otto palmi una canna. Quindi canne cento e tre di Sicilia fanno canne cento di Napoli.

Le misure pe' grani sono salma, tomolo, mon-

dello, quarto, e quartigli. Quattro quartigli fanno un quarto, quattro quarti un mondello, quattro mondelli un tomolo, e sedici tomola una salma *alla generale*. Si è detto *alla generale*, perchè in alcune parti del Regno si usa la salma *alla grossa*, la quale equivale a venti tomola alla generale, e questa corrisponde a cinque tomola di Napoli.

Le misure pe' legumi, orzi, e tutto altro sono le stesse di quelle, che si adoprano pe' grani, colla sola differenza, che la salma de' legumi, orzi ec. costa di venti tomola alla rasa.

Le misure più comuni per l' olio sono i cafisi, e cafiselli. Ogni cafiso contiene venticinque rotola, e quindi quattro cafisi formano un cantajo. Il cafisello è la metà del cafiso, ossia di dodici rotola e mezzo Quindi otto cafiselli pesano un cantajo.

Le misure ancora più comuni pel vino sono botte, barrile, e quartuccio. La botte costa di dodici barrili, il barrile di quaranta quartucci, ed il quartuccio di un rotolo, che corrisponde ad una carrafa e quarto di Napoli.

Vi è però riguardo a queste misure del vino gran varietà nei diversi paesi della Sicilia.

Le monete di argento sono un tarì, due tarì, tre tarì, quattro tarì, sei tarì, e dodici tarì. Il tarì Siciliano corrisponde al carlino Napolitano, i due tarì al tarì di Napoli, i tre tarì a tre carlini, i quattro tarì a quattro carlini, i sei tarì a sei carlini, ed i dodici tarì a dodici carlini Napolitani.

Le monete finalmente di rame sono bajoc-

co, e grano. Il bajocco corrisponde al grano Napolitano, ed il grano Siciliano al tornese di Napoli. Vi è inoltre la piccola moneta di tre denari, che corrisponde al tre cavalli di Napoli, e conseguentemente è la quarta parte del grano Napolitano, e la metà del grano di Sicilia. Questa nozione dei pesi, e delle misure servirà al lettore per tutti gli altri paesi del Regno.

ACICASTELLO, Terra nella Valle di demone, ed in Diocesi di Catania, posta in riva al mar Jonio, di aria sana, e nella distanza di cento undici miglia da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Massa de' Principi di Castelforte. Questa terricciuola sebbene sia di oscura origine, pur tuttavia non si mette in dubio, che fu uno degli otto Casali di Catania, che si vendè dalla Regia Corte nel mille seicento quarantacinque a Giovanni Andrea Massa, il quale poi ne ottenne il titolo di Duca dal Re Carlo II. di Austria. E da quel tempo seguita cotesta illustre casa Massa, che prende la sua origine dalla Repubblica di Genova, ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Ha questa piccola terra una Parrocchia sotto il titolo di San Mauro Abate, una Chiesa Minore, ed un antico Castello, posto sopra una roccia di lave dell'Etna, che sporgesi nel mare. Egli è ben fortificato, e non vi si può penetrare, che per un solo, ed angusto ponte levatojo. I prodotti principali del suo territorio, ricoperto di lave già coltivate, sono grano, orzo, vino, e frut.

tà ; ed il mare dà una mediocre pesca di varie specie . Il numero de' suoi abitanti , i quali sono per la maggior parte vignajuoli , e marinari, si fa ascendere a seicento novantasei , governati nello spirituale da un Vicario Curato . Nella sua spiaggia littorale vi sono una torre di guardia , alquante casette di pescatori , ed un piccolo porto , chiamato Lognina , il quale Virgilio lo riputò un luogo cotanto rinomato , che ancor egli ad imitazione di Omero fece approdarvi il suo fuggitivo Enea, con attribuirgli il nome di porto sicuro , e spazioso .

ACICATENA,Terra nella Valle di Demone , ed in Diocesi di Catania, situata in una quasi perfetta pianura , di aria sana , e nella distanza di due miglia dal mar Jonio , e di cento dodici in circa da Palermo . Essa si appartiene in feudo al Capo della famiglia Reggio de' Principi di Campofiorito , e de' Marchesi della Ginestra . Questa Terra fu un tempo uno degli otto Casali della Città di Catania , che poi si venderono dalla Regia Corte nel mille seicento quarantacinque a Nicolò Diana . Cotesta nobile casa Diana ne fu in possesso fino al mille seicento sessanta due , in cui ne fece la vendita con altri Casali adjacenti a Stefano Reggio,Principe di Campofiorito pel prezzo di quartordici mila e seicento onze . E da quel tempo seguita l' illustre casa Reggio ad esserne in possesso col merò , e misto impero .

Decorano questa Terra una bella Parrocchia collegiale dedicata a S. Maria della Consolazione , la quale viene of,

ficiata da un Capitolo di Canonici insigniti; varie Chiese Minori con quattro Confraternite laicali; un Conservatorio di Donzelle orfane; un Convento de' Padri Riformati di San Francesco, ed un bel palazza della casa Reggio a pian terreno, con uno spazioso cortile. Il suo territorio è ricoperto in buona parte di be' giardini, irrigati da abbondanti acque, e le sue produzioni principali sono frutti di ogni sorta, e vini molto stimati. La sua popolazione, addetta unicamente alla coltura del terreno, si fa ascendere a due mila cento ventiquattro abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco.

ACIREALE, Città marittima, e demaniale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata sopra una collina, che ha dalla parte di mare una salita, che si chiama la Scala. La sua aria è salubre, ed è distante da Catania dieci miglia, da Palermo cento trenta, e dall' equatore gradi trentasette e minuti quarantadue. Secondo le dotte ricerche di Mario Cutelli fu edificata questa Città dal Consolo Romano Aquilio in tempo, che ardeva in Sicilia la guerra Servile. Secondo poi altri autori Essa si crede nata dalle rovine della distrutta Xifonia, che fu una delle più antiche Città di Sicilia. In siffatta diversità di pareri altro di certo non si può dire, se non ch' Essa esisteva sin da' tempi de' Saracini, i quali poi essendo stati vinti, e superati da' valorosi Normanni, il Conte Ruggiero la donò alla Chiesa Cattedrale di Catania. Salito al Trono del

la Monarchia di Sicilia Federigo III. di Aragona ne investì Ruggiero Lauria, che, venuto a morte, la tramandò al suo nipote Ruggiero. Questi ribellatosi dal Re Federigo nelle fazioni de' Baroni ribelli ne fu spogliato, e data venne dallo stesso Re Federigo ad Artale Alagona, la cui discendenza ne fu in possesso fino ai tempi del Re Martino il Vecchio, che la dichiarò Città Regia. Estinta la Real famiglia de' Re Aragonesi in persona del Re Martino il Vecchio, e venuta a regnarvi quella de' Re di Castiglia, il Re Alfonso I. soprannomato il Magnanimo, diede questa Città per diecimila fiorini a Ferdinando Velasquez. Costui essendosene morto senza aver lasciata di se prole alcuna, lo stesso Re Alfonso non molto dopo la diede per quarantacinque mila fiorini a Giovanbattista Platamone, la cui famiglia ne fu in possesso fino al mille quattrocento sessantatre. Finalmente dopo di essere stata signoreggiata dalle più illustri famiglie del Regno, quali furono Requesens, Reitano, e de Magistro, pervenne l' anno mille cinquecento ventuno all' onore di Città Demaniale. E da quel tempo in poi Essa si è sempre mantenuta Demaniale, ed occupa il trentesimoquarto luogo ne' Parlamenti Generali.

Risplendono in questa Città, del circuito di tre miglia in circa, una sontuosa Collegiata a tre navi, la quale viene officiata da un corpo di Canonici insigniti, sette Parrocchie di mediocre struttura, e ventinove Chiese Minori, tra le quali merita di esser veduta quella della San-

tissima Trinità. La decorano pure un Monistero di monache Benedettine, un Reclusorio di Fanciulle povere, un Conservatorio di Donzelle del ceto civile, uno Spedale per gli infermi poveri, e due Monti di pietà, l' uno per alimentare i Projetti fino ad una certa età, e l' altro per somministrare del danaro col pegno. Accrescono in oltre il suo pregio un Collegio di Chierici Minori, una Casa Religiosa de' Padri di S.Filippo Neri, quattro Conventi di Frati. Ha ancora varie strade lunghe con ispaziose piazze, e molti edifizj sì pubblici, come privati decentemente ornati, tra' quali si distingue il Palazzo della Città, ove si raduna il Magistrato Urbano.

Nella sua spiaggia vi è un caricatojo di frumenti, e poco dopo una cala, dove possono ricoverarsi le barche da pescare. E lungo la strada, che conduce a Catania, si trovano gli avanzi di un antico Bagno, dove vi è una sorgente di acqua solfurea, e calda, la quale è efficace a curare i morbi cutanei. Il suo colore è ceruleo, il sapore è acidetto, e l' odore è sulfureo, sentendosi la puzza ancora da lontano; e per dove passa, lascia il colore del solfo sì sulle pietre, come sull' erbe.

Il suo territorio viene inaffiato da abbondanti acque, ed è fertile in tutte sorte di produzioni, specialmente in lino, ed in canape, di cui si lavorano le tele, che formano un ramo di commercio assai notabile. Il numero de' suoi abitanti, applicati per la massima

parte alla negoziazione, ed alle manifatture delle tele, che sono le migliori di tutto il Regno, si fa ascendere a quindici mila e più, i quali vengono governati nello spirituale dal Capitolo, il cui capo porta il titolo di Preposito.

Questa stessa Città è rinomata per l' antica favola del Ciclopo Polifemo rivale del pastorello Aci cotanto amato dalla Ninfa Galatea, la quale provò il rammarico di vederlo perire sotto ai suoi occhi, per le mani del poderoso rivale Polifemo; e che lo volle poi cambiato in quel fiumicello, che nasce alle falde del monte Etna, e va a scaricare le sue acque presso al capo de' molini, chiamato dagli Antichi Xiphonium. Finalmente gli uomini di qualche nome, che ha prodotti questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore.

ACI SANT' ANTONIO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata in una deliziosa pianura, di aria salubre, e nella distanza di tre miglia dal mar Jonio, e di centodieci in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato al capo della famiglia Reggio de' Principi di Campofiorito, e de' Marchesi della Ginestra. La fondazione di questa terra avvenne, secondo il Padre Amico, nel XVI. secolo, con esservisi portate ad abitare varie famiglie della distrutta contrada del Casalotto. Divenuta coll' andar del tempo popolata, fu acquistata nel mille seicento quarantacinque da Nicolò Dia.

na, la cui famiglia poi la vendè unitamente con altri casali, e terre appartenenti ad Aci Sant'Antonio per quattordici mila e seicento onze a Stefano Reggio nel mille seicento sessanta due. E da quel tempo seguita l'illustre casa Reggio a posséderla col titolo di Principato per privilegio concessole dal Re Carlo II. d'Austria.

Ha questa terra una elegante Parrocchia dedicata a S. Antonio Abbate, due Chiese minori, ed un piccolo palazzo del Principe. I prodotti principali del suo territorio, inaffiato da varie sorgive di chiare, e limpide acque, sono frutti di ogni sorta, vini molto stimati, e castagne in abbondanza. Il numero de' suoi abitanti, addetti unicamente alla coltura del terreno, si fa ascendere a duemila novecento trentasei, i quali vengono governati nel lo spirituale da un Parroco.

ACI SANFILIPPO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata alle falde di un'amena collina, di aria sana, e nella distanza di due miglia dal mar Jonio, e di cento dodici incirca da Palermo. Essa si appartiene in feudo al capo della famiglia Reggio de' Principi di Aci, e de' Marchesi della Ginestra. Il tempo della edificazione di questa terra ne è ignoto, e la prima descrizione, che se ne abbia distinta, non risale, che nel XVI. secolo, in cui si possedeva da Nicolò Diana. Finalmente nel mille seicento sessanta due fu comprata da Stefano Reggio con altre terre, e casali, mer-

cè la vendita, che ne fu fatta dalla casa Diana pel prezzo di quattordicimila e seicento onze. E da quel tempo seguita l' illustre casa Reggio a possederla col mero, e misto impero.

Vi è solamente da vedere una bella Parrocchia Collegiale, la quale viene quotidianamente officiata da un Collegio di Canonici insigniti. Le produzioni principali del suo territorio sono frutti, vino, lino, e canape. La sua popolazione, addetta alla sola coltura del terreno, si fa ascendere a mille e ventisei abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco.

ACI SANTA LUCIA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata in luogo piano tra Acireale, ed Acicatena, di aria sana, e nella distanza di due miglia dal mar Jonio, e di centododici in circa da Palermo. Essa si appartiene in feudo al capo della famiglia Reggio de' Principi di Aci, e de' Marchesi della Ginestra. Non vi è storico Siciliano, che assegni l'anno della fondazione di questa terra, ma si vuole, che sia stato uno de' casali di Acireale, che poi si vendè con altri casali nel milleseicento quarantacinque dalla Regia Corte a Nicolò Diana. Finalmente l'anno mille seicento sessanta due venne in potere della casa Reggio de' Principi di Camposiorito, unitamente ad altri feudi, mediante la vendita, che ne le fu fatta per la somma di quattordici mila e seicento onze dalla casa

Diana. E da quel tempo sequita l' illustre famiglia Reggio ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Evvi in questa piccola terra una sola Parrocchia Collegiata sotto il titolo di Santa Lucia, la quale viene officiata quotidianamente da un Collegio di Canonici insigniti. Il suo territorio non produce molto grano, ma è fertile di frutti, di vini, e di mandorle. Il numero de' suoi abitanti, addetti tutti alla coltura del terreno, si fa ascendere ad ottocento cinquantadue, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco.

ACQUAFICARA, Casale Regio di Castroreale nella Valle di Demone ed in Diocesi di Messina, situato in una valle. La sua aria è temperata, ed è distante dal mar Tirreno quattro miglia, da Messina trentaquattro, e da Palermo cento quarantotto in circa. Questo piccolo casale, che si vuole edificato dagli abitanti della Città di Castroreale, ha una sola Parrocchia sotto il titolo di Santa Maria del Piliero. Il suo territorio produce grano, orzo, vino, olio, e seta in poca quantità. Il numero de' suoi abitanti, addetti unicamente alla coltura del terreno, si fa ascendere a trecento cinquantaquattro, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dall' Arciprete della Città di Castroreale. Il maggior commercio di esportazione, che faccia cotesto Casale, consiste in olio nelle raccolte abbondanti.

ACQUAVIVA, Ter-

ra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata alle falde di un alto monte, e nel mezzo di Cammarata, e di Mussomeli, di aria sana, e nella distanza di ventiquattro miglia dal mare Affricano, e di cinquantadue da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Olivieri. L'edificazione di questa Terra avvenne circa la fine del XVII. secolo, ed il suo Fondatore ne fu Francesco Abarca, il quale venendo a morte, ne fece erede la sua figlia Francesca, sposa di Pietro Olivieri, Presidente del Real Patrimonio, ed in seguito Reggente del Consiglio di Madrid nell'eccelso Senato d'Italia. Da questo matrimonio ne nacque Michele Olivieri ed Abarca, primo Duca di questo titolo, per concessione avutane dal Re Carlo II. di Austria. E da quel tempo in poi ha seguitato una sì illustre casa Olivieri ad essere in possesso di questa Terra col mero, e misto impero.

Non vi è altro da vedere che una Parrocchia dedicata a Santa Maria della Luce, e due Ospizj, l'uno de' Padri Riformati di Mussomeli, e l'altro de' Cappuccini di Sutera. Il suo territorio è inaffiato da molte acque, e somministra grano, orzo, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti, addetti alla sola coltura del terreno, si fa ascendere a mille settecento cinquantatre, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Nella distanza di un miglio dall' abitato vi è una miniera di sale, che si crede essere il migliore di

tutta la Sicilia per salare qualunque sorte di pesce.

ADERNO', Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata alle falde del monte Etna, di aria malsana, e nella distanza di venti miglia in circa dal mare di Catania, e di centotredici da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Moncada de' Principi di Paternò. L'epoca della fondazione di questa Terra è non men rinomata, che incerta. Alcuni Autori pretendono, che la facesse edificare Dionisio, Re di Siracusa, e che chiamolla Adrano per lo celebre tempio del Dio Adrano ad essa vicino, erettovi dagli antichi Sicoli. Altri Scrittori poi vogliono che siata dalle rovine della distrutta Adrano senza fissarne con precisione il tempo della sua fondazione. Quel ch'è certo si è, che questa Terra esisteva ne' tempi de' Saracini, i quali essendo stati debellati da'Normanni, il Conte Ruggiero la donò, secondo scrive il Padre Aprile, a Goffredo Normanno, il quale venuto a morte, la tramandò a' suoi discendenti, che vi dominarono sino alla quarta generazione. Salita al trono della Sicilia la Real Famiglia de' Re Aragonesi, Federico Secondo ne investì col titolo di Conte Matteo Sclafani, a cui poi succedè Matteo Moncada e Sclafani, come figlio di Margherita, figlia primogenita di Matteo Sclafani, natagli da Bartolommea de Incisa sua prima moglie. Cotesta illustre casa Moncada e Sclafani, ne fu in pos.

sesso dal mille trecento sessanta fino al mille cinquecento quarantanove, in cui essendosene morto ab intestato Antonio Moncada, gli succedè l'unico suo erede Francesco Moncada, primo Principe di Paternò, natogli da Giovanna Lionora de Luna sua moglie, e figlia di Sigismondo, Conte di Caltabellotta. Passata la Contea di Adernò in persona di Francesco Moncada, primo Principe di Paternò, questi la tramandò dopo la sua morte al suo figlio primo genito Cesare, natogli da Caterina Pignatelli. Costui morto essendosene nel mille cinquecento settantuno, gli succedè Francesco Moncada, che prese in isposa Maria di Aragona e la Cerda, figlia unica di Antonio, Duca di Montalto. Da questo matrimonio ne nacque Antonio di Aragona, e Moncada, che fu il primo Duca di Montalto della sua prosapia; ed essendosi ammogliato con Giovanna la Cerda, figlia del Duca di Medinaceli, ne nacque Luigi Guglielmo Moncada. Questi si unì in matrimonio con Caterina Moncada e di Castro, e vi procreò Ferdinando Aragona e Moncada, il quale fu l'ultimo Duca di Montalto dell'illustre famiglia Moncada. Venuto costui a morte nel mille settecento tredici scrisse per suo testamento erede de' suoi stati Caterina sua figlia, di già sposata con Giuseppe Toledo, Duca di Ferrandina, ma un tal testamento non ebbe luogo per la legge del fedecommesso agnatizio nascolino, ordinato da

Gio. Tommaso Moncada, Conte di Caltanissetta secondo acquistatore di questo stato. Quindi in forza del succennato fidecommesso succedè il Duca di San Giovanni, e Principe di Paternò, la cui Illustre casa seguita ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra un bel Tempio, officiato quotidianamente da un corpo di Canonici insigniti, quindici Chiese minori, due Monisteri di monache, un Conservatorio di donzelle povere, uno Spedale per infermi poveri, un Collegio de' Padri delle Scuole Pie, e quattro Conventi di Frati, il primo di Agostiniani, il secondo de' Domenicani, il terzo de' Minori Osservanti, ed il quarto de' Cappuccini fuori l' abitato.

Il suo vasto territorio è irrigato dalle acque del fiume Adernò, ed i suoi prodotti principali sono grano, orzo, canape, legumi, vino, olio, e cotone. Le sue montagne, che si stendono fino alle falde del Mongibello, somministrano pascoli eccellenti, ghiande per ingrasso de' porci, castagne, e legna da fuoco. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a seimila seicento ventitre, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco, e da quattro Cappellani Curati. Il maggior commercio di esportazione, che faccia cotesta Terra, consiste in grano di varj generi, in cotone, ed in canape.

Vicino a questa stessa Terra vi era anticamente il Tempio del Dio Adrano, il quale fu in somma venerazione fra' Sicoli, e che poi si rese celebre non meno per

la magnificenza delle sue fabbriche, che per lo numero di mille cani, che stavano alla custodia del di lui Tempio. Essi, come si narra per una antica, e favolosa tradizione, si mostravano mansueti co' veri divoti del falso Nume, e si scagliavano furibondi contra i profani. Oggi tal Tempio più non esiste, ma alcune sue antiche rovine spesso s' incontrano da' contadini, arando la terra. Esistono ancora varj considerabili pezzi delle mura dell' antica Città di Adrano, la cui costruzione è magnifica, essendo essi interamente formati di grosse pietre di lava ben riquadrate, e connesse senza calce. E nell'uscire dall'abitato vi è vicino al Convento de' Cappuccini un quasi intero sepolcro di robusta costruzione, formato tutto di grosse pietre riquadrate. Nel suo interno dalle parti laterali ha due nicchie per parte da riporvi le olle cinerarie; e nel grosso del muro, ch' è rotto in faccia alla porta, vi è un sarcofago di fabbrica, a cui diversi altri si accostano dalla parte esteriore.

AGOSTA, Città marittima, Demaniale, e Piazza d'armi nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra una Penisola bagnata dal mar Jonio. La sua aria è salubre, ed è distante per via di terra cento trenta miglia da Palermo, di trecento in circa per via di mare, e dall'Equatore gradi trentasette e minuti diciassette. Questa Città, secondo lo Storico Fazzello, fu edificata da Federigo II. Imperatore, il quale dopo aver distrutta l' antica Centoripe, come ribelle, fece trasportare il resto degli abi-

tanti di Centoripe nella Penisola di Agosta. Secondo poi altri Autori essa fu eretta da Ottaviano Augusto sulle rovine della Città di Megara, siccome si legge in una lapide marmorea, ch' è sopra la porta della fortezza di Agosta, dov' è mirabilmente scolpito questo Epigramma:

*Augustam Divus Augustus condidit Urbem*
*Et tulit, ut titulo sit venerando suo.*
*Theutonica Federicus eam de prole secundus*
*Donavit Populo, finibus, arce, loco.*

Edificata dunque Agosta, o nell' uno, oppure nell' altro modo, coll' andar del tempo divenne una delle Città non dispregevoli della Sicilia. Regnando Federigo III. di Aragona, fu essa bruciata da' Catanesi, e da' Siracusani, per essersi ribellata dal suo Re in occasione delle moleste fazioni di molti Baroni del Regno, i quali ancora si erano rivoltati. Domato avendo lo stesso Re Federico il partito de' rubelli Baroni, i capi de' quali erano i Chiaramonti, ed i Palizzi, pubblicò un perdono generale per tutti i sediziosi; riedificò Agosta; ed in seguito la diede con titolo di Contea a Matteo Moncada pel cambio fatto con le Isole di Malta, e di Gozzo, spettanti alla Casa Moncada. Cotesta illustre, ed antica famiglia ne fu in possesso sino ai principj del XV. Secolo, in cui divenne Città Regia, e durò in tale stato sino al Re Alfonso, il quale ne investì Diego Gomez de Sandoval. Finalmente dopo di essere stata signoreggiata dalle più illustri famiglie del Regno, quali furono Bellomo, Bululduno, Requesens, Ma-

rullo, e Staiti, pervenne nel mille cinquecento sessantasette all' onore di Città Demaniale. E da quel tempo in poi essa si è sempre conservata Demaniale, ed occupa il trentesimoterzo luogo ne' Parlamenti Generali.

Decorano questa Città, del circuito di un miglio in circa, sei lunghe, e diritte strade; tre spaziose piazze; varj edifizj decentemente ornati, tra' quali si distingue il Palazzo Senatorio, e la Casa della Religione di Malta, in cui sono costruiti comodi magazzini, un molino a vento, ed una fabbrica di biscotto, che provvedeva i legni della Religione. L'ornano pure il maggior Tempio dedicato a Santa Maria de' Miracoli; una Parrocchia sotto il titolo di San Sebastiano; varie Chiese minori con otto Confraternite laicali; una Commenda di Regio padronato; uno Spedale per febbricitanti; un Monistero di Monache Benedettine; e cinque Conventi di Frati, il primo di Domenicani, edificato dal Beato Reginaldo, compagno di San Domenico, il secondo di Carmelitani, il terzo di Osservanti, il quarto di Paolotti, ed il quinto di Cappuccini. Accrescono inoltre il suo pregio un forte Castello; due piccole fortezze, chiamate l' una Garzia, e l' altra Vittoria, le quali sono collocate sopra due alti scogli del Porto principale; ed un vasto, e sicuro Porto, appellato dagli Antichi Seno Megarese. Egli ha dodici miglia di giro con una bocca ben grande, la quale vien difesa sì dalle due descritte fortezze, come da una Torre munita di artiglieria, su cui evvi un fanale per guida de' Naviganti.

Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, frutti, vini generosi di varie specie, olio eccellente, lino, e l' erba detta *spinedda* in lingua Siciliana, la quale erba ridotta in una spezie di cenere, che dicesi soda, e mescolata con una spezie di arena bianca, serve di materia per la formazione del vetro. Il mare ancora somministra abbondante pesca di anciove, di sarde, e di salmarino per esservi nel suo littorale varie saline, in cui introducendosi l' acqua marina, e facendosi svaporare mercè l' azione del Sole, vi si cristallizza il sale. Il numero de' suoi abitanti, fra' quali vi è un mediocre numero di famiglie nobili, si fa ascendere a nove mila e cinquecento in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete, e da un Parraco. Finalmente gli uomini di qualche nome, che ha prodotti cotesta Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore.

AIDONE, Città Baronale nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Catania, situata sopra un alto monte, di aria salubre, e nella distanza di ventisette miglia dal mar Jonio, e di ottantadue da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Colonna de' Principi di Paliano. Secondo lo Storico Fazzello fu edificata questa Città da una Colonia di Longobardi, che venne col Conte Ruggiero alla conquista della Sicilia, ed il primo possessore ne fu Manfredi Chiaramonte, il quale la permutò in seguito colla Terra di Sperlinga, spettante ad Arrigo Rosso Seniore. Passata Aidone dalla famiglia Chiaramonte in quella di Ros.

so, continuò quest' ultima prosapia ad esserne in possesso dal mille duecento cinquantasette fino al mille trecento settantatrè, in cui il Re Federigo III. di Aragona ne investì Bartolommeo Gioeni. I discendenti di questo illustre casato continuarono a mantenerne il dominio fino al mille seicento sessantacinque, in cui pervenne alla famiglia Colonna de' Principi di Paliano per lo matrimonio, che contrasse Lorenzo Onofrio Colonna con Isabella, figlia unica di Lorenzo Gioeni, ed erede della Baronia di Aidone. E da quel tempo seguita l' illustre Casa Colonna ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Ha questa piccola Città un bel Tempio dedicato a San Lorenzo Martire, officiato da un corpo di Canonici insigniti, quindici Chiese minori, tra le quali evvi quella del Priorato di S. Maria della Cava, spettante ai Canonici di Catania; un Monistero di Monache sotto la regola di S. Chiara; e tre Conventi di Frati, il primo de' Domenicani, il secondo de' Riformati, ed il terzo de' Cappuccini. Il suo ubertoso, e vasto territorio, la cui estensione vuolsi che ascenda a seimila ottocento settantadue salme, produce grano, orzo, vino, olio, seta, melaranci, pascoli per bestiame, e l' erba spinello. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tre mila ottocento sessantanove, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in olio, ed erba spinello, ossia soda. Sotto le colline della descritta Città sorge il fiume delle Canne, le cui acque ac-

cresciute da fiumi Erice, Catalfaro, e Mineo, si vanno a scaricare in gran parte nella Giarretta.

ALCAMO, Città mediterranea nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata a piè del monte Bonifato, di aria sana, nella distanza di quattro miglia dal mar Tirreno, e di trenta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Henriquez Caprera de' Conti di Modica. Secondo lo Storico Fazello fu edificata questa Città nell' ottocento ventotto dell'Era Cristiana da Alkamac, Principe de' Saraceni, il quale le diede il suo nome. Edificata Alcamo a questo modo, coll' andar del tempo si popolò a segno, che divenne una ben grande, e ricca Città. Passata la Monarchia delle due Sicilie sotto la dominazione Sveva, Federigo II. Imperatore volle, che gli abitanti di Alcamo passassero dalla cima del monte Bonifato, ove prima soggiornavano, a piè di esso monte, e che ritenesse lo stesso nome di Alcamo, come avvenne. Venuto al Trono di Sicilia Pietro I. di Aragona, trovò che questa Città era posseduta da Giovanni, Duca di Randazzo, il quale poi essendosene morto senza figli maschi, gli succedè l' unica sua figlia Eleonora, che s' impalmò colla famiglia Peralta. A questa illustre famiglia succedè la Casa Chiaramonte, la quale poi per delitto di fellonia ne fu privata dal Re Martino II. soprannomato il Vecchio, il quale donò Alcamo ad Antonio Ventimiglia, che la tramandò al suo figlio Gualterio. Costui ne fu privato dallo stesso Re Martino senza sapersene la cagione, e dato venne a Giacomo Prates, Gran-

de Ammiraglio del Regno, il quale non avendo lasciata di se prole maschile, gli succedè l' unica sua figlia Violante, che s' impalmò con Giovan Bernardo Caprera. Passata Alcamo nella Casa Caprera, questa illustre famiglia circa la metà del XV. Secolo la vendè a Pietro Speciale, i cui eredi poi la rivenderono alla stessa famiglia Henriquez de Caprera, la quale tuttavia seguita a possederla col mero, e misto impero.

Adornano questa Città un amplo, e sontuoso Tempio sotto l' invocazione dell' Assunta; una Parrocchia di elegante struttura sotto il titolo di San Paolo; e moltissime Chiese Minori, tra le quali meritano di esser vedute da ogni Viaggiatore quelle di Santa Oliva, del Purgatorio, e del Buon Gesù per la loro ben intesa architettura. Ornano pure essa Città tre Monisteri di Monache; due Conservatorj, l' uno per fanciulle orfane, e l' altro per donne riparate; uno Spedale, un Monte di Pietà per varie opere pie, e sei Conventi, il primo de' Domenicani, il secondo de' Carmelitani, il terzo de' Conventuali, il quarto de' Minori Osservanti, il quinto de' Minimi di S. Francesco da Paola, ed il sesto de' Cappuccini.

Accrescono inoltre il suo pregio una strada imperiale, chiamata il Cassaro, che divide la Città per mezzo, e molti palazzi decentemente ornati. Il suo ben coltivato territorio, che si vuole dell'estensione di duemila e duecento salme in circa, produce grano, orzo, legumi, vino, olio, e sommacco. Il numero de' suoi abitanti, si fa ascendere a tredicimila e più, i quali vengono governa-

ti nello spirituale da un Arciprete,e da un Parroco. Il suo maggior commercio di esito consiste in grano,in vino, ed in sommacco,per mezzo de'quali restano arricchiti i suoi abitanti. Finalmente gli uomini di qualche nome, che ha prodotti questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore, e dal Lessico del Padre Amico.

ALCARA DELLI FREDDI, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata sopra un piccolo colle, di aria sana, e nella distanza di venti miglia in circa dal mar Tirreno, e di trenta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Gravina de' Principi di Palagonia. L'edificazione di questa Terra avvenne ne' principj del XVII. Secolo; ed il suo fondatore ne fu Blasco Scammacca, Barone del Murgo, il quale poi la tramandò nel mille seicento quaranta a Matteo Scammacca, e questi a Giuseppe suo figlio, che ne fu il primo Principe, per concessione,che gliene fece il Re Filippo V. Borbone. Morto essendosene Giuseppe Scammacca e Gravina senza prole alcuna, gli succedè la sua sorella Rafaela, vedova di Francesco Buglio, Marchese di Bifara, la quale venuta a morte, lasciò la sua successione a Mario Buglio e Scammacca suo figlio. Questi si sposò Marianna Platamone e Marini,e da essa ne nacque Emmanuele Francesco Buglio; il quale poi fu sposo di Stefania Gisulfo, e Lucchese, figlia di Giuseppe Saverio Duca dell' Ossada. Finalmente da pochi anni in quà la suddetta Terra è pervenuta all' illustre

Casa Gravina de' Principi di Palagonia, la quale seguita ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Vi sono in questa Terra una Parrocchia a tre navi di mediocre struttura, cinque Chiese minori, ed un Collegio di Maria, ove si ammaestrano le fanciulle ne' lavori donneschi. Il suo territorio, che si vuole aver l'estensione di mille e trecento salme, produce grano, orzo, legumi, frutti, vino, ed olio in poca quantità. La sua popolazione, addetta alla coltura de' campi, si fa ascendere a cinquemila trecento cinquantasei abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete.

ALCARA DE' FUSI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata nel fondo di una valle cinta da monti, di aria malsana, e nella distanza di sei miglia dal mar Tirreno, e di cento in circa da Palermo. Essa si appartiene in feudo alla Mensa Arcivescovile di Messina. L'anno della fondazione di questa Terra sebbene s'ignori dagli Scrittori delle cose patrie, pur tuttavia non si mette in dubbio, ch'essa esisteva sin da' tempi del Conte Ruggiero, che la donò a Roberto, primo Vescovo di Traina, e poi Arcivescovo di Messina. La Chiesa dunque Metropolitana di Messina sin da quel tempo l'ha posseduto col mero, e misto Impero.

Decorano cotesta Terra una bella Chiesa Madrice sotto l'invocazione dell'Assunta, ove si conserva il corpo intero di San Nicolò Eremita; una Parrocchia con sette Chiese Filiali, ed altrettante Confraternite Laicali; un Monistero di

Monache Benedettine; cinque Romitorj fuori l'abitato; e due Conventi, l'uno de' Padri Conventuali, e l'altro de' Cappuccini. Il suo territorio, che si vuole del circuito di diciotto miglia, produce pochi grani, orzi, vini, gelsi per seta, e pascoli per armenti. Il numero de' suoi abitanti, de' quali la maggior parte è addetta all'agricoltura, si fa ascendere a mille e quattro cento, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete.

ALESSANDRIA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata nel declive di una valle, di aria sana, e nella distanza di tredici miglia dal mare Africano, e di cinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia di Napoli de' Principi di Resuttano. La fondazione di questa Terra non risale, che all'anno mille cinquecento settanta; ed il suo fondatore ne fu Biagio Barrese. Questi essendosene morto, gli succedè suo figlio Carlo, ed a questo Franceso, dal quale nacque Elisabetta Barrese. Costei impalmatasi con Girolamo di Napoli de' Principi di Resuttano, gli portò in dote la Baronia di Alessandria. E da quel tempo in poi ne conserva una sì illustre casa di Napoli il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Vi sono in questa Terra una Parrocchia sotto il titolo di San Nicolò, officiata quotidianamente da dodici Mansionarj; quattro Chiese minori con due Confraternite Laicali; un Conservatorio di donzelle; uno Spedale con Chie-

sa propria; una lunga, e larga strada che divide essa Terra per mezzo; e due Conventi di Frati, l'uno de' Padri Carmelitani, e l'altro de' Cappuccini. Il suo territorio produce grano, orzo, vino, olio, e mandorle; ed i suoi boschi somministrano pascoli per bestiami, e cacciagione di varia sorte. Il numero de' suoi abitanti, addetti per la massima parte alla coltura de' campi, si fa ascendere a quattro mila quattrocento e sedici, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esportazione, che faccia questa Terra, consiste in grano, ed in mandorle.

ALI, Terra Regia nella Valle di Demone, ed in Diocesi dell' Archimandrita. Essa è posta alle falde di un monte, di aria salubre, e nella distanza di tre miglia dal mar Jonio, di quattordici da Messina, e di duecento in circa da Palermo. Secondo lo storico Placido Sampieri, questa Terra fu edificata da' Greci Elidensi, ma è questa una di quelle opinioni, che si appoggia a congetture, e ad analogie. Secondo però altri Scrittori essa fu edificata da' Saracini di Africa, i quali poi essendo stati vinti, e superati da' valorosi Normanni, il Conte Ruggiero la diede in feudo ai Monaci Basiliani di Agrò. Col decorso del tempo fu messo in commenda esso Monastero di Agrò, ed Alì passò ad essere Terra Regia, siccome seguita tuttavia ad esserla. Vi sono da osservarsi una Chiesa madre di architettura Dorica sotto il titolo di

Sant' Agata; due Chiese Sagramentali con quattro Confraternite Laicali; ed un Convento di Cappuccini nella distanza di un miglio dall' abitato. I prodotti principali del suo territorio sono frutti, vini, olj, e bachi da seta. Il numero de' suoi abitanti, de' quali la gran parte è destinata per mettere alla coltura il terreno, si fa ascendere a mille trecento settanta, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Essa poi è rinomata pe' suoi Bagni di acque saline, vitrioliche, e sulfuree, le quali sono efficacissime pe' dolori articolari; onde con tutta ragione cantò il Poetà Francesco Flaccomio nella sua Sicelide.

*Dat calida effosis ægroto*
*Balnea arenis*
*Litus Alytanum.*

ALIA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Cefalù, posta sopra un monte alpestre, di aria buona, e nella distanza di diciotto miglia in circa dal mar Tirreno, e di quarantasette da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Celeste de' Marchesi di Santa Croce. Il fondatore di questa Terra fu Pietro Celeste, che la edificò ne' principj del XVII. secolo. In essa non vi è altro da osservare, che una Parrocchia con una Chiesa filiale. Il suo territorio è abbondante di grano, di orzo, di legumi, di vino, e di lino. Il numero de' suoi abitanti, addetti principalmente alla coltura de' loro campi, si fa ascendere a tremila ottocento cinquantacinque, i quali vengono governati nello spiritua-

le da un Parroco.

ALICATA, Città marittima, e Demaniale nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, posta sul lido del mare Africano, e presso le falde del monte anticamente chiamato Ecnomo, ed oggi de' Mucciacchi, di aria buona, nella distanza di novantasei miglia da Palermo, e sotto il grado trentesimo settimo di latitudine. Secondo le ultime, e dotte ricerche di varj eruditi Scrittori delle antichità Siciliane, questa Città è l'antica Gela, la quale fu ne' suoi tempi una delle più grandi, ed antiche Città di Sicilia, chiamandola Virgilio: *Immanisque Gela fluvii cognomine dicta*. Secondo poi Filippo Cluverio, ed altri Geografi, Essa nacque dalle rovine dell' antica, grande, e popolata Finziade, edificata da Finzia, Sovrano di Agrigento. In siffatta diversità di pareri altro di certo non si può dire, se non che Alicata esisteva ne' tempi de' Normanni, e che poi nel XIII. secolo divenne molto popolata sì per la salubrità della sua aria, come per la fertilità del suo territorio. L'anno millecinquecento cinquantatre fu messa a ferro, ed a fuoco da un' armata Turca alleata colla Francese. Riedificata di bel nuovo, il Re Filippo IV. la diede a Monsignor Traina, Vescovo di Girgenti. I cittadini di Alicata mal soffrendo la servitù feudale, dopo due anni si richiamarono al Regio Demanio, che fu loro accordato; ed oggi occupa il decimonono luogo nel Braccio Demaniale.

Decorano questa Cit-

tà una Collegiata, officiata da quattro Dignità, e da quattordici Canonici; una Parrocchia, a cui è filiale l'altra di San Paolo; varie Chiese minori con dodici Confraternite Laicali; un Monistero di Monache Benedettine; ed un Conservatorio di Donzelle. Ornano pure essa Città una piccola Accademia di studj; un Monte di pietà per pegni; due Spedali, l'uno per febbricitanti, e l'altro per morbi incurabili; e sei Conventi di Frati, il primo de' Padri Domenicani, il secondo di Conventuali, il terzo de' Minori Osservanti, il quarto de' Cappuccini, ed il quinto, e sesto de' Carmelitani Calzati, in uno de' quali vi dimorò Sant'Angelo, e vi fu martirizzato. Accrescono inoltre il suo pregio due Regj Castelli fabbricati l'uno sul lido del mare, e l'altro sopra un alto colle; ed un Regio Caricadore di grani, che le procura qualche commercio, specialmente coll' Isola di Malta, per la frequenza de' suoi bastimenti, che colà caricano la maggior parte delle vettovaglie pel mantenimento di quell' Isola. Il suo fertile territorio, che si vuole che abbia l' estenosine di quattro mila salme, produce grano, orzo, legumi, vino, olio, lino, cotone, spinella, che è una pianta, la quale si semina, e le ceneri, che sono la soda, s' impiegano per fare il vetro; e l' opuntia, ossia fico d'India, che senza studiato governo facilmente alligna anche fra le vive pietre. I golosi di questo frutto vogliono che abbia poco invidia

all' esquisitezza dell' ananas. Dicesi portar seco le salutifere qualità di diuretico, e di diaforetico. Il numero de' suoi abitanti, tra' quali vi si trovano non poche famiglie distinte, si fa ascendere ad undici mila duecento-cinquanta, i quali vengono governati nello spirituale da un solo Parroco, ch' è il Cantore della Collegiata, ed una delle quattro dignità del Capitolo. Il maggior commercio di esito, che faccia questa Città, consiste in vettovaglie, in olio, in soda, ed in pesce salato, poichè il mare dà abbondante pesca di varie specie di pesci. Gli uomini finalmente di qualche nome, che son fioriti in questa Città, si possono riscontrare nella Biblioteca Sicola del Mongitore; poichè l' economia di questo Dizionario, e la brevità, entro cui dobbiamo contenerci, ci obbliga di rimettere i Lettori al succennato Scrittore, il quale ne ha diffusamente parlato.

ALICURI, Isola del mar Tirreno, la quale è lontana quindici miglia da Lipari, e venti dalla spiaggia di Cefalù. Essa è da per tutto sterile, ed alpestre; e non ha di circuito più di sette miglia. Vi nasce in gran copia l' Erica, sorta di frutice simile al tamarisco, del quale vantasi da taluni la virtù di rompere il calcolo.

ALIMENA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sulla sommità di un alto colle, di aria non sana, e nella distanza di ventisette miglia dal mar Tirreno, e di sessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla

famiglia Bosco de' Principi di Belvedere. Questa Terra non vanta altra antichità, che quella del mille seicento ventotto; ed il suo fondatore fu Antonio Alimena. Questi viene ancora chiamato col nome di Giuseppe Imperatore secondo, per avere egli succeduto, come pronipote, ed erede di Giulio Cesare Imperatore primo, che per particolar legge di suo testamento impose a' suoi eredi, e successori in infinito di chiamarsi col nome di Giulio Cesare Imperatore all' istante, che s' investissero di sua primogenitura. Passato all' altra vita Antonio Alimena, ossia Giuseppe Imperatore secondo, gli succedè il pronipote Giulio Cesare Imperatore, che fu quarto di questo nome; e morto essendosene privo di prole, ereditò questo stato il suo fratello Carlo Alimena, che assunse il nome di Giulio Cesare Imperatore quinto. Costui se ne morì nel mille settecento e due, senza aver lasciato di se prole alcuna, e gli succedè Girolamo Benzo ed Alimena suo nipote, figlio di Dorotea sua sorella, maritata a Stefano Benzo, Barone di Santo Stefano, il quale si chiamò Giulio Cesare Imperatore sesto. Seguita la morte di Girolamo Benzo, ed Alimena, adottò la successione di questo stato la sua figlia Dorotea; che lo portò in dote al suo sposo Vincenzo del Bosco. E da quel tempo seguita l' Illustre Casa del Bosco, provegnente da Arrigo Ventimiglia de' Conti di Geraci, ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Si osservano in questa Terra una Parrocchia di mediocre struttura, una

Chiesa minore, un Collegio di Maria, ed un Convento de' Padri Riformati, il quale fu eretto nel mille settecento quaranta. Il suo territorio è abbondante di acque, e produce molto grano, legumi, vino, ed olio. La sua popolazione, dedita in buona parte alla coltura de' campi, si fa ascendere a tremila trecento settantasei abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato, eletto dal Marchese di Alimena, e confermato dall' Arcivescovo di Messina pro tempore.

ALMINUSA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Cefalù, situata alle falde di un monte, di aria sana, e nella distanza di sette miglia dal mar Tirreno, e di trentasei da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Milone della Città di Palermo. Questa terricciuola fu edificata nel XVII. Secolo da Mario Cutelli nobile Catanese, i cui discendenti ne furono in possesso sino al mille settecento quarantasette, in cui passò al Collegio de' Nobili di Catania, fondato dallo stesso Mario Cutelli. Finalmente l' anno mille settecento novantasei fu questa Baronia comprata dal vivente Emmanuele Milone di Palermo. Non vi è altro da vedere in cotesta picciola terra, che una sola Parrocchia dedicata a Sant' Anna. Il suo territorio è fertile in grano, in olio, in lino, ed in manna. Il numero de' suoi abitanti, addetti alla sola coltura del terreno, si fa ascendere a settecento e dieci, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato. Il maggior commercio di esportazio-

re, che faccia questa terra, consiste in lino, ed in manna.

ALTAVILLA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata sopra un alto, ed ameno colle, ch' è tra Solanto, ed il fiume San Michele, di aria buona, e nella distanza di un miglio in circa dal mar Tirreno, e di quattordici da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Bologna Beccadelli de' Marchesi della Sambuca, e de' Principi di Camporeale. Incominciò a sorgere questa Terra ne' principj del XVII. Secolo; e Francesco Maria Bologna Beccadelli, Barone di Altavilla ne fu il primo Marchese, per concessione avutane dal Re Filippo IV. nel mille seicento ventitrè. E da quel tempo seguita una sì illustre famiglia Bologna Beccadelli, provegnente dalla Città di Bologna, ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Non vi è in questa Terra, che una Parrocchia dedicata a Santa Maria di Loreto, e due Chiese minori. Il suo territorio è di poca estensione, ed altro non produce, che frutti di varie specie, vino, olio, e pascoli di bestiame grosso, e minuto. La sua popolazione, addetta unicamente alla coltura de' campi, si fa ascendere a mille duecento cinquanta abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Nelle vicinanze di questa stessa Terra, appellata ancora coll' altro nome di Milicia, vi era anticamente un piccolo Castello, chiamato *Olcilis*; e nella strada battuta si osservano tuttavia alcune muraglie del Tempio di Santa Maria di Campogrosso, ov'

era il Casale Saracino, chiamato *Ayliel*.

ANTILLO, Casale Regio di Savoca nella Valle di Demone, ed in Diocesi dell' Archimandrita, è situato sopra un colle, di aria buona, e nella distanza di due miglia in circa dal mare, di ventisei da Messina, e di duecento in circa da Palermo. Questo piccolo Casale si vuole essere stato eretto nel XV. Secolo; ed altro non vi è degno di osservazione, che una sola Chiesa filiale sotto il titolo di Maria Santissima della Providenza. I prodotti principali del suo territorio sono pochi grani, vini, olj, e ghiande per ingrasso de' porci. Il numero de' suoi abitanti, addetti unicamente alla coltura de' loro campi, si fa ascendere a mille in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano, eletto dall' Arciprete della Terra di Savoca.

ARAGONA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sul pendio di un' amena collina, di aria buona, e nella distanza di dodici miglia dal mare Africano, e di settanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Naselli de' Conti del Comiso. L' edificazione di questa Terra avvenne ne' principj del XVII. Secolo, ed il suo primo fondatore fu Baldassare Naselli, padre di Luigi Naselli, primo Principe di Aragona, per concessione avutane dal Re Filippo IV. nel mille seicento venticinque. E da quel tempo seguita una sì nobil famiglia, ch' ebbe la sua prima origine da' Baroni Longobardi d' Italia, ad esserne in possesso col mero, e misto Impero. Si contano in

essa Terra una Parrocchia, cinque Chiese Minori con quattro Confraternite Laicali, due Conventi di Frati, l'uno di Mercenarj, e l'altro di Cappuccini, ed un Palazzo del Principe, fabbricato con molta decenza. Il suo territorio è di poca estensione, poichè si vuole, che contenga settecento cinquanta salme; ed i suoi prodotti principali sono grano, orzo, e mandorle. La sua popolazione, dedita per la massima parte alla coltura del terreno, si fa ascendere a sei mila cinquecento trentadue abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete, e da quattro Cappellani. Fuori l'abitato, e propriamente nel luogo detto *Mijurico*, vi è una sorgente di acqua sulfurea, sulla quale dicesi, che gettandovi una verga poco pesante, subito balza con molto empito. Il maggior commercio di esito, che faccia cotesta Terra, consiste in mandorle, per essere i suoi colli coperti di siffatti alberi fruttiferi.

ARTELIA, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, è posto in una piccola, ed angusta valle, cinta da monti alpestri, di aria buona, e nella distanza di tre miglia dal mar Tirreno, e di quattordici da Messina. Questo piccolo Casale, di cui s'ignora il tempo della fondazione presso gli Storici Sicoli, ha soltanto una Parrocchia sotto il titolo di Santa Maria di Portosalvo. Il suo angusto, e montuoso territorio produce pochi grani, vini, e gelsi per seta. Il numero de' suoi abitanti, i quali sono poverissimi, si fa ascendere a quattro cento settanta, governa-

ti nello spirituale da un Economo Curato.

ASARO, Città mediterranea nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Catania, situata sopra un alto monte, di aria sana, e nella distanza di quarantaquattro miglia dal mare di Catania, di cento novanta in circa da Palermo, e sotto il grado trentesimo settimo e minuti ventisei di latitudine. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Valguarnera de' Principi di Ganci e di Valguarnera. Taluni han creduto essere stata edificata questa Città da' Sicoli, antichissimi abitatori dell' Isola di Sicilia. Certo però egli è, come nota Vito Maria Amico, che essa sommamente fiorì a' tempi de' Greci, e de' Saracini. Vinti, e superati i Saracini da' valorosi Normanni, il Conte Ruggiero l'assegnò in appannaggio ad alcuni Principi della Real Casa Normanna. Col decorso del tempo vidgovesi concessa con titolo di Contea dal Re Federigo II. di Aragona a Scaloro Uberti, Conte Palatino, e Protonotaro del Regno, il quale poi sotto il Re Pietro II. di Aragona ne fu spogliato per delitto di fellonia; e data venne all' Infante Don Giovanni di Aragona, Duca di Atene. Succeduto al Rè Pietro II. il suo figlio Lodovico, ottenne il Conte Scaloro la restituzione della Contea di Asaro, la quale non godè molto tempo, per essere stato tagliato a pezzi da' suoi Vassalli. Devoluta essa Città alla Regia Corte per la morte crudele del Conte Uberti, fu conceduta dal Re Federigo III. di Aragona a Damiano Palizzi, indi a Matteo Alagona, in seguito ad Antonio Moncada e

Sclafani, Conte di Aderno, e finalmente fu restituita dallo stesso Re Federigo alla Casa Alagona. Salito al trono di Sicilia Martino I. soprannomato il Giovane, ne spogliò di questa Contea la famiglia Alagona, come rea di fellonia, e data venne nel mille quattrocento ed otto per una certa somma dal Regio Fisco a Vitale Valguarnera, provegnente da' Re Goti, e da' Conti di Ampurias nella Catalagna. E da quel tempo seguita una si illustre famiglia ad essere in possesso di questa Contea col mero, e misto Impero.

Decorano questa Città una bella Parrocchia Collegiata, officiata da un Capitolo insignito, varie Chiese Minori con tre Confraternite Laicali, un Conservatorio di Donzelle, un Monistero di Monache della regola di Santa Chiara, ed un Convento di Frati de' Minori Osservanti fuori l' abitato. Il suo territorio è abbondante di acque, ed i suoi prodotti principali sono grano, orzo, vino, olio, ortaggi, ed ogni sorta di pascolo per bestiame si grosso, come minuto. La sua popolazione, addetta per la massima parte all' agricoltura, si fa ascendere a tre mila e più abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. I contorni di questo stesso territorio sono sparsi di preziose anticaglie, e specialmente di quelle del Tempio del Dio Crisá, che fu in somma venerazione presso la stolta Gentilità di quegli antichi Sicoli. Si consulti su di ciò il Paruta nella sua raccolta delle medaglie, il quale dice di esservisi ritrovate due medaglie, che rappresentano, l'una l'immagi-

ne di Crisa in sembiante umano, e l'altra la testa di un giovane con due giovenchi in atto di arare.

AVOLA, Città marittima nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata in una deliziosa pianura, di aria salubre, e nella distanza di quattro miglia da Noto, di centocinquanta da Palermo, e sotto il grado trentesimo settimo, e minuti ventinove in circa di latitudine. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Pignatelli di Napoli de' Duchi di Monteleone. Questa Città è di fondazione moderna, poichè fu edificata dopo la fatale disgrazia del gran terremoto del mille sei cento novantatre, che adeguò al suolo l'antica Avola, che giaceva sulle balze di un monte. Riunitisi alla meglio che poterono que' cittadini, che scamparono dall' eccidio della distrutta Avola, si portarono nel sito dell' antica Ibla maggiore, cotanto rinomata presso gli antichi Storici, e vi fabbricarono Case, e Chiese. Edificata la presente Avola a questo modo, in poco tempo fece grandissimi aumenti; ed oggi è riputata una delle belle Città della Valle di Noto, ornata di Case ben fabbricate, di piazze spaziose, e di strade lunghe, e larghe.

Decorano questa Città di figura esagona una Parrocchia sotto il titolo di San Nicolò, varie Chiese minori con quattro Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Benedettine, un Collegio di Maria, e tre Conventi di Frati, il primo de' Padri Domenicani, il secondo de' Minori Osservanti, ed il terzo de' Cappuccini fuori l'e

abitato. Accrescono inoltre il suo pregio varie spaziose piazze; due lunghe, e larghe strade principali, che si uniscono in una gran piazza, ch'è nel centro della Città; ed un largo, e diritto stradone della lunghezza di mezzo miglio, che comincia dalla piazza di Santa Venera, e termina nella sua amena, e deliziosa marina. Il suo territorio, che si vuole del circuito di venti miglia, è irrigato da fresche, e cristalline acque; ed i suoi prodotti sono vini generosi, olj eccellenti, mele di ottima qualità, carrubbe, mandorle in quantità, ortaggi in abbondanza, e varie piante di *cannameli*, da cui si forma lo zucchero, ed il rum. Il mare ancora somministra abbondante pesca di varie specie di pesci, specialmente di tonni nel suo tempo proprio, per esservi lungo il suo lido delle tonnare. Il numero de' suoi abitanti, addetti per la massima parte alla coltura de' campi, si fa ascendere a seimila settecento ottantadue, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo commercio di esportazione consiste principalmente in mandorle, ed in carrubbe, per cui restano arricchiti i suoi abitanti, i quali sono generalmente laboriosi, ed intendono bene l'agricoltura; poichè i loro terreni sembrano tanti deliziosi giardini.

BAGARIA, Contrada del territorio di Palermo; la quale giace in una spaziosa, ed amena pianura, bagnata per la maggior parte dalle acque del mar Tirreno, di aria buona, e nella distanza di nove miglia incirca da Palermo. Questa bella, e ridente Con-

trada ha molti Casini di elegante struttura, che servono di diporto in varj mesi dell' anno alla primaria Nobiltà del Regno. Tra più be' Casini, i quali chiamar si possono grandiosi ed. fizj, vi si ammira quello del Principe di Valguarnera, edificato con buon gusto, ed ornato all' intorno di deliziosi giardini. A questo magnifico Casino succede quello del Principe di Butera, ov' è una Borgata, chiamata la novella Raccuglia con la sua Parrocchia di trecento e più famiglie. Meritano ancora di esser veduti da ogni Viaggiatore per la loro ampiezza, lusso, e simmetria i Casini del Principe di Trabia, del Conte di San Marco, del Principe della Cattolica, del Principe di Aragona, del Principe di C..iò, del Principe di Lardaria, e di molti altri Signori primarj del Regno, tra' quali si deve annoverare la capricciosa Villa del Principe di Palagonia. Essa è un' Opera d' immensa spesa, sebbene qualcheduno l'abbia giudicata degna di riso, perchè lontana da ogni legge della natura; non considerando, che una mente creatrice ha saputo trovare il bello ancora nella stravaganza.

BAGNI, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata alle falde di un monte, di aria sana, e nella distanza di dodici miglia dal mar Jonio, di quattordici da Siracusa, e di centosettanta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Danieli della Città di Siracusa. Questa Terriccinola è di fondazione moderna, poichè fu edificata l' anno mille seicento settantotto nel Feudo dell' antica Baronia di

Cannicattini da Mario Danieli, il quale ne fu ancora il primo Marchese, per concessione avutane dal Re Carlo II. di Austria. E da quel tempo seguita cotesta nobil famiglia, provegnente dalla Città di Noto ad essere in possesso della Terra di Bagni col mero, e misto Impero. Non vi è altro da osservare in questa piccola Terra, che una sola Parrocchia sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli. Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque, ed è fertile in grano, in vino, ed in olio. Il numero de' suoi abitanti, dediti unicamente alla coltura de' campi, si fa ascendere a mille seicento sessanta quattro, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato.

BARCELLONA, Casale Regio di Castroreale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, che siede in una perfetta pianura, di aria temperata, e nella distanza di tre miglia in circa dal mar Tirreno, di trenta da Messina, e cento sessanta da Palermo. I fondatori di questo Regio Casale furono poche famiglie della Città di Castroreale, che vi si stabilirono circa la metà del XVIII. secolo; ed oggi supera nel numero degli abitanti, e nella bellezza de' suoi edifizj la stessa sua madre, ch'è la Città di Castroreale. Abbelliscono questo Casale un amplo Tempio, sotto il titolo di San Sebastiano; dieci Chiese minori con sei Confraternite Laicali; un Monistero de' Padri Basiliani: un Convento de' Minori Osservanti; ed un Monte di Pietà per varie Opere pie, fondato da pochi anni, il

cui asse ascende a trenta mila scudi. I prodotti principali del suo territorio sono grani, granidindia, legumi, frutti, vini, olj, agrumi, e gelsi per seta. Il numero de' suoi abitanti, addetti per la massima parte all' agricoltura, ascende a quattro mila in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da varj Cappellani Curati, eletti dall' Arciprete di Castroreale. Nel mezzo di questo stesso Regio Casale scorre il fiume Longano, chiamato da Diodoro Loetano, presso il quale il Re Gerone vinse i Mamertini.

BARRAFRANCA, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Catania, situata sopra un' amena collina, di aria sana, e nella distanza di quaranta miglia dal mare di Catania, e di cento trenta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Branciforte de' Principi di Butera. Questa Terra non vanta altra antichità, che quella del mille cinquecento trenta, ed il suo fondatore fu Pietro Barrese, primo Principe di Pietraperzia, e primo Marchese di Barrafranca. Questi essendosene morto senza aver lasciato di se prole alcuna, gli succedè la sua sorella Dorotea Barrese e Santapau, la quale s' impalmò con Giovanni Branciforte, Conte di Mazzarino, e gli portò in dote lo stato di Barrafranca. E da quel tempo seguita una sì illustre famiglia Branciforte, provegnente da Obizzo Alfiere generale dell' armata dell' Imperator Carlo Magno, ad essere in possesso di Barrafranca col mero,

e misto impero.

Contiene questa grossa Terra una Parrocchia, varie Chiese minori con sei Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Benedettine, ed un Convento de' Padri Riformati. Il suo fertile territorio produce grano, orzo, vino, olio, e pingue pascolo di bestiame sì grosso, come minuto. Il numero de' suoi abitanti, dediti per la massima parte alla coltùra de' campi, si fa ascendere a cinque mila novecento quarantotto, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco.

BASILUZZO, Isola del mar Terreno, la quale è lontana dieci miglia dall' Isola di Lipari dalla parte di Levante, e si solleva poche canne dal mare. Il suo giro è di due miglia, ed ha nella sua sommità un piano di non molta estensione, il quale è l'unico luogo a coltura per la raccolta di scarso frumento, e scarsi legumi. Questa esile vegetazione deriva in grazia di una sottile crosta di lava decomposta, sotto cui si scopre subito la lava solida, che in più siti è granitosa. In questa stessa piccola Isola finalmente sono fabbricate pochissime casette spettanti ai proprietarj di quel meschinissimo fondo.

BAVUSO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un falso piano, di aria malsana, e nella distanza di un miglio in circa dal mar Tirreno, di dodici da Messina, e di cento ottanta quattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Cottone de' Principi di

Castelnuovo. L' anno della fondazione di questa Terriciula é ignoto, e la prima notizia, che se ne abbia è quella del XIV. Secolo, in cui il Re Federico III. di Aragona la diede in feudo a Pirrone Gioeni seniore, il quale la tramandò a' suoi eredi. L' anno poi mille trecento novantasette fu venduta a Giovanni Taranto, Giudice della Gran Corte, che la permutò per altri feudi con Nicolò Castagna. Questi venuto a morte senza eredi, gli succedè una sua nipote, sposata a Matteo di Bonifacio, che diede al mondo Margherita. Costei s'impalmò con Federigo Ventimiglia, morto il quale contrasse essa il suo secondo matrimonio con Giliberto la Grua; e da questo matrimonio ne nacque una sola femina nomata Eulalia. Celebrò questa le solenni nozze con Federigo Pollicino e Castagna, ed alla sua morte succedette nella Baronia di Bavuso il suo figlio Gasparo, il quale la vendè a Giliberto Pollicino suo fratello germano. Finalmente nel XVII. Secolo fu comprata da Andrea Cottone, Barone di Rapani, e figlio di Stefano seniore, Barone della Città di Linguagrossa. E da quel tempo seguita una sì nobile famiglia Cottone ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Ha questa piccola Terra una sola Parrochia sotto il titolo di S. Nicolò. Il suo territorio viene inaffiato dal piccolo fiume di Calvaruso, ed i suoi prodotti principali sono vino, olio, e seta. La sua popolazione, addetta unicamente alla coltura del terreno, si fa ascendere a cinquecento quarantatre, i

quali vengono governati nello spirituale da un Parroco.

BELMONTE, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata parte in pianura, e parte in declivio, di aria buona, e nella distanza di sette miglia dal mar Tirreno, e di altrettante da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Ventimiglia de' Baroni di Grattieri, e di Santo Stefano. La fondazione di questa Terricciuola è moderna, poichè fu edificata circa la metà del XVIII. Secolo da Giuseppe Ventimiglia Barone di Santo Stefano la Quisquina. Vi è solamente da vedere una bella Parrocchia, ed un comodo, e decente Casino del Principe possessore. Il suo territorio produce grano, orzo, vino, olio, summacco, e manna di ottima qualità. Il numero de' suoi abitanti, addetti unicamente alla coltura de' campi, si fa ascendere a novecento trenta, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in sommacco, ed in manna.

BELPASSO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, posta alle falde meridionali del monte Etna, di aria sana, nella distanza di dodici miglia dal mar Jonio, e di cento venti da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Moncada de' Principi di Paternò. Fu edificata questa grossa terra dopo la fatale disgrazia del gran terremoto del mille seicento novantatrè da que' cittadini, che scamparono dall' eccidio della distrutta Terra di

Malpasso, ch' era poco lungi dalla presente Belpasso. Vi si contano una Parrocchia Collegiale, officiata da un Capitolo insignito; quattro Chiese minori con cinque Confraternite laicali; ed un Convento di Riformati. Il suo vasto, ed ubertoso territorio produce grano, orzo, vino, olio, e lino di buona qualità. Il numero de' suoi abitanti, si fa ascendere a cinquemila cento quarantadue, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco, che porta il titolo di Preposito. Il maggior commercio di esito, che faccia cotesta Terra, consiste in grano, ed in vino.

BELVEDERE, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un ameno colle, di aria salubre; e nella distanza di cinque miglia dal mar Jonio, di altrettante da Siracusa; e di centocinquantacinque da Palermo. Essa si appartiene in feudo alla famiglia Buonanno de' Principi di Linguagrossa. Il Fondatore di questa Terriciuola fu Giuseppe Buonanno, che la edificò ne' principj del XVII. Secolo. Vi è solamente da notare una Parrochia sotto il titolo di Sant' Anna con una Chiesa filiale. Il suo territorio è di poca estensione, ed altro non produce che poco grano, orzo, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti, addetti unicamente alla coltura del terreno, si fa ascendere a quattrocento, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco.

BIANCAVILLA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, posta alle falde meridionali del monte Etna, di aria sana, e

nella distanza di diciotto miglia dal mar Jonio, e di cento venticinque da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Moncada de' Principi di Paternò. Fu edificata questa grossa Terra verso la fine del XVI Secolo da una di quelle numerose Colonie di Greci Albanesi, che vennero nella Sicilia per fuggire la tirannia de' Turchi, e per vivere tra' Cattolici. Edificata essa a questo modo, in breve tempo fece aumenti tali, che oggi vien riputata una delle più popolate Colonie Greche, che sieno nell' Isola della Sicilia. Vi si contano una Parrocchia Collegiale officiata da un Capitolo insignito; quattro Chiese filiali con altrettante Confraternite laicali; un Conservatorio di donzelle; ed un Convento di Padri Riformati. Il suo ubertoso territorio produce grano, orzo, vino, cotone, seta, e soda, che s' impiega per fare il vetro, ed il sapone. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinque mila otto cento settanta, i quali vengono governati nello spirituale dal Capitolo. Il maggior commercio di esito, che faccia cotesta Terra, consiste in soda, in cotone, ed in seta.

BIFARA DI ALICATA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in una perfetta pianura, di aria malsana, e nella distanza di sei miglia dal mare Affricano, e di novantà da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Gravina de' Principi di Palagonia. Questa Terriciuola, fu edificata, secondo il Padre Amico, nel XVII. Secolo, e ne fu primo Marchese Ma.

rio Buglio, e Palagonia per la concessione, che gliene fece il Re Filippo IV. di Austria. Non vi è in essa, che una sola Parrochia. Il suo territorio è inaffiato da abbondanti acque, ed è fertile in grano, in orzo, ed in grassi pascoli di bestiame grosso, e minuto. Il numero de' suoi abitanti, addetti unicamenti alla coltura del terreno, si fa ascendere a cento trentadue, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo maggior ramo di esportazione consiste in grano.

BFIA, Casale Regio di Castroreale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, il quale siede alle falde di un monte, di aria buona, e nella distanza di quattro miglia dal mar Tirreno, di trenta da Messina, e di cento quarantotto in circa da Palermo. Il tempo della edificazione di questo Regio Casale s'ignora, e non vi è altro da vedere, che una sola Parrocchia dedicata a San Carlo Borromeo. Il suo territorio, ch' è nel feudo di Piscopo, spettante al Marchese Moleti, produce grano, orzo, vino, castagne, e ghiande, ma in poca quantità. Il numero de' suoi abitanti, dediti unicamente alla coltura del terreno, si fa ascendere a seicento sessanta quattro, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dall' Arciprete di Castroreale.

BISCARI, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata in luogo piano, di aria non sana, e nella distanza di dodi-

ci miglia dal Mar Jonio, di quaranta da Noto, e di cento ventiquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Paternò Castello. L'edificazione di questa Terra avvenne, secondo lo Storico Vito Maria Amico, nel XV. Secolo, e ne fu il fondatore Guglielmo Raimondo Castello, Barone della Favarotta, a cui poi succedè il suo nipote Giovannello, ed a questo il suo figlio Vincenzo. Fu questi padre di Ferdinando, al quale in seguito succedette mediante una transazione fatta nel mille cinquecento sessanta sei, Orazio Paternò, come figlio di Francesca Castello, figlia primogenita del succenato Giovannello. Passato all' altra vita Orazio Paternò Castello, gli succedè il suo figlio Francesco, ed a questo Vincenzo suo fratello, il quale procreò una sola figlia, nomata Maria. Costei s' impalmò con Agatino Paternò Castello, che fu il primo Principe di Biscari, per concessione avutane dal Re Filippo IV. di Austria. Da quel tempo seguita la famiglia Paternò, che appare illustre fin da' tempi del Conte Ruggiero, ad essere in possesso di Biscari col mero, e misto impero.

Ha questa Terra, riedificata dopo il gran terremoto del mille seicento novantatrè, una Parrocchia sotto il titolo di S. Nicolò; una bella Chiesa, che porta il titolo di nobile Abbadia, fondata da Agatino Paternò; un Collegio di Maria; un Convento di Cappuccini; e due fabbriche di manifatture, l' una di

tele fine, e l'altra di colla, che vi sono state erette da pochi anni in quà. Il suo ubertoso territorio è inaffiato dalle acque del fiume Dirillo, ed è fertile in ogni sorta di produzioni, poichè vi si raccoglie grano, orzo, vino, olio, lino, canape, soda, e pascolo per bestiame grosso, e minuto. Il numero de' suoi abitanti, addetti per la massima parte alla coltura de' campi, si fà ascendere a duemila e settecento, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il maggior commercio di estrazione, che faccia coresta Terra, consiste in tele, in lino, in canape, ed in soda, pe' quali rami rendonsi molto comodi i suoi abitanti.

BIVONA, Città mediterranea nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, posta sopra un piano inclinato di un'alta, e scoscesa rupe, di aria sana, nella distanza di diciotto miglia dal mare Africano, di cinquanta da Palermo, e sotto il grado trentesimo settimo e minuti quaranta di latitudine. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Alvarez Toledo de' Duchi di Ferrandina. L'origine della fondazione di questa Città è ignota, ed altro di certo non si può dire, se non che in tempo de' Normanni era un Castello, il quale possedevasi da Pietro Capuana. Salito poi al Trono di Sicilia Pietro I. di Aragona fu donata a Federico Campo, il quale la tramandò a Giovan Corrado d' Oria. Questi fattosi ribelle del Re Federico II. di Aragona,

ne fu spogliato dallo stesso Re, che ne investì Giovanni Chiaramonte, Conte di Caccamo, e sposo d'Isabella Ventimiglia, da cui ne nacque una sola figlia, nomata Costanza, che fu l'erede di Bivona. Impalmatasi costei con Giovanni Peralta, vi procreò un solo maschio, chiamato Nicolò, il quale divenne padre di due sole figlie, chiamate l'una Giovanna, e l'altra Margherita. Passato all'altra vita Nicolò Peralta, gli succedè la sua figlia Giovanna con titolo di erediera, ed a questa in seguito la sua sorella Margherita, la quale si prese in isposo Artale de Luna, e gli recò in dote lo stato di Bivona. Investitasi di questo stato la casa de Luna nel mille quattrocento cinquantatrè, ne fu in possesso sino al mille cinquecento settantadue, in cui pervenne a Cesare Moncada, secondo Principe di Paternò, per lo matrimonio, che contrasse con Luisa de Luna, figlia del primo letto di Pietro, primo Duca di Bivona. Finalmente nel mille settecento tredici passò questo Ducato nella Casa Alvarez Toledo de'Duchi di Ferrandina per testamento di Ferdinando Aragona Moncada, ultimo Duca di Montalto, il quale fece erede de' suoi stati Caterina sua figlia di già sposata con Giuseppe Alvarez Toledo, Duca di Ferrandina. E da quel tempo seguita una sì illustre famiglia Alvarez Toledo a possedere Bivona col mero, e misto impero.

Vi sono in questa Città una bella Parrocchia sotto il titolo di

Sant'Agata, sette Chiese minori con tre Confraternite Laicali, due Monisteri di Monache, uno Spedale per gli esposti ed infermi, e cinque Conventi di Frati, il primo de' Domenicani, il secondo de' Carmelitani, il terzo de' Conventuali, il quarto de' Riformati, ed il quinto de' Cappuccini. Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque, ed è fertile in ogni genere; poichè produce grano, riso, orzo, vino, olio, lino, canape, e pascoli eccellenti per bestiame sì grosso, come minuto. Tre miglia distante dall'abitato si vuole esservi in un monte, chiamato Conturbenio, una cava di oro; e poco distante varj fonti, sulle cui acque si raccoglie un certo bitume, stimato equivalente all'olio, il quale viene usato da' paesani nelle lucerne, e sana la rogna agli animali. Nella distanza di quattro miglia dalla stessa Città vi è un folto monte, chiamato la Quisquina, il quale si è reso celebre per avervi abitato in una sua grotta la vergine Santa Rosalia prima di passare al monte Pellegrino; siccome lo addita una iscrizione, che vi è scolpita sulla viva rupe, nella quale si legge: *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquine, & Rosarum Domini filia, amore Domini mei Jesu Cristi ini hoc antro abitari* (sic) *decrevi*. Finalmente il numero de' suoi abitanti, addetti per la massima parte alla coltura de' campi, si fa ascendere a duemila trecento ottantadue, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior com-

mercio di esportazione consiste in frumento, olio, e riso. Finalmente gli uomini di qualche nome, che ha prodotto cotesta Città, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico del Padre Amico, i quali ne hanno diffusamente ragionato.

BOCCA DI FALCO, Villaggio nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situato in una Valle, di aria umida, e nella distanza di tre miglia da Palermo. Esso si appartiene in feudo al Monistero di San Martino delle Scale. Incominciò a sorgere questo Villaggio circa la metà del XVIII. Secolo, ed altro non vi è da osservarsi, che una sola Parrocchia sotto il titolo di San Gregorio, la quale dipende da quella del Duomo di Palermo. I prodotti principali del suo territorio sono grano, orzo, legumi, vini, olj, lino, sommacco, e pascoli per armenti. Il numero de' suoi abitanti, addetti unicamente all' agricoltura, ascende ad ottocento in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato.

In questa contrada Sua Altezza Reale il Principe Ereditario, tratto dal suo genio naturale per promuovere l'agricoltura, ha scelto un gran pezzo di terra, e lo ha destinato per fare de' saggi, e delle osservazioni riguardanti il miglior metodo, che possa condurre a migliorare l' agricoltura in questo Paese. Perciò ha egli fatto seminare varj generi di piante, ed ha fatto costruire gli stromenti rustici della mi-

glior forma, e struttura; cosicchè vi è luogo da sperare, che i risultati delle sue osservazioni somministreranno de' lumi per la miglior coltura delle terre. Ha egli nel tempo stesso rialzato quivi un casino, ed un piccolo giardino con un boschetto in fondo per suo piacere, e divertimento. Vi ha stabilito parimente una mandra di vacche, e di pecore, ove fannosi differenti spezie di formaggio, ottimo butirro, ed eccellenti ricotte. Ha egli finalmente decorato questo podere di vaghi, e lunghi stradoni alberati da ambedue le parti; e che coll' andar del tempo renderanno comode, e dilettevoli le passeggiate.

BOCINA, O BAUCINA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata sopra un colle, di aria buona, e nella distanza di sette miglia dal mar Tirreno, e di ventidue da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Calderone. Questa Terra è di fondazione moderna, poichè fu edificata nel XVII. Secolo, e contiene una Parrocchia, tre Chiese minori, ed un Collegio di Maria per le fanciulle, in cui s'insegnano i lavori donneschi. Il suo territorio produce grano, orzo, vino, olio, lino, e pascolo per bestiame. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a due mila duecento novanta quattro, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in frumento, ed olio.

BONPINSERI, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata nel pendio di

un colle, di aria malsana, e nella distanza di ventidue miglia dal mare Africano, e di sessanta da Palermo. Essa si appartiene in feudo alla famiglia Lanza de' Principi di Trabia. La fondazione di questa Terricciuola non risale, che all' anno mille seicento trenta, e ne fu il fondatore Ottavio Lanza. Non vi è altro da vedere, che una Parrocchia dedicata a San Pietro Apostolo. Le produzioni del suo territorio sono grano, orzo, vino, e mandorle. La sua popolazione, addetta unicamente alla coltura del terreno, si fa ascendere a settecento abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato. I rami principali del suo commercio sono grano, e mandorle.

BORDONARO, Casale Regio di Messina, nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato in un luogo piano, di aria buona, e nella distanza di due miglia in circa dal mar Jonio, e di altrettante da Messina. Ha questo Regio Casale, di cui è ignota la fondazione, una Parrocchia, due Chiese Minori, ed un Monistero di Monache Basiliane. Il suo territorio è di poca estensione, ed altro non produce, che poco vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti, addetti unicamente alla coltura del terreno, si fa ascendere a mille in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo maggior commercio di esito consiste in olio, e seta nelle raccolte abbondanti.

BRIGA, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato in mezzo a due monti, di

aria non molto buona, e nella distanza di un miglio in circa dal mar Jonio, e di sette da Messina. Non vi è in questo piccolo Casale, di cui è incerta la fondazione, che una sola Parrocchia dedicata a S. Nicolò. Il suo angusto territorio produce un poco di vino, e di olio. Il numero de' suoi abitanti, i quali sono poverissimi, si fa ascendere a duecento quaranta, diretti nello spirituale da un Cappellano Curato.

BROLO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un colle, di aria malsana, e nella distanza di tre miglia in circa dal mar Tirreno, di cinquanta da Messina, e di cento e più da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Abbate e Rivarola de' Marchesi di Longarini. Questa Terricciuola si crede essere stata edificata ne' tempi di mezzo, e che fu posseduta dalla Casa Lanza. Rendutasi questa famiglia rea di delitto di fellonia, il Re Martino I. la concedè a Bartolommeo di Aragona suo consanguineo, ma non andò guari, che la restituì a Perrucchio Lanza. Questi la tramandò alla sua discendenza, la quale ne fu in possesso dal mille quattrocento novantacinque fino al mille settecento trentotto, in cui pervenne ad Ignazio Vincenzo Abbate, Marchese di Longarini, mercè l'acquisto, ch' egli ne fece, comprandola col verbo Regio da Girolamo Lanza, insieme col predio di Jannello, per la somma di ventisette mila e cinquecento scudi. E da quel tempo fino ai nostri giorni seguita la famiglia Abbate ad esserne in possesso. Vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata a S. Girolamo. Il

suo territorio produce grano, orzo, vino, olio, e seta. Il numero de'suoi abitanti, applicati unicamente alla coltura del terreno, si fa ascendere a duecento trentadue, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio nelle raccolte abbondanti.

BRONTE, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Monreale, situata alle falde del monte Etna, di aria sana, e nella distanza di trenta miglia dal mar Jonio, di sessanta da Messina, e di cento e quattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato a Lord Nelson. Il tempo della fondazione di questa Terra non si può fissare con precisione, poichè lo Storico Fazello la vuole edificata ne' tempi di mezzo. Altri Autori pretendono, che debba la sua fondazione ad una Colonia di Greci Albanesi, che venne in Sicilia per fuggire la tirannia de' Turchi, e vivere tra'Cattolici. Comunque sia ciò avvenuto, conviensi però assai generalmente, che questa Terra esisteva prima di Carlo V. Imperatore, e che i suoi cittadini dispersi in tante piccole contrade, venivano governati nel temporale, e spirituale dagli Abati della Badia di Santa Maria di Maniace. Devoluta cotesta Badia alla Real Corona in tempo del Re Ferdinando il Cattolico, fu essa insieme con Bronte aggregata allo Spedale Grande di Palermo, il quale in seguito ne comprò dalla Regia Corte la giurisdizione temporale del mero, e misto impero, per la somma di ventimila scudi. Ma in quest' anno mille settecento

novantanove il Nostro Augusto Sovrano ne ha investito col titolo di Duca Lord Nelson, Ammiraglio Inglese, che comanda la Flotta Brittannica nel Mar Mediterraneo. Questo famoso Ammiraglio dopo di aver disfatta la Flotta Francese presso alle bocche del Nilo, ha renduto molti servigj al Nostro Monarca sì per la difesa del la Sicilia, come per la riconquista del Regno di Napoli.

Adornano questa popolata Terra una Parrocchia dedicata alla Santissima Trinità, sette Chiese Minori con cinque Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Benedettine, una Casa Religiosa per ritiro spirituale di varj Sacerdoti, un bel Collegio di Studj di erezione moderna, uno Spedale per infermi poveri, e tre Conventi di Frati, il primo de' Padri Basiliani, il secondo de' Minori Osservanti, ed il terzo de' Cappuccini. Il suo territorio è inaffiato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, vino, seta, mandorle, pistacchi, frutti, e pascoli eccellenti, da cui ricavano saporiti formaggi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a novemila duecento cinquantatre, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono grano, seta, formaggio, mandorle, e pistacchi. Gli uomini finalmente di qualche nome, che ha prodotto, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Leffico latino del Padre Amico.

BRUCA, Villagio Regio nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situato in riva al mar Jonio, di aria malsana, e nella distanza di tre mi-

glia da Agosta, di ventisei da Siracusa, e di cento quaranta in circa da Palermo. Vi sono in questo piccolo Villaggio di fondazione moderna una Parrocchia sotto il titolo di S. Nicolò, un ampio Romitorio sotto l'invocazione di S. Maria Adonai, ed un ben munito Castello, eretto circa l'anno mille quattro cento sessantasette da Giovanni Sebastide, siccome appare da una Iscrizione marmorea, ch'è situata nella porta interna di esso Castello, ove si leggono questi versetti:

*Bastida vocor, quoniam Bastide Joannes*
*Haec fieri fecit, sumpsique nomen ab eo.*

Il suo territorio altro non produce, che grano, orzo, legumi, e carrubbe; ed il mare dà una mediocre pesca di varie specie di pesci. Il numero de' suoi abitanti, addetti parte alla coltura del terreno, e parte alla pesca, si fa ascendere a quattrocento in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un Regio Cappellano. Ne' contorni del descritto Castello evvi un'acqua sulfurea, la quale usata internamente, giova a' morbi cutanei.

BUCCHERI, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un colle, di aria sana, e nella distanza di sedici miglia dal mar Jonio, e di cento venti in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Agliata de' Principi di Villafranca. Si ha notizia di questa Terra fin da' tempi de' Saracini, i quali la chiamavano in loro idioma *Bucher*. Vinti, e superati i Saracini da' Normanni, il Conte Ruggiero la donò a Roberto Paternò, la

cui discendenza ne fu in possesso sino al mille duecento quaranta, in cui pervenne o per via di dote, oppure per compra, ad Alaimo Leontino, che la tramandò ai suoi eredi. Salito al trono di Sicilia Giacomo, figlio secondogenito di Pietro I. di Aragona, diede cotesta Terra a Riccardo Montalto di Catania, i cui discendenti la dominarono sino ai principj del XVIII. Secolo, in cui pervenne alla casa Agliata de'Principi di Villafranca per lo matrimonio, che contrasse Giuseppe Agliata con Anna Maria di Giovanni, e Morra, figlia eredera di Domenico, Principe di Tre Castagne. E da quel tempo seguita l' illustre famiglia Agliata, ad essere in possesso di Buccheri col mero, e misto impero.

Si contano in cotesta Terra una Parrocchia, undici Chiese minori, un Monistero di Monache Benedettine, ed un Convento de'Minori Osservanti. Le produzioni principali del suo territorio, inaffiato da abbondanti acque, sono grano, orzo, vino, olio, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a quattromila cento novantotto abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il maggior commercio, che faccia cotesta Terra, consiste in grano, olio, e neve, per esservi nei suoi colli molte conserve fatte ad arte, ad oggetto di mettervi della neve in tempo d' inverno.

BURGETTO, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata sopra un ameno colle, che guarda la deliziosa pianura di Partinico, di aria salubre, è nella di-

stanza di quattro miglia dal mar Tirreno, e di sedici da Palermo. Essa si appartiene in feudo al Monistero di San Martino delle Scale. Questa Terra è di fondazione moderna, poichè fu edificata nel mille settecento cinquantuno dagli abitanti di varie contrade, ch' erano dispersi ne' contorni del feudo rustico del Burgetto, donato sin dal XIV. Secolo da Margherita Blanco all' Abate di San Martino delle Scale Angelo Senisio, per ergervi un Monistero di San Benedetto. Vi sono da osservarsi una bella Parrocchia sotto il titolo di Santa Maria Maddalena, una Chiesa Minore con una Confraternita Laicale, ed una Casa Religiosa de' Padri Benedettini di San Martino. Il suo territorio viene inaffiato da abbondanti acque, ed i suoi prodotti principali sono vino, olio, carrubbe, ed ortaggi. La sua popolazione si fa ascendere a quattromila cento sessantadue abitanti, governati nello spirituale da un Padre Benedettino col titolo di Arciprete, il quale viene eletto dal Capitolo di San Martino, e confermato dal Vescovo di Mazzara. Il maggior commercio di esito, che faccia cotesta Terra, consiste in olio eccellente nelle raccolte abbondanti.

BURGIO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra un alto, e disagevole monte, di aria sana, e nella distanza di dieci miglia dal mare Africano, e di quarantotto da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Colonna de' Principi di Paliano. Questa grossa Terra cominciò a

sorgere, secondo lo Storico Vito Maria Amico, nel XIV. Secolo; ed il primo possessore ne fu Ferdinando di Antiochia, Conte di Mistretta, e di Caltabellotta. Questi morto essendosene come reo di fellonia, ne fu investito Raimondo Peralta, il quale poi la tramandò ai suoi discendenti. Finalmente dopo di essere stata signoreggiata dalle illustri famiglie Cardona, e Gioeni, pervenne nella Casa Colonna de' Principi di Paliano, la quale seguita tuttavia a posse. derla col mero, e misto impero.

Vi si contano una Parrocchia, otto Chiese Minori con dieci Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Benedettine, e quattro Conventi di Frati, il primo de' Carmelitani, il secondo de' Conventuali, il terzo de'Minori Osservanti, ed il quarto de' Cappuccini. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume Isburo, ossia di Caltabellotta, ed è fertile in grano, in olio, in vino, in seta, in miele, ed in erbaggi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a seimila in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esito, che faccia cotesta Terra, consiste in grano, in olio, ed in mele.

BUSACQUINO, Città Regia nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Monreale, posta nel mezzo di un alto monte, di aria buona, e nella distanza di diciotto miglia dal mare Africano, di trentasei da Palermo, e sotto il grado trentesimo settimo e minuti quarantacinque di latitudine. L' origine di questa Città è ignota presso tutti

gli Storici Siciliani ; ed il Fazello , ed il Mauro. lico solamente di passag. gio la nominano. Le congetture fanno credere, che fosse stata edificata da' Saracini ; e che poi in tempo del Re Gugliel. mo II. la possedeva Roberto Malconvenant, il quale la diede in dote all' unica sua figlia Maria, che s' impalmò con Ruggiero di Tarsia. Costoro conoscendo, che Busacquino era di ragione della Chiesa Arcivescovile di Monreale, gliela restituirono ; ed il Re stesso Guglielmo II. ne confermò il pieno possedimento alla Mensa Arcivescovile di Monreale, la quale ne fu in posses. so sino al mille settecento settantacinque, in cui pervenne all' onore di Città Regia, siccome se. guita ad essere tuttavia.

Adornano cotesta Città una bella Parrocchia Collegiale sotto il titolo di San Giovanni Battista, officiata da un Capitolo insignito; ventotto Chiese Minori con undici ricche Confraternite Laicali; un Monistero di Monache Benedettine; un Conservatorio di donzelle orfane ; ed un Collegio di Maria, in cui s' insegnano i lavori alle fanciulle. La decorano pure due Conventi di Frati, l' uno di Carmelitani, e l' altro di Cappuccini ; un Monte di pietà per varie opere pie ; uno Spedale pe' poveri infermi ; varie fabbriche di vasi di creta ; un bel fonte di marmo bianco in mezzo ad una spaziosa piazza ; e molte Case di Benestanti decentemente ornate. Il suo vasto, ed ubertoso territorio, che si vuole aver l' estensione di duemila cinquecento e più salme, viene inaffiato da abbondanti acque, e le sue produzioni so-

no grano, orzo, riso, vino, olio, seta, lino, canape, frutti, ortaggi, e pascoli per bestiame. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottomila ed ottanta, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco, e da quattro Cappellani. Il maggior commercio di esportazione, che faccia cotesta Città, consiste in grano, in riso, in lino, ed in canape. Gli uomini finalmente di qualche nome, che ha prodotto, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico del Padre Amico.

BUSCEMI, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un ameno colle, di aria sana, e nella distanza di diciotto miglia dal mar Jonio, di ventiquattro da Noto, e di cento sessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Requesens de' Principi di Pantellaria. La riedificazione di questa Terra è moderna, poichè fu edificata dopo il gran terremoto del mille seicento novantatrè da que' cittadini, che scamparono l'eccidio dell' antica Buscemi, chiamata da' Saraceni *Abisama*. Venuto alla conquista della Sicilia il Conte Ruggiero, diede cotesta Contea al suo figlio Goffredo, Conte di Ragusa, che dopo la sua morte la tramandò al Conte Silvestro suo figlio, e questi a Guglielmo, che la nobilitò del Priorato di Santo Spirito. Passata la Monarchia di Sicilia sotto la dominazione Sveva, Federigo II. Imperatore investì di questa Contea Matteo Calvello di Palermo. Spenta la linea degli Svevi, e venuta quella degli Angioini, il Re Carlo II,

che intitolavasi ancora Re di Sicilia, diede Buscemi a Neapolione Cattaneo, ch'è quello stesso che sotto nome di Neapolione Caputo vien rammentato nel mille duecento novantotto. Salita al trono della Sicilia la Real Famiglia Aragonese, fu data la Contea di Buscemi alla Casa Ventimiglia; e sebbene non si possa con sicurezza asserire in qual tempo l'abbia ottenuta, pure egli è certo, che fin dal mille trecento settanta Essa era sotto il dominio di Arrigo Ventimiglia. Finalmente nel XV. Secolo pervenne cotesta Contea nella Casa Requesens, per lo matrimonio, che contrasse Bernardo Requesens con Giulia Ventimiglia, figlia unica di Gaspare Ventimiglia. E da quel tempo seguita una sì illustre famiglia Requesens, ad essere in possesso di Buscemi col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Parrocchia, quattro Chiese Minori, un Monistero di Monache Benedettine, ed un Convento di Carmelitani. Le produzioni principali del suo territorio, irrigato dalle acque del tanto celebre fiume *Anapo*, sono grano, vino, ed olio. La sua popolazione, addetta per la massima parte alla coltura del terreno, si fa ascendere a duemila ottocento quaranta abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il maggior commercio di esportazione, che faccia cotesta Terra, consiste in vino, ed in olio.

BUTERA, Città mediterranea nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sul dorso di una montagna da ogni lato erta, e scoscesa, di aria sana, nella

distanza di sette miglia dal mare Africano, di sessanta da Noto, di cento da Palermo, e sotto il grado trentesimo settimo e minuti otto di latitudine. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Branciforte de' Principi di Pietraperzia, e de' Conti di Mazzarino. Credesi dallo Storico Vito Maria Amico, che questa Città sia una delle tre Ible, erette da' Sicani, Popoli antichissimi della Sicilia. Secondo poi altri eruditi Scrittori si vuole essere stata fondata da Bute, Sovrano de' Sicoli. Quel ch' è certo si è, che cotesta Città esisteva ne' tempi de' Saraceni, i quali dopo avervi esercitata per molto tempo la loro tirannia ne furono discacciati dal Conte Ruggiero, il quale vi stabilì una Colonia di Longobardi, che venne per prestargli ajuto nell' acquisto della Sicilia. Cresciuta la sua popolazione da tempo in tempo, fu poi adeguata al suolo dal Re Guglielmo il Malo in pena delle ribellioni, che vi sostennero i suoi abitanti. Edificata di bel nuovo per ordine del Re Guglielmo il Buono, ebbe in seguito molti possessori, tra' quali si annovera Artale Alagona, il cui figlio Manfredi essendosi ribellato dal Re Martino, la diede lo stesso Re ad Ugone Ademar, signore di Santapau. Cotesta famiglia Ademar la signoreggiò fino all' anno mille cinquecento novanta, in cui passò a Girolamo Barrese, Marchese di Pietraperzia per lo matrimonio, che contrasse con la sorella di Francesco Ademar, ultimo rampollo della Casa Santapau. Da questo matrimonio ne nacque una sola femmina, che fu Do-

rotea Barrese e Santapau; la quale essendosi impalmata con Vincenzo Barrese e Branciforte, Marchese di Militello Val di Noto, gli portò in dote il Principato di Butera. E da quel tempo seguita l'illustre Casa Branciforte, che oggigiorno sostiene il primo titolo nel Braccio Baronale, ad essere in possesso dello Stato di Butera col mero, e misto impero.

Si contano in questa Città una Parrocchia sotto il titolo di San Tommaso Apostolo, varie Chiese Minori, un Monistero di Monache Benedettine, un Conservatorio di donzelle orfane; due Conventi di Frati, l'uno di Conventuali, e l'altro di Osservanti, ed un forte Castello costruito sulla cima di un alto monte. Il suo vasto, ed ubertoso territorio produce grano, orzo, vino, carrubbe, soda, e grassi pascoli di bestiame grosso, e minuto. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattromila e settantaquattro, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esito, che faccia cotesta Città, consiste in grano, in orzo, ed in soda.

CACCAMO, Città mediterranea nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, posta sopra un vivo, e scosceso monte, di aria sana, nella distanza di quattro miglia dal mar Tirreno, di ventiquattro da Palermo, e sotto il grado trentesimosettimo, e minuti quaranta di latitudine. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Amato de' Principi di Galati. Lo Storico Inveges è di opinione, che Caccamo nacque dall'antica Cartagine Sico-

la, fondata da' Cartaginesi. Altri eruditi Scrittori vogliono, ch' Essa sia stata fondata ne' tempi di mezzo, e le sue prime notizie cominciano dal tempo del Conte Ruggiero, che la diede in feudo a Goffredo Sageyo, marito di Adelasia. Costui la signoreggiò dal mille novantaquattro fino al mille cencinquanta, in cui passò alla famiglia Bonello, la quale poi ne fu privata dal Re Guglielmo il Malo, ed incorporata alla Regia Corte fino al Re Guglielmo il Buono. Questo savio Monarca la donò al Cavaliere Francesco Giovanni Lavardino, il quale dopo tre anni ne fu spogliato; e così nuovamente ritornò alla Regia Corte. Spenta la linea de' Re Normanni, e venuta quella degli Svevi, Caccamo fu data da Federigo II. Imperatore alla famiglia Cicala di origine italiana, che ne fu in possesso dal mille duecento tre fino al mille duecento quindici, in cui fu donata alla Chiesa Arcivescovile di Palermo. Estinta la discendenza de' Re Svevi, e saliti al trono gli Angioini, Carlo I. di Angiò diede questa Città a Podio Riccardi, che la tramandò al suo figlio Porricio. Questi ebbe una sola figlia, nomata Sancia, che s' impalmò con Galasso Esternardo, e gli portò in dote la Signoria di Caccamo, la quale poi dopo la sua morte pervenne ai suoi eredi, che la possederono fino alla venuta de' Re Aragonesi. Venuto alla Monarchia di Sicilia Pietro I. di Aragona ne investì Federigo Prefolio, il quale essendosene morto senza prole, gli succedè la sua sorella Marchisia, sposa di Federigo Chiaramonte, la cui famiglia Chia-

tramontana ne fu in possesso fino al Re Martino il Giovane, che ne investì Galdo Queralto. Costui la signoreggiò per pochi mesi, poichè gli abitanti di Caccamo si ribellarono in vedersi privi de' loro antichi, e cordiali Signori di Chiaramonte. Il Re Martino per isbarbicare da' Caccamesi l' antica affezione verso i Chiaramonti, annullò la donazione, e l' investitura, che avea fatta di Caccamo a Galdo Queralto, e la diede a Giacomo Prades, il quale la tramandò alla sua figlia Violante, sposa di Giovanberardo Caprera, primo Conte di Modica. Cotesta famiglia Caprera ne fu padrona fino al mille seicento quarantasei, in cui fu venduta dal Vicerè D. Giovanni Alfonso Caprera per cento venti mila scudi a D. Filippo di Amato de' Principi di Galati. E da quel tempo sino ai nostri giorni seguita l' illustre Casa Amato, ad essere in possesso di Caccamo col mero, e misto impero.

Questa Città ha la figura di una caldaja, e vien divisa in tre quartieri, situati in qualche distanza fra loro, e sono:

1. Il Quartiere di terravecchia, ove sono una Chiesa Madre sotto il titolo di San Giorgio Martire, e varie Chiese Minori adorne di divote Immagini.

2. Il Quartiere di San Bartolomneo, il quale ha due Chiese, un Monte per pegni, ed uno Spedale per infermi poveri.

3. Il Quartiere di Cuncuraccio, il quale contiene sei Chiese con altrettante Confraternite Laicali, due Conventi di Frati, l' uno di Agostiniani Scalzi, e l' altro di Cappuccini; ed un antico Castello, che cre.

desi opera de' Cartaginesi, oppure de' Greci.

Il suo fertile, e vasto territorio, che si vuole del circuito di cinquanta miglia, è inaffiato da abbondanti acque, ed i suoi prodotti principali sono grano, orzo, vino, olio, frutti di ogni sorta, e pascoli di bestiame grosso, e minuto, da cui si traggono buoni formaggi. Sonovi ancora ne' suoi contorni delle cave di agate, di diaspri, e di porfidi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a seimila quattrocento ventiquattro, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete, e da varj Cappellani. Il maggior commercio di esportazione, che faccia cotesta Città, consiste in grano, in orzo, ed in mandorle. Questa stessa Città vanta di aver data la nascita al B. Giovanni Liccio Domenicano, ed alla Venerabile Suor Febronia Ansalone, Monaca professa in Santa Chiara di Palermo.

CALAMONICI, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in una pianura, di aria malsana, e nella distanza di otto miglia dal mare Africano, e di cinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Montaperto de' Principi di Raffadali. Questa Terriciuola si vuole dal Padre Amico essere stata fondata ne' principj del XVII. Secolo, ed un tempo fu feudo appartenente a Berengario Villaraut, il quale essendosi portato nella Spagna col Re Giacomo di Aragona, il Re Federico lo concedè a Berengario Spucches. A questo succedè Antonia sua figlia, moglie di Bernardo Inve-

ges, che lo tramandò ai suoi discendenti, l'ultimo de' quali fu Antonio, da cui nacque Margaritella, che essendosene morta senza prole, le succedette la sua Zia Margherita, figlia di Guglielmo Inveges. Costei impalmata essendosi con Giovanni Ferreri, e Marinis, vi procreò una sola figlia, nomata Giovanna, che si unì in matrimonio con Pietro Sabia. Da questo matrimonio ne nacque una sola figlia, chiamata Francesca, che divenne sposa di Bernardino Termine, Barone di Birribaida, e gli portò in dote la Baronia di Calamonici. Pervenuta cotesta Baronia alla casa Termine, fu da essa venduta alla famiglia Spucches, e da questa passò, per via di matrimonio, all'illustre casa Montaperto, la quale seguita tuttavia ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Si contano in cotesta Terra una Parrocchia, e due Chiese minori, con altrettante Confraternite Laicali. Le produzioni principali del suo piccolo territorio sono grano, orzo, vino, olio, ec. erbaggi per pascolo di bestiame sì grosso, come minuto. La sua popolazione si fa ascendere a settecento ottanta abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono vino, ed olio.

CALASCIBETTA, Città mediterranea, e demaniale nella Valle di Noto, ed in Diocesi del Cappellano Maggiore, la quale siede sull'alto di una montagna, di aria buona, nella distanza di qua-

ranta miglia in circa dal mar Jonio, di altrettante dal mare Africano, di settantasei da Palermo, e sotto il grado trentesimo settimo e minuti trenta di latitudine. Si vuole questa Città edificata per ordine del Conte Ruggiero, allora quando si determinò di espugnare la vicina Città di Castrogiovanni. E da quel tempo seguita ad essere Città demaniale, ed occupa il ventesimo quarto luogo ne' Parlamenti Generali.

Decorano questa Città, che ha la figura di una scarpa, una Parrochia Collegiale sotto il titolo di Santa Maria Maggiore, officiata da diciotto Canonici, e da altrettanti Mansionarj di Regia collazione; una Parrocchia sotto l' invocazione di San Pietro; ventiquattro Chiese minori; un Monistero di Monache Benedettine; un Conservatorio di donzelle orfane; e due Conventi di Frati, l' uno di Carmelitani, e l' altro di Cappuccini. Le produzioni principali del suo territorio sono grano, orzo, vino, olio, e pascoli per bestiame. La sua popolazione, si fa ascendere a quattromila, settecento ottantotto abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da due Parrochi. Nelle sue campagne vi è un' acqua singolare, la quale ha il colore di ambra; e quando è lambita, vellica la lingua con una forza caustica. Il maggior commercio di esportazione, che faccia cotesta Città, consiste in grano, ed in olio.

CALATABIANO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di

Messina, posta alle fal. de orientali del Monte Etna, di aria umida, e nella distanza di un miglio in circa dal mar Jonio, di trentasei da Messina, e di cento ottanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Gravina de' Principi di Palagonia. Affermasi dagli Storici Siciliani, che questa Terra sia stata edificata da' Saracini, e che durante il Regno del Re Ruggiero n'era possessore Pagano Parisio. Passata la Monarchia di Sicilia sotto la dominazione de' Re Svevi, Arrigo VI. Imperatore ne investì Arnaldo Reggio, il quale ne fu in possesso sino a Federico II. Imperatore. Questo potente Monarca la donò alla Chiesa Cattedrale di Catania, la quale n'ebbe l'utile, e diretto dominio sino al mille e trecento, in cui fu occupata da Ruggiero Lauria. Finalmente dopo averla signoreggiata le famiglie Rosso, Chiaramonte, Carretto, Aragona, e Colonna, venne in potere della casa Gravina de' Principi di Palagonia, la quale seguita ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Parrocchia, sei Chiese minori con una Confraternita Laicale, una Badia di Regio padronato sotto il titolo di San Filippo di Argirò, ed un Gran Priorato sotto l'invocazione di Santa Croce. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume Calatabiano, e le sue produzioni principali sono grano, orzo, legumi, vino, olio, lino, e canape. La sua popolazione si fa ascendere a mille e seicento abitanti, i qua,

li vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esportazione, che faccia cotesta Terra, consiste in orzo, in legumi, ed in olio.

CALATAFIMI, Terra, nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata in mezzo a due colli, di aria grossolana, e nella distanza di nove miglia in circa dal mar Tirreno, e di trentasei da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla Famiglia Caprera de'Conti di Modica. Questa Terra è di nome Saracino, e credesi dallo Storico Arezzi, che tragga la sua origine dall' antica Città di Longarico. Comunque siasi, si trova, che Calatafimi esisteva sin da' tempi di Federico II. di Aragona, il quale la donò al suo figlio Guglielmo, che dopo un breve dominio se ne morì, e gli succedè l' Infante D. Giovanni suo fratello, Duca di Randazzo. Questi si ammogliò con Cesara Lanza, da cui ne nacque l'Infanta Leonora di Aragona, la quale essendosi poi impalmata con Guglielmo Peralta, e Sclafani, Conte di Caltabellotta, gli portò in dote gli stati, e contee di Caltanissetta, di Calatafimi, di Alcamo, di Sambuca, di Giuliana, e di Calatamauro. Da queste nozze ne nacque Nicolò Peralta e Sclafani, il quale dopo la fellonia, nella quale incorse, fu spogliato della Signoria di Calatafimi dal Re Martino il giovane, e ne fu investito dallo stesso Re Giacomo di Prades, Signore di Caccamo, e di Alcamo. Costui essendosene morto nel mil-

le quattrocento ed otto, gli succedè l'unica sua figlia, nomata Violante, la quale prese in isposo Bernardo Giovanni Caprera, recandogli in dote Caccamo, Alcamo, e Calatafimi. E da quel tempo seguita la casa Caprera ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra un amplo tempio sotto il titolo di San Silvestro; una Parrocchia sotto l' invocazione di San Giuliano; varie Chiese minori, tra le quali si distingue quella del Crocifisso, un Monistero di Monache Benedettine, un Conservatorio di donzelle orfane, e tre Conventi di Frati, il primo de' Minori del terzo Ordine, il secondo de' Conventuali, ed il terzo de' Cappuccini. Il suo fertile, e vasto territorio, che si vuole dell'estensione di settemila salme, viene irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, vino, olio, sommacco, soda, pascoli eccellenti, e lini di ottima qualità. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a dieci mila, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete, e da un Parroco. I rami principali del suo commercio sono grani di ogni specie, olio, sommacco, e soda, che formano una parte di commercio assai notabile.

CALATAMITA, Casale Regio di Castroreale nella Vale di Demone, ed in Diocesi di Messina, il quale siede sopra una collina, di aria buona, e nella distanza di due miglia in circa dal mar Tirreno, di trentaquttro da Messina, e di cento quarantotto da Palermo.

Questo piccolo Casale, di cui è ignota l' origine, ha una sola Chiesa Sagramentale sotto il titolo della Provvidenza. Il suo territorio è nel feudo di Sant' Andrea, spettante al Marchese Moleti, ed altro non produce che pochi grani, orzi, vini, olj, castagne, e ghiande. La sua popolazione, si fa ascendere a cento novantasei abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dall' Arciprete della Città di Castroreale.

CALTABELLOTTA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra un alto, e ripido monte, di aria sana, e nella distanza di sei miglia dal mare Africano, e di cinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Alvarez Toledo de' Duchi di Montalto, e di Ferrandina. Lo Storico Fazello crede che questa Terra sia stata edificata da' Saracini poco lungi dall' antica Città di Triocala, devastata in tempo della Guerra Servile. Debellati in seguito i Saracini da' Normanni, il Conte Ruggiero la donò ad uno de' suoi Uffiziali Passata la Monarchia delle due Sicilie sotto la dominazione de' Re Svevi, ne fu investito Corrado di Antiochia, che la tramandò ai suoi discendenti, i quali ne furono in possesso fino al Re Pietro II. di Aragona, che la diede con titolo di Contea a Raimondo Peralta e Fernandez, Signore della Baronia di Peralta in Aragona. Costesta illustre famiglia Peralta ne fu in possesso fino ai principj del XV. Secolo, in cui pervenne

alla Casa de Luna e Ruyz, per lo matrimonio, che contrasse Artale de Luna con Margherita Peralta, unica erede di Nicolò Peralta. Da queste nozze ne nacque Antonio Luna e Peralta, che sposò la figlia di Antonio Cardona, Vicerè di Sicilia, e divenne genitore di Carlo Luna Peralta e Cardona. A questi, morto senza figli, succedè il suo fratello Giovanvincenzo, marito di Diana Moncada, figlia di Guglielmo Raimondo, sesto Conte di Adernò; e venuto a morte lasciò di se erede il maggiore de' suoi figli, nomato Sigismondo Luna e Moncada, che fu genitore di Pietro de Luna, primo Duca di Bivona. Costui prese in isposa Elisabetta di Vega, ma non andò guari, che ne restò privo, e conchiuse il suo secondo sponsalizio con Angela la Cerda, da cui ne nacque Giovanni di Luna e la Cerda. Questi unitosi in matrimonio con Belladama Settimo, figlia di Carlo primo Marchese di Giarratana, non molto dopo se ne morì privo di prole, e gli succedè Luisa di Luna sua sorella. Divenuta costei erede dello Stato di Caltabellotta, lo recò in dote al suo marito Cesare Moncada e Pignatelli, secondo Principe di Paternò, la cui illustre famiglia Moncada ne fu in possesso dal mille cinquecento settantadue fino al mille settecento tredici, in cui Ferdinando Moncada, ultimo Duca di Montalto ne fece erede Caterina sua figlia di già sposata con Giuseppe Alvarez Toledo, Duca di Ferrandina. E da quel tempo seguita la Casa Alvarez Toledo ad essere in possesso di Caltabellotta col mero, e

misto impero.

Non ha di considerabile cotesta Terra, che una bella Parrocchia, varie Chiese Minori, un Monistero di Monache Benedettine, e tre Conventi di Frati, il primo degli Agostiniani Scalzi, il secondo de' Carmelitani, ed il terzo de' Cappuccini. Il suo vasto, ed ubertoso territorio viene inaffiato dalle acque del fiume Caltabellotta, ch' è uno de' principali della Sicilia; ed i suoi prodotti più notabili sono grano, orzo, legumi, vino, olio, lino, canape, e pascoli eccellenti, onde vi si fa del buon formaggio. Il numero de' suoi abitanti, si fa ascendere a quattro mila settecento sessantotto, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono grano, riso, olio, e fichi secchi eccellenti. Finalmente cotesta Terra si è resa memorabile per la celebre vittoria ottenuta ne' suoi contorni dal Conte Roggiero contro de' Saracini; ed in eterna ricordanza il vittorioso, e pio Conte fece nello stesso luogo edificare un Tempio con doppio ordine di colonne in onore di San Giorgio di Triocalà, che fino ad oggi è in piedi.

CALTAGIRONE, Città mediterranea, e Demaniale nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, fabbricata sopra un monte scosceso, di aria sana, nella distanza di venti miglia dal mare Africano, di cento da Palermo, e sotto il grado trentesimo settimo e minuti dodici di latitudine. Circa l' origine di questa Città non concordano gli Storici, poichè Fazello la vuole fondata da' Saracini, il Padre Aprile con

altri Autori la crede edi-ficata da Gelone, ed in seguito riedificata da Gerone Re di Siracusa, onde poi le fu dato il nome di *Calata Jeronis*, che con voce corrotta oggi si chiama *Caltagirone*. Tutto questo prova, che niente di certo può affermarsi circa la sua origine; ma è molto verisimile, che nacque sotto il dominio de' Saracini. Discacciati costoro da' valorosi Normanni, il Conte Ruggiero la decorò del titolo di Città Regia, e da quel tempo sino a Ferdinando I. figliuolo secondogenito di Giovanni I. Re di Castiglia fu sempre soggetta ai Monarchi della Sicilia. Ereditato avendo il Re Alfonso dal suo Augusto Genitore Ferdinando I. nel millequattrocento sedici i Regni di Aragona, e di Sicilia, diede Caltagirone, e la Città di Noto con titolo di Ducato al suo fratello D. Pietro di Aragona. Morto questi senza prole alcuna, Caltagirone passò nuovamente sotto il dominio de' Re di Sicilia, siccome seguita ad essere; ed occupa il duodecimo luogo nel Braccio Demaniale.

Ornano questa Città del circuito di un miglio e mezzo, quattro Parrocchie due delle quali sono Collegiate. La prima; ch' è sotto il titolo di San Giacomo, viene servita da quattro Dignità, e da otto Canonici. La seconda, che porta il titolo di San Giuliano, e ch' è a tre navi di una grandezza considerabile, viene officiata da sedici Canonici, e da quattro Dignità. La decorano pure circa sessanta Chiese Minori, fra le quali vi è quella dell' Assunta, che siede nel più alto della Città, e vi

si ascende dalla piazza principale per una gradinata di centocinquantacinque scalini. Oltre a ciò accrescono il suo pregio cinque Monisteri di Monache, un Conservatorio di fanciulle orfane, un Reclusorio di poveri impotenti a procacciarsi il vitto, un Monte di pegni ove si paga il cinque per cento, una Carcere pubblica di elegante struttura, un bel Ponte, che unisce due colline della Città, e molti Palazzi decentemente ornati.

Ammiransi parimente in cotesta Città una piccolo Collegio di Studj fondato da S. M. Ferdinando Borbone felicemente Regnante; una Commenda di Malta sotto il titolo di San Giovanni; e dieci Case Religiose, la prima de' Padri di San Giovanni di Dio con lo Spedale, la seconda de' Crociferi, la terza de' Domenicani, la quarta de' Carmelitani, la quinta de' Conventuali, la sesta de' Minori Osservanti, la settima de' Riformati, l' ottava de' Minimi di San Francesco da Paola, la nona degli Agostiniani, e la decima de' Cappuccini.

Inoltre è pregevole una bella Casa Senatoria, su la cui porta si legge scolpita in marmo la seguente Iscrizione:

*O Cives . Patriae . Consulite .*
*Rebus . Publicis . Prospicite .*
*Et . Nostrae . Urbis . Patrimonium .*
*Summa . Fide . Servantes . Augete .*
*Haec . Est . Enim . Reliquarum . Siciliae .*
*Prima . Calatayeron .*

Il suo ubertoso, e vasto territorio, che si vuole del circuito di ottanta miglia, è fertile in tutte sorte di produzioni; poichè dà in abbon-

danza grano, orzo, vino, olio, lino, canape, soda, regolizia, e grassi pascoli di bestiame grosso, e minuto: nulla in somma vi mancherebbe per viver bene, se gli abitanti fossero un poco più laboriosi. Il numero de' suoi abitanti, fra' quali vi è un buon numero di famiglie nobili, si fa ascendere a ventidue mila in circa, i quali vengono governati nello spirituale da quattro Parrochi. Il maggior commercio di esito, che faccia cotesta Città, consiste in grano, in soda, in regolizia, ed in vasi di creta. Finalmente gli uomini di qualche nome, che ha essa prodotto, si possono riscontrare nella Biblioteca del Mongitore, e nel Lessico Latino del Padre Amico.

CALTANISETTA, Città mediterranea nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sul dorso di un monte quasi piano, di aria sana, nella distanza di trentamiglia dal mare Africano, di settanta da Palermo, e sotto il grado trentesimo settimo e minuti trentasei di latitudine. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Moncada de' Principi di Paternò. Secondo il rinomato Geografo Filippo Cluverio nacque questa Città dalle rovine dell' antica *Petiliana*, edificata da Lucio Petilio verso l' anno cento ventitrè prima dell' Era Cristiana. Secondo poi altri Autori Essa si vuole nata dall' antica *Nisa*, la quale fu una delle celebri, ed antiche Città di Sicilia, ove si dedusse poi una Colonia da' Romani. In siffatta diversità di pareri altro di certo non si può dire, se non che cotesta Città esisteva fin da' tempi de' Saracini, i quali la chia-

mavano *Calata - Nissa*; donde poi si andò formando il nome di Caltanissetta. Vinti, e superati i Saracini da' valorosi Normanni, il Conte Ruggiero la donò a Giordano Normanno suo figlio naturale insieme con le Città di Siracusa, di Noto, e di Sclafani. Morto essendosene il Real Principe Giordano, videsi Caltanissetta posseduta da Goffredo, Principe anch'Egli della Real Casa Normanna, i cui discendenti la signoreggiarono fino alla quarta generazione, in cui fu data a Corrado Lanza, Gran Cancelliere del Regno. Morto questo nel mille duecento novantanove senza erede, la lasciò al suo nipote Pietro Lanza, il quale poi la diede in dote a Cesarea sua figlia, allorchè la impalmò coll' Infante Giovanni, figlio del Re Federigo II. di Aragona. Da questi imenei nacque l' Infanta Lionora di Aragona, che si unì in matrimonio con Guglielmone Peralta, e vi procreò Nicolò Peralta. Seguita la morte della Real Principessa Leonora, pretesero i suoi eredi di succedere nella Contea di Caltanissetta, ma ne furono esclusi, ed obbligati a rassegnarla al Real Patrimonio. Divenuta questa Contea Città Demaniale, non molto dopo il Re Martino il Giovane ne investì il famoso Sancio Roiz de Lihori, Grande Ammiraglio della Sicilia, e Visconte di Gagliano, il quale dopo un anno fu obbligato di rassegnarla alla Real Corona, con pagarsegli ventimila fiorini d' oro. L' anno finalmente mille quattrocento e sette lo stesso Re Martino la concedè per suo speciale privilegio a Guglielmo Raimondo Moncada in

surrogazione della Città di Agosta. E da quel tempo in poi seguita una sì illustre Casa Moncada, ad essere in possesso di Caltanisetta col mero, e misto impero.

Decorano cotesta Città Baronale un ampio, e magnifico Tempio sotto il titolo di Santa Maria la Nova, officiato da un Capitolo insignito; molte Chiese Minori condiciotto Confraternite Laicali; un Monistero di Monache Benedettine; un Conservatorio di donzelle orfane; un Collegio di Maria, un Monte di pietà per pegni; ed un Albergo per accogliere i projetti, e gli orfani. Ornano pure essa Città un piccolo Collegio di Studj, fondato dal nostro Augusto Sovrano Ferdinando III. felicemente regnante; diversi edifizj sì pubblici, come privati decentemente ornati; varie fabbriche di sapone, e di vasi di creta; e nove Case Religiose, la prima di Cassinesi, la seconda di Domenicani, la terza de' Carmelitani, la quarta de'Conventuali, la quinta de'Buonfratelli con lo Spedale, la sesta de' Riformati, la settima degli Agostiniani Scalzi, l'ottava de' Minori Osservanti, e la nona de' Cappuccini. Accrescono in oltre il suo pregio una Badia di Regio padronato sotto il titolo di Santo Spirito, ch'è in distanza di due miglia dall' abitato; e lungi quattro miglia dalla Città; un superbo Ponte, fatto a spese di Carlo V. Imperatore, il quale è formato di un solo arco, che appoggia le due estremità sulle opposte rupi, sotto cui passano le acque del gran fiume Salso, conosciuto dagli Antichi col nome di *Himera* meridionale.

Il suo vasto territorio, che si vuole capace di duemila ottocento e più salme, viene irrigato dalle acque del fiume Salso, ed è fertile in tutte sorte di produzioni. Vi sono ancora delle miniere di sale, di zolfo, di gesso, di ottima creta da fabbricare vasi di ogni sorta, e delle acque termali efficaci a purgare il corpo. Il numero de' suoi abitanti, fra' quali vi sono delle famiglie nobili, si fa ascendere a quindicimila seicento ventinove, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco, che porta il titolo di Preposito. Il suo maggior commercio di esito consiste in grano, orzo, vino, e mandorle, olio, e pistacchi. Questa stessa vanta di aver data la nascita a molti uomini illustri nelle lettere, siccome si può rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico del Padre Amico.

CALTAVUTURO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Cefalù, situata sotto un monte scosceso, di aria sana, nella distanza di quindici miglia dal mar Tirreno, e di quarantadue da Palermo. Essa si appartiene in feudo alla famiglia Alvarez Toledo de' Duchi di Montalto, e di Ferrandina. Si vuole questa Terra edificata da' Saracini, i quali poi essendo stati vinti, e superati da' valorosi Normanni, il Conte Ruggiero la diede alla sua figlia Metilde. Salito al Trono della Sicilia Federico II. di Aragona, essa si possedeva da Federico la Manna, i cui discendenti ne furono in possesso sino al mille trecento cinquantacinque, in cui

il Re Federico III. ne investì Orlando Cavaliere. Ne' principj del XV. Secolo passò in potere di Raimondo Lupiano, il quale non molto tempo dopo la vendè ad Arrigo Rosso. Finalmente dopo essere stata signoreggiata dalle Famiglie Spatafora, Luna, e Moncada, passò per via di dote nella casa Alvarez Toledo de' Duchi di Montalto, e di Ferrandina, per lo matrimonio, che celebrò Giuseppe Alvarez Toledo con Caterina, figlia di Ferdinando Moncada. Ha questa Terra una Parrocchia, dieci Chiese minori con tre Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Benedettine, un Collegio di Maria, ed un Convento di Frati Riformati. Le produzioni del suo territorio, che viene inaffiato da abbondanti acque, sono grano, orzo, vino, olio, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a tremila novecento ottantacinque abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco.

CALVARUSO, Terra, nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in una valle, di aria mal sana, nella distanza di due miglia dal mar Tirreno, di dodici da Messina, e di cento sessanta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Moncada de' Principi di Monforte. Non si ha altra notizia di questa Terricciuola, se non ch' essa esisteva sin dal tempo di Federico II. di Aragona, che ne investì Perrono Gioeni, Protonotaro del Regno, il cui nipote Perrono ne-

fece poi la vendita a Giovanni Taranto. Costui ebbe un solo figlio nomato Giovanni, che permutò Calvaruso con Nicolò Castagna, assegnandogli altri feudi. Pervenuta la Terra di Calvaruso nella casa Castagna, non molto dopo se ne morì Nicolò Castagna, e gli succedè la sua nipote Pina, sposa di Matteo Bonifacio, con cui vi procreò una sola figlia, nomata Margherita. Costei si sposò Federico Ventimiglia, il quale essendosene morto privo di prole, passò a seconde nozze con Giliberto la Grua, e vi procreò una figlia per nome Eulalia. Questa si unì in matrimonio con Federigo Pollicino e Castagna, e ne nacque Giliberto, il quale essendo morto senza figli maschi, gli succedette la sua sorella Agnese, che si impalmò con Federigo Moncada, figlio del Conte Guglielmo Raimondo Moncada, Conte di Adernò. Da questo matrimonio ne nacque Girolamo Moncada e Pollicino, ch'ebbe in figlio Federigo, padre di Pietro, dal quale derivò Giuseppe, primo Principe della Terra di Monforte, ed insieme Cesare, primo Principe di Calvaruso. E da quel tempo seguita una sì illustre casa Moncada ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Vi sono in questa piccola Terra una Parrocchia, tre Chiese minori, ed un Convento di Frati Riformati. Il suo petroso, ed alpestre territorio altro non produce che poco grano, vino, olio, e seta. La sua popolazione si fa ascendere ad ottocento sessantadue a-

bitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Economo Curato, eletto dall' Arciprete di Rometta. Il maggior commercio di esito, che faccia cotesta Terriciuola, consiste in olio, ed in seta.

CAMASTRA, Terra nellla Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, posta in una pianura, di aria malsana, e nella distanza di sette miglia dal mare Africano, e di settantotto in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Lanza de' Principi di Trabia. Questa Terriciuola fu edificata l'anno mille seicento venti da Giacomo Lucchesi, il quale poi essendosene morto privo di erede maschio, gli succedè l'unica sua figlia Giovanna. Questa impalmatasi con Giovanni Lanza Principe di Trabia, la tramandò al suo sposo, assieme colla Contea di Summatino, ch' essa Giovanna aveva adottata dopo la morte del Conte Gaspare lo Porto suo Zio. E da quel tempo seguita l' illustre Casa Lanza de' Principi di Trabia ad essere in possesso di questo Ducato col mero e misto impero.

Non vi è altro da osservare in cotesta Terricciuola, che una sola Parrocchia sotto il titolo del Santissimo Salvatore. Il suo piccolo territorio è fertile in grano, orzo, mandorle, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottocento, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato. Il maggior commercio di esportazione, che faccia cotesta popolazione, consiste in mandorle.

CAMMARATA, Ter-

ra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata alle falde di un alto, ed alpestre monte, di aria salubre, e nella distanza di ventisei miglia in circa dal mare Africano, e di quarantadue da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Moncada de' Principi di Paternò. Circa la fondazione di questa Terra non concordano gli Storici. Il Ricciolo pretende, che sia nata da Inico, Città un tempo de' Sicani, e molto celebrata dagli Antichi pe' vini squisiti, che producevansi ne' suoi contorni. Altri Autori credono di doversele attribuire l'alta origine di Camarina, a cagione di esser ella vicina alla famosa palude, che ancor oggi dicesi di Camarina. Comunque siasi, altro di certo non si può dire, se non che il Re Manfredi la diede a Federico Maletta, Presidente del Regno, e che in seguito fu posseduta da Manfredi Maletta, Conte di Mineo. Questi caduto essendo in disgrazia del Re Federico II. di Aragona, ne fu spogliato, e data venne a Vinciguerra Palizzi. Una sì illustre casa Palizzi ne fu in possesso sino al milletrecento novantatrè, in cui fu concessa dal Re Pietro I. di Aragona a Pietro Queralt in ricompensa de' suoi servigj prestati alla Real Corona. La succennata concessione di Cammarata fu per Pietro Queralt di poca durata, poichè dopo cinque anni fu data a Blasco Alagona, il quale poi ne fu privato in pena di sua fellonia, ed assegnata venne da esso Re Martino a Guglielmo Raimondo Moncada, che la vendè in seguito per quaranta mila fiorini d' oro alla casa

Abatellis. Cotesta sì nobile famiglia ne fu in possesso dal mille quattrocento trentuno sino alla metà in circa del XVI. Secolo, in cui pervenne alla casa Branciforte ed Alagona per lo matrimonio, che contrasse Blasco Branciforte ed Alagona, Barone di Javi con Margherita Abbatellis, unico rampollo della casa Abatellis. Da questo matrimonio nacque Girolamo Branciforte ed Abbatellis, il quale celebrò le sue nozze con Ippolita Settimo, che gli partorì Ercole Branciforte, primo Duca di S. Giovanni. Costui unito si con nodo conjugale ad Isabella di Aragona e Ventimiglia, figlia di Carlo primo Principe di Castelvetrano, si rese genitore di Girolamo Branciforte ed Aragona, ch' ebbe in moglie Caterina Gioeni, figlia di Tommaso Principe di Castiglione, da cui ne nacque Francesco Branciforte e Gioeni. Questi sposò Antonia Gioeni, figlia del Principe di Cassaro, la quale diede alla luce Girolamo Branciforte, le di cui nozze celebraronsi con Luisa Moncada, figlia d' Ignazio, Duca di Montalto. Da questa coppia ne nacque una sola femmina, nomata Giovanna Branciforte e Moncada, che fu data in isposa a Ferdinando Moncada suo Zio, il quale si rese genitore di Luigi Guglielmo Moncada, che succedè negli stati di Paternò, e di Caltanissetta dopo la morte di Ferdinando Moncada, Duca di Montalto. E da quel tempo seguita l' illustre casa Moncada ad essere in possesso della Contea di Cammarata col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Parrocchia di mediocre

srruttura, quindici Chiese minori con undici Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Benedettine, e tre Conventi di Frati, il primo di Agostiniani, il secondo di Domenicani, ed il terzo di Minori Osservanti, fondato dal Beato Matteo, Vescovo di Girgenti. Il suo ubertoso territorio viene inaffiato da abbondati acque, ed è fertile in ogni sorta di produzioni, poichè produce grano, orzo, vino, olio, lino, canape, mandorle, frutti di tutte specie, ortaggi, e pascoli per numeroso gregge. Alla distanza di tre miglia dall' abitato vi sono una miniera di salgemma, una cava di pietra agata, ed una sorgente di acqua sulfurea, che la Medicina l' impiega per purgare il sangue, e guarire la rogna, che molto infesta la Sicilia. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquemila cento ventisei, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, olio, e formaggio.

CAMMARI INFERIORE, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, posto in una piccola valle cinta da monti. La sua aria è temperata, ed è distante dal mar Jonio due miglia in circa, altrettante da Messina, e duecento da Palermo. In questo piccolo Casale, di cui è ignota la fondazione, vi è una sola Parrocchia. Il suo territorio viene inaffiato dalle acque del celebre fiume Cammari, ed altro non produce, che poco vino, olio, seta, e melaranci. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a

seicento in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. Si gloria questo stesso Casale di aver data la nascita ad Andrea di Bartolomeo, uomo di alto ingegno, e Giureconsulto di sommo grido per tutta l' Italia, al riferire dello Storico Reina.

CAMMARI SUPERIORE, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato nel piano di una valle. La sua aria è sana, e la sua distanza dal mar Jonio è di tre miglia in circa, di altrettante da Messina, e di duecento da Palermo. Ha questo piccolo Casale, di cui ne è oscura la origine presso tutti gli Storici, una sola Parrocchia. Il suo territorio altro non produce, se non che vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duecento e più, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato.

CAMPOBELLO DI LICATA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata nella pianura di un alto colle, di aria sana, e nella distanza di dieci miglia dal mare Africano, e di ottanta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia San Martino de' Duchi di Montalbo. Questa Terra si vuole dal Padre Amico di fondazione moderna, ed un tempo fu Feudo appartenente a Simone la Matina. Il Re Martino poi la concedè a Sancio de Xea; ma poichè questo Sancio si rivolse contra il Re Alfonso, ebbe luogo la succennata famiglia Matina di ripigliarne il dominio per grazia dello stesso Re Alfonso, che

la concedè a Mario la Matina. A costui succedè Guidone la Matina suo fratello, ed a questo Mario Giuniore. Ne' principj poi del XVII. Secolo fu posseduta da Asdrubale Trigona, il quale essendosene morto senza erede maschio, gli succedè la sua sorella Emilia, che la recò in dote a Raimondo San Martino di Ramondetto suo sposo, e figlio secondogenito di Giovanni, Duca di San Martino. E da quel tempo seguita questa illustre famiglia, ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Non vi è altro da vedere in cotesta Terra, che una Parrocchia sotto il titolo di San Giovanni Battista. Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque, ed è fertile in grano, orzo, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattro mila duecento trentadue, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esito, che faccia questa Terra, consiste in grano, ed in olio.

CAMPOBELLO DI MAZZARA, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata in un' amena, e vasta pianura, di aria malsana, nella distanza di sei miglia dal mare Africano, e di sessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia di Napoli de' Principi di Resuttano. Questa Terricciuola è di fondazione moderna, ed un tempo fu Feudo appartenente a Ferreri de Ferreri per vendita fattagli da Bartolommeo Gioeni, Gran Cancelliere del Regno; ed a lui succedè dopo la sua morte Serena sua figlia. Questa unitasi in matrimonio con

M 2

Guglielmo de Enveges vi procreò Margherita, che ne prese la successione. Ne' principj del XV. Secolo fu posseduta questa Baronia da Bernardino di Termine, come marito di Giovannella, figlia di Margherita Gioeni. Finalmente nel mille seicento diciotto pervenne in potere di Giuseppe di Napoli, che vi fondò la presente Terricciuola, di cui poi fu egli primo Duca, per concessione avutane dal Re Filippo IV. di Austria. È da quel tempo seguita una sì illustre Casa, ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Non vi è altro quivi da notare, che una Parrocchia con una Chiesa Minore sotto il titolo di San Michele. Il suo territorio è di poca estensione, ed i suoi prodotti principali sono grano, orzo, legumi, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille ed ottocento, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esito consiste in grano, e vino.

CAMPOBIANCO, Monte delle Isole Eoliche, il quale giace in distanza di tre miglia dal Porto di Lipari, e che s' innalza sul mare quasi a perpendicolo. Quest' alto, e disteso monte dell' altezza di un quarto di miglio, e della lunghezza di un miglio e più, è formato di pomici bianche, vibrate in alto dal Vulcano; e veduto da lontano, sembra dalla cima alle falde coperto di neve. Egli poi è spogliato di piante, tranne poche infruttuose; e le sue principali produzioni sono le pomici bianche, le quali formano un ramo di commercio per Lipari; poichè si adopra.

no nelle volte delle fabbriche, e nelle politure di diversi strumenti di ferro, di acciajo, e di ottone.

CAMPOFRANCO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in luogo declive, di aria non sana, e nella distanza di ventidue miglia dal mare Africano, e di cinquantaquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Lucchese de' Duchi della Grazia. Non vanta altra antichità questa Terra, che quella del mille cinquecento settantatrè, ed il primo fondatore ne fu Pietro lo Campo, figlio di Giovanni terzo Barone di Mussomeli. Venuto questi a morte, gli succedè il suo figlio Francesco; ed a questo Ercole, il quale lasciò una sola figlia, nomata Leonora. Costei si sposò Fabrizio Lucchese, figlio secondogenito di Antonio, Barone della Grazia, e da questo matrimonio ne nacque Antonio Lucchese, e lo Campo, il quale essendosene morto privo di prole, gli succedè la sua sorella Francesca Lucchese e lo Campo. Questa volendo conservare l'ereditario suo Vassallaggio nell' illustre sua famiglia Lucchese, celebrò le solenni nozze con Salvatore Lucchese e Valdina, figlio secondogenito di Nicolantonio, Barone di Delia. E da quel tempo seguita una sì illustre Casa Lucchese, ad essere in possesso di questo Stato col mero, e misto impero.

Sonovi in cotesta Terra una Parrocchia, tre Chiese Minori, un Convento di Frati Conventuali, ed un Palazzo Baronale decentemente ornato. Il suo territorio,

che si vuole capace di mille e duecento salme, è irrigato da abbondanti acque; ed i suoi prodotti principali sono grano, orzo, vino, lino di buona qualità, ortaggi, ed agrumi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila settecento trentasei, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esito, che faccia cotesta Terra, consiste in grano, ed in lino.

CAMPOREALE, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Monreale, situata sopra un colle, di aria buona, e nella distanza di diciotto miglia dal mar Tirreno, e di ventisei da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Bologna Beccadelli de' Marchesi della Sambuca. Questa Terricciuola è di fondazione moderna, poichè fu edificata nel mille settecento settantanove, e vi è solamente da vedersi una Parrocchia di mediocre struttura. Le produzioni principali del suo territorio sono grano, orzo, e legumi. La sua popolazione si fa ascendere a novecento cinquanta abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esportazione, che faccia cotesta Terricciuola, consiste in grano.

CAMPOROTONDO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata nelle più basse falde meridionali del monte Etna, di aria sana, nella distanza di quattro miglia dal mar Jonio, di sessanta da Messina, e di cento e sei in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Natoli, e Patti. Esiste questa Terricciuola

nel territorio della Città di Catania, e fu annoverata tra que' nove Casali, che alienò la Regia Corte nel mille seicento quaranta cinque. Il compratore di essa fu Diego Reitano, figlio di Francesco, Marchese di Galidoro, che ne fece l'acquisto per lo prezzo di duemila, ed ottocento once; e l'eresse poi in Marchesato per la grazia, che gliene fece il Re Filippo IV. di Austria. Venuto a morte Diego Reitano, gli succedè la sua sorella Giuseppa, sposa di Pietro Natoli; e da questo matrimonio ne nacque Francesco Natoli è Reitano. Questi celebrò le sollenni nozze con Antonia Crisafi, che gli partorì Pietro Natoli e Crisafi, il quale essendosene morto privo di prole, gli successe il suo fratello Mario Natoli e Crisafi. Costui ebbe in moglie Maria Patti, la quale gli generò un figlio, che continuò la successione; siccome seguita tuttavia. Non vi è altro da osservare in cotesta Terricciuola, che una sola Parrocchia sotto il titolo di Sant' Antonio Abbate. Il suo territorio è molto ristretto, tuttavolta produce in abbondanza frutti di diverse specie, vini buoni, ed olj eccellenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquecento sessantacinque, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato: l'articolo principale del suo commercio è il vino.

CANICATTI', Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata alle falde di un monte, di aria sana, nella distanza di quindici miglia dal mare Africano, e di settantadue da Palermo. Essa si ap-

partiene con titolo di Baronia alla famiglia Bonanno de' Principi della Cattolica. L'edificazione di questa Terra avvenne, secondo opina lo Storico Vito Maria Amico, ne' principj del XIV. Secolo, ed il primo possessore ne fu Luca Formoso di Girgenti, ed in seguito Salvatore Palmieri, a cui succedè il suo figlio Antonio. Questi la vendè l'anno mille quattrocento cinquantatre ad Andrea di Crescenzio, il quale essendo venuto a morte la tramandò al suo figlio Giovanni Andrea; ma per la sua morte seguita senza figli maschi, fu chiamata a succedere in questa Baronia la sua figlia Raimondetta, sposa di Francesco Calogero Bonanno. E da quel tempo seguita una sì illustre Casa Bonanno, ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Vi sono in questa grossa Terra due Parrocchie, sette Chiese Minori, un Monistero di Monache Benedettine, un Collegio di Maria, quattro Conventi di Frati, il primo de' Domenicani, il secondo de' Carmelitani, il terzo de' Conventuali, ed il quarto de' Minori Osservanti; ed un Palazzo Baronale, il quale merita di essere veduto da ogni viaggiatore sì pe' suoi spaziosi appartamenti, come per l'armeria, in cui si trova una competente raccolta di tutto ciò, che un tempo serviva agli Antichi Guerrieri. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti acque; ed i suoi prodotti principali sono grano, orzo, legumi, vino, olio, e pascoli per bestiame. Il numero de' suoi abitanti, si fa ascendere a sedicimila quattrocento cinquantacinque, i quali vengono

governati nello spiritua-le da due Arcipreti. Il maggior commercio di esito, che faccia cotesta Terra, consiste in grano, in vino, ed in olio.

CANNICATTINI. *Vedi Bagni*.

CANNISTRA, Casale Regio di Castroreale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, è situato alle falde di un monte. La sua aria è buona, ed è distante dal mar Tirreno tre miglia in circa, da Messina trentadue, e da Palermo centoquarantasette. La fondazione di questo piccolo Casale è ignota presso gli Storici, ed altro non vi è in esso, che una Chiesa Sagramentale sotto il titolo di San Giobbe. I prodotti principali del suo territorio sono grano, orzo, vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a trecento trentacinque, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dall'Arciprete di Castroreale.

CAPACI, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata sopra una collina, di aria salubre, e nella distanza di un miglio in circa dal Mar Tirreno, e di dodici da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla Famiglia Pilo de' Marchesi di Marineo. L'edificazione di questa Terra avvenne nella metà del XVI. Secolo, ed ha una Parrocchia con due Chiese filiali. Il suo angusto territorio produce pochi orzi, vino, olio, manna di ottima qualità, e fichi d'India in abbondanza, che le formano oggi un oggetto di commercio per essere un frutto di molto spaccio a cagione delle sue salutifere qualità di diuretico, e

di diaforetico. Il mare somministra abbondante pesca di varie specie, e specialmente di tonni ne' mesi di Maggio, e Giugno. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila quattrocento e quindici, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. In distanza di settecento passi in circa dal lido del mare vi è una piccolissima Isola, chiamata Fimi, ossia delle femmine, nella cui cima evvi una torre di guardia.

CAPIZZI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, posta sopra un monte, di aria sana, in distanza di quindici miglia dal mar Tirreno, di ottantacinque da Messina, e di novantatre da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia San Giuliano di Catania. Circa la fondazione di questa Terra non concordano gli Storici, poichè alcuni credono, che sia l'antica Capitina rammentata da Cicerone, come la più oppressa, dall'ingordissimo Verre. Altri Autori all'opposto la vogliono fondata ne'tempi di mezzo, e che poi Federico II. Imperatore ne investì il suo figlio naturale Federigo di Antiochia, così chiamato per essere egli stato quasi da fanciullo educato in Antiochia, Città della Soria. Cotesta linea della casa Reale de'Re Svevi ne fu in possesso sino al Re Pietro II. di Aragona, che la diede a Matteo di Alagona, Maestro Giustiziero del Regno. In seguito passò in potere di Francesco Palizzi, di Bernardo Spadafora, e di Sancio Ruiz de Lihori. Finalmente la Regia Corte la vendè nel mille seicento tren-

ra per lo prezzo di cinquanta mila scudi a Gregorio Castelli, Conte di Gagliano, i cui discendenti ne furono in possesso sino al mille settecento settantasei, in cui fu venduta per sessantacinque mila scudi alla casa San Giuliano, la quale seguita ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra, divisa in quattro quartieri, due Parrochie, sei Chiese minori con quattro Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Benedettine, un Collegio di Maria, ed un Convento di Minori Osservanti. Il suo territorio produce grano, orzo, vino, olio, seta, castagne, frutti, e pascoli eccellenti, per cui vi si fa del buon formaggio. Il numero de' suoi abitanti, si fa ascendere a tremila quattrocento ottantaquattro, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esito, che faccia cotesta Terra, consiste in seta, in olio, ed in castagne.

CAPOPASSARO, Promontorio nella Valle di Noto, il quale giace nel lato orientale della Sicilia, e ch'è distante quattordici miglia da Noto, diciotto da Avola, e trentasei da Siracusa. Questo celebre, e rinomato Promontorio, chiamato anticamente *Pachino*, ha nella sua sommità una Torre di molta solidità, e ben presidiata con una Chiesa al di dentro; e nella sua periferia è tutto ricoperto di balze, e di rupi inaccessibili; onde meritamente cantò Virgilio nel terzo libro delle sue Eneidi:

*Hinc altas cautes, projectaque saxa Pachyni*
*Radimus . . .*

CAPRI, Terra nella

Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in una valle cinta da monti, di aria buona, in distanza di quattro miglia dal mar Tirreno, e di cento in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Filingeri de' Conti di San Marco. La fondazione di questa Terricciuola, sebbene sia di oscura origine, pure si ha notizia, che esisteva in tempo del Re Pietro II di Aragona, e che ne era possessore Vitale di Aloisio. Succeduto al Re Pietro il suo figlio Lodovico, essa fu data alla casa Aragona, che per delitto di fellonia ne fu spogliata dal Re Martino, che ne investì Lancellotto de Larcan. Finalmente pervenne alla casa Filingeri, la quale seguita a possederla col mero, e misto impero.

Non vi è altro quivi da notarsi, che una Parrocchia con quattro Chiese minori. Il suo territorio è montuoso, e poco fertile, ma la copia de' gelsi lo rende abbondante di seta, per la quale veggonsi in qualche maniera comodi i suoi abitanti, i quali ascendono a cinquecento ed otto, governati nello spirituale da un Parroco.

CARCACI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in una valle, di aria malefica, e nella distanza di venti miglia in circa dal mar Jonio, e di cento da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Paternò Castello San Giuliano della Città di Catania. Questa Terricciuola è di fondazione moderna, poichè fu fondata nel XVIII. Secolo da Vincenzo Paternò Castello; e non ha che una sola Parrocchia sot-

to il titolo di San Nicolò. Il suo fertile territorio è irrigato dalle acque del fiume Simeto, ch' è uno de' principali della Sicilia, ed i suoi prodotti principali sono riso, grano, orzo, legumi, pascoli eccellenti, e regolizia, ch' è una radice dolce, da cui se ne fa l' estratto, chiamato sugo di regolizia, che serve per le tinture, e per medicamento. Il numero de' suoi abitanti, si fa ascendere a duecento cinquantadue, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. I rami principali del suo commercio sono riso, grano, e regolizia.

CARINI, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata sopra un ameno colle, di aria salubre, nella distanza di quattro miglia dal mar Tirreno, e di diciotto da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Grua Talamanca de' Marchesi di Regalmigi. Secondo il celebre Padre Massa nella sua Sicilia in Prospettiva, la presente Terra di Carini nacque dalle rovine dell' antica Città di Iccari, edificata da' Sicani, e distrutta in seguito da' Segestani. Secondo poi lo Storico Mario Arezzo essa fu edificata sulle rovine dell' antica Cetaria. In siffatta diversità di pareri altro di certo non si può dire, se non che Carini esisteva ne' tempi de' Normanni, e che il Conte Ruggiero la diede in dono a Rodolfo Bonelli, il quale poi la tramandò al suo figliuolo Matteo. Morto costui, fu data a Palmiero Abbate, la cui discendenza ne fu in possesso fino al mille trecento novantadue, in cui il Re Martino I. denominato il Giovane, la

donò ad Allegranza, figliuola di Riccardo Abbate, e moglie di Matteo Moncada de' Conti di Agosta. Una sì illustre famiglia Moncada dopo di averla signoreggiata per pochi anni, ne fu spogliata per delitto di fellonia, e data venne ad Antonio del Bosco, Barone di Baida. Da questi fece passaggio alla Regia Corte, che la concedè in ampia forma ad Ubertino la Grua, la di cui figlia Ilaria essendone rimasta legittima erede, la recò in dote a Giliberto Talamanca suo sposo. Da sì nobil coppia ne nacque Ubertino Talamanca, e la Grua, che avendo sposata Diana Castagna, nipote di Nicolò Vicerè di Sicilia, divenne padre di Giliberto, che si chiamò la Grua Talamanca, e che succedè nello Stato di Carini. E da quel tempo seguita una sì illustre Casa, ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Ha questa grossa Terra un'ampla, e bella Parrocchia a tre navi; tredici Chiese Minori, un Monistero di Monache Domenicane, un Collegio di Maria, un Monte di Pietà per pegni, e per altre opere pie; uno Spedale per infermi poveri; e cinque Conventi di Frati, il primo de' Domenicani, il secondo de' Carmelitani, il terzo de' Conventuali, il quarto de' Minori Osservanti, ed il quinto de' Cappuccini. Il suo ubertoso, e vasto territorio, che si vuole del circuito di trenta miglia, è abbondante di acque, ed è fertile in ogni genere di prodotti; poichè produce grano, orzo, vino, olio, manna, sommacco, e frutti di ogni sorta. Il numero de' suoi abitanti, si fa ascendere

a settemila e più, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esportazione, che faccia cotesta Terra, consiste in vino, in olio, in somacco, ed in manna di ottima qualità.

CARLENTINI, Città Demaniale nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un alto colle. La sua aria è salubre, ed è distante dieci miglia in circa dal mar Jonio, cento venti da Palermo, e dall' Equatore gradi trentasette e minuti otto. Questa Città non vanta altra antichità che quella del mille cinquecento cinquantuno, e fu fondata per ordine di Carlo V. Imperatore, ad oggetto di mettere in salvo gli abitanti di Lentini dalle incursioni de' Corsari, che in quel tempo erano frequentissime. Edificata essa per tal ragione, ed appellata Carlentini in memoria di Carlo V. Imperatore, che la fondò, fu poi venduta nel mille seicento ventinove dalla Regia Corte a Nicolò Brancifor. te de' Principi di Lionforte. Costui ne fu in possesso due soli anni, dopo i quali i Cittadini di Carlentini si richiamarono al Regio Demanio, che fu loro accordato; e da quel tempo in poi essa è stata sempre Città Demaniale.

Vi sono in cotesta Città una bella Parrocchia sotto il titolo dell' Immacolata Concezione, cinque Chiese Minori con altrettante Confraternite Laicali, ed un Convento de' Riformati. Il suo territorio è di poca estensione, ed altro non produce che grano, orzo, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila cinquecento e due,

i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco.

CARONIA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un monte alpestre, di aria non sana, nella distanza di un miglio dal mar Tirreno, e di sessanta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Pignatelli de' Duchi di Monteleone. Questa Terra credesi dallo Storico Vito Amico, che sia stata edificata in tempo de' Saracini, e che il primo possesscre ne fu Matteo Palizzi, Signore di Tripi, e di Saponara, a cui poi succedè Blasco Alagona. Finalmente dopo di averla signoreggiata Arrigo Rosso, Conte di Colesano, indi la famiglia Cardona, ed in seguito la Casa Montecatena, essa pervenne ad Ettore Pignatelli de' Duchi di Monteleone, la cui illustre famiglia seguita a possederla col mero, e misto impero.

Non vi è altro da notarsi in questa piccola Terra, che una Parrocchia, e quattro Chiese Minori. Il suo vasto territorio irrigato da abbondanti acque, produce grano, orzo, vino, olio, seta e pascoli, onde vi si fa del buon formaggio. I boschi vi sono ancora in gran numero, e danno legna per ardere, e carbone per consumo delle cucine. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille seicento novantuno, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esito, che faccia cotesta Terra, consiste in carboni, i quali formano un ramo di commercio assai notabile.

CASALNUOVO, Terra nella Valle di Demo-

ne,ed in Diocesi di Messina, situata alle falde di un monte, di aria sana, nella distanza di quattro miglia dal mar Tirreno, di quaranta da Messina, e di cento sessanta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla casa di Maria. Questa Terra, sebbene sia di oscura origine, pur tuttavia si ha notizia, che sin dal mille quattrocento ed otto n' era Barone Antonio Lanza, al quale, essendosene morto senza figli, succedette il suo nipote Antonio, ed a questo il suo figlio Rainaldo, che diede al mondo Antonella. Costei divenuta erede di questa Baronia, la portò in dote a Girolamo Bologna, Barone di Cefalà suo sposo, col quale ne fecero vendizione l' anno mille cinquecento trentadue a Francesco Marullo di Tommaso, col patto di ricompra. Morto essendosene Girolamo Bologna, la sua moglie Antonella Lanza passò a seconde nozze con Baldassare Saccano, ne fece la ricompra, e ne pose in possesso il suo figlio Baldassare, procreato con Baldassare Saccano. Costui venuto a morte senza eredi maschi, gli succedè l'unica sua figlia per nome Antonia, sposa di Baldassare Naselli, ed Aragona, Conte del Comiso, col quale vi ebbe Luigi Naselli, primo Principe di Aragona. Dopo averla signoreggiata per molto tempo, cotesta illustre Casa Naselli Aragona, pervenne alla famiglia Maria, la quale seguita ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Non vi è altro da notarsi in questa Terra, che una Parrocchia con tre Chiese minori. Il suo territorio produce gra-

no, orzo, vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille trecento cinquantuno, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete.

CASALVECCHIO, Casale Regio di Savoca nella Valle di Demone, ed in Diocesi dell'Archimandrita, situato alle falde di un monte. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Jonio due miglia in circa, da Messina ventiquattro, e da Palermo cento trenta. La fondazione di questo Casale si crede essere avvenuta in tempo de' Saraceni, i quali lo chiamarono *Calatobiet*; ed altro non vi è da notare che una Parrocchia, due Chiese minori, ed un Convento di Agostiniani scalzi. Il suo territorio produce grano, orzo, vino, olio, e seta in poca quantità. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila seicento trentatrè, i quali vengono governati nello spirituale da dieci Cappellani Eddomadarj. Il maggior commercio di esito, che faccia cotesto Casale, consiste in olio, ed in seta nelle raccolte abbondanti.

CASSARO, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un ameno colle, di aria sana, nella distanza di ventiquattro miglia dal mar Jonio, di altrettante da Siracusa, e di cento trenta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Statella de' Marchesi di Spaccaforno. L'origine di questa Terra è incerta. Alcuni Scrittori pretendono, che sia nata da Caciro, castello di molta antichità. Altri Autori le danno per fondatore Francesco di Alcassar di Siracusa, e

Governatore del Castello della distrutta Città di Pantalica. Quel ch' è certo si è, ch' essa fu feudo di Pietro Cassaro, Gentiluomo Siracusano, a cui succedè Anselmo Spadafora, Cavaliere Messinese. Dopo il giro di molti anni ne restò qual legittima erede Margherita Spadafora, figlia di Nicolò, ultimo Barone, e sposa di Pietro Siracusa della Città di Noto. Da questo matrimonio ne nacque una sola figlia, nomata Margherita Siracusa e Spadafora, la quale essendosi impalmata con Pietro Gaetani, gli portò in dote la Baronia del Cassaro, e vi procreò Cesare, dal quale sortì Pietro Gaetani e del Bosco, che fu padre di Cesare primo Principe del Cassaro. Una sì nobil famiglia Gaetani ne fu in possesso dal mille seicento diciannove, sino al mille settecento settantatre. Dall' ora in poi cotesta Terra passò in persona di Don Antonio Maria Statella e Grifeo, Marchese di Spaccaforno, come discendente in terzo grado da Donna Maddalena Statella e Gaetani, sorella del Principe di Cassaro Don Pietro Gaetani. Una tal signoria col mero, e misto impero è oggi presso l'Illustre Principe Don Francesco Maria Statella e Napoli de' Marchesi di Spaccaforno.

Non vi è altro da osservare in questa Terra, che una Parrocchia, due Chiese minori, ed un Convento di Frati Minori Osservanti. Il suo territorio è ricoperto in buona parte di elci, e di querce, ed è irrigato dalle acque del celebre fiume Anapo. Vi si raccoglie grano, orzo, vino, canape, e ghianda per ingrasso de' porci.

Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille seicento ottanta, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il maggior commercio di esito, che faccia cotesta Terra, consiste in ghiande, ed in carbone, che formano un oggetto di esportazione lucrosissimo.

CASTANIA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata alla metà di un monte, e tra Naso, e Tortorice, di aria malsana, nella distanza di sei miglia in circa dal mar Tirreno, e di cento da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Galletti de' Principi di Santa Marina. Cominciò questa Terra ad esser nota ne' tempi de' Normanni, e la più accurata serie de' suoi Baroni principia da' Re Aragonesi, sotto de' quali si apparteneva alla Casa Bonfiglio. Salito al trono di Sicilia Federigo II. di Aragona, la donò a Corrado Lanza, la cui famiglia ne fu in possesso dal mille trecento due fino al mille trecento ventidue, in cui la vendette ad Eustachio Taranto, nobile Catanese. Questi, venuto a morte, la tramandò ai suoi eredi, l'ultimo de' quali fu Giovanni, il quale essendosene morto senza prole, gli succedè la sua sorella Margherita, moglie di Nicolò Paternò. Passata cotesta Terra dalla Casa Taranto in quella di Paternò, ed in seguito in quella di Tornamira, pervenne finalmente ne' principj del XVII. Secolo nella famiglia Sollima; ed il primo Marchese ne fu Giuseppe, a cui succedè il suo fratello Giovanni, ed a questo la sua sorella Francesca. Costei, essendosi impalma-

ta con Alessandro Galletti, gli portò in dote lo Stato di Castania, il quale è tuttora presso l' illustre Casa Galletti col mero, e misto impero.

Vi sono da osservarsi in questa Terra una Parrocchia, undici Chiese Minori con due Confraternite Laicali, e due Conventi di Frati, l' uno di Conventuali, e l' altro di Domenicani, fondato da uno de' compagni di San Domenico. Il suo montuoso, e selvoso territorio produce grano, vino, olio, seta, frutti, e pascoli per armenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila e cento, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete.

CASTANIA, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato in una valle. La sua aria è sana, ed è distante tre miglia dal mar Jonio, sei da Messina, e duecento in circa da Palermo. La fondazione di questo Regio Casale si crede essere avvenuta ne' tempi di mezzo, ed il primo possessore ne fu il Senato di Messina, che poi lo vendè l' anno mille seicento settantadue a Giuseppe Gaudioso, che lo tramandò ai suoi eredi. Finalmente ne' principj del XVIII. Secolo ritornò nuovamente sotto il dominio del Senato di Messina, ed al presente viene annoverato tra quarantotto Casali di Messina.

Vien diviso cotesto Regio Casale in quattro quartieri, ove sono due Parrocchie, otto Chiese Minori, e due Conventi di Frati, l' uno di Agostiniani, e l' altro di Paolotti, eretto circa l' anno mille cinquecento settantatre. Il suo territorio si vuole del circuito

di diciotto miglia, e produce grano, vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille e cinquecento, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato. Il maggior commercio di esito, che faccia questo Casale, consiste in vino, in olio, ed in seta.

CASTELBUONO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata alle falde orientali del monte delle Madonie, di aria sana, e nella distanza di sei miglia dal mar Tirreno, e di cinquantaquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Ventimiglia de' Marchesi di Geraci. La fondazione di questa grossa Terra avvenne nel mille duecento novantotto, ed il suo fondatore fu Aldoino Ventimiglia, secondo Conte di Geraci, che la tramandò ai suoi discendenti. E da quel tempo seguita una sì illustre famiglia Ventimiglia, ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Decorano cotesta Terra una bella Parrocchia, quindici Chiese Minori con sei Confraternite Laicali; un Monistero di Monache Benedettine, un Collegio di Maria, una Priorato di Regio padronato sotto il titolo di S. Anastasia, e sei Case Religiose, cioè la prima de' Benedettini, la seconda de' Domenicani, la terza de' Conventuali, la quarta degli osservanti, la quinta degli Agostiniani, e la sesta de' Cappuccini. Il suo fertile territorio produce grano, orzo, vino, olio, manna di ottima qualità, frutti di varie specie, e pascoli eccellenti, per cui vi si fa del buon formaggio. Il numero de' suoi abitanti

si fa ascendere a settemila ed ottanta, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esportazione, che faccia cotesta Terra, consiste in olio, ed in manna.

CASTELLAMMARE DEL GOLFO, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata in riva al mar Tirreno, di aria sana, e nella distanza di trentasei miglia da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Naselli de' Principi di Aragona. Credesi dallo Storico Vito Maria Amico, che questa Terra cominciò a edificarsi ne' tempi de' Re Aragonesi, e che poi il Re Pietro II. ne investì Raimondo Peralta, la cui discendenza ne fu in possesso fino al Re Martino I. soprannomato il Giovane, dopo di cui pervenne a Pietro Spadafora e Rosso, nipote di Arrigo Rosso, e Spadafora, Conte di Sclafani. Morto Pietro Rosso e Spadafora, gli succedè l'unica sua figlia Beatrice, la quale essendosi impalmata con Sigismondo di Luna, gli portò in dote Castellammare, che non molto dopo fu comprata da Nicolò Afflitto, il quale la diede in dote alla sua figlia, che fu sposa di Giacomo Agliata. Finalmente dopo di essere stata signoreggiata dalle più illustri famiglie del Regno, quali furono i Moncada, Agliata, Balsamo, Bonanni, Pignatelli, e Ventimiglia, Essa pervenne l' anno mille seicento novantotto alla Casa Naselli de' Principi di Aragona, la quale seguita tutta via a possederla col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una bella Parrocchia a tre navi, ove si ammira un vago simulacro di Maria

Santissima del Soccorso; il quale, sebbene sia di porcellana, non la cede però in bellezza al finissimo marmo bianco di Oriente. La decorano pure una Casa Religiosa de' Padri Crocifieri, ed un Carricatore di grani, situato forse in quello stesso luogo, ove gli antichi Scrittori costituirono l' Emporio della rinomata Segesta. Il suo territorio è assai ristretto, e dà poco grano, vino, olio, e sommacco. Il mare poi è abbondante in pesce di diverse specie, e ne' mesi di Maggio, e di Giugno dà abbondanza di tonni per esservi nel suo littorale una tonnara. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a sei mila e più, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esito consiste in sommacco, vino, e pesce salato.

CASTELLO DELL' ACCIA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata in una pianura bagnata dal mar Tirreno, di aria sana, e nella distanza di dieci miglia da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Abbate de' Marchesi di Lungarini. Questa Terricciuola è di fondazione moderna, ed il suo fondatore fu Biagio Spucches. Non vi è altro da osservare, che una Parrocchia, ed un Ospizio de' Padri Cappuccini. Le produzioni del suo angusto territorio sono grano, orzo, vino, ed olio. La sua popolazione si fa ascendere a novecento e sette abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete.

CASTELLUCCIO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di

Cefalù, fituata in una piccola valle, di aria sana, nella distanza di dodici miglia dal mar Tirreno, di ottanta da Palermo, e di cento venti da Messina. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Agras Parisi de' Marchesi di Unia. La fondazione di questa Terra si vuole dal Padre Amico essere avvenuta nel XIII. Secolo; ed il suo primo possessore fu Arrigo Ventimiglia, Conte di Geraci, che la legò in retaggio a Francesco suo Fratello germano. In seguito la possedè Guglielmo Peralta, il quale poi ne fu spogliato, e data venne dal Re Martino a Simone Montecateno. Indi l' acquistò Giovanni Ventimiglia, Marchese di Geraci, il quale ne fece donazione ad Antonio suo figlio, che ne' principj del XVI. Secolo la vendè a Scipione Ansalone. Costui la tramandò a Raffaela Cannizzaro Guascone e la Placa, come legittima erede di Erasmo Cannizzaro e questa a Luisa Bottone e Cannizzaro, la cui erede fu Agata Agraz e Federico, madre di Francesco Agraz, figlio primogenito di Alonso, Marchese dell' Unia. E da quel tempo seguita l' illustre Casa Agraz ad essere in possesso di questo Ducato col mero, e misto impero.

Non vi è altro da notare in questa Terra, che una Parrocchia, ed un Convento de' Padri Minori Osservanti. I prodotti principali del suo territorio sono vino, olio, seta, manna di ottima qualità, e grasso pascolo per bestiame. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille settecento e due, i quali vengono governati nello spirituale da un Parro.

co. Il suo maggior commercio di esito consiste in manna.

CASTELTERMINE, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata alle falde di una collina del monte Pecoraro, di aria salubre, nella distanza di ventidue miglia dal mare Africano, e di cinquantaquattro da Paler. mo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Pignatelli de' Duchi di Monteleone. Questa Terra deve la sua fondazione a Gianvincenzo Maria Termine, sesto Barone di Birribaida, ossia Porripaida, che la edificò ne' principj del XVII. Secolo, Cotesta illustre Casa Termine la signoreggiò fino alla metà in circa del XVIII. Secolo, in cui pervenne alla Casa Pignatelli de' Duchi di Monteleone, la quale seguita tuttavia a possederla col mero, e misto impero.

Ha questa grossa Terra una bella Parrocchia sotto il titolo di San Vincenzo Ferreri, nove chiese Minori con sette Confraternite Laicali, un Convento di Cappuccin fuori l' abitato, ed una lunga, e larga strada con una spaziosa piazza nel mezzo. Il suo angusto territorio ha sette miglia in circa di circuito, ed i suoi prodotti principali sono grano, orzo, legumi, frutti di ogni sorta, vino, olio, mandorle, e pistacchi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquemila cinquecento novanta, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Ne' lati del monte Pecoraro vi sono delle miniere di sale fossile, ed una cava di gesso, e di pirite.

CASTELVETRANO, Città mediterranea nella

Valle, e Diocesi di Mazzara, fabbricata sopra un' amena collina, di aria salubre, nella distanza di otto miglia dal mare Africano, di cinquanta da Palermo, e sotto il grado trentesimo settimo e minuti quarantaquattro di latitudine. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Pignatelli de' Duchi di Monteleone. Circa l' origine di questa Città non concordano gli Storici, poichè Rocco Pirro crede, che sia nata dalle rovine dell' antica Entella, edificata da Antello, compagno di Aceste, e distrutta poi da Federigo II. Imperatore. Altri Autori sono di opinione, che fosse stata fondata da una Colonia Romana di soldati veterani, sì per dar loro i dovuti premj, come per fare argine alle incursioni de' nemici, se per caso costoro vi si avvicinassero. Comunque siasi, altro di certo non si può dire, se non ch' Essa in tempo di Federigo II. di Aragona si apparteneva a Tommaso Corvino, il quale ne fu spogliato dallo stesso Re, come reo di fellonia, e data venne a Bartolommeo Tagliavia. I discendenti della Casa Tagliavia ne furono in possesso fino alla metà in circa del XVII. Secolo, in cui pervenne alla Casa Pignatelli de' Duchi di Monteleone, per lo matrimonio, che contrasse Ettore Pignatelli con Giovanna, figlia unica di Diego Aragona Tagliavia. Da questo matrimonio ne nacque Andrea Fabrizio Pignatelli, che ebbe in moglie una Dama di Casa Pimentel e Mendozza, figlia del Conte di Benevento nella Spagna, e vi procreò Giovanna Pignatelli. Costei succeduta essendo

col titolo di erede universale in questo Stato, le di lei nozze si sospiravano da molti Principi Sovrani d' Italia, ma essa non volendo spogliarne la sua illustre Casa Pignatelli, risolvè di prendere in isposo Nicolò Pignatelli suo Zio, fratello di Ettore mentovato di sopra. E da quel tempo seguita una sì nobile famiglia Pignatelli ad essere in possesso di Castelvetrano col mero, e misto impero.

Ha questa Città, del circuito di tre miglia in circa, una bella Collegiata, ove si osserva con piacere una vaga statua di finissimo marmo bianco di San Giovanni Battista, che fu scolpita dal celebre, e rinomato Gagini. La decorano pure due Parrocchie, ventinove Chiese Minori con diciassette Confraternite Laicali, un Monistero di Monache sotto la regola di San Domenico, un Conservatorio di donzelle orfane, un Collegio di Maria, un Monte di pietà per maritaggi di donzelle, ed uno Spedale per infermi poveri dell' uno, e dell' altro sesso. Accrescono ancora il suo pregio un Priorato di Regio padronato sotto il titolo della Santissima Trinità, e sei Conventi di Frati, il primo de' Carmelitani Calzi, il secondo de' Carmelitani Scalzi, il terzo de' Riformati, il quarto de' Domenicani, il quinto de' Minimi di San Francesco da Paola, ed il sesto de' Cappuccini. Inoltre l' adornano otto fontane, varie strade lunghe con ispaziose piazze, molti be' casamenti decentemente abbelliti, e diverse fabbriche di cottone, di tela, e di seta nera.

Il suo ubertoso, e vasto territorio, che si vuole del circuito di cin-

quanta miglia, è inaffiato da abbondanti acque, e le sue produzioni principali sono grano, riso, orzo, legumi, vino generoso, olio eccellente, frutti d'ogni sorta, e mandorle. I boschi vi sono ancora in gran numero, e danno pascoli eccellenti, cacciagione di varie specie di animali, e legna da ardere, e da costruzione. La sua popolazione si fa ascendere a quattordici mila settecento ottantadue, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete, e da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in mandorle, in olio, in vini molto ricercati, ed in risi. Siffatto prodotto di risi è recente, e si deve alle grandi somme erogate dall'attuale Duca di Monteleone, coll'aver fatto costruire uno spazioso acquidotto a traverso di un monte, e molti grandiosi argini di solida fabbrica, acciò le acque del fiume Belici potessero irrigare i terreni sottoposti, che prima erano superiori al livello delle acque del detto fiume Belici.

In distanza di sei miglia in circa dalla descritta Città, e propriamente nella spiaggia del mare, chiamata la Marinella, troverà il viaggiatore le maestose reliquie della distrutta Città di Selinunte. Era questa rinomata Città situata sopra due colline, e sopra di queste si veggono molti avanzi di tre magnifici Tempj, che oggi formano un mucchio di pietre, e che confusamente vi si scorgono le rovesciate colonne, i capitelli, e gli altri pezzi di grandiosa architettura. Finalmente gli uomini di qualche nome, che ha prodotto la Città di Castel-

vetrano, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

CASTIGLIONE, Città mediterranea nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un colle strari-pevole del monte Etna, di aria salubre, nella distanza di dodici miglia dal mar Jonio, di quaranta da Messina, di centodieci da Palermo, e sotto il grado trentesimo settimo e minuti cinquanta di latitudine. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Colonna de' Principi di Paliano. Questa Città è di oscura origine, e ne' tempi de' Normanni era Città Regia, siccome seguitò ad esserla sotto i Re Svevi, ed Angioini. Passata la Monarchia di Sicilia sotto la dominazione degli Aragonesi, il Re Federigo II. ne investì Ruggiero Lauria, il quale divenuto essendo reo di fellonia, ne fu spogliato, e data venne all' Infante D Giovanni, Duca di Randazzo, che l' assegnò in dote alla sua figlia Costanza, sposa di Arrigo Statella. Sottentrato Federigo III. di Aragona al suo fratello Lodovico nel dominio della Sicilia, investì di questa Città Perrono Gioeni, Protonotaro del Regno, che la tramandò a' suoi discendenti. Una sì nobil famiglia Gioeni, ne fu in possesso dal mille trecento settantatre fino al mille seicento quarantuno, in cui pervenne alla Casa Colonna, per lo matrimonio, che contrasse Marcantonio Colonna con Isabella, unica figlia di Lorenzo Gioeni. E da quel tempo seguita la famiglia Colonna de' Principi di Paliano ad esserne in pos-

sesso col mero, e misto impero.

Decorano questa piccola Città una bella Chiesa Madre, due Parrocchie di mediocre struttura, dodici Chiese Minori con quattro Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Benedittine, e due Conventi di Frati, l' uno di Agostiniani, e l' altro di Carmelitani. Il suo vasto territorio, che si vuole del giro di quaranta miglia, è inaffiato da abbondanti acque, e produce grano di ogni specie, vino generoso, olio eccellente, lino, e canape di buona qualità, bozzoli da seta, pascoli per numeroso gregge, castagne, e ghiande in abbondanza: nulla insomma vi manca per viver bene. La sua popolazione si fa ascendere a duemila ottocento quarantasette, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esito consiste in grano, in olio, in castagne, ed in ghiande.

CASTROFILIPPO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra una collina, di aria sana, nella distanza di quattordici miglia dal mare Africano, e di settantadue da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia del Bosco de' Principi di Belvedere. Questa Terra deve la sua fondazione a Stefano Morreale, Maestro Razionale del Real Patrimonio, che la edificò nel mille cinquecento ottantaquattro, e decorata poi venne del titolo di Ducato per concessione avutane dal Re Filippo III. nel mille seicento venticinque.

Non vi è in essa che una Parrocchia sotto il titolo della Vergine del

Rosario, e due Chiese Minori. Il suo territorio somministra poco grano, orzo, legumi, e frutti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille quattrocento settantuno, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete.

CASTROGIOVANNI, Città mediterranea, e Demaniale nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Catania, fabbricata sulla cima di un altissimo monte, ch' è nel mezzo della Sicilia. La sua aria è salubre, e la sua distanza dal mare Africano è di trentasette miglia, da Palermo ottantadue in circa, e dall' Equatore gradi trentasette e minuti trenta. Secondo il celebre Geografo Filippo Cluverio fu edificata cotesta Città, chiamata un tempo Enna, da una Colonia di Greci Corinti condottavi da' Siracusani settant' anni dopo la fondazione di Siracusa. Coll' andar del tempo crebbe in ampiezza, ed in popolazione, seguitando a vivere sotto le leggi de' Re Siracusani fino alla Democrazia, istituita in Siracusa da Timoleonte, allorchè divenne Città libera. Decaduta la Democrazia in Siracusa dopo il giro di venti anni, e venuta la tanto celebre Città di Siracusa sotto il supremo dominio di Agatocle, questa Città passò ancora ad essere governata da Agatocle, e da' Re Successori di Siracusa. Rendutasi molto potente la Repubblica Romana in Sicilia, aspirò ancora all'assoluto dominio di Siracusa; e venuto il Console Marcello ad assediarla, se ne impadronì insieme con Castrogiovanni. Passata cotesta Città dal supremo dominio de' Re Siracusani in quello della Repubblica

Romana, non molto dopo soggiacque ad infiniti danni nelle due guerre servili, l'una sotto la condotta di Euno di nazione Siro, e l'altra di Cleone della Cilicia, capi de' servi congiurati. Non di minor detrimento le fu la guerra civile tra Mario, e Silla; poichè avendo cotesta Città sostenute le parti de' seguaci di Mario, dopo la sua morte vi venne Pompeo il Grande, seguace del partito di Silla, e vi cagionò altri nuovi danni. Cambiato lo stato della Repubblica Romana in Monarchia, siccome si mutò in Roma la polizia, ed il governo, così ancora avvenne nelle Provincie ad essa soggette, e quindi in Castrogiovanni, la quale ottenne sotto l' Imperatore Augusto lo speciale privilegio di essere municipio, al riferire dell' erudito Scrittore Principe di Torremuzza nella sua dotta Storia di Alesa. Decaduto l' Imperio Romano, fu cotesta Città signoreggiata dagl' Imperatori Greci di Costantinopoli sino ai principj del nono secolo, in cui se ne impadronirono i Saracini. Discacciati cotesti Barbari da' Normanni, il Conte Ruggiero vi mandò ad abitare una Colonia di soldati Longobardi, che venne seco alla conquista della Sicilia. E da quel tempo seguita una sì antica Città ad essere decorata del titolo di Città Regia, ed occupa il decimo sesto luogo nel Braccio demaniale.

Adornano questa Città un bel Tempio sotto il titolo dell' Assunta, officiato da un Capitolo insignito; otto Parrocchie di mediocre struttura; ventinove Chiese minori con diciotto Confraternite Laicali; sette Mo-

nisteri di Monache; e due Conservatorj, l'uno di fanciulle povere, e l'altro di donne Ree pentite. La decorano pure due Castelli di struttura antica, uno Spedale governato da' Padri di S. Giovanni di Dio; un altissimo campanile, da cui si scopre quasi tutta la Sicilia; e sette Conventi di Frati, il primo di Agostiniani, il secondo di Carmelitani, il terzo di Domenicani, il quarto di Conventuali, il quinto di Riformati, il sesto di Paolotti, ed il settimo di Cappuccini.

Il suo fertile, e vasto territorio, in cui a tempo di Cicerone vi si seminavano tre mila salme di grano, produce orzo, grano, legumi, vino, frutti, pascoli eccellenti, per cui vi si fa del buon formaggio; e nelle sue parti montuose vi sono de' boschi da far legna da fuoco, e da lavorare. In somma nulla vi manca per viver bene: quindi meritamente cantò Ovidio ne' suoi Fasti, parlando della Sicilia: *Multas Ea possidet Urbes, In quibus est culto fertilis Enna solo.*

A cinque miglia fuori l'abitato vi è un lago, chiamato *Pergusa*, che ha quattro miglia di circuito; e vi abbondano oltremodo le anguille, ed altri pesci. Cotesto lago si è reso celebre nella favola, poichè nelle sue sponde Plutone menò seco a forza Proserpina. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad undici mila cento quarantasei, i quali vengono diretti nello spirituale da otto Parrochi. Finalmente gli uomini di qualche nome, che ha prodotti cotesta Città, si possono riscontrare nella Biblioteca Sicola del Mongitore; poichè l'economia di questo Dizionario non

ci permette di poterci diffondere, tanto più ch' è di altri omeri soma, che de' miei.

CASTRONUOVO, Città mediterranea, e Demaniale nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sotto una pendice di un alto monte. La sua aria è salubre, ed è distante dal mar Tirreno trenta miglia in circa, da Palermo quaranta, e dall' Equatore gradi trentasette e minuti trentacinque. Questa Città, secondo Rocco Pirro, vanta una origine antichissima. Venuti i Saracini di Africa alla conquista della Sicilia, si renderono padroni di moltissimi luoghi di quest'Isola, e fra gli altri di Castronuovo, che essi distrussero. Vinti in seguito i Saracini da' Normanni, il Conte Ruggiero la fece rifabbricare nel sito medesimo, ove l'aveano disfatta i Saracini, le diede il nome di Castronuovo, e la donò a Ruggiero Bernavilla, il quale poi la tramandò ai suoi eredi. Assunto al Trono Manfredi, ultimo figlio del Re Federigo II. Imperatore, donò questa Città a Guglielmo Ventimiglia, la cui discendenza ne fu in possesso sino a Federico II. di Aragona, che ne investì Corrado de Aurea. Sottentrato Federigo III. di Aragona al suo fratello Lodovico nel dominio della Sicilia, ne investì pria Manfredi Chiaramonte, ed indi a poco Blasco Alagona. Venuto a succedere nella Monarchia di Sicilia Martino I. detto il Giovane, la diede ad Antonio Moncada, i cui discendenti ne furono in possesso sino alla metà del XVI. Secolo, in cui la venderono a Girolamo Joppolo. Finalmente l'

anno mille cinquecento cinquantadue i Cittadini di Castronuovo si richiamarono al Regio Demanio, che fu loro accordato; e da quel tempo in poi Essa è stata sempre Città Demaniale, ed occupa il trentesimoquarto luogo ne' Parlamenti Generali.

Ha questa piccola Città una Parrocchia Collegiale, officiata da un Capitolo insignito; sedici Chiese minori con sette Confraternite Laicali; un Monistero di Monache Benedettine; e due Conventi di Frati, l'uno di Conventuali, e l' altro di Cappuccini. Il suo vasto, e fertile territorio produce grano, orzo, lino, vino, olio, mele, frutti e pascoli eccellenti; e ne' suoi contorni vi sono delle cave di be' marmi gialli. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquemila ottocento diciotto, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esito consiste in grano, in lino, in mele, ed in olio.

CASTRORAO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in luogo piano, di aria malsana, nella distanza di sei miglia in circa dal mar Jonio, di trentotto da Messina, e di duecento da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Agliata de' Principi di Villafranca. Questa Terricciuola fu fondata nel XVI. Secolo da Giovanni Rao, a cui succedè il suo figlio Francesco, ed a questo Vincenzo, il quale non avendo di se prole, fu chiamato alla sua successione Giuseppe suo fratello. Questi ancora se ne morì senza aver lasciato di se prole alcuna, e gli succedè la

sua sorella Isabella, la quale essendosi impalmata con Visconte Morra e Rizzo, Principe di Buccheri, vi procreò Francesco Morra. Costui venuto in età da ammogliarsi, si congiunse con Felice Cottone e la Rocca, da cui ne nacque Isabella Morra e Cottone, la quale poi divenne sposa di Domenico di Giovanni e Miccichè, Principe di Trecastagne, e procreo Marianna. Costei unitasi in matrimonio con Giuseppe Agliata Principe di Villafranca, gli portò in dote la Baronia di Castrorao; e da quel tempo seguita l'illustre casa Agliata ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Non vi è altro da osservare in cotesta piccolissima Terra, che una Parrocchia sotto il titolo di S.Giovanni. Il suo territorio, che viene inaffiato dalle acque del fiume Onobalo, dà poco grano, vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a novantadue, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato.

CASTROREALE, Città mediterranea, e Demaniale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un monte triangolare, ed alpestre da per ogni dove. La sua aria è salubre, e la sua distanza dal mar Tirreno è di sei miglia, da Messina trentasei, da Palermo cencinquanta, e dall'Equatore gradi trentotto e minuti dieci. Lo Storico Fazello vuole, che questa Città sia stata fondata dal Re Federico II. di Aragona, ad oggetto forse di mettere in salvo un avvanzo di que' raminghi abitanti, ch'erano dispersi ne' contorni della piana di Mi-

lazzo, e che si erano liberati dalle incursioni de' Corsari, frequentissime in quel tempo. Edificata essa a questo fine, la costituì capo di que' Villaggi, e la decorò col titolo di Città Demaniale, siccome seguita ad essere, ed occupa il trentesimosettimo luogo nel Braccio Demaniale.

Ha questa piccola Città una bella Parrocchia Collegiale, officiata da dieci Canonici, da una Dignità, ch' è l' Arciprete, e da dodici Mansionarj. La decorano pure tredici Chiese minori con sette Confraternite Laicali; due Monisteri di Monache, l' uno sotto la regola di San Benedetto, e l' altro sotto quella di Santa Chiara; un Oratorio di San Filippo Neri; due Conventi di Frati, di Conventuali l' uno, e di Cappuccini l' altro; ed un Regio Castello, ch' è situato nella parte più eminente della Città, e che fu costruito sotto Federigo II. di Aragona. Il suo vasto territorio è irrigato dalle acque del fiume Longano, e le sue produzioni principali sono grano di varie specie, frutti di ogni sorta, vino mediocre, olio molto stimato, seta di buona qualità, ghiande per ingrasso de' porci, e pascoli eccellenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esito consiste in olio.

CATANIA, Città Marittima, Demaniale, e Sede Vescovile, situata lungo la spiaggia del mar Jonio, e nel confine delle due Valli di Demone, e di Noto. La sua aria è sana, ed è distante da Messina sessanta miglia,

da Siracusa trentasei, da Palermo cento venti, da Napoli per via di mare duecento settanta in circa, e dall' Equatore gradi trentasette e minuti trenta. Questa Città, secondo lo Storico Tucidide, fu edificata da' Calcidesi venuti dall' Isola di Negroponte sotto il comando di Teocle nel settecento ventotto prima dell' Era Cristiana. Secondo lo Storico Fazello fu Essa edificata da Catano, Capitano di alcune Colonie Greche del Negroponte. Checchene sia di ciò, cento e più anni dopo la sua fondazione divenne una Repubblica ricca, e popolata. Ingelositosi Falaride, Re di Agrigento dell' accresciuta potenza di detta Repubblica, la volle assalire, e dopo un breve assedio se ne fece padrone, e vi apportò infiniti danni, e vessazioni. Deposto il Re Falaride dagli abitanti di Agrigento, ed in seguito ucciso per le sue tirannie, Catania ritornò nuovamente a godere la sua primiera libertà fino a Gelone, Re di Siracusa, il quale pieno di genio marziale la soggiogò. Morto Gelone, gli succedè Jerone I. suo fratello, il quale non molto dopo cacciò via da Catania tutti i suoi cittadini, che fece trasportare in Lentini, ed affidò le redini del governo a diecimila persone parte Siracusani, e parte Peloponnesi, con patto di doverla chiamare *Etna*, e dare il titolo di Etneo a Jerone, come fondatore di Catania. Si veda la bella ode di Pindaro in encomio di questa nuova Città.

Passato all' altra vita Jerone I. dopo dieci anni di governo, i Catanesi da lui mandati in Lentini, ritornarono nuova-

mente alla loro patria; abbatterono il sepolcro del Re Jerone, restituirono alla Città l'antico nome di Catania, e vissero in libertà fino a Dionisio il maggiore, il quale si usurpò la Signoria sì di Siracusa, come di Catania, Città già libere. Succeduto a Dionisio il maggiore Dionisio il Giovane, Catania continuò ad essere sotto il dominio de' Re di Siracusa fino all'istituzione della Teocrazia ivi stabilita da Timoleonte di Corinto. Ritornata Catania allo stato di indipendente affatto da Siracusa per mezzo di Timoleonte, fiero nemico de' Tiranni, si mantenne sempre libera fino all' espugnazione di Siracusa, fatta dal Consolo Marcello, in cui la Sicilia tutta cadde in potere della Repubblica Romana.

Conquistata interamente da' Romani la Sicilia, divisa venne in due Provincie, una delle quali chiamarono *Provincia vecchia*, perchè di loro pertinenza sin dalla prima Guerra Punica, e l' altra parte, cioè Siracusa, Catania, e le Città convicine, appellarono *Provincia nuova*, inviandovi un Pretore, il quale presiedeva al civile, al politico, ed al militare di ambe le Provincie.

Cambiato lo stato della Repubblica Romana in Monarchia, siccome si mutò in Roma il Governo, così ancora avvenne nelle Provincie ad essa soggette. Imperciocchè le Città, che prima erano state alleate, libere, o tributarie, perderono sotto l' Imperatore Ottaviano Augusto cotesti speciali privilegj (ad eccezione di alcune insigni Città), fra le quali vi fu Catania, che fu costretta a vivere secondo

le leggi Romane, con la facoltà di creare dal suo corpo i proprj Magistrati.

Fattasi la divisione dell'Imperio Romano da Teodosio Imperatore in Orientale, ed in Occidentale, fu assegnata in dominio la parte occidentale ad Onorio, e la parte Orientale con la Sicilia ad Arcadio, il quale poco dopo se ne morì, e gli succedè il suo figlio Teodosio. Sotto l'Imperio di questo Principe insigne per la pietà, e per la letteratura, Alarico Re de' Goti s'impadronì dell'Italia, e della Calabria; ed indi a poco si partì per assediare Catania, e le altre Città della Sicilia. Appena sciolte le vele da Reggio, una fiera tempesta distrusse le navi de' Goti, ed Alarico ritornando a terra, partì per Cosenza, ove sorpreso da morte improvvisa, lasciò libera Catania, e la Sicilia da ogni timore.

Liberata Catania con tutta la Sicilia da' Goti, soggiacque a varie invasioni de' Vandali, venuti in Sicilia l'anno quattrocento quaranta dell'Era Cristiana, i quali saccheggiarono le spiagge marittime, e distrussero varie Città. L'invasione de' Vandali aprì libero il varco a Teodorico, Re de' Goti, che soggiogò Catania, ed in seguito la cinse di mura con le pietre dell'ordine superiore del suo antico Anfiteatro. Passata Catania, e la Sicilia sotto la dominazione de' Goti, la governarono essi fino alla venuta del Generale Belisario da parte di Giustiniano Imperatore, in cui venne nuovamente in potere degl'Imperatori di Costantinopoli.

Ritornata Catania, e la Sicilia sotto il domi-

nio degl' Imperatori d' Oriente, vi mandarono essi i loro Governatori, chiamati ora *Patrizj*, ed ora *Stratigoti*, i quali la governarono in nome degl' Imperatori di Costantinopoli fino alla invasione de' Saracini. Vinti, e superati i Saracini dopo duecento e più anni da' valorosi Normanni, Catania ritornò nel suo antico splendore, e si mantenne florida, ed opulente fino a Federigo II. Imperatore, che la fece adeguare al suolo.

Riedificata Catania per ordine dello stesso Imperatore Federigo, ubbidì nuovamente a lui, ed ai suoi successori fino all' anno mille duecento sessantasette, in cui ebbe fine la linea de' Re Svevi, e venne quella degli Angioini. Questa dominò in Catania, ed in tutta la Sicilia fino al mille duecento ottantadue, in cui venne a regnarvi la linea degli Aragonesi, che la signoreggiò fino al mille quattrocento dieci.

Estintasi la Reale Stirpe, originata da' Conti di Barcellona, vi venne a regnare quella de' Re di Castiglia. Questa Real Famiglia dominò in Catania, e nella Sicilia fino al mille cinquecento sedici, in cui essendosene morto Ferdinando II. nomato il Cattolico senza posterità, passò Catania con la Sicilia tutta nella linea primogenita dell' Augusta Casa d' Austria. Sotto questa Real Famiglia soggiacque Catania alla fatale disgrazia del gran terremoto del mille seicento novantatre, che l' adeguò al suolo.

Rimasta Catania un mucchio di pietre, e l' oggetto dello spavento, e della compassione de' Viaggiatori, il magnanimo cuore dell' Augu-

sta Casa d' Austria accorse subito a farla risorgere dalle sue rovine in una forma più bella ; ed oggi fa la più bella comparsa tra tutte le Città della Sicilia sì per la magnificenza delle sue fabbriche, e pel numero de' suoi abitanti, fra' quali vi è un gran numero di Nobiltà primaria del Regno ; come per la coltura delle Scienze, e delle belle Arti.

Passata Catania con la Sicilia pel Trattato di Utrecht sotto la dominazione di Vittorio Amedeo, Duca di Savoja l' anno mille settecento tredici, vi regnò egli fino al mille settecento venti, in cui pervenne nuovamente all' Augusta Casa d'Austria. Questa Real Famiglia dopo quattordici anni di Regno, terminò di signoreggiarvi, e venne felicemente a dominarvi l' Infante D. Carlo Borbone, la cui memoria sarà indelebile ne' cuori sensibili de' fedeli Siciliani. Al presente vi regna il suo Augusto figlio Ferdinando Borbone imitatore della savíezza, della giustizia, e della prudenza dell' Augusto suo Genitore, che il Cielo sempre feliciti pel comun bene, e vantaggio de' suoi Popoli tutti.

ARTICOLO I.

*Porte della Città.*

Questa grande, e bella Città del circuito di cinque miglia in circa, contiene per lo meno cinquantamila abitanti, ed è adornata di cinque Porte. Ma per le leggi architettoniche occupa il primato quella, che si chiama la Porta Ferdinanda. Questa è situata all' Occidente della Città, e fu eretta l' anno mille settecento sessan-

rasette con disegno dell' Architetto Stefano Itter. La sua architettura è a due ordini, l' uno Toscano, ch' è l' inferiore, e l' altro Attico, ch' è il superiore. Il primo di questi ordini, ch' è l' inferiore, è adornato dalla parte, che guarda la Città, di quattro colonne marmoree, e di due nicchie; e dalla parte, dell' amena campagna è abbellita da una balaustrata di marmo. Il secondo, ch' è il superiore, ha dalla parte della Città un' Aquila di finissimo marmo bianco, e dalla parte della campagna è decorato di varj trofei con questi motti: *Litteris ornatur, armis decoratur*. Nella parte superiore, ove termina l' ordine attico, vi sono collocati due mezzibusti di marmo bianco, che rappresentano il Regnante Ferdinando Borbone, e la Regina Maria Carolina con la seguente Iscrizione: *Optimo Principi S. P. Q. C. Ædilium Cura Fausto Coniugii Anno M. D. CCLXVIII.* Questo bel monumento fu eretto dalla Città di Catania in perpetua dimostrazione di giubilo per lo felice maritaggio dell' Augusto suo Sovrano Ferdinando Borbone con la Reale Maria Carolina, Arciduchessa d' Austria, ad oggetto di volere anche in questo Catania emulare l' antica Roma, che tanti archi trionfali eresse in memoria de' fausti avvenimenti degli Augusti suoi Cesari.

## ARTICOLO II.

### *Strade della Città.*

Le principali, lunghe, larghe, e diritte strade di questa Città sono quattro, cioè

1. *La Strada del Corso*, la quale comincia

dalla piazza della statua di Sant' Agata, e termina nelle campagne di Ponente. La sua lunghezza è di mille e trecento canne, e la sua larghezza di sette; ed attraversa la Città da Oriente ad Occidente.

2. *La strada della Porta di Aci*, che principia dalla porta della Marina, e termina nella parte più settentrionale del sobborgo della Città. La sua lunghezza si estende a mille cinquecento cinquanta canne, e la sua larghezza ad otto in circa. Questa strada è la più lunga, e larga; ed attraversa tutta la Città, e Sobborghi da Settentrione a Mezzogiorno.

3. *La strada Ferdinanda*, la quale comincia dal Duomo, e termina fuori la porta Ferdinanda. La sua lunghezza è di settecento cinquanta canne, e la sua larghezza di sei; ed è quasi parallela a quella del Corso.

4. *La strada delle quattro Cantoniere*, che principia dalla parte Orientale della Città, e finisce nel Monistero de' Padri Benedettini. La sua lunghezza è di novecento canne, e la sua larghezza di otto in circa; e s' incrocicchia con la strada della porta di Aci.

ARTICOLO III.

*Piazze della Città.*

Le principali, e spaziose piazze, le quali fanno un grandissimo ornamento a questa Città, sono cinque.

1. *La Piazza del Duomo*, situata avanti al prospetto principale della Chiesa Cattedrale. La sua figura è quasi quadrata, ed il suo lato maggiore è di quarantacinque canne in circa. Essa è ornata nel mezzo di un

gran piedistallo di marmo bianco, su di cui è situato un Elefante di pietra del Mongibello, che sostiene sul dorso un Obelisco di granito di Egitto, adorno di figure Egizie, che si crede essere stato ornamento del Circo. Si vegga la dissertazione sulla Teologia Egiziaca coltivata in Catania, ch' è inserita nella prima raccolta degli Opuscoli di Sicilia.

2. *La Piazza della porta di Aci*, situata nella strada, che ne porta lo stesso nome. La sua figura è irregolare, e si estende in lunghezza novanta canne, ed in larghezza mezzana quaranta in circa.

3. *La Piazza del Sobborgo*, situata verso la fine della strada di porta di Aci. Ha cotesta piazza una figura quasi rettangola della lunghezza di canne sessantasei, e della larghezza di sessanta. Nel suo mezzo evvi una fontana di marmo bianco, su cui sta collocata una statua, che rappresenta la Dea Cerere.

4. *La Piazza detta della Statua*, ch' è all'estremità orientale della strada del Corso. La sua figura è irregolare, e si estende in lunghezza canne cinquanta in circa, ed in larghezza quarantacinque. Nel mezzo ha una statua di marmo bianco, che rappresenta S. Agata Vergine, e Martire.

5. *La Piazza di San Filippo*, che sta verso la quarta parte della strada Ferdinanda. Ha essa una figura ottangolare di canne venti di lato, e nel mezzo è intersecata da quattro strade. All'intorno è ornata di un bel portico sostenuto da colonne di marmo, e nella parte superiore è abbellita di una balau-

strata di pietra bianca di Siracusa. Gli edifizj finalmente, che la circondano, sono di un eguale dis-gno, e di un' architettura d'ordine Dorico.

ARTICOLO IV.

*Magistrati della Città.*

Questa stessa Città ha cinque Magistrati principali destinati per l'amministrazione della Giustizia, i quali sono:

1. *Il Magistrato del Senato*, il quale si tiene nella Casa Senatoria, e che vanta una istituzione antichissima. Esso è composto di sei Nobili Senatori, aventi alla loro testa il Patrizio, i quali vengono eletti in ogni anno dal Re Nostro Signore a nomina del Protonotaro del Regno. La sua giurisdizione è quella di decidere col voto di un Assessore Giurisconsulto tutte le cause, che riguardano l' amministrazione dell' Annona, e del Patrimonio sì della Città, come del suo territorio. Le sue preeminenze sono di vestire nelle pubbliche funzioni una toga nera alla Spagnuola, di sedere in Chiesa dirimpetto al trono vescovile in una panca ornata di velluto verde, e di essere preceduto da un pubblico Banditore, da sei Mazzieri con le loro mazze di argento in ispalla. Finalmente il Senatore Patrizio gode delle più distinte, e ragguardevoli onorificenze; e la Città ha la prerogativa di mandare con fasto ne' Parlamenti Generali del Regno il suo Agente col titolo di Ambasciatore.

2. *Il Magistrato della Regia Corte Capitaniale*, il quale si tiene in Casa del Senato, quando si debbono decidere le cau-

se civili, ed in Casa poi del Capitano Giustiziere, allora quando si risolveno le cause criminali. Un tal Magistrato è composto di un Capitano nobile, di tre Giudici, e di un Avvocato Fiscale, i quali vengono eletti in ogni anno dal Re a nomina del Protonotaro del Regno. La sua giurisdizione è quella di decidere tutte le cause civili, e criminali della Città, e del suo territorio non riserbate alla Gran Corte di Palermo, e d' invigilare sopra la polizia della Città. Questo Magistrato stesso ha l' obbligo di mantenere a sue proprie spese i Birri, gli Alabardieri, le Ronde, e le Squadre di gente armata. Le onorificenze finalmente del Capitano di Giustizia sono di avere il primo luogo frà Senatori nelle pubbliche funzioni, di presedere nelle decisioni delle cause criminali, e di rimettere ad uno de' Giudici ordinarj nel caso, che le istanze venissero ad esso indrizzate.

3. *Il Magistrato delle prime appellazioni*, il quale si tiene in casa dello stesso Giudice delle prime appellazioni. Esso è composto di un Giudice, di un Maestro Notaro, e di varj Subalterni, i quali si eleggono in ogni anno dal Re a nomina del Protonotaro del Regno. La sua giurisdizione è quella di decidere tutte le cause decise dalla Corte del Magistrato del Senato prima che passino al Tribunale del Giudice delle appellazioni di Palermo.

4. *Il Tribunale del Consolato della seta*, il quale si tiene in case del Senato. Esso è composto di un Consolo nobile, di un Assessore Giurisconsulto, e di varj Consoli Maestri, i quali si eleggono

in ogni anno dal Re a nomina del Protonotarò del Regno. La sua giurisdizione è quella di decidere tutte le controversie legali, che nascono in materia di seta.

5. *Il Magistrato del Regio Segreto*, il quale si tiene in casa dello stesso Regio Segreto. E' composto siffatto Magistrato di un Assessore legale, di un Capo, ch' è il Segreto, e di varj Subalterni, i quali vengono eletti ancora dal Re Nostro Signore a nomina del Tribunale del Real Patrimonio. La sua giurisdizione è quella di decidere tutte le cause, che interessano il Regio Erario.

ARTICOLO V.

*Università de' Regj Studj.*

Vien decorata questa stessa Città di una Regia Università di Scienze, ch' è situata nella strada della porta di Aci, e che fu fondata nel mille quattrocento quarantaquattro dal Re Alfonso. La figura di questo vasto, ed isolato edifizio, composto di tre piani, è in forma di un perfetto quadrato con quattro portoni rivolti ai quattro venti cardinali. Il primo di questi tre piani, ch' è l' inferiore, ha un' architettura esteriore d' ordine Dorico, e contiene un atrio di figura quadrata, ch' è adornato di ventiquattro pilastri di pietra bianca di Siracusa. Il secondo piano ch' è il nobile, ha nella parte centrale un' architettura esteriore d' ordine Jonico, e contiene una loggia coperta a volta; una gran Galleria ornata di pitture, e di stucchi, che serve per le lauree dottorali; tredici cameroni, destinati per insegnare le scienze alla gio-

venuù studiosa; e cinque sale, addette per due Biblioteche Pubbliche, le quali contengono settanta mila volumi in circa, ordinati sopra ricchi scaffali, disposti a grado da cima a fondo. Il terzo piano ha nella parte centrale un' architettura esteriore d'ordine Attico di una vaga combinazione, e contiene molte stanze per abitazione de' Cattedratici, e varj gabinetti per la conservazione degli strumenti di Fisica sperimentale, e di Anatomia. Questa stessa Regia Università è sostenuta da scelti Professori, e vien regolata nel politico, e nell' economico da una Deputazione composta di due Senatori Nobili, e di un Gran Cancelliere, ch' è sempre il Vescovo pro tempore. Chi poi fosse vago di sapere i Regj, e Pontificj Diplomi, che gode cotesta Università, ch' è l' unica in tutta la Sicilia, ed in cui si danno le Lauree Dottorali di Teologia, di Legge, e di Medicina ai giovani studenti dopo aver terminato il corso triennale degli studj, potrà consultare la dotta opera del Canonico Vito Coco.

ARTICOLO VI.

*Case di Educazione.*

Le Case di Educazione, che esistono in questa Città, sono tre, cioè

1. *Il Real Collegio delle Arti*, situato nella Casa Professa dell' abolita Compagnia di Gesù. Esso fu eretto nel mille settecento ottanta dal Regnante Ferdinando Borbone per l' educazione della bassa gente. Questo grande edifizio in forma di un rettangolo è composto di tre piani, de' quali il primo, ch' è l' inferiore, ha un atrio

di figura quadrata, e contiene varie stanze addette a diverse arti. Il secondo, ch'è il nobile, ha un corridore ornato di pietra bianca di Siracusa, ove si veggono molte camere destinate ancora a varie arti meccaniche. Il terzo finalmente ha diverse stanze, e dormitorj a guisa di cameroni, che servono per abitazione de' Giovanetti, del Rettore, de' Ministri, e de' Custodi. La sopraintendenza di questo Real Collegio è affidata ad una Deputazione, composta di cinque persone Nobili per raccogliere nella città i ragazzi poveri ad oggetto d'insegnar loro la Santa Religione, lo scrivere, l'abaco, il disegno, ed i lavori di diverse arti.

2. *Il Collegio Cutelli*, situato nella strada del Corso. Esso eretto venne nel mille settecento settantadue da Mario Cutelli Patrizio Catanese con disegno dell' Architetto Francesco Battaglia per l'educazione di molti Giovani Nobili. La sua figura è in forma di un rettangolo, ed è composto di due spaziosi piani. Il primo, ch'è l'inferiore, ha un' architettura esteriore d'ordine Dorico, e contiene un cortile circolare, e quattro vestiboli, che conducono a varie stanze, addette per le scuole, e pel refettorio. Il secondo, ch'è il nobile, ha un' architettura d'ordine Attico, e contiene un corridore rotondo con molte stanze circolari, ed otto saloni. La sopraintendenza di questo bel Collegio è affidata ad un Rettore, ed a tre Deputati Nobili, che sono il Vescovo di Catania, il Senatore pro tempore, ed un Cavaliere Patrizio eletto dal Re nostro Signore.

3. *Il Seminario de' Chierici*, situato nella strada della porta di Aci, e contiguo al Duomo. Le sue prime fondamenta furono gittate da Monsignor Galletti, ed in seguito fu perfezionato da Monsignor Ventimiglia nel XVIII. Secolo con disegno dell' Architetto Alonzo di Benedetto. La figura di questo edifizio, composto di due piani, è in forma di un rettangolo, e la sua architettura è d' ordine Dorico alla rustica. Il primo piano, ch' è l' inferiore, contiene molte stanze, le quali servono per abitazione di varj individui destinati al servigio de' Cherici. Il secondo, ch' è il nobile, ha otto spaziosi cameroni, una loggia, che sporge nel mare, ed un bel refettorio, ornato nella volta di stucchi, nel pavimento di mattoni di Valenza, ed all' intorno di sedili di noce ben lavorati.

ARTICOLO VII.

*Monisteri di Monache.*

I Monisteri di Monache di clausura, ch' esistono in questa Città sono sei.

1. *Il Monistero di San Giuliano*, situato nella strada di San Benedetto. Esso fu fondato l'anno mille cinquecento novantasei da Pietro Seminaro Nobile Catanese. Le Religiose osservano la regola di Santa Scolastica, e l' Abadessa nelle funzioni solenni fa uso dell' anello, e del Bacolo pastorale, conforme all' istituto di San Benedetto.

2. *Il Monistero San Benedetto*, situato nella strada, che porta lo stesso nome. Fu esso eretto nel mille trecento trentaquattro da Alemanna Lumello, e Ruggiero la Matina. Vivono le Re.

ligiose sotto l' istituto, e la regola del Patriarca San Benedetto.

3. *Il Monistero di S. Placido*, situato nella strada del corso. Esso fondato venne nel mille quattrocento da Ximenez, e Paola de Lerida; ed arricchito in seguito dalla Regina Bianca. Le Professe osservano la regola, ed istituto di San Benedetto.

4. *Il Monistero della Santissima Trinità*, situato ancora nella medesima strada del Corso. Venne esso eretto nel mille trecento cinquantuno da Cesara di Agosta moglie di Giuliano Nobile Catanese. Le Religiose vivono sotto la regola di S. Benedetto.

5. *Il Monistero di S. Agata*, situato nella stessa strada del Corso. Esso fu fondato nel mille seicento venti da Erasmo Cicala. Ivi è nel suo intero vigore la regola Benedettina.

6. *Il Monistero di S. Chiara*, situato nella strada Ferdinanda. Fu egli fondato l'anno mille cinquecento cinquantatre da Antonio Paternò, Barone di Ossimo. Le Religiose professano l' Istituto, e la Regola di Santa Chiara.

ARTICOLO VIII.

*Conservatorj di Donzelle.*

Sette sono i Conservatorj di Donzelle esistenti in questa Città.

1. *Il Conservatorio di Sant' Agata*, situato nel Borgo della Città. Fu esso fondato nel mille cinquecento ottantasei da Giovanpaolo La Rocca Nobile Catanese, per conservare l' onestà delle Donzelle Orfane.

2. *Il Conservatorio di San Francesco di Sales*, situato nella strada della porta del Re. Esso fu

eretto nel mille settecento ottantaquattro dal Tesoriere del Duomo Don Giovanni Lullo.

3. *Il Conservatorio di Santa Maria della Providenza*, situato nella stessa strada del Re. Questo Conservatorio vien chiamato ancora col nome di Collegio di Maria, e fondato venne nel mille settecento cinquantuno con le pie largizioni di molte persone Ecclesiastiche.

4. *Il Conservatorio delle donne gravide*, situato nella strada della porta del Re. Fu esso eretto nel mille settecento settantasei dalle provvide cure di molti Ecclesiastici, ad oggetto di non far perire i bambini.

6. *Il Conservatorio delle donne ripentite sotto il titolo di Santa Maria Maddalena*, situato vicino al piano del Monistero de' Padri Benedettini. Fu esso eretto nel mille cinquecento settantuno da Ferdinando Paternò, da Francesco Valla, e da Pietro Seminara, per accogliere caritatevolmente le donne pentite de' loro falli.

7. *Il Conservatorio delle Verginelle*, situato sotto il piano del Monistero de' Padri Benedettini. Venne esso fondato ne' principj del XVIII. Secolo dalla casa Paternò Castello de' Principi di Biscari.

ARTICOLO IX.

*Case Religiose*.

Questa stessa Città ha diciotto Case Religiose di Monaci, di Frati, e di Cherici Regolari, che tutte furono adeguate al suolo dal terremoto del mille seicento novantatre, e riedificate nel principio del XVIII. Secolo.

1. *Il Monistero de' Padri Benedettini sotto il ti.*

*tolo di S. Nicolò l' Arena*, situato nella strada delle quattro Cantoniere. Fu esso edificato nel mille cento cinquantasei nel Bosco; indi trasferito nel mille cinquecento cinquantotto nel lato occidentale della Città; in seguito gettato a terra dal gran terremoto del mille seicento novantatre; ed in fine se ne cominciò la riedificazione nel principio del XVIII. Secolo sul disegno dell' Architetto Andrea Amato. Questo vasto, e maestoso edifizio è a tre piani; la sua architettura è d' ordine composto; e la sua figura è in forma di due grandissimi parallelogrammi, i quali vengono intersecati da un Corridore lungo palmi ottocento, e largo quattordici e mezzo.

I due prospetti orientale, e meridionale, dell' altezza ognuno di palmi settantaquattro, hanno un ricco cornicione lavorato alla Greca, sessantasei finestroni, ed un bell' atrio interiore della larghezza di palmi cento. Di tiffatti prospetti, il primo, ch' è l' orientale, e che dà l' ingresso al Monistero, ha duecento ottanta palmi di lunghezza, ed un eguale corridore nell' interno della larghezza di palmi diciassette, e dell' altezza di ventotto. Il prospetto meridionale, ch' è il più grande, ha cinquecento trenta palmi di lunghezza, ed un consimile corridore nell' interno dell' altezza palmi ventotto, e della larghezza di diciotto e mezzo.

La scala principale è tutta ricoperta di marmo bianco, ed ornata sotto, e sopra di colonne, e di stucchi rilevati. Questa bella scala della larghezza di palmi dieci, dopo di avere introdotto

nel secondo piano, si divide in due braccia sino all' ultimo piano.

I Chiostri al numero di tre hanno una figura quadrata, ed ognuno si estende in lunghezza ottocento quaranta palmi col suo corrispondente corridore in giro. La loro architettura è d' ordine dorico, ed i rispettivi pilastri, ed archi, che fanno loro vago ornamento, sono di pietra di Siracusa, e di marmi bianchi.

I Rifettorj al numero di due vengono preceduti da un comune Atrio rotondo, il cui diametro è di palmi quarantasei e mezzo. Il più grande di essi presenta una figura di un parallelo grammo ad angoli ottusi, e la volta alla reale; e si estende in lunghezza palmi cento trentotto, ed in larghezza cinquanta. Il meno grande ha una figura circolare, il cui diametro è di palmi venti.

Il Capitolo, ove si radunano i Religiosi, è un bel vaso della lunghezza di palmi settanta, e della larghezza di trentatre. Egli è adornato in giro di sedili di noce ben lavorati.

La Biblioteca è un gran vaso di figura rettangolare, e si estende in lunghezza palmi cento diciotto, in larghezza cinquantaquattro, ed in altezza ottanta. La sua architettura è alla Gotica, e la volta alla reale con varie pitture, e stucchi ornati d' oro. Questo stesso gran vaso, il quale vien preceduto da un Atrio lungo palmi ventisette, e largo cinquantaquattro, è adornato all' intorno di scafali di noce ben lavorati, i quali contengono diciotto mila volumi in circa, oltre ad un buon numero di manuscritti rispettabili de' tempi di mezzo, e di quattrocen.

tisti. Degna è da osservarsi una Bibbia Sagra in foglio con carattere gotico in pergamena, e con delicate miniature in oro negl' iniziali, e ne' finali. Questo bel Codice si crede essere stato scritto nel XIII. Secolo dagli antichi Benedettini, sic. come par verisimile dalla sua Calligrafia.

L' Archivio ancora è un bel vaso, il quale contiene tre mila pergamene antiche, e molte scritture interessanti, che cominciano dal decimo Secolo.

Merita l' osservazione degli Antiquarj, e de' dotti Viaggiatori il Museo. Egli è composto di cinque stanze.

Nella prima vi sono molti vasi di creta Sicola, ed Etrusca, varie lucerne figurate; e diversi Idoletti in bronzo.

Molte sono le produzioni marine, che si osservano nella seconda stanza; conchiglie si esotiche, che indigene; zoofiti di diversi mari; minerali di varie spezie; sali differenti; bitumi di varie sorte; petrificazioni; stallattiti; aborti di animali; e due tavolini intersiati di gusci di testacei.

Offre la terza stanza varie manifatture de' mezzi tempi; lavori di cocco indiano, di avorio, e di canne; ed un bel lavoro di paglia fatto alla mosaica, che rappresenta la cena del Redentore.

Contiene la quarta stanza armi da fuoco; pesi, e misure, istrumenti matematici; una piccola serie di cammei; ed una non mediocre raccolta di monete Cartaginesi, Romane, Sicole, Normanne, e Sveve, tanto in oro, quanto in argento, e specialmente in rame.

Si osserva nella quinta stanza una raccolta

d'Iscrizioni Greche, e Latine; urne, e bassi rilievi; piccole statuette; pezzi di mosaico antico; ed un gran basso rilievo di avorio, rappresentante Ecuba, Regina di Troja, e moglie di Priamo.

Si conservano nello stesso Museo molti quadri de' più rinomati Pittori di Europa. I più celebri tra essi sono la Cena del Nostro Divin Redentore di Rafaele da Urbino; la morte di Gesù Cristo del Caravagio; S. Sebastiano dello Spagnoletto; S. Michele Arcangelo di Guido Reni; Santa Catarina di Paolo Veronese; S. Giovanni Battista del Guercino; Gesù Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro di Paolo Rubens; un gruppo di Guerrieri del Polidoro; e varie pitture del Morrealese, e del Tuccari.

Finalmente i deliziosi, ed ammirabili Giardini artefatti, e cresciuti sopra le lave dell' Etna, meritano ancora di essere veduti, sì per la grandiosità, come per la simmetria di molti viali adorni di alberi, di fiori, di agrumi, e di bussi a diversi ordini. In sostanza questo Sacro Ritiro spira da per ogni dove aria di magnificenza, e di decoro.

2. *La Casa Religiosa de' Padri Minoriti*, che porta il titolo della Concezione, è situata nella strada chiamata delle quattro Cantoniere. Essa fu fondata l'anno mille seicento novantacinque dal Padre Bartolommeo Asmundo Nobile Catanese.

3. *La Casa Religiosa de' Padri Crociferi sotto il titolo di S. Camillo de Lellis*, è posta parimente nella strada detta delle quattro Cantoniere. Fu eretta nel mille seicento novantasei da Monsignor Andrea Reggio, Vesco-

vo di Catania. Il suo ornamento principale è un Chiostro quadrato, il quale è racchiuso da pilastri di ordine Dorico.

4. *Il Convento de' Padri Francescani del Terzo Ordine sotto l' invocazione di Sant' Anna*, sta nella stessa strada delle quattro Cantoniere. Esso fu fabbricato nel mille cinquecento ottanta con le pie largizioni de' Fedeli di Catania.

5. *Il Convento de' Padri Teresiani Calzi sotto il titolo di Santa Teresa*, si osserva situato nella medesima strada delle quattro Cantoniere. Fu esso costruito nel XVII. Secolo.

6. *Il Convento de' Padri Agostiniani Scalzi, che ha il nome della Madonna della Nuova Luce*, è situato egualmente nella strada delle quattro Cantoniere. La sua fondazione avvenne nel mille settecento e tre a spese del Senato di Catania, ed ha un' ampla Chiesa con un bel prospetto di pietra bianca di Siracusa.

7. *Il Convento de' Padri Cappuccini sotto il titolo di S. Francesco*, è situato nella strada della Porta di Aci. Esso vanta di essere stato fondato nel mille cinquecento trentatre con le pie elemosine de' Catanesi. Il suo Chiostro è racchiuso da fabbriche della più semplice struttura.

8. *La Casa Religiosa de' Padri Minoriti sotto il titolo di S. Michele*, è posta nella stessa Porta di Aci. La sua fondazione avvenne nel mille seicento trenta, mediante l' opera, e zelo del Venerabile Padre Bartolommeo Simorilli della Città di Messina. I suoi principali ornamenti sono un vago prospetto di pietra bianca di Siracusa a tre ordini di architettura, Dorico, Jonico, ed At-

tico; una loggia scoperta; e molti vasi di forma Etrusca al disopra.

9. *Il Convento de' Padri Agostiniani Calzi sotto il titolo di S. Agostino*, è posto nella strada del Corso. Esso fu eretto nel mille trecento ottantaquattro per opera di Ferdinando Guarrera. Il suo Chiostro è a quadro lungo, ed è ornato di pilastri d' ordine Attico.

10. *Il Convento de' Padri Conventuali detto di S. Francesco di Assisi*, è situato nella strada stessa del Corso. Vanta la sua fondazione fin dal mille trecento ventinove dalla Regina Leonora, moglie di Federigo II. d' Aragona. I suoi due Chiostri in parte sono chiusi da fabbriche, ed in parte ornati di pilastri d' ordine Attico.

11. *Il Convento de' Padri Domenicani sotto l' invocazione di Santa Caterina*, è pure collocato nella strada del Corso. La sua erezione avvenne nel mille seicento undici a spese della Nobil Matrona Margherita d' Arcangelo e Paternò. Il suo Chiostro è di figura quadrata, ed è ornato di pilastri d' ordine Dorico.

12. *Il Convento de' Padri Paolotti sotto il titolo di S. Francesco da Paola*, è situato nella strada del Baluardo Grande. Il suo fondatore fu Raimondo Cicala Nobile Catanese, che lo eresse a sue spese nel mille cinquecento ventisei.

13. *Il Convento de' Padri Domenicani sotto il titolo di S. Domenico*, si vede nel piano della Porta del Re. Egli fu eretto nel mille quattrocento venti da Guglielmo Moncatena, Conte di Adernò.

14 *Il Convento de' Padri Minori Osservanti sotto l' invocazione di Sant' Aguta la Vetere*, è posto

nel piano stesso della Porta del Re. La sua fondazione avvenne nel mille seicento tredici con le pie largizioni di varj Fedeli Catanesi ad insinuazione di Monsignor Secusio, Vescovo della Città di Catania. La sua Chiesa ha un antico Sarcofago, nel quale si crede essere stato il venerando Corpo della Vergine Sant' Agata dopo ricevuta la corona del martirio.

15. *Il Convento de' Padri Carmelitani Riformati sotto il titolo della Madonna dell' Indrizzo*, è posto nel piano dell'Indrizzo. Il suo fondatore fù Ferdinendo Guerrero Cavaliere Catanese, che lo eresse nel XIV. Secolo. Si vede in esso una bellissima stanza ottagona coperta di maestosa cupola formata di riquadrate pietre tutte di una eguale altezza, in maniera che sembra composta di tante zone regolari.

16. *Il Convento de' Padri Carmelitani Scalzi sotto il titolo dell' Annunciata*, è situato nel quartiere della Collegiata. La fondatrice fu la Regina Costanza, moglie di Errigo VI. Imperatore. Il suo Chiostro è adornato di pilastri di ordine Attico.

17. *L' Oratorio di San Filippo Neri*, è posto nel quartiere dell' antico Teatro. Egli fu eretto nel mille settecento ottantotto dal Sacerdote Secolare D. Giuseppe Grasso da Rammacca, ad oggetto di educare i giovanetti della Città nella pietà Cristiana, nel costume, e nelle lettere sotto la direzione di alcuni Sacerdoti.

18. *Il Convento de' Padri Riformati sotto il titolo di Santa Maria di Gesù*, è situato fuori la Città. La sua fondazione

avvenne nel mille seicento ventisei, mediante l' opera, e zelo del Beato Matto da Girgenti. Nella Chiesa si osserva un' opera del celebre Scultore Vincenzo Gagini, cioè un Busto di marmo del famoso Alvaro Paternò, che fu eletto Senatore Romano, siccome appare da una Iscrizione sepolcrale di Bartolommeo suo nipote, che giace nella stessa Cappella sepolto.

ARTICOLO X.

*Speduli pubblici.*

Ha questa Città due Spedali Pubblici destinati per accogliere gl'infermi poveri, e sono

1. Lo Spedale di San Marco, situato avanti la piazza della porta di Aci. Esso fu eretto nel mille quattrocento quarantacinque, e riedificato in seguito dopo la fatale disgrazia del terremoto del mille seicento novantatre con disegno dell' Architetto Alonso di Benedetto. La figura di questo isolato edifizio è in forma di un rettangolo; la sua architettura è d' ordine Dorico; e contiene sei saloni capaci di cento e più letti. Vien diretta questa pia opera, che ha per oggetto di curare i soli infermi febricitanti, da un Rettore del ceto de' Nobili, da un Mercante, e da un Maestro di casa, eletti dal Senato Catanese.

2. Lo Spedale di Santa Marta, situato vicino al Monistero de' Padri Benedettini. Esso fu edificato circa la metà del XVIII. Secolo da Francesco Amato, e Domenico Rosso, Patrizj Catanesi con disegno dell'Architetto Antonino Battaglia. La figura di questo bello edifizio, com-

posto di due piani, è in forma di un rettangolo, e la sua architettura è d'ordine Attico. Il primo piano, ch'è l'inferiore, contiene un camerone, e due gran sale, che in uno sono capaci di venticinque letti. Il secondo piano contiene ancora un camerone, e due gran sale, capaci di trenta letti. Questa pia opera, destinata per le ferite, per le piaghe, e per le unzioni mercuriali, viene affidata dal Senato ad un Rettore del ceto de' Nobili.

ARTICOLO XI.

*Albergo de' Poveri.*

Evvi in questa Città un Albergo de' Poveri, situato nella strada detta degli ammalati. Esso fu eretto nel XVIII. Secolo da Monsignor Ventimiglia, Vescovo di Catania ad insinuazione del caritatevole operario degl'infermi Giuseppe Sacco. Si ricevono in questo sacro ricovero, ch'è tutto informe, i poveri dell'uno, e l'altro sesso della sola Città, e Diocesi di Catania, purchè sieno inabili da potersi mantenere o col lavoro delle loro mani, oppure coll'ajuto de' loro parenti. La direzione di questa pia opera è affidata alla coscienza, e zelo di un Rettore, e di varj Deputati.

ARTICOLO XII.

*Chiese magnifiche.*

Le principali Chiese degne da esser vedute da un Viaggiatore sì per l'architettura, come per gli altri ricchi ornamenti, sono

1. La Chiesa de' Benedettini, situata nella strada delle quattro Cantoniere. Fu essa eretta

nel mille seicento ottantasette con disegno del l' architetto Cavaliere Giovanni Battista Contini. La sua figura è in forma di Croce greca a tre navi; la sua architettura è d'ordine Corintio; e si estende in lunghezza palmi quattrocento, ed in larghezza ottanta. cinque.

La nave di mezzo ha cinquanta palmi di larghezza, e ducento di altezza, e vien sostenuta da pilastri ben architettati con ornamenti di varj stucchi sul gusto Romano. Le due navi laterali della larghezza ognuna palmi ventisei, e dell'altezza cento in circa, hanno quattro Cappelle per parte con altrettante cappellette al di sopra, le quali sono ornate di pregevoli stucchi. La cupola ha duecento quaranta palmi di altezza, e cencinquanta di giro; e nella volta è tutta adornata di stucchi ad ordine Corintio.

Il Coro è magnifico sì per la grandiosità, e stucchi, di cui è abbellito; come pe' sedili di noce ben lavorati, che sono in giro. L'Altare maggiore ancora è bello per essere tutto ricoperto di marmi coloriti, di alabastri fioriti, e di diaspri di Sicilia. Le capelle al numero di otto hanno pure il loro pregio, e le principali sono.

La Cappella di San Benedetto, la quale ha un altare tutto di marmi coloriti di Sicilia, ed un bel quadro del pennello di Antonio Cavallucci, che rappresenta San Benedetto in atto di ricevere San Placido, e San Mauro. Ai lati di detta Cappella si veggono due quadri dello stesso pennello, che additano l' uno la visione dell' anima di San Germano, e l' altro lo scioglimento delle

catene di un supposto ladro.

La Cappella di S. Nicolò ha ancora un altare di marmi coloriti di Sicilia, due colonne di verde di Calabria, ed un quadro di Nicolò la Piccola, che addita i doni dell' Imperator Costantino fatti alla Religione Benedettina. Ne'due laterali di detta Cappella vi sono due be' quadri dipinti l'uno da Giuseppe Cades, che rappresenta l'elezione di San Nicolò in Arcivescovo di Mira, e l'altro da Stefano Tofarelli, che addita la liberazione di un Cristiano dalla Schiavitù.

Alle descritte magnificenze di questo gran Tempio, ch'è il più sontuoso di quanti ve ne sono in tutta la Sicilia, si aggiunge l'organo, che non la cede in parte veruna a quello di Trento. Il suo interno è composto di settantasette registri, di cinque grandiosi banconi, e di cinque tastiere, che principiano da celsofaut ottava profonda, e giungono all'elfaut sopracuto, a parte della sesta. Viene esso animato da sei gran mantici a stecca della lunghezza palmi otto, e della larghezza tre e mezzo, i quali per mezzo di due mila cento e quattro canne in parte di legno, ed in parte di stagno, danno un fiato eguale ad ogni sorta di stromenti. Tra questi si singolarizzano le trombe, i corni da caccia, i clarinetti, l'oboe, il flauto dolce, il traverso, differenti voci umane, ed altri flauti di nuova struttura, come sono il boscareccio, ed il flauto d'amore, i quali armonicamente toccano gli affetti pel loro dolce suono.

Ammirabili ancora sono il fagotto, il contra-

basso, e l'eco specialmente, ch' è un organo a parte fornito di tutti gli stromenti, e di dodici registri, che hanno nel mezzo una linguetta di nuova invenzione, i cui soprani imitano i canti del violino, ed i medj le voci di un uomo, che canta. La sampogna, la cornetta, le ottavine, ed il tamburro battente uniti co' clarinetti, colle trombe, co' faotti, e con altri stromenti adattati, aggiungono somma vivezza, e spirito alla marcia. La uccelliera, ossia l' imitazione al vivo del canto di diversi volatili ancora è ammirabile per la sua dolcezza, che alletta al sommo. Sono pure degni di ammirazione la dolcezza, e la sonorità del pieno, che consiste in ventiquattro registri, a parte de' corrispondenti bassi, e contro. bassi, i quali uniti insieme riempono l' orecchio di una dolce melodia. Il suono finalmente di questo singolarissimo organo, designato dall' Organista napoletano Donato del Piano, si può eseguire da una sola persona mediante un pedale, che abbassa da se solo i tasti delle due tastiere laterali.

2. *La Chiesa Cattedrale*, situata nella strada della porta di Aci, e che fu riedificata dopo il gran terremoto del mille seicento novantatre con disegno dell' Architetto Gio. Battista Vaccarini. La sua figura è in forma di croce latina a tre navi; la sua architettura è d' ordine Corintio; e si estende in lunghezza canne quaranta, ed in larghezza quattordici.

Il suo prospetto principale è tutto ricoperto di marmi bianchi a tre ordini di architettura. Il primo di questi, cioè l' inferiore, ha un' archi-

tettura d' ordine compo. sto, ed è ornato di sei colonne di granito, e di varj genj di marmo bianco. Il secondo porta un' architettura d' ordine Corintio, ed è abbellito di otto colonne ancora di granito, e di tre statue marmoree, che rappresentano Sant' Agata, S. Perillo, e S. Euplio. Il terzo termina con un'architettura Attica, e con un ricco cornicione, su cui stanno a sedere due Angeli, che sostengono la gran Croce.

La nave di mezzo ha il pavimento ricoperto di marmi di Taormina, le mura vestite di pietra bianca di Siracusa, ed il cornicione ornato di molti bassi rilievi sul gusto greco. Le due navi laterali hanno sei Capelle per parte, ed ognuna ha un ricco altare di marmi con le sue rispettive colonne. La cupola è adornata, nella parte interna di stucchi, di sedici colonne, e di otto ovati di stucco a basso rilievo.

Il Cappellone ha un ricco altare di marmi, e varie dipinture nella volta, che rappresentano la coronazione di Sant' Agata Vergine, e Martire. Il Coro finalmente è di una singolar bellezza pe' suoi sedili di noce, ove sono incisi a basso rilievo il martirio di Sant' Agata, ed il ritorno delle sue sacre Reliquie trasportatevi da Costantinopoli nel mille cento ventisei. Questo Coro viene quotidianamente officiato da cinque Dignità, da dodici Canonici primarj, e da diciotto secondarj.

3. *La Chiesa di Sant' Agata*, situata nella strada del Corso, e che fu edificata ne' principj del XVIII. Secolo con disegno dell'Architetto Gio. Battista Vaccarini. La figura di questo bel Tem-

pio è circolare, ed ha in giro otto colonne, che sostengono la cupola, e cinque Cappelle, i cui altari sono ricoperti di marmi gialli di Castronuovo.

4. *La Collegiata di Santa Maria dell' Elemosina*, posta nella strada della porta di Aci, e che fu riedificata dopo il terremoto del mille seicento novantatre. La figura di questo Tempio è rettangola, la sua architettura interna è d' ordine Corintio, e la sua facciata principale è ricoperta di pietra bianca di Siracusa a due ordini di architettura, l' uno Corintio, e l' altro Composto. Questa Regia Collegiata, e Parrocchia insieme, viene officiata in tutti i giorni festivi da diciotto Canonici, e da quattro Dignità, il cui Capo porta il titolo di Preposito:

5. *La Chiesa di San Michele*, situata nella strada della porta di Aci, e che fu riedificata ne' principj del XVIII Secolo con disegno dell' architetto Francesco Battaglia. La figura di questo bel Tempio a tre navi è a croce latina, e la sua architettura interna è d' ordine Composto Il suo prospetto principale è ricoperto di pietra bianca di Siracusa, ed ha varie statue sì ne' lati, come nell' alto. La nave di mezzo ha quarantadue palmi di larghezza, ed è ornata di stucchi ben lavorati Le cappelle hanno ancora il loro pregio, ed ognuna è ornata di un ricco altare di marmi con le sue rispettive colonne.

6. *La Chiesa di San Giuliano*, situata nella strada di San Benedetto, e che fu eretta nel XVIII. Secolo con disegno dell' architetto Francesco Battaglia. La figura di que-

sta vaga Chiesa è ottangolare, la sua architettura è d'ordine Corintio, ed i suoi principali ornamenti sono l'altare del Cappellone tutto di marmi intersiati di diaspri fioriti, di verde antico, e di agate a differenti colori; e la cappella del Crocifisso, ove si ammirano tre statue di finissimo marmo bianco, che rappresentano San Giovanni, e le due Marie a piè della Croce.

7. *La Chiesa di Sant' Ignazio*, situata ancora nella strada di San Benedetto, e che fu fondata nel XVII. Secolo con disegno dell' Architetto Giuseppe Pozzi. La figura di questo bel Tempio a tre navi è a croce latina, e la sua architettura è d'ordine Dorico. La nave di mezzo ha quarantadue palmi di larghezza, e vien sostenuta da sedici colonne di pietra lumachella di Trapani. La cupola è ornata nella parte superiore di varie pitture del Sozzi, e nella parte inferiore ha quattro statue di marmo scolpite dal Marino, che rappresentano i quattro Evangelisti. Il Cappellone ha un ricco altare di marmi intersiati di diaspri fioriti, e di agate; una custodia di legno impetrito; e quattro belle medaglie d' argento incastrate ne' laterali del ciborio, che additano i quattro Dottori di Santa Chiesa. La cappella di San Francesco Saverio è ornata di un altare di marmi, di quattro colonne di verde antico, e di una immagine scolpita in marmo, che rappresenta San Francesco Saverio in atto di battezzare un Re delle Indie. Merita finalmente di esser veduta la cappella di Sant' Ignazio pel suo altare di marmi a differenti colori, per le quattro

colonne di verde antico, e per l'effigie scolpita in marmo, che addita Sant' Ignazio con le quattro parti del Mondo.

ARTICOLO XIII.

*Antichità di Catania*.

I monumenti interessanti, che sono rimasti dell' antica Catania, e che scopertamente si possono osservare nella moderna Città da' Viaggiatori, sono:

1. *L' Anfiteatro*, situato vicino alla porta di Aci. Esso era un edifizio in forma circolare a più ordini, de' quali n' è rimasta una gran parte del solo ordine inferiore, che comparisce a fior di terra. Tutta la sua gran mole è formata di riquadrate pietre di lava, lavorate con ammirabile magistero; e tutti gli archi son formati di grossi mattoni, come lo fan vedere alcuni avanzi, ed i sesti impressi nella fabbrica.

2. *Il Teatro*, posto nel piano di S. Francesco. Quivi si vede una porzione de' vomitorj, ossia degl' ingressi, che conduceano ne' corridori per comunicare co' sedili; ed una parte della scala, che andava a terminare nell' ordine superiore. Unito a questo Teatro si osserva l' Odeo, ossia il piccolo Teatro, che comunicava col Teatro maggiore, per via di una scala intermedia, e che dava all' uno, ed all' altro l' ingresso.

3. *Le Terme*, che sono sotto il piano della Cattedrale. Di queste fabbriche oggi non si osserva, salvo che una gran porzione delle volte non guaste, e de' pezzi interi adornati di stucchi ben designati. Questi sono tutti gli avanzi de' monumenti antichi di

Catania; e prima della fatale disgrazia del gran terremoto del mille seicento novantatre vi erano molte reliquie del Ginnasio, del Circo, e della Naumachia, che furono poi ricoperte dalle lave del monte Etna.

ARTICOLO XIV.

*Museo di Antiquaria*.

Esiste in questa Città un magnifico Museo di Antiquaria, formato dal Gran Genio della Sicilia D. Ignazio Paternò de' Principi di Biscari. Tutto il vaso di questo Museo, ch' è contiguo al palazzo del lodato Principe di Biscari, forma un gran quadrato di vago disegno; ed entrandovi il viaggiatore curioso; troverà subito un lungo Corridore, ove è riposta una ricca serie di statue di marmo di eccellente lavoro. Sono le medesime al numero di settantadue, fra cui meritano di essere ammirate particolarmente due Veneri, ed una Musa, tutte tre di greco lavoro. Decorano pure questo Corridore molte Urne cinerarie; una numerosa raccolta d' Iscrizioni greche, e latine; quaranta teste, e settanta busti rappresentanti alcune Deità, varj Imperatori, Imperatrici, e Personaggi illustri. Fra questi si distinguono un Giove, ed un busto di Antonino Caracalla di eccellente fattura.

Lasciato questo Corridore, si passa nella prima Camera, nella quale con buon ordine sono disposti in otto ben grandi stipi, chiusi con lastre di cristallo, moltissimi vasi Greco-Sicoli, la maggior parte figurati, e che sono stati trovati in diverse parti della Sicilia. Di tutti questi vasi, al-

cuni sono patere, dischi, ampólle, che si adopravano ne' Sacrifizj o pubblici, oppure privati, ed altri sono semplici vasi destinati in que' tempi alla conservazione de' vini, de' liquori, degli olj, e degli ungenti.

Da questa prima Camera si passa nella seconda, ove si conservano in quattro lunghi stipi moltissimi vasi di creta. Essi rappresentano diversi voti fatti a varie Divinità menzogniere; maschere sceniche, e teatrali; utensili domestici; lucerne a più lumi; urne cinerarie; vasi per uso di sacrifizj, e domestici; trastulli puerili; ed una bella serie di manichi, e di diote, con Greche Iscrizioni al di sotto, o nel mezzo.

Dalla seconda Camera si entra nella terza, ove con bell' ordine si conserva in quattro grandi stipi una ricca serie di metalli antichi. Il primo di questi stipi contiene un ricco numero di diversi pesi monetarj, e varie figure rappresentanti Deità Egizie, Etrusche, e Latine. Il secondo stipo ha delle lucerne antiche di bronzo, e tra esse una se ne distingue di maggior pregio, che rappresenta una maschera, che aprendosi, forma due lucerne. Il terzo stipo contiene una numerosa serie di cose appartenenti a Sacrifizj; molte figure di varie Divinità; ornamenti di donne; utensili per bagni; anelli segnatorj; fibbie di differenti sorte; vasi, ed ampolle di vetro ec. Il quarto stipo è pieno di uno scelto numero di metalli antichi. Essi rappresentano animali, uccelli, campanelli, istrumenti da sacrifizio, aste di bronzo, scuri di varia foggia, e circa a otto di pietra; e cinquan.

ta pesi pubblici antichi tutti di marmo lidio, ossia serpentino, fra i quali vi è il Centupodio antico, che pesa libbre cento in circa.

La quarta Camera contiene varj Armadj, ove sono distribuite delle medaglie coniate in oro, in argento, ed in bronzo. La prima serie delle medaglie Imperiali in metallo, che ascende a quattro mila e cinquecento senza le altre di argento, che sono circa a trecento, principia da Cesare, e termina a Manuel Comneno. La seconda serie delle Consolari è per la maggior parte d' argento, e fa in tutto il numero di circa a mille. La terza serie è quella delle Provincie Imperiali, Greche, e Latine, che si fa ascendere fino a trecento. La quarta serie è la raccolta delle monete Siciliane, che sorpassano il numero di mille cinquecento, fra cui ve ne sono molte in oro, ed in argento. La quinta serie al numero di cento, e per la maggior parte d' argento, è una raccolta di varie monete, e pesi monetali. La sesta contiene duecento monete delle Città, ed Isole Greche, e della Magna Grecia. La settima è la raccolta di cento sessanta Medaglioni in metallo di varj Pontefici. L' ottava serie compita è quella de' Re d' Inghilterra, che comincia da Guglielmo I. fino al Re attualmente Regnante. Copiosa è altresì la raccolta de' medaglioni della Casa Medici in numero di ottantasei; ed in numero di quattordici que' della Casa Farnese; vedendosi ancora una serie in argento, ed in oro di quasi tutti i Dogi di Venezia; ed una ricca collezione di monete Turche. Non inferiore è la rac-

colta di mille, e cinquecento monete, ch' ebbero corso ne' Secoli Bassi in diversi Paesi, e Città dell' Italia, e che oggi non corrono più. Finalmente è di un grandissimo ornamento a questo Museo una bellissima serie di Cammei antichi, e moderni, di monete in oro dell' Imperio Orientale, e di gemme intagliate con iscrizioni greche, e latine, che sono in tutto sopra seicento.

Annesso al già descritto Museo di Antiquaria vi è ancora un Gabinetto di Storia Naturale, formato dallo stesso Gran Genio della Sicilia D. Ignazio Paternò. Questo ricco Gabinetto è composto di cinque stanze; e nella prima di esse si osserva una copiosa raccolta di Echini diversi. Indi si presenta l' innumerabile raccolta de' Testacei di diversi mari, e specialmente de' mari Siciliani, ed un gran numero di minutissime conchiglie fregiate di varj colori, che fanno la loro vaga comparsa vedute col microscopio. Inseguito si vede una bella raccolta di coralli di diversi colori dell' estensione di sei, ed otto palmi. Vi sono ancora molti pesci curiosi; mostri marini; granchi diversi; spugne di varie specie; dentature di varj pesci; molte ossa ammirabili per l' enorme mole; ovaje assai curiose di diverse sorte di pesci; stelle marine di molte specie; e molte altre classi di simili prodotti, le quali unite tutte insieme per la diversa varietà, e colori, recano agli spettatori, ed amatori di un tale studio, molto piacere.

La seconda stanza contiene molti pezzi d' ambra di varj colori; una gran quantità di cristalli

di vario genere, e colore; ed una prodigiosa raccolta di agate, di diaspri, e di altre pietre orientali con macchie capricciose. Contiene ancora questa stanza molti zolfi, sali, bitumi, olii minerali, terre antacide, arene diverse, carboni fossili, marcassite diverse, e molte pietre pregne di piombo, di stagno, di rame, e d'argento. Vi è finalmente una numerosissima raccolta di diverse lave vomitate in più tempi dal monte Etna, si osservano ancora varj sali, solfi, bitumi, pomici, arene, e pietre del medesimo monte, come altresì molte altre lave sì di Lipari, e di Stromboli, come di altri Vulcani.

La terza stanza racchiude varie pietrificazioni marine de' monti della Sicilia, e specialmente di *Melitello Valdemone*, oltre a molte recate da paesi forestieri. Innumerabili poi sono, per così dire, le Conchiglie d'ogni specie, e grandezza; le ossa di mostri marini, e di Elefanti; i varj denti di animali terrestri; i legni, e frutti impetriti; e tante altre cose, che recano sommo piacere a' veri coltivatori della Storia naturale.

La quarta stanza contiene rostri singolari di uccelli; corna di diversi animali; scheletri di varj uccelli acquatici; mostri di bruti, e di uomini; vitelli con due teste; agnelli attaccati insieme con un sol capo; un cane a due piedi; e tanti altri, che tralascio di enumerare ad uno ad uno. Finalmente trovasi una serie di varie produzioni vegetabili dell'America, e di molte parti delle Indie; come pure vedonsi molte manifatture di drappi fabbricati nell'

Asia; un buon numero di bellissime porcellane; diversi abbigliamenti muliebri de' Secoli passati; ed una particolar foggia di camice, e di scarpe.

La quinta stanza finalmente contiene molti strumenti matematici, ed ottici; varie manifatture, e rarità de' tempi mezzani, e moderni; ed un buon numero di differenti armi bianche, e da fuoco, che in oggi non sono più in uso. Chi poi fosse vago di avere una minuta descrizione non tanto del Museo d' Antichità, che del Gabinetto d' Istoria Naturale, potrà consultare l' Opuscolo dell' Abate Domenico Sestini, Accademico Fiorentino, stampato in Livorno nel 1787. dall' Editore, ed Impressore Carlo Giorgi.

ARTICOLO XV.

*Museo di Produzioni Naturali della Sicilia.*

Evvi ancora in questa Città un bel Museo di tutte le produzioni Naturali della Sicilia, formato dal Cavalier Gioeni, il cui nome è troppo noto presso tutte le culte Nazioni d' Europa.

Tutto il vaso di questo Museo, ch' è nel primo appartamento del palazzo del lodato Cavalier Gioeni, viene distribuito in sette stanze, ove esistono più specie di pesci preparati a secco, che meritano di essere vedute da ogni Viaggiatore, sì per la bizzarria delle forme, come per la rarità delle specie. Sonovi ancora in un' altra stanza le principali specie de' crostacei del mare Siciliano, la cui abbondante, e scelta quantità for.

ma uno de' più vaghi, e speziosi ornamenti di questo Museo. „ In que-
„ sta stessa collezione
„ di crostacei si osserva
„ una serie di conchi-
„ gliette minutissime,
„ alcune delle quali, di.
„ ce l' Abate Spalan-
„ zani nel suo viaggio
„ nelle due Sicilie, non
„ superano per la mole
„ un granello d' arena.
„ Sul fondo d' innume-
„ rabili tubetti di vetro
„ sono incollate coteste
„ portatili abitazioncel-
„ le; e la parte superio-
„ re di ogni tubetto va
„ corredata della sua
„ lente ingranditrice.
„ Così l' occhio a gran
„ diletto ne ammira la
„ vaghezza de' colori;
„ e in tanta piccolezza
„ spiccano distintamen-
„ te le scavature, i ri-
„ salti, le creste ec. „
In un altra stanza vi spiccano in singolar maniera moltissime madrepore, e gorgonie; ed oltre alle produzioni marine, vi sono nelle rimanenti stanze le terrestri, e quelle del monte Etna. Tra la moltitudine delle diverse lave della montagna Etnea vi è un corpo vulcanico trovato dal Cavalier Gioeni, che per la struttura viene da lui chiamato *Fibroso*. Alle diverse specie di lave ha ancora contrapposte le diverse pietre, e rocce primitive. Non è meno ubertosa la serie de' testacei fossili da lui raccolti al Nord-Est del monte Etna, i quali sono simigliantissimi ai naturali, che ora vivono, e si moltiplicano dentro alle acque di quel mare. Insomma questo ricco Museo è molto commendabile per la moltiplicità delle cose raccolte da pochi anni in quà, e per l' esatta, e giudiziosa sistemazione in ogni sua parte.

ARTICOLO XVI.

*Produzioni dell' Agro Catanese.*

L' Agro Catanese, sebbene abbia quaranta e più miglia di estensione, pur tuttavia il suo terreno in molti luoghi è ricoperto di lave vomitate dalla fucina del monte Etna. La parte occidentale ha una estesa pianura, ch' è la più fertile in ogni sorta di vettovaglie di quante ve ne sieno in Sicilia. La parte poi meridionale ha delle belle campagne, che producono olio eccellente, frutti saporiti d' ogni sorta, e vini generosi, i quali diverrebbero i migliori d' Italia, se si avesse l' arte di ben preparargli. La parte finalmente settentrionale, sebbene abbia in se gran parte delle montagne, ch' è il Mongibello, pur tuttavia è abbondante di castagne, di ghiande, di pascoli, di erbe esotiche, di mosche cantaridi ne' luoghi vicini all' Etna; ed all' imboccatura del fiume della Giarretta, ch' è l' antico Semeto, si trova dell'ambra gialla, la quale si preferisce a quella del mar Baltico. In somma la natura ha conceduto all' Agro Catanese il dono di essere la fertile madre di ogni sorta di produzioni; alla quale fertilità contribuiscono di molto le opere, e l' industria dell' Agricoltura.

ARTICOLO XVII.

*Uomini Illustri.*

Questa stessa Città è stata in ogni tempo feconda madre di molti uomini illustri in santità, in lettere, ed in armi. Chi fosse vago di averne un esteso elenco, po-

trà consultare la Biblioteca del Mongitore, ed il Leffico Latino del Padre Amico; poichè l'economia di questo Dizionario non ci permette di ciò fare. Fra i tanti pregi, che adornano cotesta Città, il principale è quello di essere stata eretta in Sede Vescovile fin da' primi tempi del Cristianefimo, e di avere sotto la sua giurisdizione Vescovile quarantacinque luoghi tra Città, Terre, e Villaggi. La sua annua rendita, secondo lo stato del mille settecento trentotto, è di netto scudi quattordicimila quattrocento nove, oltre ai frutti di stola.

CATARRATTI, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato in una valle cinta da monti. La sua aria è temperata, ed è distante dal mar Jonio tre miglia, da Messina due, e da Palermo duecento in circa. Affermasi dallo Storico Vito Maria Amico, che questo Casale esisteva sin dal mille cento novanta cinque, e che oggi non ha altro di considerabile, se non che una sola Parrocchia. Il suo angusto territorio somministra poco vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cencinquanta, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato.

CATENANUOVA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata in una pianura irrigata dal fiume Dittaino, di aria umida, nella distanza di ventincinque miglia dal mar Jonio, e di cento e cinque da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Reggio de' Principi di

Campofiorito. Il Fondatore di questa Terricciuola fu Andrea Giuseppe Reggio, che la edificò nel XVIII. Secolo, i cui discendenti seguitano ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Non vi è altro quivi da osservare, che una sola Parrocchia. Il suo territorio produce grano, orzo, e legumi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottocento settantotto, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato. Il suo unico commercio di esportazione è quello di grano, e di orzo.

CATTOLICA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata alle falde di un colle, di aria temperata, nella distanza di otto miglia dal mare Africano, e di sessantaquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Bonanno de'Principi di Roccafiorita. Questa Terra deve la sua fondazione a Francesco Isfar, e Corilles, Barone di Siculiana, che la edificò nel mille seicento dodici poco lungi dall' antica Eraclea. Passato all' altra vita il primo Fondatore, gli succedè l' unica sua figlia, nomata Giovanna, di già legata in matrimonio con Vincenzo del Bosco e Velasquez, Duca di Misilmeri, e vi procreò un solo figlio, che fu Francesco. Costui si ammogliò due volte, e le sue prime nozze furono con Maddalena Bazan, figlia del Marchese di Santa Croce, dopo la cui morte senza figli, passò alle seconde nozze con Tommasa Gomez de Sandoval, dalla quale nacque Giuseppe, e Rosalia. Venuto Giuseppe del Bosco alla giusta età,

sposò pria Costanza Doria, ed in seguito Marianna Gravina, e da amendue non avendo avuto figli, gli succedè la sua sorella Rosalia. Costei impalmata essendosi con Filippo Bonanno, Principe di Roccafiorita, vi procreò Francesco Bonanno, il quale succedè l'anno mille settecento venti in tutti gli stati della Cattolica. E da quel tempo seguita l'illustre casa Bonanno ad essere in possesso di una tal Signoria col mero, e misto impero.

Vi sono in questa grossa Terra una Parrocchia sotto il titolo dello Spirito Santo, cinque Chiese minori con tre Confraternite Laicali, un Conservatorio di donzelle, un Albergo di fanciulle povere, ed un Convento di Frati di Santa Maria della Mercede. Il suo territorio, che si crede essere dell'estensione di mille e quattrocento salme, produce grano, orzo, tuminia, ossia grano leggiero, che si semina in Marzo, e si raccoglie in Luglio, vino, ed olio; e ne' suoi contorni vi sono due miniere, l'una di zolfo, e l'altra di sale. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a settemila e sessanta, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, in solfo, in sale, ed in grano.

CEFALA'. Vedi Diana di Cefalà.

CEFALU', Città marittima, Demaniale, e Sede di un Vescovo nella Valle di Demone, situata in riva al mar Tirreno. La sua aria è sana, ed è distante da Palermo quarantotto miglia, e dall' Equatore gradi trentotto e minuti dieci. Secondo lo Sto-

rico Fazzello questa Città deve la sua fondazione al Re Ruggiero, che fece trasportare vicino al lido del mare il resto degli abitanti dell' antica Cefalù, che era fabbricata sull'altura di una tortuosa rupe; e che ne' tempi de' Saracini era molto decaduta di stato, e di popolazione. Portatisi eglino nella presente Cefalù, il Re Ruggiero vi fece innalzare un bel tempio al Salvadore del Mondo in occasione di un voto, che fece, quando fu sorpreso da fiera burrasca nel golfo di Salerno in partire da Napoli per Palermo sopra tre navi. Trasportato il pio, e magnanimo Re Ruggiero dalla tempesta a Cefalù dopo due giorni di dubbiosa navigazione, vi adempì la sua promessa non solo colla erezione del presente Regio Tempio, ma lo dotò di ricco patrimonio, e lo decorò della Cattedra Vescovile, distaccando questa Città dalla Diocesi di Messina, alla quale aveala aggregata il Conte Ruggiero suo padre. Edificata Cefalù, non molto dopo fu data in pieno dominio al Vescovo di quel tempo, i cui successori ne furono in possesso sino al mille duecento ventitre, in cui il Vescovo Arduino ne fu privato da Federigo II. Imperatore, per essersi unito al partito Papalino nelle moleste, e sanguinose fazioni de' Guelfi, e de' Gibellini. Devoluta cotesta Città alla Regia Corte, lo stesso Federigo II. Imperatore ne investì Paolo Cicala, Conte di Collesano, il quale ne fu in possesso per pochi anni; poichè le valide mediazioni di Papa Alessandro IV. fecero condiscendere l' Imperatore Federigo II. a restituirla al Vescovo

di quel tempo, i cui successori la signoreggiarono sino al Vespro Siciliano. Salito alla Monarchia di Sicilia Pietro I. di Aragona, fu questa Città dominata dalla casa Ventimiglia de' Conti di Geraci, la quale ne fu in possesso sino al mille e quattrocento, in cui il Re Martino il Giovane la diede col mero, e misto impero a Giovanni Abbatelli. Finalmente dopo di essere stata signoreggiata pria da Bernardo Requesens, ed in seguito da Antonio Ventimiglia; Luca Zarzana, Vescovo di Cefalù diede al Real Patrimonio mille fiorini d'oro per richiamare questa Città al Regio Demanio, come avvenne. E da quel tempo in poi essa è stata sempre Città Demaniale, ed occupa l' ottavo luogo ne'Parlamenti Generali.

Risplende in questa Città, cinta di muraglie, una vaga Cattedrale sul gusto di quella di Monreale, sì per le opere di mosaico, che ne coprono le pareti; come per le numerose colonne, che la sostengono. Essa viene officiata da un Capitolo, composto di quattro Dignità, di quattordici Canonici, e di ventotto Prebendati. La decorano pure varie Chiese minori con otto Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Benedettine, un Reclusorio di fanciulle orfane, un Collegio di Maria, una Casa religiosa per donne povere, uno Spedale per gl' infermi poveri, e due Monti di pietà per varie opere pie. Accrescono inoltre il suo pregio un mediocre Castello, ch' è in un luogo alto, ed assai scosceso; un Seminario Diocesano; una bella fontana di pietra nazionale, adornata di varie figure; e cinque Con-

venti di Frati, il primo di Domenicani, il secondo di Mercenarj Scalzi, il terzo di Minori Osservanti, il quarto di Riformati, ed il quinto di Francescani. Nella sua spiaggia poi evvi la torre de' sette Frati, e poco lungi ven'è un'altra, chiamata di Grugno; ed incaminandosi verso le montagne, ritrovasi quattro miglia lungi da Cefalù, il Convento de' Cappuccini di Gibilmanna. Egli è uno Santuario rispettabile per la pietà, ed austero modo di vivere di que' Religiosi.

Il suo alpestre, e montuoso territorio è fertile in frutti di varie specie, in olio, in castagne, ed in manna di ottima qualità. Il mare ancora somministra abbondante pesca di varie sorte di pesci, e specialmente di angiove. La sua popolazione si fa ascendere ad ottomila novecento trentasette abitanti. Il suo maggior commercio di esito consiste in manna, in olio, ed angiove salate. Il Vescovo di Cefalù è suffraganeo dell' Arcivescovo di Messina; la sua Diocesi contiene ventiquattro Paesi; e l'annuo suo avere, secondo lo stato del mille settecento trentotto, è scudi cinque mila e più di netto, oltre i frutti di stola. Finalmente gli nomini di qualche nome, che ha prodotti cotesta Città, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, poichè l' economia di questo nostro Dizionario ci vieta il darne quì una minuta descrizione.

CENTINEO, Casale Regio di Castroreale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato alle falde di un monte. La sua aria è buona, ed è distante dal mar Tirreno quattro miglia, da Messina trenta.

quattro, e da Palermo cento quaranta in circa. Questo piccolo Casale, di cui se ne ignora la fondazione, ha una sola Parrocchia sotto il titolo della Visitazione. Il suo territorio altro non produce, che poco grano, orzo, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti, si fa ascendere a duecento novantacinque, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dall' Arciprete di Castroreale.

CENTORBI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata sopra un alto monte quasi inaccessibile, di aria sana, e nella distanza di ventotto miglia dal mar Jonio, di ottanta da Messina, e di cento e sei da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Moncada de' Principi di Paternò. L' edificazione di questa Terra avvenne nel mille cinquecento quarantotto, ed il suo fondatore ne fu Francesco Moncada de' Conti di Adernò, che la edificò sulle rovine dell' antica Centorbe, distrutta per ordine di Federigo II. Imperatore. Edificata Centorbi a questo modo, seguitò ad essere signoreggiata dall' illustre famiglia Moncada de' Duchi di Montalto sino al mille settecento novantasette, in cui pervenne alla casa Moncada de' Principi di Paternò, come fedecommesso agnatizio mascolino, che fu ordinato per cotesta Terra da Giovanni Tommaso Moncada, Conte di Caltanissetta. Una tal Signoria col mero, e misto impero è tutt' ora presso l' illustre casa Moncada de' Principi di Paternò.

Vi sono da osservare in questa Terra una bella Parrocchia Collegiale,

officiata da un corpo di Canonici insigniti; cinque Chiese minori con quattro Confraternite Laicali, ed un Convento di Frati Agostiniani Riformati. Il suo vasto, e fertile territorio produce riso, granò, orzo, vino, canape, cotone, regolizia, e pascoli eccellenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattromila quattrocento cinquantacinque; i quali vengono diretti nello spirituale dal Capitolo. Il suo maggior commercio di esito consiste in grano, in cotone, ed in regolizia, la quale è una radice, da cui si fa l'estratto, chiamato *sugo di regolizia*, che serve per tinte, e per medicamento.

Nella distanza di sei miglia dalla destrutta Centorbi vi sono molti avanzi dell' antica Centoripe, e lungi un miglio dall' abitato si osservano gli avanzi di un magnifico Bagno, restandone ancora un lato, formato da cinque grandi tribune, ch' erano altrettante stanze, in una delle quali vi sono ancora i sedili. Nel corpo finalmente dell' antica Città, la quale veniva considerata da Cicerone per una delle più frumentarie della Sicilia, vi esiste una forte fabbrica a volta, che que' paesani chiamano la Dogana.

CERAMI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un monte, di aria sana, nella distanza di ventidue miglia dal mar Tirreno, e di novanta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Rosso. Si vuole questa Terra edificata, secondo il Padre Amico, da una Colonia di Greci, che vi si portò ad abitare prima della venuta de'

Saracini nella Sicilia. Vinti, e superati costoro da' valorosi Normanni, il Conte Ruggiero ne investì il suo nipote Serlone, Conte di Policastro, il quale poi la tramandò a suoi eredi. Passata la Monarchia delle due Sicilie nella linea degli Angioini, ne fu padrona di cotesta Terra per qualche tempo la nobil famiglia di Arnoldo. Venne in seguito in potere di Pietro di Antiochia, che la trasmise al suo figlio Federigo. Questi essendosi unito con altri Baroni Siciliani a turbare la quiete del Regno, ne fu spogliato dal Re Pietro II. di Aragona, che ne investì Francesco Palizzi, la cui famiglia ne fu in possesso sino al Re Federigo III. che la diede a Beraldo Spadafora. Di cotesta illustre Famiglia di Messina ne fu investito prima Tommaso l'anno mille trecento novantatre, ed in seguito un altro Tommaso nomato il Giovane, ch' ebbe per successore Guglielmo Rosso, a cui succedè Pietro Rosso suo figlio nel mille quattrocento quarantacinque. E da quel tempo in poi ha seguitato una sì nobile, ed antica Casa Rosso ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Vi sono in questa Terra, divisa in otto quartieri, una Parrocchia, otto Chiese minori con tre Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Benedettine, e due Conventi di Frati, l'uno di Carmelitani, e l' altro di Francescani del Terzo Ordine. Le produzioni principali del suo territorio, ch' è inaffiato da abbondanti acque, sono grano, vino, seta, legumi, e pascoli. La sua popolazione, si fa ascendere a tremila sei-

cento sessantasette abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, ed in seta. Questa stessa Terra è rinomata nella storia, poichè nelle sue vicinanze il Conte Ruggiero fece un orribile macello de' Saracini; ed in memoria di sì segnalato trionfo vi eresse una Chiesa sotto il titolo di San Giorgio.

CERDA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Cefalù, situata in una valle, e tra Caltavuturo, e Termine, di aria buona, nella distanza di cinque miglia dal mar Tirreno, e di trentatre da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Santo Stefano de' Baroni di Calcusa, e di Fontanamurata. Questa Terra è di fondazione moderna, poichè fu edificata nel mille seicento cinquantasei da Giuseppe Santostefano, che venuto a morte, la tramandò ai suoi eredi, i quali tuttora seguitano a possederla col mero, e misto impero.

Vi è quivi solamente da vedersi una Parrocchia sotto il titolo dell' Immacolata Concezione. Il suo territorio viene irrigato dalle acque del fiume Torto, ed è fertile in grano, in orzo, in vino, ed in olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille cento trentasei, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esito consiste in olio, ed in vino.

CESARO', Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, posta sopra una rupe alpestre, ed all' Occidente di Bronte, di aria sana, nella distanza di ven-

tiquattro miglia dal mar Tirreno, e di novantasette in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Colonna de' Marchesi di Fiume di Nisi. Affermasi dagli Storici Siciliani, che questa Terra esisteva sin da' tempi del Re Federigo II. di Aragona, che la donò nel mille trecento trentaquattro a Cristoforo Romano, Strategoto di Messina, il quale venuto a morte, la tramandò al suo figlio Tommaso. Da questo Tommaso nacque Cristoforo Giuniore, a cui succedè il suo figlio Giovanni Antonio, ed a questo Tommaso suo figlio; ch' ebbe un solo maschio, nomato Gio. Antonio secondo di questo nome, da cui derivano tutti gli altri Baroni di Cesarò, della famiglia Colonna, la quale è della stessa discendenza, e sangue de' Colonna di Roma.

Vi sono da notarsi in questa Terra una Parrocchia, sei Chiese minori con due Confraternite Laicali, ed un Convento di Padri Conventuali. Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, e pascoli per bestiame sì grosso, come minuto. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila duecento venti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano.

CHIARAMONTE, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un alto monte, di aria salubre, nella distanza di venti miglia dal mare Africano, di trenta da Noto, e di cento venti da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Sylva Mendoz-

za de' Conti di Modica. Questa Terra deve la sua fondazione a Manfredi Chiaramonte, che la edificò circa la metà del XIII. Secolo. Una sì illustre famiglia ne fu in possesso sino al mille trecento novantadue, in cui il Re Martino il Giovane ne investì Bernardo Caprera, Conte d'Ossuna, e Gran Ammiraglio della Sicilia. Essendosene morto Giovanni Caprera secondo di questo nome senza aver lasciato di se prole alcuna, gli succedè la sua sorella maggiore, nomata Anna. Costei fu data in isposa a Federigo Enriquez, e gli portò in dote il ricco Vassallaggio della Contea di Modica, e della Baronia di Chiaramonte. Divenuto Federigo Enriquez Conte di Modica, aggiunse al proprio cognome quello di Caprera; e veggendosi privo di figli, scelse per suo Erede Luigi Enriquez suo Nipote, facendolo maritare con Anna Seniore, figlia di Giovanni Caprera. Seguita la morte di Federigo Enriquez e Caprera, entrarono nella ricca successione i novelli sposi Anna Caprera, e Luigi Enriquez, investendosene unitamente nel mille cinquecento trentaquattro. Estintasi la discendenza della casa Enriquez Caprera l'anno mille settecento quaranta in persona di Maria Enriquez Caprera, le succedè Maria Teresa Alvarez de Toledo, come figlia di Antonio Martin Toledo, Duca di Alba. Costei unita essendosi in matrimonio col Conte de Guelves di casa Sylva Mendozza de' Duchi dell' Infantado, gli portò in dote gli stati della Contea di Modica. Ed una tal signoria col mero, e misto impero è tuttora presso l' illustre

casa Silva Mendozza.

Ha questa Terra una bella Parrocchia, otto Chiese minori con quattro Confraternite Laicali, due Monisteri di Monache, un Collegio di Maria, e quattro Conventi di Frati, il primo de' Carmelitani, il secondo de' Conventuali, il terzo de' Riformati, ed il quarto de' Cappuccini. La decorano pure varie strade diritte, e piane; molte belle case decentemente ornate; uno Spedale per gl' infermi poveri; e pochi avanzi di un vecchio Castello. Il suo territorio, che si vuole dell' estensione di tremila quattro cento cinquantotto salme, viene irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni principali sono grano, orzo, legumi, vino, olio, canape, ortaggi, e pascoli eccellenti. La sua popolazione si fa ascendere a seimila e seicento abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in olio, in canape, ed in cacio.

CHIUSA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata alle falde di una collina, di aria sana, nella distanza di diciotto miglia dal mare Africano, e di trentasei da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Colonna de' Principi di Paliano. Secondo lo storico Rocco Pirro fu edificata questa Terra nel mille trecento venti da Matteo Sclafani, Conte di Adernò in un campo chiuso, ove solevano pascolare i suoi cavalli. Alla casa Sclafani succedè la famiglia Peralta de' Conti di Caltabellotta, la quale essendosi estinta in perso.

na di Nicolò Peralta, pervenne in potere di Caterina sua sorella. Costei impalmossi con Lorenzo Gioeni, Marchese di Castiglione, e gli portò in dote la Contea di Chiusa, la quale si possedè dalla casa Gioeni sino al mille seicento quaranta, in cui passò alla famiglia Colonna de' Principi di Paliano per lo matrimonio d'Isabella, unica figlia di Lorenzo Gioeni con Marcantonio Colonna, figlio del Gran Contestabile Filippo. E da quel tempo in poi ne continua l'illustre casa Colonna il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Vi sono da notare in questa grossa Terra una bella Parrocchia, varie Chiese minori, un Monistero di Monache Benedettine, un Conservatorio di donzelle, e tre Conventi di Frati, il primo di Domenicani, il secondo di Riformati, ed il terzo di Cappuccini. Il suo territorio viene inaffiato da varie sorgive di ruscelli, e le sue produzioni principali sono grano, orzo, legumi, vino, ed olio; e nei suoi contorni vi sono delle cave di pietra agata. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a seimila e due, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esito consiste in grano, ed in olio. Nella distanza di tre miglia dall'abitato vi è un bel Monistero con una magnifica Chiesa de' Padri Agostiniani Calzi sotto il titolo di Santa Maria del Bosco, ove un tempo abitavano i Padri di Monte Oliveto; e che dal mille settecento novantaquattro in quà fu data dalla munificenza del Regnante Ferdinando Borbone ai Padri Agostiniani Calzi.

CIANCIANA, Terra

nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra un colle, di aria sana, nella distanza di dodici miglia dal mare Africano, e di cinquantaquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Gioeni de'Duchi di Angiò. Questa Terra fu edificata dopo la metà del XVII. Secolo da Diego Joppolo; e vi è da vedere una Parrocchia con una Chiesa filiale, ed un Convento di Frati Riformati. Il suo fertile territorio produce grano, orzo, vino, olio, e mandorle. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila e quattrocento, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esito consiste in grano, in olio, in mandorle, ed in vino.

CIMINNA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata alle falde di un monte, di aria malsana, nella distanza di diciotto miglia dal mar Tirreno, e di ventiquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Grifeo de'Principi di Partanna. La fondazione di questa Terra avvenne, secondo lo storico Vito Maria Amico, o prima, oppure dopo la venuta de' Normanni; ed il primo possessore ne fu Matteo Palizzi molto favorito del Re Pietro II., che lo dichiarò ancora Conte di Noara. Indi la possedè Matteo Sclafani, Conte di Adernò; in seguito la conseguì Nicolò Abbate, Signore di Cefalà, ed in fine passò in potere di Guglielmo Raimondo Peralta, Conte di Caltabillotta, e di Sclafani. Costui ne fece cambio per la Terra di Giuliana con Guglielmo Ventimi.

glia, i cui discendenti ne furono in possesso dal mille trecento novantadue sino al mille seicento trentaquattro, in cui pervenne alla casa Grifeo per lo matrimonio, che contrasse Mario Grifeo con Antonia Ventimiglia, figlia di Giuseppe, Marchese di Geraci. Ed una tal Signoria col mero, e misto impero è tutt'ora presso l'illustre casa Grifeo.

Ha questa popolata Terra una Parrocchia, tre Chiese minori, un Monistero di Monache Benedettine, un Collegio di Maria, e quattro Conventi di Frati, il primo de' Domenicani, il secondo de' Francescani, il terzo de' Minimi di S. Francesco da Paola, ed il quarto de' Cappuccini. Il suo territorio produce grano, orzo, vino, olio, mandorle, e pascoli per armenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a seimila cencinquanta, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esito consiste in vino.

CINISI, Terra nella Valle e Diocesi di Mazzara, situata in una pianura, che gode la bella veduta del mar Tirreno, di aria sana, nella distanza di un miglio in circa dal mare, e di ventiquattro da Palermo. Essa si appartiene in Feudo al Monistero di San Martino delle Scale. Affermasi dallo Storico Malaterra, che questa Terra esisteva fin da' tempi del Conte Ruggiero, e che poi nel mille duecento sessantatre si appartenne a Matteo Pipitone, da cui nipote Alessandra la tramandò alla sua figlia Violante, sposa del Giudice Fazio di Fazio, Dottore Palermitano. Costui nel

mille trecento ottanta-due costituì erede universale nella metà di tutti i suoi beni il Monistero di San Martino delle Scale; e l' altra metà, che spettava alla sua moglie Violante fu ancora donata nel mille quattrocento e tre allo stesso Monistero; e tra questi beni vi fu la Terra di Cinisi. E da quel tempo in poi seguita il Monistero di San Martino delle Scale di Palermo ad essere in possesso di cotesta Baronia col mero, e misto impero.

Altro ivi non vi è da osservare salvochè una bella Parrocchia sotto il titolo di Santa Fara, ed una decente Casa Religiosa de' Padri Benedettini, ove soggiornano due Sacerdoti Religiosi con due Conversi. Il suo territorio, che si vuole del circuito di dieci miglia in circa, produce poco grano, orzo, vino, e carrubbe; ma è fertile in olio eccellente, ed in manna di ottima qualità. Il mare ancora somministra abbondante pesca di varie sorti di pesce, e nel suo tempo proprio vi si prende un buon numero di tonni per esservi nel suo littorale una tonnara, chiamata dell' Orsa. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquemila e seicento, i quali vengono governati nello spirituale da un Padre Cassinese, che si destina dal congresso de' Monaci di San Martino coll' approvazione del Vescovo di Mazzara. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, ed in manna.

COLLI, Contrada del territorio di Palermo, situata in una deliziosa pianura, ch' è fra due catene di monti, e nella distanza di due miglia in circa dalla Città. Que-

sta ridente, ed amena pianura racchiude nel suo seno quattro principali Contrade, le quali sono:

1. *La Contrada di Sferracavallo*, la quale comincia da San Polo, e termina dopo sei miglia in circa di lunghezza al mare di Sferracavallo. Questa Contrada, chiamata propriamenti i Colli, ha molte belle Ville, che servono di diporto in alcuni mesi dell' anno alla Nobiltà Palermitana. Le principali di queste Ville sono quelle del Monistero del Cancelliere, del Marchese Airoldi, del Principe di Resuttana, del Principe di Castelnuovo, del Principe di Fitalia, del Principe di Paternò, del Marchese Spaccaforno, del Marchese della Roccella, del Duca di Montalbo, e del Marchese di Monterosato.

2. *La Contrada di Mondello*, situata dietro al lato settentrionale del monte Pellegrino. Ha essa ancora molte belle Ville, e le principali sono quelle del Duca della Verdura, del Principe di Scordia, del Duca di Cannizzaro, del Principe di Partanna, e del Cavaliere Lombardi, fabbricata interamente sul gusto Chinese. Questa vaga Villa si appartiene in oggi a Sua Maestà, che ne ha formato un luogo di delizia, e lo ha abbellito in un modo corrispondente alla sua dignità, ed al suo sopraffino gusto.

3. *La Contrada di Malaspina*, situata alle falde del monte Beliemi, e che comprende ancora le Terre Rosse. Ha essa ancora molti be' Casini di campagna, tra' quali occupano il primo luogo que' del Duca di Sperlinga, della Contessa d' Isnello, del Principe di Fiumesalato, e del Prin.

cipe di Carini.

4 *La Contrada della Zisa*, la quale è lontana non più di un miglio dalla Città. Quivi si trova in ottimo stato l'antico Palazzo della Zisa, fondato dagli Emiri Saracini, e che oggi si chiama Castel Reale pel titolo di Principe, che vi ha l'illustre Casa Sandoval de'Conti di Naso. Rendono questa Contrada molto aggradevole la grande abbondanza delle acque, un lungo stradone alberato da amendue le parti, ed il piano dell'Olivuzza, il quale è fiancheggiato da giardini, e da molti Casini, tra' quali si ammira quello del Duca di Monteleone.

COLLESANO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Cefalù, situata alle falde de' monti delle Madonie, di aria sana, nella distanza di sei miglia da' confini della Valle di Mazzara, di sette dal mar Tirreno, e di quarantadue da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Alvarez Toledo de' Duchi di Montalto, e di Ferrandina. Il dotto Geografo Filippo Cluverio congettura, che questa Terra sia nata dalle rovine della distrutta Città di Paropo. Il Padre Amico la vuole fondata da' Saracini, ma tutto questo prova nulla potersi di certo affermare circa la sua origine. Quel ch'è certo si è, che Paolo Cicala ne fu Signore circa la fine del XII. Secolo, godendola col titolo di Contea; e che poi nel mille trecento sessanta l'ottenne la Casa Ventimiglia de' Conti di Geraci. Cotesta illustre famiglia la possedè fino alla fine del XIII. Secolo, in cui il Re Martino il Giovane ne investì Arrigo Rosso, Conte di Aidone. Passato que-

sti all' altra vita ne fu messo in possesso dalla Regia Corte Giliberto Centelles, come sposo di Costanza, figlia del Conte Antonio Ventimiglia, e venuto a morte la tramandò al suo figlio Antonio. Divenuto questo ribelle del Re Alfonso ne fu spogliato, e data venne a Pietro Cardona, nipote di Antonio, Conte di Caltabillotta, i cui discendenti ne furono in possesso fino al mille cinquecento trentasei, in cui ne prese l' investitura Antonia di Cardona. Questa impalmatasi con Antonio di Aragona, terzo Duca di Montalto, la portò in dote al suo sposo, col quale vi procreò Pietro di Aragona e Cardona, che essendosene morto senza figli, gli succedè il suo fratello Germano Antonio. Costui si ammogliò con Maria della Cerda, figlia del Duca di Medinaceli, da cui ne nacque Maria Aragona e la Cerda, la quale sposandosi con Francesco Moncada, terzo Principe di Paternò, gli portò in dote la Contea di Collesano, ed il Ducato di Montalto. Finalmente l' anno mille settecento tredici pervenne questa Contea alla Casa Alvarez Toledo per lo matrimonio di Giuseppe Alvarez Toledo, Duca di Ferrandina con Caterina, unica erede di Ferdinando, che fu l' ultimo Duca di Montalto della famiglia Moncada. E da quel tempo in poi continua una sì illustre Casa de' Duchi di Ferrandina ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Chiesa Madre officiata da trenta Sacerdoti, una Parrocchia di mediocre struttura, nove Chiese Minori, un Monistero di Monache Benedetti-

ne, un Collegio di Maria, due Abbadie date in commenda sotto i titoli di Santa Maria del Pedale, e di Santa Maria de Burgitabus; e tre Conventi di Frati, il primo de' Domenicani, il secondo de' Minori Osservanti, ed il terzo de' Cappuccini. Il suo vasto territorio, che si vuole del circuito di quaranta miglia, viene irrigato da varie sorgive di acque, e produce grano, orzo, vino, olio, sommacco, manna, e pascoli eccellenti. Ne' suoi contorni poi vi scaturisce un' acqua solfurea, e tiepida, la quale sgorga sotto un gran sasso, su cui veggonsi alcune lettere, che non si sono potute finora interpretare. Ed in una delle contrade di questo stesso territorio, che Bajarina si chiama, trovasi una cava di porfidi, e di diaspri. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in sommacco, ed in manna. Finalmente questa terra ha prodotti varj uomini di qualche nome, i quali si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

COMISO, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, posta a piè di un monte alpestre, di aria buona, nella distanza di dieci miglia dal mare Africano, di trenta da Noto, e di centoventi da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Naselli de' Principi di Aragona. Il celebre Geografo Filippo Cluverio crede, che questa Terra sia l'antica Calvisiana. Altri Autori vo-

gliono, che sia la rinomata Casmena, edificata dagli antichi Siracusani. Comunque siasi, si trova, che essa nel XIII. Secolo appartenne a Berengario Lubera, il quale la vendè a Giovanni Chiaramonte. Inseguito pervenne alla Casa Caprera, la quale ne fece vendizione nel mille quattrocento cinquantatre a Periconio Naselli, Barone della Mastra per lo prezzo di mille trecento venti onze. E da quel tempo in poi seguita l' illustre Casa Naselli ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Ha questa popolata Terra due belle Parrocchie Collegiali, le quali vengono officiate da due Capitoli insigniti; varie Chiese Minori con tre Confraternite Laicali; due Monisteri di Monache; una Casa Religiosa di San Filippo Neri; due Conventi di Frati, l' uno di Conventuali, e l' altro di Cappuccini; ed un bel fonte di pietra nazionale, che versa acque sì copiose nel centro della piazza maggiore, che sono bastanti a volgere le ruote di un molino da macinare il grano. Il suo alpestre, e sassoso territorio è poco esteso, poichè si vuole essere capace di mille e duecento salme; ed altro non produce che carrubbe, vino, olio, ed ortaggi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a diecimila quattrocento quarantacinque, i quali vengono governati nello spirituale dall' Arciprete della Collegiata della Chiesa Madrice. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, in vino, ed in carta da scrivere, per esservi non molto lungi dall' abitato una Cartiera.

COMITINI, Terra

nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata alle falde di un monte, di aria temperata, nella distanza di dodici miglia dal mare Africano, e di sessantasei da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Gravina. Questa Terra fu edificata nel mille seicento trentasei da Gastone Bellacera, il quale poi la vendè nel mille seicento settantadue a Michele Gravina Caltagironese, i cui discendenti seguitano ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Soltanto ivi si osservano una Parrocchia sotto il titolo di San Giacomo Apostolo, e due Chiese Minori con una Confraternita Laicale. Il suo territorio è di poca estensione, poichè si vuole capace di sole quattrocento cinquanta salme in circa; e le sue produzioni principali sono grano, orzo, legumi, e mandorle. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille duecento venticinque, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato. Nel monte Castelluccio, ch' è poco lungi da Comitini vi sono una miniera di solfo, e due sorgenti di acque minerali, efficacissime a guarire l' una la rogna, e l' altra la salsedine. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in mandorle.

CONDRO', Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata nel mezzo di una valle, di aria malsana, nella distanza di tre miglia dal mar Tirreno, di venti da Messina, e di cencinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia di Napoli de' Principi di Resuttana. La fondazione di

questa terricciuola avvenne nel XIV. Secolo, ed era un tempo posseduta dalla famiglia Castagna, dal potere della quale fu rivendicata da Giovanni Bonfiglio, come concessionario del Re Alfonso, e ne prese l'investitura nel mille quattrocento cinquantatre. Una sì illustre Casa ne fu in possesso per linea retta fino al mille settecento cinquanta, in cui ne fu investito Federigo di Napoli, Duca di Campobello, come sposo di Felice, unica erede della Casa Bonfiglio.

Ha questa Terra una Parrocchia, cinque Chiese Minori con due Confraternite Laicali, ed un Convento di Frati di S. Francesco da Paola. Il suo territorio viene inaffiato dalle acque del fiume Nucito, e le sue produzioni principali sono vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottocento trentaquattro, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. I rami principali del suo commercio consistono in vino, ed in olio.

CONIGLIONE, *Vedi Corleone*.

I' CONTESSA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata a piè del monte Calatamauro, di aria sana, nella distanza di venti miglia in circa dal mare Africano, e di trentadue da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Colonna de' Principi di Paliano. Questa Terra fu fabbricata nel mille quattrocento cinquanta da Caterina Cardona, Contessa di Chiusa, e moglie di Lorenzo Gioeni, Marchese di Castiglione, la quale vi trasportò i Greci Albanesi, che soggiornavano nel casale Bisiri. Cotesta il

lustre famiglia ne fu in possesso sino al mille sei cento quaranta, in cui pervenne alla casa Colonna de' Principi di Paliano per lo matrimonio di Isabella, unica figlia di Lorenzo Gioeni con Marcantonio Colonna, figlio del Gran Contestabile Filippo. E da quel tempo in poi una tal Signoria col mero, e misto impero è presso la detta casa Colonna.

Vi sono in questa Terra solamente due Parrocchie l' una di Rito Greco sotto il titolo di San Nicolò, e l' altra di Rito Latino sotto l' invocazione di Santa Maria del Fonte. Il suo territorio viene irrigato dalle acque del fiume Batticano, e produce grano, orzo, legumi, vino, ed olio. Il numero de'suoi abitanti si fa ascendere a tre mila e diciotto, i quali vengono governati nello spirituale da due Vicarj Curati, l' uno di Rito Greco, e l' altro di Rito Latino. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in olio.

II. CONTESSA, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato in una pianura bagnata dalle acque del mar Jonio. La sua aria è sana, ed è distante da Messina due miglia, e da Palermo duecento in circa. L'origine di questo piccolo Casale ne è ignota, ed altro di certo non si può dire, se non ch' ebbe il nome di Contessa da tre Matrone Messinesi, le quali vi si stabilirono, e vi morirono con odore di santità. Vi sono da vedere una Parrocchia, ove si ammira un bel quadro di Polidoro da Caravaggio, che rappresenta le Stimmate di San Francesco di Assisi; tre Chiese minori;

e due Ospizj, l'uno di Paolotti, e l'altro di Francescani. Il suo territorio dà una mediocre raccolta di vino, di olio, e di seta. Il numero de'suoi abitanti si fa ascendere a cinquecento, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato.

CORLEONE, Città mediterranea, e Demaniale nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Monreale, situata nel declive di un monte. La sua aria è sana, e la sua distanza dal mar Tirreno è di ventitrè miglia, da Palermo ventiquattro, e dall'Equatore gradi trentasette, e minuti quaranta. Il Geografo Filippo Cluverio crede, che questa Città sia l'antica Schera cotanto rinomata nella Storia Romana. Altri autori vogliono, che essa sia una delle Città, ch' esisteva sin dal tempo, che la Repubblica Romana si rese padrona della Sicilia. Tutte queste siffatte diversità di pareri provano nulla potersi di certo affermare circa la sua origine, ma è certo che esisteva sotto il dominio de' Saracini. Debellati costoro da' valorosi Normanni, il Conte Ruggiero la donò ad un particolar Dinasta. Passata la Monarchia delle due Sicilie nella nazione Sveva, Federigo II. Imperatore, vi mandò ad abitare una colonia di Lombardi passatavi da Scupello con Oddo di Camerana, per cui divenne molto popolata. Salito al Trono di quest' Isola Carlo Capeto, Duca di Angiò, e Conte di Provenza, cotesta Città fu sotto il dominio de' Re Angioini sino al Vespro Siciliano, in cui i suoi cittadini fecero un orribile macello de' Francesi; ed in memoria di sì segnalato

trionfo il Senato Palermitano la dichiarò sua Alleata. Finalmente il Re Martino I. soprannomato il Giovane ne' Parlamenti tenuti in Siracusa l'annoverò tra le Città del Braccio Demaniale, ed occupa il trentesimo primo luogo ne' Parlamenti Generali.

Decorano questa Città un bel Tempio sotto il titolo di San Martino, che viene officiato da ventiquattro Canonici insigniti; una Parrocchia sotto l' invocazione di S. Pietro; trentasei Chiese minori con tredici Confraternite Laicali; un Conservatorio di donzelle orfane; e tre Monisteri di Monache. Ornano pure essa Città due lunghe strade decorate di grandi, e begli edifizj; due torri erette sopra due rocche; uno Spedale per gl' infermi poveri; due Monti di Pietà per varie opere pie; ed una Casa Senatoria, ove si raduna il Senato, composto di un Pretore, di un Sindaco, e di quattro Giurati, che si scelgono tralle famiglie nobili. Le accrescono inoltre il suo pregio sei Conventi di Frati, il primo di Agostiniani, il secondo di Domenicani, il terzo di Carmelitani, il quarto di Riformati, il quinto di Santa Maria di Gesù, ed il sesto di Cappuccini.

Il suo ubertoso, e vasto territorio, viene irrigato dalle acque de' fiumicelli appellati Trattina, e Sarrajano, che poi si uniscono col gran fiume Bilici. Le sue produzioni sono grano di varie specie, legumi di ogni sorta, frutti saporiti, vino, olio, lino di ottima qualità, e grassi pascoli per bestiame sì grosso, come minuto. La sua popolazione si fa ascendere a dodici mila

cinquecento ventinove abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Canonico Decano, ch' è la prima Dignità del Capitolo. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in olio, ed in lino. Gli uomini finalmente di qualche nome, che ha prodotti questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore, e solamente ci sembra convenevole l' accennare di passaggio di avere veduto nascere il prodigio di penitenza fra Bernardo da Corleone Cappuccino.

CUMIA INFERIORE, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato in una valle cinta da ameni colli. La sua aria è sana, e la sua distanza dal mar Jonio è di tre miglia, da Messina quattro, e da Palermo duecento in circa. L' anno della edificazione di questo piccolo casale è ignoto presso gli Storici Siciliani, e non vi è altro da vedere che una sola Parrocchia sotto il titolo di Santa Marina vergine. Il suo territorio dà una mediocre raccolta di vino, di olio, di seta, e castagne. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cento quaranta, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato.

CUMIA SUPERIORE, Casale Regio di Messina stessa, situato sopra un colle elevato. La sua aria è salubre, ed è distante dal mar Jonio quattro miglia, da Messina cinque, e da Palermo duecento e più. Questo piccolo Casale è di oscura origine, ed ha solamente una Parrocchia sotto il titolo della Santissima Annunciata. Il

suo territorio altro non produce che poco vino, e seta. La sua popolazione si fa ascendere a duecento cinquanta abitanti, i quali vengono governati nello spiritua. le da un Cappellano Curato.

CURCURACI, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato in riva alla spiaggia del Peloro. La sua aria è salubre, ed è distante da Messina tre miglia, e da Palermo duecento in circa. L'origine di questo piccolo Casale ne è ignota, ed altro non vi è da vedere, che una Parrocchia, due Chiese filiali, ed una Badia di Regio Padronato, chiamata la Grotta. Il suo territorio produce vino, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottocento in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato.

DELIA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in parte sopra una piccola collina, ed in parte in pianura, di aria buona, nella distanza di diciotto miglia dal mare Africano, e di settanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Gravina de' Principi di Palagonia. Questa Terra fu edificata nel mille seicento ventidue dalla casa Lucchese de' Baroni di Camastra, e ne fu in possesso sino ai principj del XVIII. Secolo, in cui pervenne alla famiglia Gravina, de' Principi di Palagonia per le nozze che celebrò Ferdinando Francesco Gravina con Anna Maria Lucchese, figlia erediticra di Nicolò Antonio, Marchese di Delia. E da quel tempo seguita l' illustre casa

Gravina ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Parrocchia sotto il titolo di Santa Maria di Loreto, e due Chiese minori con tre Confraternite Laicali. Il suo territorio è ricco di acque, e le sue produzioni sono grano, olio, vino, frutti, pistacchi, e melarangi. La sua popolazione si fa ascendere a duemila seicento sessanta abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in olio, ed in pistacchi.

DIANA DI CEFALA', Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata sopra un colle, di aria sana, nella distanza di tredici miglia dal mar Tirreno, e di venti da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Diana Spinola. Questa piccola Terra, di cui n'è ignota la sua origine, fu un tempo Baronia spettante a Nicolò Abbate della Città di Palermo. Fu poi venduta per mille onze a Giovanni Chiaramonte, secondo Conte di Modica, il cui figlio ne fece la vendizione per tre mila fiorini a Federigo di Federigo. Salito al Trono di Sicilia il Re Martino obbligò Federigo di Federigo a rassegnare cotesta Baronia al surriferito Nicolò Abbate primo alienatore, per essere un feudo incapace a vendersi. Poco dopo Riccardo Abbate fu dichiarato reo di fellonia, onde la Baronia devoluta venne al Regio Fisco, e fu concessa dal Re in persona di Tommaso Ulozzinellis. Questi ne fu in possesso vita sua durante, e dopo la sua mor.

te l' ottenne Giovanni di Apilia; e perchè questi morì senza eredi, fu data a Pietro Raimondo de Falcar. Costui la vendè per ottocento cinquanta onze a Giovanni de Abatellis, i cui discendenti la signoreggiarono sino ai principj del XVI. Secolo, quando pervenne alla casa Bologna de' Conti di Capaci. Da questa famiglia passò in quella del Bosco, e poi dello Scavuzzo, e per testamento dell'ultimo Barone alla Deputazione del Miseremini di Sant' Orsola di Palermo. I Governatori di questa pia opera la venderono a Nicolò Diana e Spinola, la cui discendenza seguita tuttavia a possederla col merò, e misto impero.

Vi è solamente da vedere in questa Terricciuola una Parrocchia sotto il titolo di S. Francesco da Paola. Il suo territorio è fertile in grano, in orzo, in vino, ed in mandorle. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquecento settanta, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Nella distanza di un miglio dall' abitato vi sono i bagni caldi, i quali si adoprano in tutte quelle malattie, ove vi è bisogno di correggere la putrescenza degli umori. Adoprati poi internamente, sono giovevoli nelle febbri putride, e maligne per la loro virtù antisettica.

DIVIETO, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato in una pianura. La sua aria è malsana, ed è distante dal mar Tirreno un miglio, da Messina dieci, e da Palermo cento ottanta. Evvi in questo piccolo Casale; di cui ne è ignota la sua fondazione, una

sola Parrocchia sotto il titolo di Santa Maria della Pace. Il suo territorio è ricco di acque, e produce grano, vino, olio, seta; e frutti di varie specie. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a sessanta in circa; i quali vengono governati nello spirituale dal Cappellano Curato del Regio Casale di S. Giorgio del Gesso. I rami principali del suo commercio sono vino, ed olio.

ETNA, Monte ignivomo nella Valle di Demone, il quale giace in una pianura al settentrione di Catania, da cui le sue falde sono distanti sedici miglia, e la sommità trenta in circa. Questo monte, chiamato ancora *Mongibello*, è il massimo tra que', che presentemente ardono in Europa. Dalla parte di Levante bagna le sue falde il mar Jonio; da Settentrione ha un gran numero di colline, che lo cingono; e da Ponente viene bagnato dalle acque del fiume Semeto, ossia della Giarretta.

La sua forma si rassomiglia ad un immenso cono isolato, che posa sul lato orientale dell' Isola, ed alquanto al settentrione della metà dello spazio, ch' è frà due Capi di Peloro, e di Pachino. La sua altezza perpendicolare dalle falde alla cima del cono, ov' è il cratere, da' Viaggiatori esperti fassi ascendere a tre miglia; e tutta la base, che chiude all' intorno l' estensione gira cento venti miglia. Questo monte vien diviso in tre Regioni, chiamate la prima Inferiore, ossia Piemontese, la seconda Mezzana, e la terza Superiore.

La prima Regione comincia dal lido di Catania, e s' innalza fino a

dodici miglia verso la sommità. Le sue delizio- se colline sono disposte a scena; le sue fiorite costiere danno con pro- fusione prodotti d' ogni sorta; i suoi spaziosi pia- ni sono circondati di al- beri, e di lieta verdura; e le sue belle case di campagna, ed il gran numero di Città, e Ter- re, che vi sono sparse al di sopra, presentano da per ogni dove delle pro- spettive vaghe, e pitto- resche. In somma tutto è fatto per costituire del- le falde di questo monte il luogo il più bello, ed il più sorprendente della natura. Questa stessa Regione è fertilissima in pascoli eccellenti, ed in un buon numero di erbe medicinali; e tutta que- sta fertilità è dono della Lava, che per la lun- ghezza de' tempi scom- posta, ha prodotto un terreno fertilissimo; alla quale fertilità hanno poi contribuito di molto le opere, e l' industria del- l' agricoltura.

La seconda Regione di questa Montagna Et- nea, chiamata *Selvosa*, si estende a linea retta all' insù per dieci miglia, e si eleva un poco più ra- pidamente. Essa è rico- perta all' intorno di gi- nepri, di ginestre, di er- be medicinali, di faggi, di querce, di pini, da cui ricavasi molta quan- tità di resina, e di albe- ri di castagno di una mo- le enorme. E' stato cele- bre da gran tempo il ca- stagno di cento cavalli al Carpineto presso Ma- scali. Esso nello stato della gran vecchiaja non presta più che l' idea di ciò che fu un tempo. Il suo tronco, che gira ven- tisei canne di Sicilia, si è diviso in cinque parti, e su di esse sorgono de' gran rampolli, che per- petuano la specie di tal albero oppresso già dal-

la lunga serie de' secoli, che forma la sua età. L' interno del tronco sebbene oggi sia distrutto, pure dentro vi possono stare trecento pecore; ed un tempo fu di alloggio a ventisette uomini a cavallo, e di ricovero sotto l' ombra de' rami a cento uomini parimente a cavallo, onde ha avuto il nome di *Castagna di cento cavalli*. Tutta questa seconda Regione è sterile di acque, ad eccezione di alcune piccole sorgenti, che vi sono nelle valli delle parti orientali, le quali hanno origine dal discioglimento delle nevi ne' luoghi superiori.

La terza Regione di questo gran monte, che può chiamarsi *Zona fredda*, comincia poco sopra la grotta delle capre, e si estende fino alla più alta cima del cratere dieci miglia. Ha essa un gran piano di quasi otto miglia di circonferenza, formato tutto di scorie, e di arene nere; e nel mezzo s' innalza una piccola montagna conica, detta il cono del cratere, che racchiude la bocca del Vulcano, donde erutta le materie infocate. Questo cono del cratere ha un pendio rapido, e ne è molto penosa la salita, per essere formato di arene, di scorie, di ceneri, e di frantumi di lava. Quasi tutta la sua estensione è ricoperta di ghiaccio solido, che giace parte allo scoperto, e parte in mezzo alle ceneri, ed alle arene. L' orlo del suo cratere si rassomiglia ad una profonda fossa, il di cui fondo è quasi piano; ed i suoi lati sono corrosi, e precipitosi. Varj monticelli conici sorgono sul suo basso fondo, i quali da' loro piccoli crateri eruttano fiamme, e fuoco; e nel mezzo di questi si apre il camino del

Vulcano a guisa d' imbuto, ond' è, che la sua voragine non si può osservare interamente.

Chi poi descriver può la sorpresa, che si cagiona all'Osservatore, giunto che sia sopra questa enorme eminenza di Regione scoperta, ed ignuda di piante? Egli vi discopre tutto il corpo del monte Etna, coll' intera Sicilia; le diverse Città, che la nobilitano; le varie cime de' monti; i distesi piani delle campagne; ed i fiumi, che vi serpeggiano per entro. E stendendo più oltre il guardo, vede confusamente l' Isola di Malta, ch'è alla distanza di quasi centoventi miglia; osserva ancora con chiarezza i contorni di Messina, la massima parte della Calabria, Lipari col fumante Vulcano, ed il fiammeggiante Stromboli; e la sterminata pianura de' sottostanti mari fino ad unirsi lembo a lembo col cielo.

La prima volta, che questa Montagna Etnea scoppiasse in incendj, si fu, secondo lo Storico Diodoro, in tempo de' Sicani, abitatori antichissimi della Sicilia, e successori immediati de' Ciclopi. Gli altri incendj i più memorabili fino al mille settecento quarantasette, si possono rilevare dalle note fatte alla Storia del Fazzello, e da molti altri valenti uomini, che descrissero il Mongibello. Fra coteste Storie commendasi come la migliore quella dell' Abate Francesco Ferrara di Catania, il quale ha dato un pieno ragguaglio delle sue eruzioni, e de' suoi fenomeni.

FARÒ, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato sopra un' amena

collina. La sua aria è sana, ed è distante un miglio dal mar Jonio, sei da Messina, e duecento in circa da Palermo. L' origine della fondazione di questo piccolo Casale s' ignora dagli Storici Siciliani; e non vi è altro da vedere che una Parrocchia dedicata alla Vergine Santissima dell' Annunciata, e tre Chiese Minori con quattro Confraternite Laicali. Il suo territorio è ben coltivato, ed è fertile in frutti squisiti, in vini generosi, in olj eccellenti, ed in seta di buona qualità. Il mare dà abbondante pesca di ogni specie di pesce, e specialmente di pescespada ne' mesi estivi. Il numero de' suoi abitanti, i quali sono quasi tutti marinari, e vignajuoli, si fa ascendere a mille ed ottocento, diretti nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, in olio, ed in seta.

FAVARA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata nel pendio di un' amena collina, di aria sana, nella distanza di otto miglia dal mare Africano, di quattro da Girgenti, e di settantadue da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Pignatelli de' Duchi di Monteleone. L'anno della fondazione di questa Terra non si può stabilire con precisione, ma si crede essere de' tempi di Mezzo; ed il primo possessore ne fu fin dal XIII. Secolo Manfredi Chiaramonte de' Conti di Modica, il quale venuto a morte, la tramandò al suo figlio Andrea. Questi divenuto essendo reo di fellonia, ne fu spogliato dal Re Martino il Giovane, e ne investì

Raimondo Montecatena. L'anno mille trecento novantotto fu acquistata da Emilio Perapertuoso, il quale non molto dopo la vendè al suo fratello germano, nomato Bernardo, che la tramandò al suo figlio Guglielmo, da cui ne nacque Giovanni, chiamato col nuovo agnome di Castellar. Costui essendosene morto, gli succedè per dritto ereditario il suo figlio primogenito Francesco, ed a questo il suo fratello Guglielmo, il quale lasciò una sola figlia, chiamata Lucrezia, qual sua legittima erede. Questa impalmossi con Giosuè de Marinis, Barone di Muxiaro; e da un tal matrimonio ne nacque Pietro Ponzio de Marinis, il quale poi fu genitore di Giovanna, e di Maria. Giovanna impalmatasi con Ferdinando de Sylva, e lasciata senza prole, passò alle seconde nozze con Lorenzo Telles, e neppure ebbe figli; quindi le succedè il di lei nipote Carlo di Aragona Tagliavia e Marinis, Principe di Castelvetrano, come figlio di Maria de Marinis, sorella della defunta Giovanna, primogenita di Pietro Ponzio de Marinis. Finalmente circa la metà del XVII. Secolo questa Terra passò nella Casa Pignatelli de' Duchi di Monteleone pel matrimonio di Ettore Pignatelli con Giovanna di Aragona Tagliavia e Cortes, unica erede di Diego Aragona Tagliavia. E da quel tempo seguita l' illustre famiglia Pignatelli de' Duchi di Monteleone ad essere in possesso di cotesto Marchesato col mero, e misto impero.

Decorano questa grossa Terra una Parrocchia di mediocre struttura

sotto il titolo dell' Assunta; nove Chiese Minori con sei Confraternite Laicali; un Collegio di Maria; ed un Convento di Frati Carmelitani con una bella Chiesa. L' ornano pure una spaziosa piazza, ove si fa una gran fiera ogni anno nel mese di Ottobre; ed un vecchio Castello molto considerabile a suoi tempi, fabbricato da Federico Chiaramonte verso l' anno mille duecento settanta, vedendosi ancora in esso lo stemma gentilizio di quell' illustre Casato. Il suo ubertoso territorio viene irrigato da abbondanti acque, che sgorgano ne' suoi contorni; ed i suoi prodotti sono grano di varie specie, vino, olio, mandorle, ortaggi; ed in varj luoghi del suo territorio esistono abbondanti miniere di solfo, da cui ne estraggono in ogni anno ventimila quintali in circa. La sua popolazione si fa ascendere a settemila cinquecento novantotto abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete insignito. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in verdure, in mandorle, ed in solfo.

FAVAROTTA, *Vedi Terrasini*.

FAVIGNANA, Isola del mare Africano nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata sopra uno scoglio tufaceo, e piano. La sua aria è sana, ed è distante otto miglia dal littorale di Marsala, di ventiquattro dall' Isola del Maretimo, di quattordici da Trapani, e di settantaquattro da Palermo. Quest' Isola, chiamata anticamente Egusa, ha diciotto miglia di circuito, ed è divisa in mezzo da un alto monte, su cui evvi una buona fortezza, appellata Castello di

Santa Caterina, ch' è presidiata di truppa Regia, soggetta ad un Governatore Militare, sotto i cui ordini sono altri due piccoli forti, che la rendono rispettabile. Tutto il resto dell' Isola è in pianura, atta alla coltura sì pe' suoi grassi terreni, come per l' abbondanza delle acque, che si trovano, scavando a poca profondità la terra. Molti seni, e ricoveri rendono ancora il suo littorale accessibile, e comodo ad un buon numero di bastimenti. I principali di questi ricoveri sono l' uno dirimpetto a Trapani, che si chiama Porto Inglese; e l' altro dirimpetto all' antico Lilibeo, ove si osserva una specie di porto, che servì nella prima Guerra Punica di ricovero alla flotta Romana per impedire i soccorsi, che l' armata navale Cartaginese tentò di portare ai Trapanesi assediati da' Romani, come ci narra lo Storico Polibio.

Molte ancora sono le Grotte, che si osservano incavate nel tufo. Le sue moderne abitazioni, situate tutte nella parte più bassa dell' Isola, sono per lo più a pian terreno, e benchè piccole, pur tuttavia sono comode, e decenti. La maggior parte delle sue strade sono diritte, e larghe; e la sua Parrocchia, dedicata alla Vergine Immacolata, è di una mediocre struttura. La sua popolazione si fa ascendere a mille ed ottocento abitanti; e deve la sua sussistenza alla munificenza de' nostri Sovrani, che vi mantengono una compagnia di dotazione, composta di Paesani per guardia de' Castelli, ove sono detenuti molti rilegati.

Il suo territorio altro non produce se non che

pochi orzi, vini, e frutti; ma è fertile in ortaggi, in zaffarano di grato odore, ed in pascoli eccellenti, da cui ricavano saporiti formaggi. Il mare della sua spiaggia dà abbondante pesca di varie specie di pesci, e specialmente di tonni ne' mesi estivi per esservi nel suo littorale una tonnara, che si fa a conto della Casa Pallavicini di Genova, la quale è padrona di quest' Isola, e ne porta il titolo di Marchese della Favignana.

FERLA, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un ameno colle, di aria sana, nella distanza di ventiquattro miglia dal mar Jonio, di altrettante da Noto, e di centodieci da Palermo. Essa si appartiene in proprietà al Duca della Miraglia, ed in titolo di Marchesato alla famiglia Rau di Noto. Secondo lo Storico Fazzello questa Terra è di edificazione non molto antica, senza però fissarne il tempo della sua fondazione. Secondo altri Autori Siciliani essa fu edificata da una Colonia di Longobardi venuta in Sicilia co' Normanni. Checchè ne sia dell'origine di questa Terra, altro di certo non si può dire, per ciò che riguarda la Storia de' suoi Baroni, che fu posseduta, ed accresciuta in tempo de' Normanni da Goffredo, figlio del Conte Ruggiero. Ne' tempi de' Re Aragonesi passò in potere di Francesco Pallavicino, e dopo in persona di Giliberto Centelles, che la tramandò a Nicolò Lanza. Nel mille trecento settantacinque fu posseduta da Pietro Giulio Rovigna, la di cui figlia Mucia, che ne rimase erede, la portò in dote a Giovanni Alagona. Dive-

nuta cotesta famiglia rea di fellonia, il Re Martino la diede nel mille trecento novanta quattro a Guglielmo Raimondo Moncada. A questo succedè il suo figlio Giovanni, il quale ne fece erede Antonio Perio suo secondogenito, che diede al mondo Antonio Perio Giuniore. Questi unitosi in matrimonio con Peruzza Girifalco, vi procreò Antonio Perio Ambrogio, il quale si ammogliò con Alvira Cruillas, da cui ne nacque Giovanni Giacomo; e per la sua morte seguita priva di prole maschile, gli succedè nel mille quattro cento novantanove Francesco Mòncada suo fratello Germano. Costui fu padre di Gaspare, il quale si sposò Leonora Cardona, che gli partorì Girolamo Moncada, e fu sua cara moglie Mattia Spadafora, da cui nacque Cesare Alfonso, in cui ebbe fine la linea maschile della casa Mòncada, e gli succedè Isabella Moncada, moglie di Antonio Requesens, primo Principe di Pantellaria. Da tal matrimonio ne nacque una sola figlia, nomata Antonia, che s'impalmò con Giuseppe Rau e Giramaldi, che gli portò in dote la Baronia della Ferla. Finalmente l'anno mille settecento quattro fu venduta cotesta Baronia sub Verbo Regio a Simone Tarallo, secondo Barone di Baida; e da quel tempo seguita l'illustre casa Tarallo de' Duchi della Miraglia ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata a S. Giacomo Apostolo, due Chiese minori, un Monistero di Monache Benedettine, e due Conventi di Frati, l'uno di Riformati, e l'altro di Cap.

puccini. Il suo territorio viene irrigato dalle acque del fiume Anapo, e le sue produzioni principali sono grano, orzo, legumi, e vino. La sua popolazione si fa ascendere a tremila cinquecento novantotto abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esito consiste in grano, in vino, ed in noci. Ne' contorni di questa stessa Terra, e propriamente nella contrada, chiamata di San Martino, si veggono molti frammenti di edifizj, e di grotte, in una delle quali dimorò lungo tempo, per quanto dicesi, la Verginella Santa Sofia.

FICARAZZI, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata in una pianura, di aria malsana, e nella distanza di sei miglia da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Giardina Lucchese de' Marchesi di Santa Ninfa. Circa l' origine di questa Terricciuola nulla può di certo affermarsi, se non che un tempo fu Baronia della famiglia la Grua, ed in seguito l'ebbero a censo nel XV. Secolo per venti onze annue Pietro Speciale, Lodovico del Campo, ed Ubertino Imperatore. Finalmente ne' principj del XVIII. Secolo fu venduta sub Verbo Regio a Luigi Gerardo Giardina e Lucchese, Marchese di Santa Ninfa, e primo Principe di Ficarazzi per concessione, che gliene fece Carlo VI. Imperatore. E da quel tempo seguita questa illustre Casa a possederla col mero, e misto impero. Ivi non vi è altro da vedere, che una Parrocchia sotto il titolo dell'Assunta, un piccolo Castello

eretto sopra una collina, e una Torre di guardia presso al lido del mare. Il suo territorio viene irrigato da varj ruscelli, che si scaricano nel fiume della Bagaria; e le sue produzioni sono legumi, frutti, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille e settecento, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. I rami principali del suo commercio sono legumi, ed olio.

FICARRA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un alto monte, di aria sana, nella distanza di quattro miglia dal mar Tirreno, di sessanta da Messina, e di cento venti da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Abbate de' Marchesi di Lungarini. Circa l'origine di questa Terra non concordano gli Storici; poichè l'Arezio la crede di fondazione moderna, ed altri Autori la vogliono eretta nei tempi di mezzo. La più sicura notizia, che si abbia della serie de' suoi Baroni è quella del XIII. Secolo, in cui Federigo II. Imperatore la diede in feudo a Guglielmo di Amico, il quale poi ne fu spogliato dal Re Corrado I. lo Svevo. Salito al Trono della Monarchia delle due Sicilie Carlo I. di Angiò ne fu investita Macalda Scaletta, moglie di Guglielmo di Amico. Costei lasciatasi vincere dalla debolezza del suo sesso, si tirò dietro l'infame delitto di fellonia, e ne pagò la pena con morire in prigione. Succeduto al Re Pietro I. di Aragona il suo figlio secondogenito Giacomo ne investì di questa Baronia Ruggiero di Loria, come nipote del primo acquistatore. Gu-

glielmo di Amico. Questi ebbe in moglie Margarita Lanza, e venuto a morte gli succedè la sua sorella, che fu data a marito a Corrado Lanza, Barone di Longi, e di Castania, da cui ne nacque Perruccio, il quale essendo stato accusato di fellonia col suo figlio Corrado, fu spogliato di tutti i suoi stati, che immediatamente concedè il Re Martino il Giovane a Bartolommeo di Aragona. Ritornati essi di Lanza poco dopo all' ubbidienza del Re Martino, fu loro conceduta la restituzione di Ficarra, e ne furono in possesso dal mille trecento novantaquattro sino al mille settecento trentasette, in cui passò a Pietro di Napoli, Principe di Resuttano. Costui un anno dopo la vendè previo il Real permesso per ventotto mila onze ad Ignazio Vincenzo Abbate Marchese di Lungarini, la cui illustre Casa seguita ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Vi sono in questa Terra, divisa in sei quartieri, una Parrocchia sotto il titolo dell' Annunziata, sei Chiese minori, un Monistero di Monache Benedettine, un Convento di Santa Maria di Gesù de' Francescani, ed un vecchio Castello. Il suo Territorio viene irrigato da abbondanti acque, ed i suoi prodotti principali sono olio, seta, e grano. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille ottocento ventisei, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, ed in seta.

FILICURI, Isola del mar Tirreno, la quale è all' Occidente di Lipari, e nella distanza di

dieci miglia in circa dalla Città di Lipari. Quest' Isola, chiamata da Aristotile nel libro delle cose memorabili, Finicusa per la quantità delle palme, ch' erano in essa, ha dieci miglia di giro, e viene abitata da varj Contadini, e Marinari. Il suo territorio produce pochi grani, frutti, e vini.

FIUME DI NISI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un monte alpestre, di aria sana, nella distanza di quattro miglia dal mar Jonio, di venti da Messina, e di cento trenta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Colonna de' Duchi di Cesarò. La fondazione di questa Terra ne è ignota, checchè ne dica lo Storico Placido Reina, il quale opina essere l' antica Nissa, che gli Atenieſi non poterono vincere. Per quel chè poi riguarda la notizia de' primi Baroni; scrive lo Storico Inveges, che il primo possessore ne fu Arrigo di Angiò, Capo della famiglia Gioeni, il quale venne in Italia in ajuto di Carlo I. di Angiò per l' acquisto de' Regni di Napoli, e di Sicilia. Finalmente dopo di essere stata signoreggiata non molto tempo da Bonsignoro di Ansalone, il Re Martino, e la Regina Maria la donarono a Tommaso Colonna nel mille trecento novantadue per avere egli ridotto alla Real Corona la Città di Messina. E da quel tempo seguita cotesta illustre, ed antica Casa Colonna ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra, divisa in tre quartieri, tre Parrocchie con tre Confraternite Laicali, un

Oratorio Sagro, ad un Monte di pietà per mariraggi di Zitelle orfane. Il suo territorio viene irrigato dalle acque del fiume Nisi, un tempo detto Enise, e fiume di Dionisio; ed i suoi prodotti principali sono grano, vino, olio, seta, e frutti in abbondanza. I suoi monti hanno delle miniere d'oro, di argento, di rame, e di piombo. La sua popolazione si fa ascendere a due milacento trentaquattro abitanti, i quali sono governati nello spirituale da un solo Arciprete. Il maggior commercio di esportazione, che faccia la detta Terra, consiste in olio, in seta, ed in allume.

FIUMEFREDDO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in una spaziosa pianura, di aria malsana, nella distanza di tre miglia in circa dal mar Jonio, di trentanove da Messina, e di cento ottantatre da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Gravina de' Principi di Palagonia. Questa terricciuola sebbene sia di oscura origine, pur tuttavia si ha notizia, che si possedeva sin dal mille quattrocento ed otto da *Zaccaria* Parisio, il quale poi la tramandò ai suoi eredi. Costoro ne furono in possesso fino al XVI. Secolo, in cui pervenne alla Casa Lazzari di Messina; e nel mille settecento ventisei ne fu presa l'investitura da Ferdinando Gravina, Principe di Palagonia, la cui illustre Casa seguita ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Non vi è altro da vedere in questa terricciuola che una sola Parrocchia dedicata a San Giovanni di Fiumefreddo.

Il suo territorio è inaffiato dalle acque del celebre fiume Cantara, detto anticamente Onobola, e le sue produzioni principali sono orzo, legumi, vino, lino, e canape. La sua popolazione si fa ascendere a cinquecento abitanti, i quali vengono governati nello spirituale dall' Arciprete di Calatabiano. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in lino, ed in canape.

FLORIDIA, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata in una pianura, di aria sana, nella distanza di nove miglia dal mar Jonio, di ventiquattro da Noto, e di cencinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Grifeo de' Principi di Partanna. Il fondatore di questa Terra ne fu Lucio Bonanni Romano Colonna, che la edificò nel mille seicento ventisei; e venuto a morte gli succedè il suo figlio Filippo, che si ammogliò con Lucia Diamante, da cui ne nacque Lucio Bonanni. Questi si unì in matrimonio con Leonora Scammacca; la quale essendo sterile, gli succedè il suo fratello Antonio Bonanni, sposo di Polisena Landolina, che gli generò Michele Bonanni. Ammogliatosi costui dopo qualche tempo con Antonia Spadafora, ne nacque da una tal coppia Giacomo Bonanni, il quale non avendo lasciati successori, divenne dopo la sua morte legittima erede di questa Baronia Lucia Bonanni sua sorella di già sposa d' Ignazio Migliacci, Duca di San Donato. Cotesta illustre Casa finalmente tramandò una tal Baronia per via di dote all' antica, e nobile famiglia Grifeo de' Principi di

Partanna, la quale segnita tuttavia a possederla col mero, e misto impero.

Non vi è altro da vedere in questa Terra che una Parrocchia dedicata a San Bartolommeo Apostolo, tre Chiese Minori, e tutte le strade lunghe, diritte, e spaziose. Il suo territorio è inaffiato da abbondanti acque, e le sue produzioni principali sono vino, olio, mandorle, e carrubbe. La sua popolazione si fa ascendere a quattromila cento trenta abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, in mandorle, ed in vino.

FLORESTA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata a piè del monte Etna, di aria sana, nella distanza di diciotto miglia in circa dal mar Tirreno, di sessanta da Messina, e di centosenta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Ardoino de' Principi di Alcontres. Questa terricciuola fu edificata circa la fine del XVI. Secolo, ed il primo possessore ne fu Antonio Quintana Duegnas, Barone di San Giorgio, il quale venuto a morte la tramandò alla sua figlia Melchiorra, moglie di Ferdinando de Toledo, e Sylva. Morta senza eredi Melchiorra ne succedette alla Baronia Paolo Ardoino suo nipote, Principe di Palizzi, e sposo di Giovanna Furnari, colla quale vi procreò Michele Ardoino, che fu poi il primo Principe di Alcontres, e Marchese di Roccalumera. E da quel tempo seguita una sì illustre Casa Ardoino a possederla col mero, e misto impero.

Ha questa terricciuola solamente una Parrocchia dedicata a San Giorgio Martire. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume Cantara, e le sue produzioni principali sono grano, orzo, lino, e pascoli. La sua popolazione si fa ascendere a novecento ottanta abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo maggior commercio di esito consiste in grano, ed in lino.

FORZA D' AGRO', Terra Regia nella Valle di Demone, ed in Diocesi dell' Archimandrita, situata sulla sommità di un monte, e presso l' antico Promontorio Argenum, oggi chiamato il Capo di Santo Alessi. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Jonio un miglio, da Messina ventiquattro, e da Palermo cento sessanta in circa. Ha questa Terra, di cui s' ignora la sua origine, una Parrocchia, dedicata all' Annunziazione di Maria Vergine; quattro Chiese Minori con tre Confraternite Laicali; ed un Convento di Frati Agostiniani Calzi. Le produzioni principali del suo territorio sono frutti, vino, olio, seta, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a mille settecento cinquantaquattro abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono olio, e seta.

FRANCAVILLA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata alle falde di un erto colle, di aria umida, nella distanza di dieci miglia dal mar Jonio, di quarantadue da Messina, e di centotrenta da Palermo. Essa si

appartiene con titolo di Contea alla famiglia Oneti de' Duchi di Sperlinga. Si ha notizia dagli antichi Annali di Sicilia, che questa Terra esisteva fin da' tempi del Conte Ruggiero, il quale la fece franca da ogni gravezza pe' servigj prestatigli nella conquista della Sicilia, e che per tal grazia ebbe il nome di Francavilla. La serie poi più antica de' suoi Baroni, cominciò dall' Infante D. Giovanni d' Aragona, che ne fu investito dal Re Federigo II. suo Augusto Genitore. Ammogliatosi indi cotesto Real Infante con Cesara Lanza, vi procreò un figlio, nomato Federigo, il quale essendosene morto senza prole gli succedè nello Stato di Francavilla, e nelle Contee di Randazzo, e di Castiglione la sua sorella Costanza. Questa Real Principessa s'impalmò con Arrigo Statella, Signore di Castania, e della Limina, e gli portò in dote la Contea di Francavilla, i cui discendenti ne furono in possesso fino al Re Martino il Giovane, che annoverò questa Terra fra le Città, che formarono la prima volta la Camera della Regina Maria sua Augusta Consorte. L'anno poi mille cinquecento trentotto l' Imperatore Carlo V. la diede con titolo di Contea ad Antonio Balsamo nobile Messinese in iscambio della Città di Taormina, ch' Egli avea comprata un anno prima dalla Regia Corte per ottanta mila scudi; e ne continuò il possesso fino al mille seicento settantaquattro in cui passò per via di dote nella Casa Ruffo. Cotesta illustre famiglia dopo tre anni di pacifico possesso ne fu spogliata per delitto di fellonia,

e data venne dalla Regia Corte per quarantacinque mila e seicento onze alla Casa Oneti. E da quel tempo in poi ne conserva il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Vi sono in questa Terra tre Parrocchie, otto Chiese Minori, un Collegio di Maria, e due Conventi di Frati, l' uno di Carmelitani, e l' altro di Cappuccini. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni principali sono grano, orzo, vino, olio, canape, seta, e pascoli per bestiame. La sua popolazione si fa ascendere a due mila ottocento quaranta abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un solo Arciprete. I rami principali del suo commercio sono olio, e seta.

FRANCOFONTE, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, posta in una pianura, di aria malsana, nella distanza di dodici miglia dal mar Jonio, di trentasei da Noto, e di cento trenta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Gravina de' Principi di Palagonia. Secondo lo Storico Rocco Pirro fu edificata questa Terra sulle rovine della distrutta Città d' Idra da Artale Alagona, la cui discendenza poi ne fu spogliata per delitto di fellonia dal Re Martino il Giovane, che ne investì Giovanni di Lamia. Questi divenuto ancora reo di fellonia ne fu privato dallo stesso Re Martino, e la diede a Berengario Cruillas, Cavaliere Catalano, i cui discendenti la signoreggiarono fino al mille quattrocento novantadue, in cui pervenne per via di dote a Luigi

di Acugna, come sposo d'Isabella Cruillas, unica erede della Casa Cruillas. Da questo matrimonio ne nacque una sola figlia, nomata Diana, che s'impalmò con Ferdinando Moncada, il quale si rese genitore di una sola figlia, chiamata Contessa. Divenuta costei erede succeditrice di Francofonte, la tramandò alla Casa Gravina mediante le nozze, che celebrò con Girolamo Gravina, primo Marchese di Francofonte. E da quel tempo in poi ne conserva il pacifico possesso col mero, e misto impero una sì illustre famiglia Gravina.

Adornano questa Terra una Parrocchia dedicata a Sant'Antonio Abbate, che ha i suoi Canonici; sei Chiese Minori con tre Confraternite Laicali; un Monistero di Monache Benedettine; e due Conventi di Frati, l'uno di Carmelitani, e l'altro di Cappuccini. Il suo fertile territorio è inaffiato da limpidi ruscelli, e le sue produzioni sono grano, orzo, vino, olio, canape, ed erbaggi per pascoli di bestiame sì grosso, come minuto. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila quattrocento ottantanove, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. Il maggior commercio di esito, che faccia cotesta Terra, consiste in grano, in orzo, in olio, ed in canape.

FRAZZANO' Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in una valle, di aria buona, nella distanza di quattro miglia dal mar Tirreno, e di cento in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Filingeri de' Conti di San Marco. L'edifi-

cazione di questa Terra avvenne, secondo il Padre Amico, in tempo de' Saracini, e data venne a Nicolò Camuglia dal Conte Ruggiero dopo la vittoria riportata sopra que' Barbari. Il Camuglia ne tramandò il dritto alla Casa di Esur, e questa a quella di Alagona, che ne fu in possesso fino alla fine del XIII. Secolo, in cui il Re Martino I. ne investì Lancellotto de Larcan insieme colle Terre di Mirto, di Capri, e di San Filadelfo. Finalmente il Re Alfonso donò una tal Baronia a Riccardo Filingeri, Conte di San Marco, la cui illustre Casa seguita tuttora a possederla col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata alla Vergine Assunta in cielo, sei Chiese Minori con due Confraternite Laicali, ed un Monistero di Padri Basiliani, fondato dal Conte Ruggiero. Il suo territorio altro non produce che grano, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille cento trentadue, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. I rami principali del suo commercio sono olio, e seta.

FURNARI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un ameno colle, di aria sana, nella distanza di due miglia dal mar Tirreno, e di cenciquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Marziani de' Principi della Roccella. Questa Terra, secondo lo Storico Vito Maria Amico, non vanta altra antichità, che quella del XIV. Secolo, ed il suo fondatore fu Notar Blasio Furnari di Tripi, che

ne istituì erede Blasio Furnari Giuniore. Questi venuto a morte la tramandò ai suoi eredi, i quali ne furono in possesso sino al mille seicento novanta, in cui fu acquistata pel prezzo di sessantacinque mila e cinquecento scudi da Giuseppe Marziani, che la eresse in Principato insieme colla Baronia di Raineri. E da quel tempo seguita l'illustre Casa Marziani ad averne il dominio col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata al Santissimo Crocifisso, tre Chiese minori, un Convento di Frati Carmelitani, ed un Ospizio di Cappuccini. Il suo territorio viene irrigato dalle acque del fiume Galiciotto, ed i suoi prodotti principali sono grano, vino, olio, e seta. La sua popolazione si fa ascendere a mille quattrocento ventidue abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, ed in olio.

GAGLIANO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sotto una scoscesa rupe, di aria non sana, nella distanza di trentasei miglia dal mar Tirreno, di ottanta da Messina, e di novantaquattro in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Nobilissima Castelli de' Principi di Torremuzza. Si vuole da Filippo Cluverio nella sua Sicilia Antica, che questa Terra sia nata dalla distrutta Galeria, fabbricata da Morgete, e che il primo possessore ne fu Giliberto Perollo sin dal mille e cento, siccome rilevasi dagli antichi Annali di Sicilia,

Coll' andar del tempo venne in potere di Montanaro Peres de Sosa; indi ne fu padrona la Casa Termine; ed in seguito venne concessa dal Re Lodovico d' Aragona a Ruggiero Tedeschi, Cavalier Teutonico, progenitore della famiglia Tedeschi di Catania. Sottentrato al Re Lodovico il suo figlio Federigo III. nella Monarchia di Sicilia, dichiarò Signora di Gagliano la sua sorella Germana Eufemia, che la tenne per suo appannaggio sino alla morte, seguita nel mille trecento cinquantanove. Passata all' altra vita la Real Principessa Eufemia, videsi occupata questa Terra da Bernardo Spadafora. Succeduto al Re Federigo III. il Re Martino il Giovane, ne fu investito Perio Sancio di Calatajud, il quale nell' atto d' impossessarsene, ne fu privato da Fra Roberto di Diana, Gran Priore di Roma, e di Messina. Morto che fu esso di Diana, il Re Martino all' istante la vendè per novecento cinquanta onze, all' Ammiraglio Sancio Ruis de Lihori, da cui nel mille quattrocento cinquantacinque la comperò Lodovico de Pereglios. Costui la tramandò al suo figlio Raimondo che poco dopo ne fu privato da Perio Sanches de Calatajud Giuniore, come legittimo discendente di Periò il vecchio, primo acquistatore sin dal mille trecento novantadue. Rivendicata avendo Perio Sanches cotesta Terra poco dopo se ne morì, e gli succedè l' unica sua figlia, nomata Antonia, che la portò in dote a Lorenzo Galletti suo sposo l' anno mille cinquecento sessantatre. Finalmente una tal Contea fu venduta pel prez-

ro di novantadue mila scudi a Gregorio Castelli, Barone della Terra delle Grottaglie, che ne prese l' investitura nel mille seicento ventinove. E da quel tempo in poi ne conserva una sì illustre Casa Castelli il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Decorano questa Terra una bella Parrocchia, dedicata a San Cataldo, dodici Chiese minori con sette Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Teresiane, due Conventi di Frati, l' uno di Agostiniani Calzi, e l' altro di Minori Riformati. Ha inoltre un bel fonte marmoreo nella piazza pubblica, e molti avanzi di un' antica sua fortezza. Le produzioni principali del suo territorio sono grano, orzo, vino, e legumi; e nella sua campagna trovasi l' ambra nera. La sua popolazione si fa ascendere a due mila ottocento trentasei abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in orzo, ed in legumi.

GALA, Casale Regio di Castroreale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato alle falde di un monte. La sua aria è buona, e la sua distanza dal mar Tirreno è di quattro miglia in circa, da Messina trentadue, e da Palermo cento quarantotto. Questo piccolo Casale si vuole essere stato fondato sin da' tempi de' Greci, che dominarono la Sicilia; ed altro non vi è da vedere, se non che una sola Parrocchia dedicata a Santa Maria di Gala. Il suo territorio produce poco grano, orzo, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cin.

quecento quarantasette, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato eletto dall' Arciprete della Città di Castroreale.

I. GALATI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un alto colle, di aria sana, nella distanza di otto miglia in circa dal mar Tirreno, di settanta da Messina, e di cento da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Amato de' Duchi di Caccamo. I fondatori di questa Terra ne furono, secondo il Padre Amico, i Saracini, che la chiamarono Galat. Altri Autori la credono nata dalle rovine dell' antica Galata, che fu una Città di antichissima origine, e patria di Galatea. Checchè ne sia della sua fondazione, si trova, che essa fu data dal Conte Ruggiero alla sua nipote Adelasia. In seguito passò sotto il dominio di Guglielmo de Malfauratio, e successivamente di Nicolò Camuglia. L'anno poi mille trecento venti in circa il Re Federigo II. d' Aragona ne investì Blasco Lanza, i cui discendenti ne furono in possesso sino alla fine del XVI. Secolo, in cui pervenne alla nobile famiglia lo Squiglio de' Baroni del Landro, e di Roccarciofalo. Finalmente fu venduta nel mille seicento quarantacinque a Filippo Amato, che comprò insieme dalla Regia Corte il mero, e misto impero per quattrocento onze. E da quel tempo in poi ne conserva una sì illustre Casa il pacifico possesso.

Ha questa Terra una Chiesa Madre dedicata a San Giacomo Apostolo, sette Chiese minori, un Monistero di Mona-

che della regola di Santa Chiara, ed un Convento di Padri Osservanti. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume Fitalia, e produce grano, orzo, vino, seta, ed eccellenti pascoli per armenti. Il numero de'suoi abitanti si fa ascendere a mille settecento novantuno, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, ed in seta.

II. GALATI, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato in una valle. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Jonio un miglio, da Messina sette, e da Palermo duecento in circa. Questo piccolo Casale, di cui ne è ignota la sua fondazione, ha una sola Parrocchia dedicata a Sant'Anna. Il suo angusto territorio produce vino, oliò, seta, e limoni, ma in poca quantità. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a trecento trenta, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato.

GALLODORO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata nel pendio di una collina, di aria sana, nella distanza di tre miglia dal mar Jonio, di trenta da Messina, e di duecento in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Vico. Questa Terricciuola, chiamata un tempo Leto Gianni dalla fiumara di tal nome, è di oscura origine. Per quel che poi riguarda la notizia de' suoi primi possessori, scrivono il Padre Amico, e Francesco Maria Emmanuele, che ne fu pria padrona la Città

di Taormina, ed in segui- to la nobile famiglia Crisafi. L'anno poi mille seicento trentadue fu venduta dalla Regia Corte per tredicimila duecento quaranta onze a Francesco Reitano, che ne fu il primo Marchese per concessione avutane dal Re Filippo IV. di Austria. Una si illustre Casa Reitano dopo quarantasei anni di pacifico possesso ne fu spogliata pe' funesti accidenti, che avvennero nella Città di Messina nel mille seicento settantotto; e data venne dalla Regia Corte alla nobile famiglia Vico, la quale continua a possederla col mero, e misto impero.

Vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata a San Teodoro; e nella sua spiaggia vi sono de' Magazzini, ove si conserva il frumento esposto in vendita. Il suo territorio somministra grano, vino, olio, e seta; e nelle sue campagne dicesi esservi delle miniere di rame, e di piombo. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattrocento dieci, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esito consiste in olio, ed in seta nelle raccolte abbondanti.

GANGI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, posta a fianco di quel colle, che ha uno de' capi de' torrenti, da' quali formasi il famoso fiume Imera meridionale, oggi detto fiume Salso. La sua aria è salubre, ed è distante dal mar tirreno diciotto miglia, e da Palermo sessanta. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Valguarnera de' Conti di Asaro, e de' Principi di Valguarnera. Credesi

da Filippo Cluverio, e da altri esatti Geografi, che questa Terra sia l' antica Engio, edificata da' Cretesi venuti in Sicilia col loro Re Minosse; e che poi il Greco Timoleonte la sottrasse dal dominio di Leptino. I periodi di mezzo lasciano una lacuna nella Storia per non parlarne alcuno degli Storici Patrj de' passaggi, che seguirono appresso sino a Federigo II. Imperatore, che la fece demolire per essersi ribellata a Francesco Ventimiglia, che n'era Signore. Riedificata Gangi non molto dopo la sua demolizione, fu nuovamente data all' antica, e nobile Casa Ventimiglia de' Conti di Geraci, la quale ne fu in possesso sino al mille seicento ventinove, in cui ne fu investito col titolo di Principe Francesco Gaffreo, Marchese di Regiovanni dal Re Filippo IV d' Austria. Passato all' altra vita Francesco Graffeo senza aver lasciato di se prole alcuna, istituì suo erede Francesco Graffeo, figlio di Giuseppe suo fratello, che si unì in matrimonio con Caterina Grimaldi, da cui ne nacque Giuseppe Graffeo e Grimaldi. Questi prese in isposa Stefania Corsetto, vedova di Placido Ansalone, dalla quale non avendo avuto successori, ne addivenne sua erede Antonia Graffeo e Grimaldi sua sorella. Costei s' impalmò con Francesco Valguarnera, Principe di Valguarnera, da cui ne nacque Giuseppe, che si rese genitore di Francesco Saverio Valguarnera. Costui venuto a morte, lasciò qual sua legittima erede Marianna Valguarnera sua figlia, che si unì in matrimonio con Pietro Valguarnera suo zio; e da

essi ne nacque il presente Principe, il quale porta, e gode i titoli di Principe di Gravina, di Gangi, di Valguarnera, e di Conte di Asaro.

Adornano questa Terra una bella Parrocchia dedicata a San Nicolò, otto Chiese Minori, un Monistero di Monache Benedettine, un Collegio di Maria, un Orfanotrofio, ed un Convento di Cappuccini. Il suo vasto, e fertile territorio produce grano di varie spezie, legnmi d' ogni sorta, frutti saporiti, vini buoni, e pascoli eccellenti, da cui ricavansi differenti spezie di formaggio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille quattrocento diciotto, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in formaggio. Finalmente gli uomini di qualche nome, che ha prodotto, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico del Padre Amico, i quali ne hanno diffusivamente ragionato.

GAZZI, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato in una pianura bagnata dal mar Jonio. La sua aria è sana, e la sua distanza da Messina è di un miglio, e da Palermo duecento in circa. Questo piccolo Casale, di cui ne è ignota la sua origine, ha una Parrocchia dedicata a San Nicolò, ed un Ospizio de' Padri Agostiniani. I prodotti del suo territorio sono vino, e seta, che formano l' unica sussistenza di que' poveri abitanti. La sua popolazione si fa ascendere a seicento persone, le quali vengono dirette nello spirituale

da un Cappellano Curato.

GERACI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un alto monte scosceso da ogni lato, di aria salubre, nella distanza di sedici miglia dal mar Tirreno, di cento venti da Messina, e di sessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Ventimiglia de' Principi di Castelbuono. Lo Storico Fazello crede, che questa Terra sia stata edificata da' Saracini, i quali poi vinti, e superati da' valorosi Normanni, il Conte Ruggiero la donò al suo nipote Serlone in premio della vittoria, ch' Egli avea riportata contra gli Arabi presso la Terra di Cerami. Morto essendosene cotesto valoroso Guerriero senza aver di se lasciato prole maschile, lo stesso Conte Ruggiero ne investì Eliusa, moglie di Engelmanno, valoroso soldato Normanno. Ribellatosi costui al suo Benefattore Ruggiero, ne fu spogliato, e data venne alla Principessa Eliusa, figlia unica del succennato Principe Reale Serlone, e sposa di Ruggiero Bernavilla, Signore di Castronuovo. Successore del Bernavilla ne fu il suo figlio Rainaldo, il quale essendosene morto privo di prole, passò Geraci per concessione del Re Ruggiero in potere di Ugone de Creone, al cui figlio, nomato Guglielmo, fu data in moglie Rocca de Bernavilla, sorella del defunto Rainaldo. Da questi Genitori ne nacque Ruggiero de Creone e Bernaville, e da questo l' unica figlia, chiamata Guerrera, che divenuta erediticra di Geraci, la portò in dote ad Alduino suo spo-

so, e genitore di Ruggiero. Questi ebbe per moglie Elisabetta, ( di cui s' ignora il cognome) colla quale vi procreò Alduino, genitore di un' altra Elisabetta, che fu l' ereditiera di Geraci. Costei impalmatasi circa l' anno mille duecento cinquanta con Arrigo Ventimiglia, gli recò in dote Geraci, con tutte le altre Contee di sua famiglia. E da quel tempo fino ad oggi si è sempre mantenuto cotesto Contado nella illustre Casa Ventimiglia con strettissimo vincolo agnatizio mascolino.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata a S. Bartolomeo Apostolo, dieci Chiese minori con quattro Confraternite laicali, un Monistero di Monache Benedettine, un Collegio di Maria, e due Conventi di Frati, l' uno di Agostiniani, e l' altro di Cappuccini. Il suo ubertoso, e vasto territorio, che si vuole del circuito di trenta miglia in circa, produce grano, orzo, vino, olio, lino, manna, castagne, e pascoli eccellenti per bestiame sì grosso, come minuto. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila trecento sessantaquattro, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esportazione, che faccia cotesta Terra, consiste in olio, ed in manna di ottima qualità.

GESSO, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, posto alle falde di un' amena collina. La sua aria è salubre, e la sua distanza dal mar tirreno è di tre miglia, da Messina nove, e da Palermo cento ottantasette. Credesi che questo Casale sia stato edificato da' Saracini,

ed ha una Parrocchia, cinque Chiese minori, un Ospizio di Padri Basiliani, e due Conventi di Frati, l'uno di Paolotti, e l' altro de' Cappuccini. Le produzioni principali del suo territorio sono vino, olio, seta, e pascoli per armenti; e ne' suoi contorni vi sono molte cave di gesso. La sua popolazione si fa ascendere a mille cento cinquanta abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, ed in seta.

GIAMPILERI, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato in una quasi perfetta pianura. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Jonio un miglio, da Messina dodici, e da Palermo due cento in circa. Non vi è Storico Siciliano che porti la fondazione di questo Casale, ma solamente di passaggio lo nominano con dire, che Carlo II. ne investì nel mille seicento settantacinque Ugone Papè e Notarbartolo col titolo di Duca.

Non vi è altro da vedere, che una Parrocchia dedicata a San Nicolò, e due Chiese minori. I prodotti principali del suo territorio sono vino, olio, seta, e melarangi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottocento, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo commercio di esito consiste in olio, ed in seta.

GIANCASCIO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in una pianura, di aria buona, nella distanza di cinque miglia dal mare Africano, e di sessanta da Palermo.

Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Colonna de' Duchi di Cesarò. La fondazione di questa Terra non risale, che all' anno mille seicento novantasei, ed il suo fondatore fu Calogero Colonna, i cui discendenti seguitano ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Non altro ivi è da vedersi che una Parrocchia dedicata a San Francesco da Paola. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume Drago, e le sue produzioni principali sono grano, orzo, e legumi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille e quarantadue, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in orzo.

GIARDINELLI, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Monreale, situata alle pendici di un monte, che riguarda la deliziosa campagna di Partinico, di aria sana, nella distanza di cinque miglia in circa dal mar Tirreno, e di diciannove da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Valguarnera de' Principi di Niscemi. Ha questa Terricciuola soltanto una Parrocchia dedicata al Patriarca S. Giuseppe. Il suo territorio, la cui estensione si vuole di cencinquanta salme, produce orzo, legumi, vino, olio, e carrubbe. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a trecento novantasei, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio.

GIARRATANA, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracu-

sa, situata sopra una collina, di aria malsana, nella distanza di ventotto miglia dal mar Jonio, di ventiquattro da Noto, e di centoventi da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Settimo de' Principi di Fitalia. La origine di questa Terra sebbene s' ignori dagli Storici Siciliani, pur tuttavia credesi essere stata edificata ne' tempi di mezzo, ed il primo possessore ne fu Reinaldo Acquaviva, che l' ebbe in dono da Arrigo VI. marito della Regina Costanza, figlia postuma del Re Ruggiero. Assunto alla Monarchia della Sicilia Manfredi ultimo figlio del Re Federigo II. Imperatore, trovò che cotesta Terra si possedeva da Gualtiero di Caltagirone, Gran Cancelliere del Regno. Salito al Trono di Sicilia Pietro I. di Aragona, con fermò nel dominio di Giarratana Gualtiero di Caltagirone. Asceso in seguito alla Corona Reale Federigo II. d' Aragona ne investì Nicolò Lanza, il quale ne fu in possesso dal mille trecento venti sino al mille trecento sessanta, in cui fu donata dallo stesso Re a Giacomo Alagona. Questi divenuto Reo di fellonia con tutta la sua famiglia ne fu spogliato, e data venne insieme colla Contea di Modica dal Re Martino il Giovane a Bernardo Caprera, che poi la tramandò al suo figlio Bernardo Giovanni. Costui ne fece vendizione a Guglielmo di Casagia, da potere di cui avendosela ricattata, la vendè nuovamente l' anno mille quattrocento cinquantatre a Simonetto di Settimo Nobile Pisano. E da quel tempo in poi ne conserva una sì illustre Casa il pacifi.

co possesso col mero, e misto impero.

Vi sono solamente da vedere una Parrocchia, e due Chiese minori con due Confraternite Laica-li. I prodotti principali del suo territorio sono grano, orzo, legumi, vino, e lino. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila quattrocento quarantadue, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in lino.

GIARRE, *Vedi Mascali*.

GIBILLINA, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata sopra un colle, di aria sana, e nella distanza di dodici miglia dal mar Tirreno, e di quaranta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Naselli de' Principi di Aragona. Lo Storico Fazzello vuole, che questa Terra sia stata fondata da Arrigo Ventimiglia, e che poi ne fosse stato spogliato per delitto di fellonia dal Re Martino il Giovane, il quale la diede per una metà a Nicolò Lombardo, e per un' altra metà a Michele del Boi. Non andò guari che se ne morì Michele del Boi privo di figli, e per la sua morte venne a consolidarsi la sua metà in potere del succennato Nicolò Lombardo, che con titolo di compra l'ottenne dallo stesso Re Martino. Passata cotesta Signoria tutta in persona di Nicolò Lombardo dopo sedici anni di pacifico possesso la tramandò al suo figlio Lodovico, e questi all'unica sua figlia Luisa, che la portò in dote al suo consorte Manfredi de Abbatellis. Questa illustre Casa de Abbatel-

lis non molto dopo la vendè per cinquemila e cinquecento fiorini a Giovanni Giaimo Ventimiglia, il quale in seguito l'alienò per ottomila fiorini a Bartolommeo Corbera, figlio di Calcerano, Barone di Misirindino; Costui nel dare la sua figlia Agata Corbera in isposa a Trojano Abbate, gli assegnò due terze parti di questa Baronia, e del rimanente ne fece erede il suo figlio, nomato Calcerano. Da questi due Baroni di Gibellina, l'uno di Casa Abbate, e l'altro di famiglia Corbera fu venduta interamente la presente Baronia a Giovanni Morso. Cotesta nobil famiglia Morso la signoreggiò col titolo di Marchesato dal mille quattrocento ottantasei, sino al mille settecento quarantasei, in cui pervenne alla casa Naselli pel matrimonio, che contrasse Luigi Naselli, Principe d'Aragona con Stefania Morso, unica erede di Giovanfrancesco Morso. Ed una tal Signoria col mero, e misto impero è tuttora presso l'illustre Casa Naselli.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata a San Rocco, due Chiese minori, un Reclusorio di donzelle, e due Conventi di Frati, l'uno di Carmelitani, e l'altro di Conventuali. Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, e vino. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinque mila e trecento, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in vino.

GIOJOSA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Patti, situata in riva al mar Tirreno, di aria non buona, nella distanza di cin,

quanta miglia da Messina, e di cento quindici da Palermo. Essa si appartiene in feudo alla Mensa Vescovile di Patti. Secondo lo Storico Pirro fu edificata questa Terra nel mille trecento sessantasei da Vinciguerra di Aragona, che venuto a morte, la tramandò al suo figlio Bartolommeo. Questi dopo pochi anni di pacifico possesso ne fu privato per delitto di fellonia dal Re Martino il Giovane che la donò alla Mensa Vescovile di Patti. E da quel tempo in poi ne conserva il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Collegiata dedicata a S. Nicolò, che viene officiata da dodici Canonici primarj, e da sei secondarj; quattro Chiese Sagramentali nelle sue campagne; due Conservatorj di donzelle; ed un Convento de' Padri Conventuali. Presso questa stessa Terra vi è il *Capo Calavà* con una torre di guardia, sotto di cui si ricoverano le filuche, e le barche, allorchè fa bonaccia. Le produzioni principali del suo territorio sono vino, seta, ghiande, e frutti d' ogni sorta, specialmente di fichi, i quali essendovi in gran copia, e di grato sapore, si seccano al sole, e s' imbarcano per varj paesi. Il mare ancora dà abbondante pesca di varie specie di pesci, e specialmente di tonni ne' mesi estivi per esservi vicino al Capo Calavà una tonnara. La sua popolazione, addetta in buona parte all' agricoltura, ed alla pesca, si fa ascendere a tremila trecento ed otto abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete, e da quattro Cappellani Curati. Il suo maggior

commercio di esportazione consiste in seta, in fichi secchi, ed in pesce salato.

GIRGENTI, Città mediterranea, Demaniale, e Sede di un Vescovo nella Valle di Mazzara, situata sopra la sommità di un monte alpestre. La sua aria è sana, e dista dal mare Africano quattro miglia, da Palermo settantotto, e dall' Equatore gradi trentasette e minuti diciotto. L' epoca della fondazione di questa Città, ch' è una parte dell' antica Agrigento, di cui formava allora la sua fortezza, si crede essere avvenuta o nel tempo, che la occuparono i Vandali dell' Africa, oppure nella invasione de' Saracini. Vinti, e superati costoro da' valorosi Normanni, Girgenti, ch' era sotto il Dominio dell' Emiro Camut, venne ancora l' anno mille ed ottantasei in potere dell' invitto Ruggiero, il quale vi restituì l' antica Sede Vescovile estintavi da' Saracini. Divenuta Girgenti Città Regia, durò in tale stato fino alla Dinastia de' Re Aragonesi, sotto i quali ne occupò il dominio la tanto celebre, e rinomata famiglia de' Chiaramonti. Estinta una sì potente prosapia Chiaramontana dal Re Martino per la fellonia di Andrea Chiaramonte, fu questa Città data dallo stesso Re Martino a Guglielmo Raimondo Montecatena, che poi la tramandò al suo figlio Matteo. Costui ribellatosi dal suo Re, Girgenti ritornò ad essere Città Regia, come sempre lo era stata, toltene le due mentovate circostanze de' Chiaramonti, e de' Montecatena. L' anno finalmente mille seicento quarantotto France-

sco Traina, Vescovo di Girgenti, diede al Real Patrimonio cento venti mila scudi per richiamare questa Città dopo la sua morte al Regio Demanio, come avvenne. E da quel tempo in poi essa è stata sempre Città Demaniale, ed occupa il quarto luogo ne' Parlamenti del Regno.

Risplende in questa Città, che ha il circuito di cinque miglia, un ampio Duomo a tre navi, e di un' architettura Dorica, il quale viene officiato da quattro Dignità, da sedici Canonici, e da sessantatre Mansionarj. Accrescono il pregio a questo Duomo tre Sarcofagi di marmo bianco. Il primo situato sulla sinistra nell'entrare la porta maggiore, e che oggi serve ad uso di Battesimo. Questo bel pezzo di Antichità si crede dal Padre Pancrazi benemerito delle Antichità Agrigentine, che forse rappresentasse la caccia, e la morte di Finzia, Tiranno di Girgenti, oppure secondo altri illuminati Antiquarj la caccia d' Ippolito, e le sue amorose avventure. Il secondo Sarcofago, riposto sulla destra della stessa porta maggiore, non ha altro ornamento, che una bassissima cornice nell' orlo, e nel piede della cassa; e quattro orecchioni ne' quattro angoli del copercio. Il terzo, che sta situato nel capo della navata, ha scolpito a basso rilievo una figura giovanile in un disco sostenuto da due Genj nudi con piccola clamide sulle spalle; e nella mano opposta tengono due ceste, sembrando che licenziassero altre due simili figure, che sono in atto di partire.

La decorano pure due Parrocchie dedicate l'

una a San Michele Arcangelo, e l'altra a San Pietro Apostolo; quarantadue Chiese Minori con diciassette Confraternite Laicali; un Conservatorio di Donzelle; due Reclusorj di orfanelle povere; tre Monisteri di Monache di clausura; e dieci Case Religiose, cioè de' Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri, della Congregazione del Divin Redentore, de' Domenicani, de' Mercenarj, de' Riformati del Terzo Ordine, de' Conventuali, de' Carmelitani, de' Riformati, de' Paolotti, e de' Cappuccini.

Oltre a ciò l'abbelliscono un grande edifizio, ove si alimentano settantadue fanciulli orfani, e dodici vecchi impotenti a lavorare; una Casa di correzione per le donne pentite; uno Spedale pe' projetti, ed infermi poveri; un Monte di Pietà per varie opere pie; un Seminario Diocesano, ch' è capace di duecento cinquanta giovanetti; un Episcopio pe' Cherici di tutta la Diocesi Girgentana; una elegante Casa Senatoria, ove si raduna il Magistrato Urbano; ed una Biblioteca pubblica, ch' esiste nel palazzo vescovile. Essa merita di essere veduta da ogni Viaggiatore sì per la quantità de' libri scelti, come per la raccolta numerosa di antiche medaglie Greche, Romane, e Siciliane, in numero di circa mille e seicento. Ma ciò, che più adorna questo Gabinetto, sono due patere d'oro della grandezza di un piattino di caffè. In una di queste sono scolpiti a basso rilievo cinque buoi, de' quali se ne vede il cavo nella parte opposta, e l'altra è senza ornamento alcuno per essere del tutto semplice.

Inoltre ha questa Città in distanza di quattro miglia dall' abitato un Molo fatto costruire dal Re Carlo Borbone, ch' è capace di molti Bastimenti da carico; un Fortino fabbricato nel principio del molo; un Regio Carricatore di grani, il quale può chiamarsi l'Emporio de' frumenti Siciliani; molti Magazzini di notabile grandezza; ed un buon numero di fosse incavate nella viva pietra, chiamata volgarmente Truba, ch' è impregnata di particelle nitrose, ove si conservano i grani per molti anni senza corrompersi: prerogativa particolare, che contradistingue questo Emporio.

I monumenti poi, che oggi restano in piedi dell' antica Agrigento, la quale fu una delle più cospicue Città della Sicilia sì per le magnifiche sue fabbriche, come per la popolazione di duecento mila abitanti, secondo lo Storico Diodoro, sono

1. *Una parte dell' antico Tempio di Cerere*, ch' è situato all' estremità della scoscesa de' Cappuccini. Fu questo Tempio il più antico, che fosse stato fabbricato nell' antica Agrigento, giacchè secondo il racconto di Plinio quivi era adunato il Popolo Agrigentino, allorchè Falaride usurpò il dominio della Città. Sopra queste rovine oggi si osserva una divota Cappella dedicata a San Bragio.

2. *Un lato quasi intero del Tempio di Giunone Lucina*, ch' è poco lungi dal Tempio di Cerere. Si vuole che ivi fosse stata conservata un tempo quella famosa pittura di Zeusi rappresentante una bellissima giovane; nella formazione della quale opera raccolse l' Autore

il più bello di diverse donzelle, secondo che scrive Plinio.

3. *Il Tempio della Concordia*, il quale non è più che trecento passi lontano da quello di Giunone, ed è ancora nella più lodevole conservazione. Imperciocchè non gli manca che porzione del cornicione, un pezzo del frontone, ed il tetto. Tutta la sua costruzione è di grandissime pietre quadrate senza alcuna calce, e così perfettamente connesse, che per così dire, appena si conoscono le giunture. La sua maggior lunghezza è di cento sedici palmi, la sua larghezza di quaranta, e la sua Cella vien circondata da ventotto colonne scannellate di ordine Dorico senza basi, che sostengono il cornicione. Ognuna di esse colonne è formata di quattro soli pezzi a tamburo, ed il suo maggior diametro è di palmi sei.

4. *Il Tempio di Ercole*, ch' è alla distanza di circa trecento passi da quello della Concordia, e di cui non resta in piedi che una sola colonna. Esso è rinomato nella Storia per l' inestimabile quadro dipinto dal famoso Zeusi, il quale lo donò agli Agrigentini per non averne potuto riportare prezzo corrispondente, come Plinio racconta.

5. *Il Tempio di Giove Olimpico*, il quale è situato non molto lungi da quello di Ercole, e di cui ne rimangono solamente le vestigia sì scontrafatte, che altro non rappresentano, che un monte di lavorati sassi, i quali non lasciano conoscere vestigio alcuno della loro antica forma, fuorchè un maltrattato *Triglifo*, ed un malmenato capitello.

6. *Il Sepolcro del cele-*

*bre Terone*, il quale è verso il mare. Esso è costruito di pietre riquadrate, e per essere perfettamente conservato in ogni lato, si conosce, che le adjacenti rovine non sono ad esso appartenenti. Questo nobile sepolcro fu innalzato da' cittadini di Agrigento al celebre Terone, che dominò sedici anni la loro Città; e si crede essere stato il solo rispettato per atto di Religione dall' Armata Cartaginese, come protetto da Giove. Questi sono i principali avanzi di que' numerosi, e superbi edifizj, che ornavano altre volte l' antica Agrigento distrutta dalle armi vincitrici de' Cartaginesi; e che oggi appena potrà il Viaggiatore darle il luogo tra le Città mediocri, quando che un tempo fu una delle più cospicue della Sicilia.

Le produzioni principali del vasto territorio Agrigentino, la cui estensione vuolsi che ascenda ad ottomila e più salme, sono grano, orzo, legumi, vino, olio, mandorle, ed erbaggi per pascolo di bestiame si grosso, come minuto. I prodotti poi meno principali sono l' erba detta *spinedda* in lingua Siciliana, la quale erba ridotta in una spezie di cenere, che dicesi soda, serve per la formazione del vetro; l' Opunzia, ossia fico d' India, che senza studiato governo facilmente alligna anche fra le vive pietre; varie miniere di solfo, e di sale; e molte cave di gesso, di argilla, e di marga, chiamata volgarmente Truba, la quale è di colore bianchissima, e mescolata con metà di argilla, riesce ottima al lavoro di faenze soprafine.

La sua popolazione, addetta per la massima

parte all' agricoltura, alle belle arti, ed alla fabbrica de' vasi da creta, si fa ascendere a quattordici mila ottocento ottantadue abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da cinque Parrochi. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, orzo, legumi, olio, soda, e solfo.

Trà tanti pregi, che adornarono anticamente questa Città, il principale si è quello di essere stata eretta in Sede Vescovile fin dagli aurei Secoli della luce Evangelica. La sua giurisdizione Vescovile si estende sopra sessantaquattro luoghi; e l' annua sua rendita, secondo lo stato del mille settecento trentotto, si fa ascendere di netto a quattordici mila scudi, oltre ai frutti di stola. Se però si considera lo stato presente de' fondi pe' prezzi de' frumenti cresciuti al doppio, riuscirà più notabile l' aumento di tutte le annue rendite sì Arcivescovili, come Vescovili. Finalmente gli uomini insigni nella Santità, nelle lettere, e nelle dignità, che ha prodotti questa Città in ogni tempo, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

GIULIANA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata nell' altura di un monte scosceso, di aria sana, nella distanza di diciotto miglia dal mare Africano, e di trentasei da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Colonna de' Principi di Paliano. Si ha notizia di questa Terra sin da' tempi de' Normanni, in cui il Re Guglielmo il Buono la donò alla Chiesa Cattedrale di Monrea-

le. Passata la Monarchia Siciliana nella Nazione Sveva, Federigo II. Imperatore la cinse di mura, la fortificò di un Castello, e la dichiarò Città Demaniale. Sottentrato al Re Lodovico di Aragona il suo fratello Federigo III. nel Trono della Sicilia ne investì Guglielmo Ventimiglia, la di cui discendenza ne fu in possesso sino al Re Martino il Giovane, che la donò a Giovanna Peralta, figlia di Nicolò Peralta, Conte di Caltabellota. Costei morta essendosene sul più fresco cominciar de' suoi anni, le succedè la sua sorella Margherita Peralta, che s' impalmò con Artale di Luna, recandogli in dote tutti gli stati di sua casa. Da questo matrimonio ne nacque l' unico figlio, che ebbe nome Antonio Luna e Peralta, che poi si ammogliò con la figlia di Antonio Cardona Vicerè di Sicilia, vi procreò Carlo di Luna Peralta e Cardona. Questi essendosene morto senza eredi, consegui cotesta Terra la sua moglie Giulia Agliata per le sue doti, e recolla in dote a Carlo d' Aragona, Barone d' Avola suo consorte, con cui vi procreò Antonia, che rimasta erede di sua madre Giulia, ne prese l' investitura l' anno mille cinquecento e due. Finalmente dopo di essere stata signoreggiata dalla famiglia Cardona de' Conti di Chiusa, ed in seguito dalla Casa Gioeni de' Marchesi di Castiglione, venne in potere di Marcantonio Colonna, Principe di Paliano, come sposo di Isabella unica erede di Lorenzo Gioeni, ultimo Marchese di Giuliana. E sin da quel tempo ne continua una sì illustre Casa il paci.

fico possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata alla Vergine Assunta in cielo, nove Chiese minori con quattro Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Benedettine, ed un Convento di Riformati in distanza di un miglio dall'abitato. I prodotti principali del suo Territorio sono olio, lino, e frutti d'ogni sorta; e le sue montagne sono ricche di cave di porfidi, di agate, e di diaspri sì fioriti, come macchiati di verde, e di giallo. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila duecento trenta, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, ed in lino.

GODRANO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata sopra una collina, di aria sana, nella distanza di diciotto miglia dal mar Tirreno, e di ventiquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla Famiglia Colonna de' Duchi di Cesarò. Questa Terricciuola fu un tempo Signoria della famiglia Valguarnera, e pervenne dopo in potere dell' abolita Compagnia de' Gesuiti. Videsi poi acquistata dalla nobilissima Casa Castelli de' Principi di Castelforte. Indi passò sotto il dominio di Antonio Ferrara, e del suo figlio Francesco. Finalmente nel XVIII. Secolo pervenne nella Casa Colonna de' Duchi di Cesarò, la quale seguita ad esserne in possesso.

Vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata a San Pietro Apostolo. Il suo territorio produce grano, vino,

frutti, e noci in molta quantità. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a seicento sessantatre, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato. Ne' suoi contorni vi è un piccolo lago del circuito di un miglio in circa, che dà abbondante pesca di anguille, di tinche, e di cefali.

GRANITI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sul declive di un monte, di aria malsana, nella distanza di otto miglia dal mar Jonio, di trentotto da Messina, e di cencinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Castillo de' Marchesi di Sant' Isidoro. La fondazione di questa Terra ne è ignota, ma un tempo fu uno de' casali della Città di Taormina. L'anno poi mille seicento trentanove si vendè dalla Regia Corte per cinque mila e seicento onze a Garsia Mastrilli sommo Giureconsulto di Palermo. Cotesta illustre Casa ne fu in possesso sino al mille settecento trentacinque, in cui pervenne alla famiglia Castillo pel matrimonio, che contrasse Diego Castillo con Maria, unica erede di Garsia Mastrilli.

Ha questa Terra solamente una Parrocchia dedicata a San Biagio. Il suo territorio viene innaffiato da abbondanti acque, e le sue produzioni principali sono grano, orzo, vino, olio, seta, e lino. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille duecento sessantasei, i quali vengono governati nello spirituale da un Economo Curato della Città di Taormina. Il suo maggior commercio di esito consiste in vino, olio, e seta.

GRAMMICHELE, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, posta in una deliziosa pianura, di aria sana, nella distanza di ventisei miglia dal mare Africano, di trentasei da Noto, e di centodieci da Palermo. Essa si appartiene in feudo alla famiglia Branciforte de' Principi di Butera. Fu edificata questa grossa Terra ne' principj del XVIII. Secolo da Nicolò Placido Branciforte, il quale fece trasportare in questa novella Terra il resto degli abitanti della Città di Occhialà, distrutta col terremoto del mille seicento novantatre.

Ha cotesta Terra, disposta con bella simmetria, un gran Tempio, tre Chiese Minori con altrettante Confraternite Laicali, ed un Convento di Padri Minori Osservanti. La decorano pure varie lunghe, e diritte strade con ispaziose piazze, e molti edifizj decentemente ornati. Il suo angusto territorio non produce bastanti generi di prima necessità, ed il principale prodotto è il vino, dal quale ne traggono i suoi abitanti non piccolo profitto. La sua popolazione si fa ascendere a settemila seicento ottantasei abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco.

GRATTIERI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Cefalù, situata in una valle, di aria sana, nella distanza di cinque miglia dal mar Tirreno, di cento ventotto da Messina, e di quarantotto da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Ventimiglia de' Principi di Belmonte. Circa l' origine di questa Terra non concordano gli Storici. Il Padre Amico nel suo Lessico crede

che sia stata fondata da' Saracini. Altri Autori la vogliono edificata ne' tempi di mezzo. Comunque siasi, si trova che nel Regno di Federigo II. Imperatore appartenne a Giliberto Monforte, Conte di Petralia. Succeduto al Re Corrado I. Manfredi, figliuolo naturale di Federigo II Imperatore, come General Balio del Regno, e Tutore dell' impubere Corradino, diede questa terra in feudo alla Chiesa Metropolitana di Palermo. Finalmente l' anno mille seicento ventotto ne fu investito Alfonso Ventimiglia, i cui discendenti ne conservano tuttavia il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Ivi non vi è altro da vedere che una Parrocchia dedicata a San Sebastiano, varie Chiese Minori, ed un piccolo Convento di Padri Conventuali. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume Isnello, e da varie sorgive; ed i suoi prodotti sono grano, orzo, vino, olio, manna di ottima qualità, e grassi pascoli per bestiame sì grosso, come minuto. La sua popolazione si fa ascendere a mille settecento ottantasette abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato. I rami principali del suo commercio consistono in olio, ed in manna.

GRAVINA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata alle falde del monte Etna, di aria sana, nella distanza di quattro miglia dal mar Jonio, e di sessanta da Messina, e di centoventi in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Valguarnera de' Principi di Gangi. Que.

sta Terra, chiamata ancora Plachi, è di fondazione moderna, poichè fu edificata nel mille seicento quarantasei da Girolamo Gravina, sposo di Leonora Gravina, da cui ne nacque Marianna Gravina, che fu l' erede. Costei impalmatasi con Giuseppe Valguarnera, Principe di Gangi, sgravossi di Francesco Saverio, il quale venendo a morte senza erede maschio, istituì erede di questo Stato la sua figlia primogenita, nomata Marianna Valguarnera. Questa sposò Pietro Valguarnera e Gravina suo Zio, e da loro ne nacque il presente Principe, che porta i titoli di Principe di Gravina, di Gangi, e di Valguarnera.

In questa Terra vi sono da vedere una Parrocchia dedicata a Sant' Antonio da Padova, e cinque Chiese Minori con due Confraternite Laicali. Le produzioni del suo territorio sono vino, olio, seta, e frutti. La sua popolazione si fa ascendere a mille cento ottanta abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino.

GROTTE, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, posta alle falde di un colle alpestre, di aria sana, nella distanza di quattordici miglia dal mare Africano, di dieci da Girgenti, e di sessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Grua Talamanca de' Principi di Carini. Il rinomato Geografo Filippo Cluverio crede che questa Terra sia stata fondata sulle rovine di Erbesso, Città antichissima della Sicilia, e che fu nella prima

Guerra Punica il granajo de' Romani, e degli Agrigentini. Comunque siasi, si trova negli Annali della Sicilia, che nel mille trecento novantasei il Re Martino la diede con titolo di Baronia a Filippo di Castrogiovanni, il quale non molto dopo ne fu privato da Luigi Montaperto, come antica Baronia spettante alla sua Casa. E venendo a morte ne dispose l' anno mille quattrocento quattordici a favore di Antonello Montaperto e del Carretto suo figlio del secondo letto. Questi venuto a morte senza aver lasciato di se prole alcuna, ne istituì erede Federigo suo nipote, figlio secondogenito di Gio: Gaspare Montaperto, Barone di Raffadali. Costui si ammogliò con Costanza Agnello, dalla quale ne nacque Vincenzo, che prese in isposa Lionora Montaperto, da cui consegui Carlo, che fu sposo di Cecilia Montaperto, colla quale procreò Baldassare. Questi unitosi in matrimonio con Antonia Boccolandro, fu privo di erede, e venne chiamata alla successione la sua sorella Lucrezia già sposa di Lorenzo Tagliavia. Divenuta Lucrezia Montaperto erede della Baronia delle Grotte, poco dopo fu costretta a farne la vendizione per quarantadue mila e cinquecento scudi a Desiderio di S. Filippo a fine di pagare le doti ad Antonia Boccolandro, vedova dell' ultimo Barone Baldassare. Passata cotesta Baronia nella famiglia San Filippo l' anno mille seicento trentaquattro, seguitò a possederla fino al mille settecento ventuno, in cui pervenne alla Casa Grua Talamanca Principe di Carini per lo matrimonio, che contras-

se Vincenzo la Grua Talamanca con Ippolita San Filippo, unica erede di questo Stato. E da quel tempo in poi ne conserva una sì illustre Casa il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Decorano questa Terra una bella Parrocchia dedicata a Santa Venera Vergine, e Martire; sette Chiese Minori con quattro Confraternite Laicali; un Reclusorio di donzelle orfane; ed un Collegio di Sacerdoti ritirati. Ha inoltre delle fabbriche di tela, di lana, e di cuoi, che formano un mediocre ramo di commercio. Il suo territorio produce grano, orzo, vino, olio, mandorle, e frutti; ed ha ancora molte cave di gesso, e di pietre tufacee. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattro mila quattrocento settantadue, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in olio, ed in mandorle.

GUALTIERI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Santa Lucia, situata in una pianura, di aria sana, nella distanza di cinque miglia in circa dal mar Tirreno, di trenta da Messina, e di cento sessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Avarna de' Marchesi di Castania. La fondazione di questa Terra è oscura, ed altro non si può dire di certo, se non ch' essa esisteva fin da' tempi di Federigo II. Imperatore, il quale ne investì Guglielmo di Marino. Codesta illustre, ed antica famiglia ne fu padrona sino al mille seicento quarantacinque, in cui Elisabetta di Marino, unica erede di questa Baronia

la tramandò nella nobilissima Casa Grifeo pel matrimonio, che contrasse con Domenico Grifeo, Principe di Partanna. Finalmente l' anno mille settecento novantasette passò nell' illustre Casa Avarna de' Marchesi di Castania, la quale ne conserva il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata a S. Nicolò, quattro Chiese Minori, ed un Convento de' Padri Carmelitani. Il suo territorio è irrigato dalle acque di un piccolo fiume, che poi si unisce con quello di Nucito; e le sue produzioni principali sono grano, grano d' India, legumi, vino, olio, e seta. La sua popolazione si fa ascendere a mille ed ottocento abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in vino, ed in olio.

GUIDOMANDRI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata vicino al Capo della Scaletta, di aria umida, nella distanza di dudici miglia da Messina, e di duecento e più da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Ruffo de' Principi della Scaletta. Si ha notizia di questa terricciuola sin da' tempi del Re Martino il Giovane, in cui si possedeva dalla Casa de' Chiaramonti. Estinta una sì illustre, e potente famiglia, il Re Martino ne investì Salimbene Marchese, i cui discendenti ne furono in possesso sino al mille seicento settantadue, in cui pervenne per via di compra nella Casa Ruffo de' Principi della Scaletta. E da quel tempo ne con-

serva una sì illustre Casa Ruffo, provegnente da' Duchi di Bagnara, il pacifico possesso, una con la Terra di Scaletta.

Vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata alla Santissima Annunciata. Il suo territorio altro non produce che vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattrocento cinquanta, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato.

IBISO. *Vedi Gesso*.

IMMACCARI. *Vedi Mirabella*.

JOPPOLO. *Vedi Giancascio*.

ISNELLO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Cefalù, situata alle falde settentrionali de' monti di Madonia, di aria sana, nella distanza di nove miglia dal mar Tirreno, e di quarantotto da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Termine de' Marchesi di Montemaggiore. Si ha notizia di questa Terra fin da' tempi del Re Ruggiero, che la donò alla Cattedrale di Cefalù. Passata la Monarchia delle due Sicilie nella Real Casa di Svevia, il Re Manfredi, ultimo figlio del Re Federigo II. Imperatore l' assegnò alla Mensa Arcivescovile di Palermo. Salito al Trono di Sicilia Federigo II. d' Aragona ne investì Nicolò Abbate, Signore di Cefalà, e di Ciminna, il quale poi nel mille trecento settantasette la vendè a Francesco Ventimiglia, Conte di Geraci. Questi venendo a morte, ne istituì erede il suo figlio secondogenito, nomato Antonio Ventimiglia e Loria, il quale ne fu privato dal Re Martino per delitto di fellonia, e ne investì Abbo Filingieri,

Maestro Razionale del Regno. Costui in premio delle sue benemerenze ottenne dallo stesso Re Martino il Giovane la grazia di commutarla con la Regia Corte per la Contea di S. Marco. Venuta Isnello in potere del Real Patrimonio per la succennata commutazione, lo stesso Re Martino ne investì Arnaldo Santacolomba, nobile Catalano, i cui discendenti ne furono in possesso dal XIV. Secolo fino al mille settecento ventidue. Succeduta a Gaspare Santacolomba, ultimo Conte d' Isnello Giuseppa Termine Valdina e Sicomo, come a lui più stretta in grado, la tramandò costei all' illustre sua Casa Termine, la quale seguita tuttavia ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata a S. Nicolò, dieci Chiese Minori con tre Confraternite Laicali, un Reclusorio di Donzelle, ed un Convento de' Padri Conventuali. Il suo piccolo territorio viene irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni principali sono grano, vino, olio, ghiande, e manna. La sua popolazione si fa ascendere a duemila ed ottantaquattro abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in manna.

ITALA, Terra Regia nella Valle di Demone, ed in Diocesi dell' Archimandrita. Essa è situata alle falde di un alto colle, la sua aria è sana, e la sua distanza dal mar Jonio è di due miglia in circa, da Messina quattordici, e da Palermo duecento e dieci. Questa Terra si crede fondata da' Saracini, i

quali poi vinti, e superati da' Normanni, il Conte Ruggiero la diede in feudo al Monistero di San Pietro, e Paolo dell' Ordine Basiliano, eretto dalla pietà dello stesso Conte Ruggiero. Finalmente dopo di essere stata sotto il dominio degli Abbati Commendatarj, pervenne all' onore di Terra Regia, siccome seguita tuttavia ad esserla.

Ha questa Terricciuola, divisa in sei quartieri, una Parrocchia dedicata alla Madonna del Carmine, nove Chiese minori con quattro Confraternite Laicali, ed un Monistero de' Padri Basiliani. Il suo territorio viene irrigato dalle acque del fiume Itala, e le sue produzioni principali sono vino, olio, canape, frutti, e castagne. La sua popolazione si fa ascendere a mille abitanti in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Padre dell' Ordine Basiliano.

KAGGI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata alle falde di un monte, di aria malsana, e nella distanza di cinque miglia dal mar Jonio, e di diciotto da Messina. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Spucches de' Duchi di Santo Stefano. Questa terricciuola fu un tempo uno de' Casali di Taormina, il quale poi si vendè nel XVII. Secolo dalla Regia Corte alla famiglia Mauro, e questa ne fece la vendizione alla casa Branciforte de' Principi di Scordia. Al presente ne è padrona l' illustre famiglia Spucches col mero, e misto impero.

Vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata all' Annunciazione di Maria Vergine;

Il suo territorio altro non produce che poco grano, vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattrocento sessanta, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dall' Arciprete della Città di Taormina.

LAMPEDUSA, Isola, che siede tra la Sicilia, e l' Africa, nella distanza di duecento cinquantasei miglia da Palermo, di cento quarantacinque da Alicata, di cento dieci da Malta, e di ottantadue da Monastor, ch' è la prima Terra dell' Africa. Quest' Isola del circuito di diciotto miglia è tutta deserta, ed altro non vi troverà il Viaggiatore, che molti rimasugli di fabbriche, che mostrano essere stata un tempo abitata. Sopra un poggetto vicino ad un seno di mare, ch' era un giorno il suo porto, esistono ancora le rovine di un dirutto castello, che chiamano torre d' Orlando. In una grotta di questa stessa Isola si venera una statua della Beata Vergine, la quale è spesso visitata da' Naviganti, e dagli stessi Corsari Barbareschi, quando vi si portano ad attignere dell' acqua, per esservi in un atrio, precedente la grotta, una limpida sorgiva d' acqua, la quale si dice per volgare e mal fondata tradizione, che non sia soggetta a corrompersi. Il suo littorale ha cinque cale, delle quali due possono contenere un buon numero di legni da guerra, e le tre altre dare del ricovero a bastimenti mercantili. Il suo territorio è ricoperto di alberi di melaranci, di fichi, e di oleastri, ove si trovano molti conigli, capre, ed asini selvatici. Finalmen-

te quest' Isola, ch' è una delle Pelagie, fu conceduta dal Re Alfonso a Giovanni Caro, Barone di Montechiaro, la cui discendenza ne fu in possesso sino al mille cinquecento ottantacinque, in cui passò con titolo di dote, e di Principato all' illustre casa Tomasi pel matrimonio, che contrasse Mario Tomasi con Francesca di Caro, figlia unica, ed erede di Ferdinando di Caro.

LARDARIA, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato in luogo piano, di aria sana, e nella distanza di due miglia in circa dal mar Jonio, e di sei da Messina. L'origine di questo piccolo Casale, sebbene sia oscura, pur tuttavia non si mette in dubbio, che nel mille seicento novanta ne fu investito dal Re Carlo II. col titolo di Principe Luigi Moncada figlio secondogenito di Francesco, e fratello di Cesare primo Principe di Calvaruso.

Vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata a San Giovanni Battista, e cinque Chiese minori con due Confraternite Laicali. Il suo territorio altro non produce, che vino, olio, e limoni. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a settecento in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, ed in olio nelle raccolte abbondanti.

LASCARI, Casale di Grattieri nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Cefalù, situato sopra una collina, ch' è nel confine delle due Valli di Demone, e di Mazzara. La sua aria è malsana, ed

è distante un miglio dal mar Tirreno, e da Palermo miglia quarantacinque. Esso si appartiene in feudo alla famiglia Ventimiglia de' Principi di Belmonte.

Non vi è altro da vedere in questo piccolo Casale, di cui ne è ignota la sua fondazione, che una Parrocchia, ed un Ospizio de' Cappuccini. Le produzioni del suo territorio sono grano, vino, olio, lino, e manna. La sua popolazione si fa ascendere a cinquecento abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Paroco. I rami principali del suo commercio sono lino, e manna.

LENTINI, Lago nella Valle di Noto, ch' è al mezzodì della Città di Catania, da cui è distante dodici miglia. Questo lago, chiamato comunemente il Biviere di Lentini, è il massimo fra quanti ve ne sono in tutta la Sicilia; e la sua figura è ovale irregolare del circuito di dodici miglia in tempo di state, e di diciotto nelle più grandi piene. I condotti, che sono nella gran muraglia fatta dalla parte di Levante, si aprono alternativamente ogn' anno; e l' acqua spinta dal vento di Occidente cade ne' bassi canali, menando seco una gran copia di anguille, di tinche, e di cefali, che si trasportano fresche, oppure salate ne' paesi più lontani della Sicilia, ed ancora fuori di essa. Deliziosa ancora ne è la caccia degli uccelli, che dimorano in gran numero sopra un' isoletta di esso lago, ed all' intorno delle sue ripe. Si appartiene questo lago all' illustre Casa Branciforte de' Principi di Butera.

LENTINI, Città mediterranea, e demaniale

nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra tre colline. La sua aria è mezzana, ed è distante dal mar Jonio cinque miglia, da Noto quaranta, da Palermo centoventi, e dall' Equatore gradi trentasette e minuti venti. I primi fondatori di questa Città furono i Greci Calcidesi venuti dall' Isola di Nasso sotto la condotta del loro Duce Teocle. Divenuta coll' andar del tempo una Città popolata, e ricca a cagione del suo vasto, e fertile territorio, ebbe luogo tra le primarie Repubbliche Greche della Sicilia. Ingelositosi Falaride, Re di Agrigento dell' accresciuta potenza de' Leontini, l' assediò, se ne fece padrone, e vi apportò infiniti danni, e vessazioni. Deposto il Re Falaride dagli abitanti di Agrigento, Lentini ritornò a godere la sua antica libertà fino a Gelone, Re di Siracusa, che la soggiogò, e vi mandò una Colonia di diecimila soldati veterani del Peloponneso per dar loro i dovuti premj, e per fare argine alle incursioni de' nemici, se per caso costoro si avanzassero. Espugnata Siracusa dal Consolo Marco Marcello, Lentini con la Sicilia tutta venne in potere della Repubblica Romana. Decaduto l' Imperio Romano, passò cotesta Città successivamente sotto la dominazione de' Goti, e de' Saracini, i quali vinti, e superati da' valorosi Normanni fu dichiarata dal Conte Ruggiero Città Regia, siccome tuttora prosiegue, ed occupa il decimosesto luogo ne' Parlamenti Generali.

Decorano questa Città, riedificata dopo il terremoto del mille seicento novantatre, che la

distrusse, una vaga Collegiata sotto il titolo di S. Maria della Cava, la quale viene officiata da un corpo di Canonici insigniti; una Parrocchia dedicata a San Luca; quattordici Chiese Filiali con sei Confraternite Laicali; un Monistero di Monache; ed un Conservatorio di donzelle orfane. L' ornano pure cinque Conventi di Frati, il primo de' Domenicani, il secondo de' Carmelitani, il terzo de' Conventuali, il quarto de' Paolotti, ed il quinto de' Cappuccini, nella cui Chiesa si ammirano due be' quadri, l' uno del pennello del Tintoretti, che rappresenta la crocifissione del Redentore, e l' altro del Bassano, che addita San Francesco in atto di meditazione. Ha inoltre due Badie di Regio padronato sotto i titoli di San Calogero, e di Santa Maria di Roccadia; una decente Casa Senatoria, ove si raduna il Senato; una Scuola Pubblica di Belle Lettere; due Spedali l' uno per uomini, e l' altro per donne; e varie fabbriche di vasi da creta, e di polvere da scioppo.

Il suo fertile territorio vien considerato, come uno de' più feraci della Sicilia, poichè produce in abbondanza grano, orzo, giurgiulena, legumi, vino, olio, lino, canape, cotone, regolizia, l' erba spinello, ossia soda, e pascoli eccellenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquemila e duecento in circa, i quali vengono governati nello spirituale da due Parrocchi. I rami principali del suo commercio sono grano, legumi, olio, vino, riso, soda, lino, canape, e regolizia.

Questa stessa Città è rinomata sì per gli uomi.

ni illustri, che vi sono fioriti, e per le medaglie coniate ne' tempi antichi; come per le varie memorie di Sacra erudizione, per la Cattedra Vescovile ottenuta prima de' Saracini, pe' Santuarj tuttora superstiti, e per un monumento figolo appartenente al culto di Costantino Imperatore; e sì ancora per un vaso Greco-Sicolo spettante ai Misterj di Bacco, il quale fu disotterrato da un vetusto sepolcro di pertinenza di Lentini.

LEOCADI, Casale Regio di Savoca nella Valle di Demone, ed in Diocesi dell' Archimandrita, situato sopra un monte. La sua aria è sana, e dista dal mar Jonio sei miglia, da Messina ventiquattro, e da Palermo duecento in circa. Ha questo piccolo Casale, di cui ne è ignota la sua origine, una Parrocchia, ed una Chiesa Minore dedicata a Santa Caterina Vergine, e Martire. Il suo territorio altro non produce che vino, olio, e seta in poca quantità. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duecento cinquanta, i quali vengono governati nello spirituale dall' Arciprete di Savoca.

LEVANZO, Isola, che siede sulla costa meridionale della Sicilia, e nella distanza di nove miglia dalla spiaggia di Trapani. Quest' Isola, chiamata un tempo Frobantia, e Bucinna, ha otto miglia di giro; e non vi è altro da vedere, che varie case, alcuna delle quali è capace di molte navi, ed abbonda di legname. Essa si appartiene alla famiglia Pallavicini di Genova.

LIBRIZZI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Patti, situata sulla cima di un erto,

e rapido monte, di aria sana, e nella distanza di cinque miglia dal mar Tirreno, di cinquanta da Messina, e di cento venticinque da Palermo. Essa si appartiene in Feudo alla Mensa Vescovile di Patti. Il Fondatore di questa Terra ne fu Bartolommeo di Aragona, che la edificò nel mille trecento novantadue. Salito al Trono della Monarchia di Sicilia il Re Alfonso la donò alla Mensa Vescovile di Patti, la quale ne continua tuttavia il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata a S. Michele Arcangelo, cinque Chiese Filiali con due Confraternite Laicali, ed un Convento di Carmelitani fuori l'abitato. Le produzioni principali del suo territorio sono grano, vino, olio, seta, e castagne. La sua popolazione si fa ascendere a mille e duecento abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, ed in castagne nelle raccolte abbondanti.

LICATA. *Vedi Alicata*.

I. LICODIA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata sopra un ameno colle del monte Etna, di aria salubre, e nella distanza di diciotto miglia in circa dal mar Jonio, di altrettante da Catania, e di cento quaranta da Palermo. Essa si appartiene in Feudo al Monistero di San Nicolò l'Arena di Catania. Questa terricciuola è di fondazione moderna, e non vi è altro da vedere, che una Parrocchia, una Grancia de' Padri Benedettini di Catania, ed

una fabbrica di polvere da fuoco. Le produzioni del suo territorio sono grano, orzo, vino, olio, mandorle, e frutti di ogni sorta. La sua popolazione si fa ascendere a mille abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Padre Benedettino, che porta il titolo di Parroco. In distanza di un miglio in circa da Licodia vi è la sorgente, ed il capo degli Acquidotti, che un tempo conduceano l'acqua in Catania. Vi si vede ancora un ampia, e quadrata stanza, divisa da un muro, a cui si appoggiava l'unica volta, che la copriva, e della quale oggi ne resta in piedi qualche porzione.

II. LICODIA, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un'erta, e scoscesa rupe, di aria sana, e nella distanza di ventiquattro miglia dal mare degli Scoglitti, di trentasei da Noto, e di centoventi da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Ruffo de' Principi di Scilla. Lo Storico Fazello giudica, che questa Terra sia stata edificata da' Saracini. Filippo Cluverio la vuole fondata sulle rovine dell'antica Eubea. Tutto questo prova nulla potersi di certo affirmare, ma solamente dirsi, ch' Essa esisteva sin dal XIV. Secolo, e che si possedeva da Riccardo Filingeri. Salito al Trono di Sicilia il Re Martino il Giovane ne investì Ughetto di Santapau, il quale venendo a morte la tramandò ai suoi discendenti, che ne furono in possesso dal mille trecento novantatre fino al mille cinquecento novanta, in cui essendosene morto Francesco Santapau, ne istituì erede Cammil.

la sua unica figlia. Questa rimasta erede di Licodia, e di Palazzolo, s'impalmò pria con Pietro Velasquez, il quale essendosene morto privo di figli, contrasse un secondo matrimonio con Muzio Ruffo e Benavides, a cui fece donazione di tutti i suoi Stati. Ne nacque da questo matrimonio Vincenzo Ruffo e Santapau, e fu sua moglie Giovanna figlia di Vincenzo Ruffo, Principe di Scilla. E' con questo matrimonio fece egli entrare lo Stato di Licodia, e di Palazzolo nella sua Casa, la quale ne conserva tuttavia il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Ha questa grossa Terra una Parrocchia dedicata a Santa Margherita, cinque Chiese Filiali con quattro Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Benedettine, e tre Conventi di Frati, cioè di Domenicani, di Carmelitani, e di Cappuccini. Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, vino, olio, e pascoli per armenti; e ne' suoi contorni vi sono delle miniere di solfo, di talco, e delle cave di pietre dure. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a settemila cento sessanta, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. I rami principali del suo commercio consistono in grano, in vino, ed in olio.

LIMINA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in luogo eminente, di aria sana, nella distanza di sei miglia dal mar Jonio, e di trenta in circa da Messina. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Bonanno de' Principi della Cattolica. Scrive il Padre Amico, che

questa Terra ne' tempi del Re Federico II. appartenne a Parisio Deciparo, o de Riparo di Messina, la cui discenza ne fu in possesso sino al mille quattro cento quindici, in cui pervenne alla casa Balsamo per lo matrimonio, che contrasse Nicoletta, nipote di Zaccaria Deciparo, con Nicolò Balsamo. Passata cotesta Baronia in potere di Nicolò Balsamo, non molto dopo pervenne per diritto ereditario in persona di Nicolò Crisafi, Conte di Terranova in Calabria, dalle cui mani la rivendicò in seguito Tommaso Girifalco, come Marito di Antonella Deciparo, discedente per linea maschile dal soprannomato Parisio Deciparo, primo acquisitore. Morto essendosene Tommaso Girifalco, gli succedè l'unica sua figlia, nomata Francesca, che portò in dote questa Baronia a Bartolommeo Porco suo marito. L'anno poi mille cinquecento quarantotto pervenne cotesta Baronia nuovamente nella casa Balsamo per compra fattane da Pietro Balsamo, primo Principe di Roccafiorita, alla cui morte senza figli eredi, divenne succeditrice la sua sorella Antonia Balsamo di già sposa di Giacomo Bonanno, primo Duca di Montalbano. E da quel tempo ne conserva l'illustre Casa Bonanno de' Principi della Cattolica il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra, divisa in cinque quartieri, una Parrocchia dedicata a San Sebastiano; tre Chiese filiali con altrettante Confraternite Laicali; ed un Convento de' Padri Conventuali. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti ac-

que, e le sue produzioni principali sono grano, orzo, vino, olio, seta, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a mille e sette abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in vino, ed in olio.

LINGUAGROSSA, Città Mediterranea, e Demaniale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata nel pendio di una delle colline orientali del monte Etna. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Jonio sei miglia, da Messina quarantadue, da Palermo centoventi, e dall'Equatore gradi trentasetre e minuti cinquanta. Questa Città si vuole essere stata fondata ne' principj del XI. Secolo, ed il primo possessore ne fu Nicolò Lauria, a cui succedè Anastasia Filingieri. Sotto il Re Martino il Giovane ne fu investito Nicolò Crisafio, i cui discendenti la signoreggiarono dal mille trecento novanta due sino al mille cinquecento sessantotto, in cui passò per via di dote a Stefano Cottone. Questi non molto dopo la vendè alla famiglia Patti, la quale poi nel mille seicento e sei la diede per una certa somma ad Orazio Bonanno, Barone di Ravanusa. L'anno finalmente mille seicento trenta i Cittadini di Linguagrossa diedero al Real Patrimonio cinque mila e duecento scudi per richiamare questa Città al Regio Demanio, come avvenne. E da quel tempo in poi essa è stata sempre Città Demaniale, ed occupa il quarantesimo secondo luogo ne' Parlamenti del Regno.

Ha questa Città di figura in forma di una lingua una Chiesa madre, dedicata all' Immacolata Concezione; nove Chiese minori di mediocre struttura; una Badia di Regio padronato sotto il titolo di Santa Caterina; un Romitaggio fuori l'abitato sotto l' invocazione di Santa Maria della Lavina; e tre Conventi di Frati, cioè Carmelitani Calzi, Minimi di San Francesco da Paola, e Cappuccini. Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, vino, seta, frutti, nocelle, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a due mila quattrocento quindici abitanti, i quali vengono diretti nello Spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono vino, e nocelle.

LEONFORTE, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Catania, situata sopra una collina del monte Tavi, di aria sana, e nella distanza di quarantaquattro miglia dal mare di Catania, di dodici da Castrogiovanni, di sessanta da Noto, e di novanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Branciforte de' Principi di Scordia. L'edificazione di questa Terra avvenne ne' principj del XVII. Secolo, ed il suo fondatore fu Nicolò Placido Branciforte, Conte di Raccuja, la cui illustre Casa ne conserva tuttavia il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Ha questa grossa Terra due belle Parrocchie dedicate l'una a San Giovanni Battista, e l' altra alle Anime Sante del Purgatorio; quattro Chiese minori con otto Confraternite Laicali; un

Conservatorio di donzelle; un Collegio de' Padri delle Scuole Pie; e due Conventi di Frati, l' uno de' Minori Osservanti del Terzo Ordine, e l' altro de' Cappuccini. Le accrescono inoltre il suo pregio una larga, e lunga strada, che la divide in mezzo; un bel fonte di pietra nazionale; e molte case de' Benestanti decentemente ornate, tra le quali occupa il primo luogo il palazzo del Principe possessore. Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni principali sono grano, orzo, legumi, vino, olio, ed erbaggi per pascoli di armenti; e ne' suoi contorni trovasi in abbondanza l' olio di sasso. La sua popolazione si fa ascendere a novemila settecento cinquantasette abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da due Parrochi. Il maggior commercio di esportazione, che faccia cotesta Terra, consiste in grano, ed in olio.

LIPARI, Isola del mar Tirreno, ch' è distante dal Capo di Milazzo ventiquattro miglia, da Messina sessanta, e da Palermo cencinquanta. La sua aria è sana, e la sua circonferenza, secondo i più esatti Geografi, è di diciotto miglia. Quest' Isola, ch' è la più grande tra l' Eolie, fu molto celebre fin da' tempi favolosi; poichè ivi fu la Reggia di Eolo, ed indi vi si stabilì una Colonia di Etrusci, di Cartaginesi, e di Romani. Finalmente dopo di essere stata con varia sorte sotto la dominazione degl' Imperatori d' Oriente, e de' Saracini, passò nel dominio de' Monarchi di Sicilia. Il suo terreno è fertile, specialmente in cotone, in uve passe, ed

in vini, de' quali il più eccellente è la malvasia. Le sue spiagge danno ancora abbondante pesca di pesci; e vi si trovano parecchi ridotti per ricovero di Bastimenti, e Bagni minerali, chiamati di San Calogero, che si reputano efficaci per molte malattie.

La sua Città è *Lipari* stessa, situata in riva al mare, e cinta di mura da per ogni dove. Essa è Sede di un Vescovo Suffraganeo di Messina, e Residenza di un Governatore militare. Gli edifizj più considerabili sono la Cattedrale dedicata a San Bartolommeo, che viene officiata da diciotto Canonici, e da altrettanti Eddomadarj; varie Chiese Minori di mediocre struttura; e due Conventi di Frati, l' uno di Riformati, e l' altro di Cappuccini. La decorano pure un Collegio di Studj, una Biblioteca pubblica, una Casa di educazione, uno Spedale, una Casa Senatoria, ed un Castello presidiato da un corpo di soldati invalidi.

La sua popolazione si fa ascendere a dodici mila quattrocento ottantatre abitanti, i quali sono addetti per la massima parte alla navigazione, ed alla coltura del terreno. Maggiore sarebbe la sua popolazione, se nel mille cinquecento quarantaquattro non fosse stata saccheggiata dal Pirata Ariadeno Barbarossa, che la lasciò deserta, conducendo in ischiavitù tutti quegli abitanti, che non poterono colla fuga sottrarsene. E que', ch' ebbero la sorte di scampare da tale sciagura, ritornando, la ripopolarono coll' ajuto di Carlo V. Imperatore, che vi mandò una Colonia di Spagnuoli. Il suo maggior commercio

di esportazione consiste in cotone, in uve passe, in vino, ed in allume, e solfo. Finalmente vanta di essere Sede di un Vescovo di Regia presentazione, e la sua annua rendita si fa ascendere di netto a tremila duecento cinquanta scudi, oltre i frutti nominati di stola.

LONGI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, posta in una valle, di aria buona, nella distanza di dieci miglia dal mar Tirreno, di ottantacinque da Messina, e di novanta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia di Napoli de' Marchesi di Melia. Secondo il Capobrevi di Luca Barberi questa Terra è un' antica Baronia, e la prima investitura, che se ne legge è quella del mille quattrocento quattro presa da Blasco Lanza. Cotesta illustre Casa ne fu in possesso fino al mille seicento cinquantanove, in cui Flavia, figlia erede di Pietro Maria Lanza la portò in dote al suo sposo Gaspare di Napoli. E da quel tempo ne conserva l' illustre famiglia di Napoli de' Marchesi di Melia il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Non vi è altro da vedere in questa Terra che una Parrocchia dedicata a San Michele Arcangelo, quattro Chiese Minori con una Confraternita Laicale, ed una Grancia de' Padri Basiliani. Il suo alpestre territorio produce vino, oglio, seta, e castagne. Il numero de' suoi abitanti, applicati per la massima parte all' Agricoltura, si fa ascendere a mille duecento undici, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo mag-

gior commercio di esito consiste in seta.

LUCCA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata alle falde di un monte, di aria umida, nella distanza di quattordici miglia dal mare Africano, e di sessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Filingeri de' Principi di Cutò. L' edificazione di questa Terra avvenne nel mille seicento venti, ed il fondatore ne fu Francesco Lucchese, Barone di Camastra. Questi privo di prole, istituì erede di cotesta Baronia la sua moglie Francesca Perollo, la quale in seguito ne fece donazione al Collegio Massimo de' Padri Gesuiti di Palermo. L' anno mille seicento cinquantuno fu permutata dal succennato Collegio Massimo pe' territorj di Besi, Scorciavacche, e Pazzillo con Laura Bologna e Platamone, che la portò in dote al suo marito Girolamo Filingeri, Barone di Miserendino. E da quel tempo in poi ne continua l' illustre Casa Filingeri de' Principi di Cutò il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Non vi è altro da vedere in questa Terra che una Parrocchia dedicata all' Immacolata Concezione, e due Chiese Minori. Il suo territorio è inaffiato da abbondanti acque, ed i suoi prodotti principali sono grano, orzo, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille novecento novanta, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior comercio di esito consiste in grano, ed in olio.

MALETTO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina,

posta alle falde settentrionali del monte Etna, di aria sana, e nella distanza di trenta miglia dal mare di Taormina, e di cento undici in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Spadafora de' Marchesi della Roccella, e di San Martino. Secondo Rocco Pirro fu edificata questa Terra da Manfredi di Maletta circa l' anno mille duecento sessanta tre. Decaduta coll' andar del tempo di stato, e di popolazione, Gerotto figlio di Rainaldo Spadafora la riedificò nel XV. Secolo, e ne ottenne dal Re Alfonso la giurisdizione del mero, e misto impero. E da quel tempo ne conserva una sì illustre Casa Spadafora il pacifico possesso.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata a San Michele Arcangelo, e due Chiese Minori. I prodotti principali del suo territorio sono grano, orzo, vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille e seicento, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in olio.

MALVAGNA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata alle falde di un colle del monte Etna, di aria sana, e nella distanza di tredici miglia in circa dal mar Jonio, e di cencinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Migliaccio de' Duchi di Galizia, e de' Principi di Mazzarà. L' edificazione di questa Terra avvenne, secondo il Padre Amico, ne' principj del XVII. Secolo, ed il suo fondatore ne fu France-

sco Lanza, Barone di Mojo, e primo Principe di Malvagna per concessione, che gliene fece il Re Filippo IV. d' Austria. A Francesco Lanza succedè il suo figlio Pietro, che sposò Antonia Dainotto, e vi procreò Domenica Lanza. Costei divenuta erede in tutti gli Stati paterni, si prese in isposo Corrado Lanza, Duca di Brolo, e ne nacque da questi incliti Genitori una sola figlia, nomata Felice, che s' impalmò con Ignazio Migliaccio, Duca di Galizia, e Principe di Mazzarà. E da quel tempo seguita l' illustre Casa Migliaccio ad essere in possesso di questa Baronia col mero, e misto impero.

Vi è solamente da vedere in questa Terra una Parrocchia dedicata a S. Anna, ed un Convento di Frati Riformati di S. Francesco. Il suo territorio altro non produce, che vino, olio, seta, ed erbaggi per pascolo di armenti. Il numero de' suoi abitanti, addetti unicamente all' Agricoltura, si fa ascendere a novecento trentasette, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato. I rami principali del suo commercio sono olio, e vino nelle raccolte abbondanti.

MANDANICI, Terra Regia nella Valle di Demone, ed in Diocesi dell' Archimandrita, situata alle falde di un monte, di aria sana, e nella distanza di quattro miglia dal mar Jonio, di ventiquattro da Messina, e di duecento in circa da Palermo. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra, è quella del XI. Secolo, in cui il Conte Ruggiero la donò a Filadelfo, primo Abate del Monistero de' Pa-

dei Basiliani sotto il tito. lo di Santa Maria di Mandanice. Col decor. so del tempo fu siffatto Monistero dato in Com. menda a Cherici Secola. ri, e la giurisdizione tem. porale passò in potere del Real Dominio, sicco. me seguita tuttavia ad essere.

Ha cotesta terricciuola una Parrocchia dedicata a San Domenico, quat. tro Chiese Minori con due Confraternite Laica. li, un Monistero di Mo. naci Basiliani, ed una Badia di Regio padrona. to sotto il titolo di Santa Maria di Mandanice. Il suo territorio produce vino, olio, seta, casta. gne, e melarangi. Il nu. mero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottocen. to cinquantasette i quali vengono governati nello spirituale da un Arci-prete.

MARETIMO, Isola del mare Africano, ch' è distante ventiquattro miglia dalla Favignana, trentotto da Trapani, e novantotto da Palermo. Quest' Isola, chiamata anticamente Hiera, e Sacra, ha undici miglia di giro; e nella costa o-rientale vi è una Fortez. za fabbricata sopra un alto, e scosceso sasso, la quale vien presidiata di Truppa Regia, sog. getta ad un Governato-re Militare, ove sono detenuti molti rilegati. Tutto il resto dell' Isola è disabitata; ed il suo territorio altro non pro-duce, se non che chiap-pari, e mele eccellente per esservi una quantità prodigiosa di timo. Si appartiene quest' Isola alla Casa Pallavicini di Genova.

MARINEO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata sopra una piccola collina, di aria salubre, e nella distanza di dodi-

ci miglia dal mar Tirreno, e di diciassette da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Pilo de' Conti di Capaci. Fu edificata questa Terra sul cominciare del XVI. Secolo da Francesco Beccadelli di Bologna, la cui discendenza ne fu in possesso fino al mille seicento ventidue, in cui ne restò erede Giulia, figlia unica di Vincenzo Beccadelli di Bologna. Impalmatasi Costei con Vincenzo Pilo e Calvello, Barone del Sommaro, gli portò in dote la terra di Marineo; e da quel tempo ne conserva l'illustre Casa Pilo, provegnente dalla Città di Genova, il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata a S. Giorgio Martire, quattro Chiese Minori con altrettante Confraternite Laicali, un Collegio di Maria, ed un Convento de' Padri Francescani con un decente Chiostro. I prodotti principali del suo territorio sono grano, legumi, frutti, vino, olio, e lino. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a seimila cinquecento quarantacinque, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in olio, ed in lino.

MARSALA, Città marittima, e Demaniale nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata in un' amena pianura, bagnata dalle acque del mare Africano. La sua aria è sana, ed è distante da Trapani diciotto miglia, da Palermo settanta, e dall'Equatore gradi trentasette e minuti trenta. I fondatori di questa Città furono i Saracini, che la fabbricarono sulle ro-

vine dell'antica Lilibeo, la quale fu lungo tempo dominata da' Cartaginesi, e dopo dalla Repubblica Romana, che vi mandava espressamente un Questore, e sovente vi facea la sua residenza un Proconsole. Discacciati i Saracini da' valorosi Normanni, il Conte Ruggiero la dichiarò Città Regia, e la munì di muraglie, di baluardi, e di un Castello. E da quel tempo seguita ad essere Città Regia, ed occupa il trentesimoquinto luogo ne' Parlamenti Generali del Regno.

Adornano questa Città del circuito di due miglia in circa quattro porte, situate a canto di quattro baluardi; una ben lunga, e diritta strada, chiamata il Cassaro, che divide la Città in due parti; quattro bastioni costruiti ne' quattro venti cardinali; un bel quartiere militare capace di cinque squadroni di cavalleria; un Regio Castello fabbricato sin da' tempi del Conte Ruggiero; ed una Casa Giuratoria decentemente ornata, ove si raduna il Magistrato Urbano. La decorano pure un'ampla e magnifica Collegiata a tre navi, ove salmeggiano dodici Canonici, ed altrettanti Mansionarj; una Parrocchia dedicata a San Matteo Apostolo; varie Chiese con dodici Confraternite Laicali; tre Monisteri di Monache di clausura; quattro Conservatorj di donzelle; e dieci Case Religiose, cioè Domenicani, Agostiniani Calzi, Conventuali, Carmelitani, Minori Osservanti, Crociferi, Paolotti, Agostiniani Scalzi, Conventuali del Terz' Ordine, e Cappuccini. Ornano ancora essa Città un Collegio di studj; un Monte di pietà per varie o.

pere pie; uno Spedale capace di settanta letti; una ricca Commenda di Malta sotto il titolo di San Giovanni di Rodi; ed una Badia di Regio Padronato sotto l' invocazione di di Santa Maria de Marsala, ch' è unita a quella di Santa Maria della Grotta di Palermo.

Tra le opere antiche altro non vi si osserva, se non che un sotterraneo fuori la Città dalla parte di Ponente, chiamato volgarmente il Pozzo della Sibilla. Consiste questo in una scavazione eseguita nella pietra di figura rotonda, coperta a cupola. Ha da un lato una gran nicchia quadrata, in cui è situato l' altare dedicato a S. Giovanni Battista, ed a canto al medesimo vi è una sorgente d' acqua, la quale, al riferire di Diodoro, di Macrobio, e di Fazzello, avea la virtù di far vaticinare i Bevitori. Tra le opere poi moderne è degno di qualche osservazione il Campanile de' Padri Carmelitani Calzi, il quale secondando il moto delle campane, sensibilmente, e regolatamente fa moto sin dalle fondamenta.

Il suo fertile, e vasto territorio, la cui estensione si vuole che ascenda a sessanta miglia, produce grano, orzo, legumi, vino, olio, cotone, erba spinello, ed erbaggi per pascolo di bestiame sì grosso, come minuto. Il mare ancora è commendato per la gran copia, che vi si fa di pescagione d' ogni sorta, e specialmente di tonni ne' mesi estivi. Il suo littorale pure è abbondante di salmarino per esservi nove saline, le quali per la massima parte sono state concesse con ragione di feudo a molte fa-

miglie di Marsala. La sua popolazione si fa ascendere a ventimila cinquecento cinquantanove abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete, e da un Parroco. I rami principali del suo commercio sono grano, olio, soda, cotone, sal. marino, e pesce salato. Finalmente gli uomini rinomati per santità, per letteratura, e per dignità, che ha prodotti questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico latino del Padre Amico.

MARTINI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata nel pendio di una collina, ed alla ripa destra del fiume di Naso, di aria sana, nella distanza di otto miglia dal mar Tirreno, di sessanta da Messina, e di cento venti in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Palermo de' Principi di Santa Margherita. Si ha notizia di questa Terra sin dal XIII. Secolo, in cui n'era padrona la Casa Omodei. Succeduto al Re Ludovico d'Aragona il suo fratello Federico III. ne investì Adamuchio di Scorciagatta, il quale ne fu spogliato per delitto di fellonia dal Re Martino il Giovane, e data venne dallo stesso Re a Gullotto Spadafora. Questi essendo vicino a morte, e privo di figli, ottenne dal Re la grazia di poter disporre di questa Baronia in favore del Conte Tommaso Spadafora suo consanguineo, il quale dopo un anno la vendè per trecento onze a Berengario de Orioles. Cotesta illustre Casa Orioles ne fu in possesso dal mille quattro cento cinque sino al mil-

le quattro cento cinquanta tre, in cui fu rivendicata dal Conte Antonio Spadafora, figlio del succennato Conte Tommaso alienatore. Passato all'altra vita Antonio Spadafora, gli succedè l'unica sua figlia Giovanna, che divenne moglie di Bernardo Bardassi, e gli portò in dote la Baronia di Martini. I discendenti di questo illustre Casato continuarono a mantenerne il dominio sino al mille sei cento ventuno, in cui pervenne alla famiglia Branciforte pel matrimonio, che contrasse Antonio Branciforte, primo Principe di Scordia con Giuseppa, figlia unica di Francesco Bardassi. Finalmente nel mille sette cento cinquantotto fu comprata da Donna Flavia Palermo e Staiti, mercè la vendita, che ne fu fatta dalla Casa Branciforte de' Principi di Scordia pel prezzo di sessanta mila scudi. E da quel tempo seguita l'illustre famiglia Palermo de' Principi di Santa Margherita ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terricciuola una Parrocchia dedicata a San Giovanni Battista, e due Chiese minori. Le produzioni principali del suo territorio sono vino, olio, seta, ghiande, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a cinquecento ventisette abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, ed in vino.

MASCALI, Città Demaniale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata alle falde orientali del monte Etna. La sua aria è sa-

na, e dista quasi due miglia dal mar Jonio, venti da Catania, quaranta da Messina, e cento quaranta da Palermo per via di terra, e per via di mare duecento cinquanta. Circa l' origine di questa Città non concordano gli Storici. Filippo Cluverio crede che Essa sia l'antica Callipoli eretta da' Greci Calcidesi. Il Fazello, ed altri la vogliono nata dalle rovine della distrutta Città di Etna. In tanta diversità di pareri, altro di certo non si può dire, se non ch' Essa esisteva fin da' tempi del Re Ruggiero, il quale ne investì col titolo di Conte il Vescovo di Catania, i cui successori ne furono in possesso fino al XVIII. Secolo, in cui passò ad essere Città Demaniale;

Questa ricca, e popolata Città vien divisa in undici Quartieri, i quali sono

1. *Il Quartiere di Mascali*, situato sopra una picciola collina, e nella distanza di quasi due miglia dal mare. Ha una Parrocchia di struttura antica, e due Chiese Minori dedicate a San Leonardo, ed a San' Antonio.

2. *Il Quartiere dell' Annunciata*, posto a piè del monte Etna, e nella distanza di un miglio da Mascali. Vi è solamente una Chiesa Sagramentale con una Confraternità Laicale sotto il titolo di San Giuseppe.

3. *Il Quartiere delle Giarre*, situato in una perfetta pianura, e nella distanza di un miglio dal mare, di due da Mascali, e di diciotto da Catania. Ha questo Quartiere, edificato da settant' anni in quà, una Chiesa Sagramentale, un Convento di Agostiniani Scalzi, un Oratorio di San Filippo Neri, una

Scuola pubblica di Belle Lettere, e di Scienze, una bella strada diretta con degli edifizj decentemente ornati, ed un Regio Carricadore in distanza di quasi un miglio dall' abitato.

4. *Il Quartiere del Riposto*, situato in riva al mare, e nella distanza di due miglia e mezzo da Mascali. Vi sono in questo quartiere una Chiesa Sagramentale dedicata alla Vergine della Sacra Lettera, e varj Magazzini, ove si conservano de' grani, e de' vini per essere uno de' buoni Carricatori della Sicilia.

5. *Il Quartiere di Archirafi*, posto in riva al mare, ed in distanza di un miglio dal quartiere del Riposto. Vi è da notare una Chiesa Sagramentale con una Confraternita Laicale.

6. *Il Quartiere di Dagala*, situato sopra una collina, e nella distanza di sette miglia da Mascali. Quivi è solamente una Chiesa Sagramentale dedicata all' Immacolata Concezione.

7. *Il Quartiere di Milo*, posto in luogo piano, e nella distanza di cinque miglia dal mare, e di sei da Mascali. Evvi soltanto una Chiesa Sagramentale dedicata al Santissimo Crocifisso.

8. *Il Quartiere di Sant' Alfio*, situato sopra un colle, e nella distanza di quattro miglia dal mare, e di due da Mascali. Esiste in questo quartiere una sola Chiesa Sagramentale di recente erezione.

9. *Il Quartiere di San Giovanni*, posto in pianura, e nella distanza di quattro miglia dal mare, e di tre da Mascali. Vi sono in esso una Chiesa Sagramentale, ed una Confraternita Laicale dedicata al Santissimo Crocifisso.

10. *Il Quartiere di Taglioborsa*, situato sopra un colle, e nella distanza di quattro miglia in circa dal mare, e di tre da Mascali. In esso evvi una Chiesa Sagramentale, ed un Ospizio de' Padri Minori Osservanti.

11. *Il Quartiere delle Macchie*, fabbricato in pianura, e nella distanza di due miglia dal mare, e di quattro da Mascali. Vi è solamente da vedere una Chiesa Sagramentale con due Confraternite Laicali.

Il suo ubertoso, e vasto territorio, che si vuole del circuito di trenta miglia, viene irrigato da abbondanti acque; e le sue produzioni principali sono orzo, legumi, mandorle, frutti saporiti, ortaggi, lino, canape, seta, e vino di varie specie, il quale diverrebbe squisito, se si avesse l' arte di ben prepararlo. Il numero de' suoi abitanti, addetti per la massima parte all'Agricoltura, si fa ascendere a tredici mila settecento e cinque, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete, che porta il titolo di Parroco Generale. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, di cui si fa un gran esito co' Forestieri.

MASCALUCIA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata alle falde orientali del monte Etna, di aria sana, e nella distanza di tre miglia dal mar Jonio, di sessanta da Messina, e di cento dieci in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Branciforte de'Principi di Butera. Si ha notizia di questa Terra fin dal mille seicento quarantacinque, in cui fu venduta dalla Regia Corte a Giovanni Andrea

Massa, il quale dopo quattro anni ne fece la vendita a Nicolò Placido Branciforte, primo Principe di Lionforte, e primo Duca di Mascalucia. Questi passato all' altra vita, gli succedè il suo figlio secondogenito Francesco ed a questo Nicolò Placido giuniore, il quale poi succedè ne' Principati di Butera, e di Pietraperzia, e nel Ducato di Mascalucia.

Vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata a Santa Maria della Consolazione; e nella distanza di quattro miglia in circa dall' abitato trovansi le rovine di un' antica torre da' Contadini detta del Pertuso, ove sono molti luoghi di tombe, ed una vasta cisterna. Il suo territorio produce grano, orzo, frutti, vino, olio, e lino. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila cinquecento e sei, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato. I rami principali del suo commercio sono orzo, vino, ed olio.

MASSANUNCIATA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata alle falde orientali del monte Etna, di aria sana, e nella distanza di cinque miglia dal mar Jonio, e di cento e sette da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Massa de' Principi di Castelforte. Questa terricciuola chiamata un tempo Monpileri, fu incenerita dal fuoco del monte Etna, che nel mille seicento sessantanove vomitò per quattro mesi torrenti di fiamme, e di ceneri. Possedendola quindi il Duca Giovanni Andrea Massa, la rifabbricò dalle fondamenta, dandole il nuovo nome di Massa-

nunciata in onore del nome di sua famiglia, la cui discendenza ne continua il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Ha questa terricciuola solamente una Parrocchia dedicata alla Santissima Annunziata. Le produzioni principali del suo territorio, ricoperto di lave gia coltivate, sono orzo, germano, legumi, frutti, vino, olio, e lino. La sua popolazione, addetta unicamente alla coltura del terreno, si fa ascendere a duecento novantadue abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato.

MASSA SAN GIORGIO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in una pianura, di aria temperata, e nella distanza di tre miglia dal mar Tirreno, e di otto da Messina. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla Famiglia Stagno de' Principi di Montesalso, e di Alcontres. Ha questa terricciuola, di cui ne è oscura la sua origine, una Parrocchia, due Chiese Filiali, ed un Monistero di Padri Basiliani. Le produzioni principali del suo territorio sono vino, olio, e seta. La sua popolazione, addetta unicamente all' Agricoltura, si fa ascendere a seicento trenta abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato.

MASSA SAN GIOVANNI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un alto colle, di aria sana, e nella distanza di tre miglia dal mar Tirreno, e di sei da Messina. Essa si appartiene in Feudo alla Famiglia Stagno de' Principi di Montesalso, e di

Alcontres. Evvi in questa terricciuola, di cui ne è oscura la sua fondazione, una sola Parrocchia dedicata a San Giovanni Battista. I prodotti principali del suo territorio sono vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti, addetti unicamente all' agricoltura, si fa ascendere a duecento sessantadue, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato.

MASSA SANTA LUCIA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in mezzo ad una catena di colline, di aria malsana, e nella distanza di due miglia dal mar Tirreno, e di sette da Messina. Essa si appartiene in Feudo alla famiglia Stagno de' Principi di Montesalso, e di Alcontres. Questa piccola terricciuola, di cui ne è ignota la sua origine, ha solamente una Parrocchia con due Chiese Filiali. Il suo territorio altro non produce, che vino, ed olio nelle raccolte abbondanti. Il numero de' suoi abitanti, addetti unicamente alla coltura del terreno, si fa ascendere a trecento quaranta, i qnali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato.

MASSA SAN NICOLA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in una valle, di aria temperata, e nella distanza di tre miglia dal mar Tirreno, e di sei da Messina. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Stagno de' Principi di Montesalso, e di Alcontres. Vi è solamente da vedere in questa Terricciuola, di cui n' è ignota la sua origine, una Parrocchia dedicata a San Nicolò. Le produzioni principali

del suo territorio sono vino, ed olio. La sua popolazione si fa ascendere a cencinquanta abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato.

MAZZARA, Città marittima, Demaniale, e Sede di un Vescovo nella Valle di Mazzara, situata in una perfetta pianura bagnata dal mare Africano. La sua aria è sana, ed è distante da Palermo sessanta miglia, e dall' Equatore gradi trentasette, e minuti quarantadue. Questa Città, secondo lo Storico Fazzello, fu un Castello, ed Emporio dell' antica Selinunte. Secondo poi altri Autori essa fu fabbricata da que' pochi Selinuntini; che scamparono la furia de' vincitori Cartaginesi, allorchè espugnarono la tanto celebre Città di Selinunte. In siffatta diversità di pareri altro di certo non si può dire, se non ch' essa esisteva sin da' tempi del Conte Ruggiero, il quale la rese memorabile sì per la residenza, ch' egli vi fece, vivente Roberto Guiscardo, che dominava in Palermo; come per avervi fondato il Vescovado, ed eretto un Castello contra i tentativi de' Saracini. Divenuta Mazzara Città Regia sotto i Normanni, durò in tale stato sino al Re Martino il Giovane, che la donò con titolo di Marchesato a Nicolò Peralta. Spenta la discendenza de' Re Aragonesi in persona del Re Martino il Vecchio, e venuta quella de' Re di Castiglia, Mazzara fu data in pegno a Raimondo Caprera, la cui famiglia seguitò ad esserne in possesso sino al Re Ferdinando il Cattolico. L' anno finalmente mille cinque cento trentuno

gli abitanti di Mazzara si richiamarono al Regio Demanio con pagare cinquanta mila scudi alla Regia Corte. E da quel tempo in poi essa è stata sempre Città Demaniale, ed occupa il nono luogo ne' Parlamenti del Regno.

Ha questa Città cinta di mura pel giro di un miglio, una Cattedrale a tre navi, la quale viene officiata da ventiquattro Canonici e da varj Prebendati. Essa è rimarchevole sì per tre antichi sarcofagi di marmo, storiati a basso rilievo, che sono situati nell' entrare la porta; come per una statua marmorea del Conte Ruggiero, sotto cui sta un vinto Saracino, ch' è collocata in faccia al muro del prospetto principale di essa Cattedrale. Le decorano ancora una Parrocchia dedicata a San Nicolò, dodici Chiese Sagramentali con tre Confraternite Laicali, un Collegio di Maria, un Conservatorio di donzelle orfane, tre Monisteri di Monache sotto la regola di San Benedetto; e cinque Conventi di Frati, cioè Carmelitani, Conventuali, Minori Osservanti, Paolotti, e Cappuccini. Inoltre le fanno ornamento un Regio Castello presidiato di Regia Truppa, e soggetto ad un Governatore Militare; un Seminario Diocesano, ch' è capace di cencinquanta Chierici; uno Spedale destinato per accogliere i projetti, ed i febbricitanti; una Casa della Città decentemente ornata, ove si raduna il Magistrato Urbano; e nella distanza di un miglio in circa dall' abitato si vede una bella Casa di Esercizj, nella cui Chiesa evvi un quadro di Maria Santissima del Paradiso, che

ispira gran divozione.

Il suo ubertoso, e vasto territorio, la cui estensione si vuole che ascenda a trenta miglia di circuito, viene inaffiato dalle acque del fiume Salemi, chiamato un tempo *Halycus*, o *Belligerus*; e le sue produzioni principali sono grano, orzo, legumi, vino, olio, cotone, erba spinello, ossia soda, e pascoli eccellenti. Il mare ancora dà abbondante pesca di varie spezie di pesci e specialmente di tonni. La sua popolazione si fa ascendere ad ottomila trecento trenta cinque abitanti, i quali vengono governati nello spirituale dal Vescovo pro tempore, che ha in suo ajuto due Canonici Curati, ed un Parroco Beneficiale. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in orzo, in legumi, in olio, ed in soda. Gli uomini insigni in santità, in lettere, ed in dignità, che ha prodotti cotesta Città, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

Finalmente vanta questa Città di essere Sede di un Vescovo, stabilito dal Conte Ruggiero nel tempio del Salvadore da esso fabbricato. La sua giurisdizione Vescovile si estende sopra ventinove luoghi, e la sua annua rendita è di netto settemila e più scudi, oltre ai frutti di stola, secondo lo stato del mille settecento trentotto. Se però si considera lo stato presente de' fondi, e de' poderi pe' prezzi de' frumenti cresciuti al doppio, riuscirà più notabile l'aumento di tutte le sue rendite.

MAZZARRA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Mes-

sina, situata a piè di un monte, di aria malsana, e nella distanza di tre miglia dal mar Tirreno, di dodici da Milazzo, di trentasei da Messina, e di cencinquanta da Palermo. Essa si appartiene in dominio alla famiglia Spadafora de' Principi di Maletto, ed in titolo di Principato alla Casa Migliaccio de' Principi di Malvagna. Questa Terra fu edificata circa la metà del XVII. Secolo da Pietro Spadafora, Barone di Venetico, il quale poi ne ottenne il titolo di Principe dal Re Filippo IV. di Austria. A Pietro Spadafora succedè il suo figlio Federigo, primo Duca di Spadafora, che unitosi in matrimonio con Eleonora Rigoles, vi procreò Onofrio. Costui essendosene morto celibe, cadde la sua successione in persona di Anna Spadafora sua sorella, la quale stimò far vendizione del titolo di Principe di Mazzarrà ad Ignazio Migliaccio, Principe di Malvagna, ed il dominio del feudo, e vassallaggio lo tramandò alla Casa Spadafora, la cui discendenza ne continua il pacifico possesso.

Vi è solamente da vedere in questa Terricciuola una Parrocchia dedicata alla Madonna delle Grazie. Il suo territorio produce grano d' india, vino, olio, e seta, Il bosco di querce, che ricopre in buona parte il suo territorio da' delle ghiande, e delle legna da fuoco. La sua popolazione si fa ascendere a settecento trentanove, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco I rami principali del commercio di questa Terra sono grano d' india, olio, e carbone.

MAZZARINO, Città

mediterranea, e Baronale nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un alto monte, di aria sana, e nella distanza di diciotto miglia dal mare di Terranuova, e di ottantotto in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Branciforte de' Principi di Butera. Questa Città secondo lo Storico Rocco Pirro, vanta un origine antichissima. Secondo poi Tommaso Fazzello essa è di fondazione de' tempi di mezzo. Comunque siasi, si ritrova, che sotto la dominazione de' Re Aragonesi apparte- nevasi ad un tal Manfredi intitolato Barone del Mongiolino, il di cui figlio Giovanni si chiamò del Mazzarino. Costui ribellatosi dal Re Giacomo d'Aragona ne fu spogliato, e data venne dallo stesso Re Giacomo nel mille duecento ottantotto a Vitale Villanova, il quale venendo a morte, la tramandò al suo figlio Calcerando. Questi prese in isposa Riccarda Palmerio, e da questo matrimonio ne nacquero due sole femine, nomate la prima Bianca, e la seconda Graziana. Quest' ultima rimasta superstite alla prima, fu data dal suo padre in moglie a Raffaele Branciforte, figlio di Stefano Cavaliere Piacentino, e Maestro Razionale del Regno di Sicilia. E da quel tempo ne conserva l'illustre Casa Branciforte il pacifico possesso col mero, e misto impero. Decorano questa Città un bel Tempio dedicato a Santa Lucia; tredici Chiese minori, con sei Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Benedettine, e quattro Conventi di Frati, il primo de' Domenicani, il secondo de' Carmeli-

tani, il terzo de' Rifor. mati, ed il quarto de' Cappuccini. Ornano pure essa Città un Collegio di Regie Scuole, un Romitaggio fuori l'abitato, e molti edifizj decentemente ornati, fra' quali si ammira il Palazzo Baronale, costruito da Giuseppe Branciforte, Principe di Butera, ed in seguito dal Principe Carlo, che vi fece la fabbrica di un bel Teatro per rappresentare Commedie. Il suo ubertoso, e vasto territorio produce grano di varie specie, orzo, legumi, olio, vino, mele, e pascoli per bestiame sì grosso, come minuto. Il numero de' suoi abitanti, fra' quali vi è un buon numero di famiglie distinte, si fa ascendere a diecimila seicento ottantasei, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in legumi, ed in olio.

MENFI, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in luogo piano, di aria buona, e nella distanza di due miglia dal mare Africano, e di cinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Pignatelli de' Duchi di Monteleone. Si ha notizia di questa Terra, chiamata volgarmente Menfrici, sin da' tempi del Re Giacomo d' Aragona, che la donò a Corrado Rodolfo Emanuele, il quale poi la tramandò ai suoi eredi. Costoro ne furono in possesso sino al mille quattrocento ed otto, in cui passò nella Casa Ventimiglia de' Conti di Geraci per lo matrimonio, che contrasse Francesco Ventimiglia con Eufemia, figlia unica di Antonio E.

manuele. Costei rimasta essendo vedova di Francesco Ventimiglia, passò a seconde nozze con Nino Tagliavia, secondo Barone di Castelvetrano; e per tal matrimonio venne questa terra in potere della famiglia Tagliavia, che ne fu in possesso sino al mille seicento cinquantaquattro, in cui passò nella casa Pignatelli per lo sponsalizio che celebrò Ettore Pignatelli con Giovanna, unica Erede di Diego Aragona e Tagliavia. Una tal Contea di Menfi è tuttavia presso l' illustre Casa Pignatelli de' Duchi di Monteleone col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata a S. Antonio Abate, otto Chiese minori con cinque Confraternite Laicali, ed un Castello, che si crede opera de' Saracini. Il suo vasto territorio viene irrigato dalle acque del fiume Bilici, e le sue produzioni principali sono grano, orzo, legumi, vino, ed olio. La sua popolazione si fa ascendere a seimila cento trentasei abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono grano, ed olio.

MENZAGNO. *Vedi Belmonte.*

MERII. Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un colle, di aria sana, nella distanza di due miglia dal mar Tirreno, di ventisei da Messina, e di cencinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Agliata de' Principi di Villafranca. Questa Terricciuola non vanta altra antichità, che quella del XVII. Secolo, ed il suo fondatore ne fu

Vincenzo Rizzo. Vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata alla Vergine Assunta in cielo. I prodotti principali del suo territorio sono vino, olio, seta, ed ortaggi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a seicento sessanta, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato.

MESSARIO, Casale Regio di Savoca nella Valle di Demone, ed in Diocesi dell' Archimandrita, situato sopra un colle. La sua aria è sana, e dista dal mar Jonio tre miglia in circa, e da Messina venticinque. Ha questo piccolo Casale, la cui origine è ignota, una sola Chiesa filiale dipendente dalla Parrocchia di Savoca. Le produzioni del suo territorio sono grano, vino, olio, e seta. La sua popolazione si fa ascendere a duecento abitanti in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano dipendente dall' Arciprete della Terra di Savoca.

MESSINA, Città Marittima, Demaniale, Piazza d' Armi, Sede di un Arcivescovo, e Capitale della Valle di Demone, situata parte in pianura, e parte sopra amene colline. La sua aria è salubre, ed è distante da Palermo duecento miglia; da Napoli per via di mare duecento cinquanta; e dall' Equatore gradi trentotto e minuti ventidue. Questa Città, secondo gli Storici Patrj, fu la prima ad essere abitata dagli antichi Popoli, che vennero nella Sicilia, e che si distinguono presso i vetusti Autori col nome di Aborigeni. Costoro edificarono Zancla, spinti dall' amena riviera del Peloro, a cui gli ultimi mon-

ti d' Italia le fanno dirimpetto la più vaga prospettiva; e le acque del mar Tirreno, e del mar Jonio le formano il suo stretto, che divide la Sicilia dalla Calabria con la sola distanza di tre miglia. Indi non molto dopo si vuole per favolosa tradizione, che il Gigante Nembrotto, chiamato da' Persiani Orione, e da' Mitologi Saturno, vago di vedere nuovi paesi, venne dall' Oriente in Sicilia, e mirandó la nascente Città, la volle, secondo lo Storico Diodoro, ingrandire con magnifici edifizj verso gli anni del mondo mille novecento novanta; lasciandovi il nome di Zancla datole dal suo fondatore Zanclo. Ampliata questa Città da Orione, ricevè nuovi ingrandimenti nel duemila dugento ottantotto con la venuta de' Sicani del Lazio. Divenuti i Sicani padroni di Zancla; ed in seguito di altri luoghi della Sicilia, dopo cinquecento anni vi passarono dall' Italia i Sicoli co' Morgeti, i quali costrinsero a forza d'armi i Sicani ad abbandonare Zancla, e ritirarsi ne' luoghi meridionali, ed occidentali della Sicilia.

Ingrandita Zancla da' Sicani, e da' Sicoli, vi approdarono in seguito i Cumani d' Italia sotto il comando de' Capitani Periere, e Crataméne, i quali furono i primi Greci, che posero il piè in Zancla, e che tratto tratto chiamarono altre Colonie Greche del Negroponte per abitarvi. Venuti i Calcidesi da Negroponte in Sicilia negli anni quattrocento quarantotto dopo la distruzione di Troja, popolarono sempre più la Città di Zancla. Stabilitisi quivi i Calcidesi non molto

dopo volle, che Antisteno passasse in Calcide per condurre in Zancla nuove Colonie di Calcidesi; e venute che furono, si unirono cogli Zanclei, ed edificarono nove Città, ad oggetto di sempre più accrescere la loro forza, e nome. Dopo un Secolo in circa vi vennero dalla Grecia i Samj con alquanti Milesj, invitati dagli stessi Zanclei. Giunti Costoro in Zancla come amici, occuparono la Città con inganno, e ricompensarono con ingratitudine l' amichevole invito degli Zanclei, e si resero padroni della Città.

Impadronitisi i Samj proditoriamente di Zancla, dopo dieci anni l' astuto Anassilao, Signore di Reggio di Calabria, invitò i Messenj alla conquista di Zancla, e vi riuscì la vittoria. Per siffatto trionfo mutato venne il nome di Zancla in quello di Messina, derivato da Messene, Città del Peloponneso, e patria de' nuovi abitatori. Questo nuovo nome di Messina acquistò nuova gloria a Zancla; poichè i Messenj v' innalzarono de' pubblici edifizj; e tra' varj Templi passarono per celebri que' di Ercole Manticlo, di Castore, e di Polluce. Gonfio Anassilao di veder piantata di sua mano una Repubblica di suoi concittadini, passò ancor Egli ad abitare in Messina, e la governò per dieci anni con somma prudenza, e giustizia. Morto Anassilao gli succede per sua volontà nel governo di Messina, e di Reggio Micito suo Ministro, come tutore de' pupilli del Re Anassilao. Giunti costoro alla giusta età, Micito consegnò loro il dominio della paterna eredità, che non la goderono molto tem-

po. Privi i Messinesi del governo de' giovani Principi, stabilirono di vivere sotto una forma di Repubblica popolare, nella quale si mantennero fino al tremila settecento quindici, in cui Ipparino, ossia Ippone, partigiano de' Cartaginesi, ridusse la Repubblica di Messina alla sua ubbidienza. Rendutosi costui padrone di Messina, non molto tempo dopo sopraggiunse da Corinto in Sicilia Timoleonte accompagnato da soldati valorosi, il quale mise in fuga Ipparino, e restituì alla Città la sua libertà. Ritornata Messina allo stato di Repubblica, si mantenne sempre libera fino al tremila settecento sessantatre, in cui i Mamertini d'origine Sanniti, e Campani di abitazione s'impadronirono della Città, e mutarono il nome agli uomini, ed alla Città con chiamare i Messinesi Mamertini, e la Città Mamertina da Marte, che nel loro linguaggio si diceva Mamerte.

Divenuti i Mamertini padroni di Messina, ed indi a poco conquistata avendo i Romani la Sicilia, mediante il valore, e la confederazione de' Mamertini, si ordinò dal Senato Romano, che la Città di Messina seguitasse a godere la propria libertà, le proprie leggi, ed i proprj Magistrati. Venuto l'Imperio Romano in balia de' Barbari, cadde ancor Messina sotto la dominazione de' Goti, che la governarono per mezzo di un Conte residente in Siracusa. Liberata Messina, e la Sicilia da' Goti per mezzo del General Belisario, speditovi dall'Imperatore Giustiniano, passò nuovamente sotto la dominazione degl'Imperatori Greci di Costantino.

poli, i quali ne furono in possesso fino all' invasione de' Saracini. Costoro talmente vi si radicarono, che n' ebbe poi a piangere l' Italia tutta per lungo tempo, cioè dall' ottocento settantotto fino al mille e sessanta, in cui ne furono discacciati dal Conte Ruggiero.

Passata Messina con la Sicilia sotto il dominio de' Re Normanni, e successivamente degli altri Augusti Sovrani, continuò a conservarsi illustre nel commercio, nelle arti, e nelle scienze fino al mille seicento settantacinque, in cui pe' gran torbidi, e dissensioni, che vi nacquero, divenne uno scheletro. Ridotta Messina a soli undici mila abitanti, quando che prima ne avea da sessanta mila; le beneficenze del Re Filippo V. e de' Monarchi successori procurarono di farla risorgere. Ma, mentre l' Italia, ed il Mondo tutto guardava da sì be' principj derivante il risorgimento totale di una sì inclita Città, ecco che l' anno mille settecento quarantatre le scoppia in seno la peste venutale da legno straniero, la quale in meno di due mesi tolse di vita nella Città quaranta mila persone, e sopra le ventimila nelle Terre a Lei soggette.

Compassionando il Re Carlo Borbone lo stato miserabile di sì bella Città, aprì la mano in beneficarla, e mentre Messina sperava di ritornare al suo antico splendore, soffrì un' altra funesta Iliade, quale fu quella del gran terremoto del mille settecento ottantatre, che l' adeguò al suolo. Dietro a questa sì terribile dissavventura, la Città sarebbe rimasta un mucchio di pietre, e l' oggetto dello spaven-

to, e della compassione de' Viaggiatori, se il magnanimo cuore del Regnante Ferdinando Borbone non fosse subito accorso a farla nuovamente risorgere dalle sue rovine. La Provvida Sua mente pensò in prima di mandare ogni sorta di viveri, acciò non perissero di fame i suoi amati sudditi. Indi fece ripulire le contrade dalle macerie de' rovinati edifizj, tirare le strade con più regolarità, e costruire il gran Molo. In seguito ordinò, che si edificassero a sue proprie spese il Palazzo del Tribunale, il Carcere pubblico, il Collegio degli Studj, la Casa del Regio Corso, il Lazzaretto, e molti Luoghi di educazione. Finalmente il paterno amore di questo Augusto Monarca lo spinse ad accordare a questa Città un nuovo amplo privilegio di porto franco per l' estensione del commercio, e l' istituzione di varj Tribunali per l' amministrazione della Giustizia coll' indipendenza da que' di Palermo. Tutte queste benefiche provvidenze del Regio Animo dell' Immortale Ferdinando Borbone furono promosse dal saggio Consigliere di Stato il Cavaliere D. Giovanni Acton. Grata la Città a tanti segnalati beneficj di sì gran Ministro ne ha voluto eternare nella Posterità la memoria con due busti di marmo, che gli ha eretti, previo il Real permesso, l'uno nell'Aula Senatoria, e l' altro in quella della Regia Udienza.

### ARTICOLO I.

*Porte della Città.*

Questa bella Città del circuito di quattro miglia e mezzo, contiene

quaranta mila abitanti, ed è ornata di sette porte, delle quali le principali sono

1. *La Porta Imperiale*, situata al mezzodì della Città. Essa fu eretta nel mille cinquecento trentacinque con disegno del celebre Pittore Polidoro da Caravagio. La sua architettura è d'ordine Dorico semplice; la sua parte esteriore è adornata di pietre di travertino; e ne' piedistalli laterali vi sono scolpiti varj bassi rilievi di buon gusto.

2. *La Porta d'Austria*, situata al settentrione della Città. Fu essa costruita nel mille cinquecento settantuno con disegno del famoso Architetto Andrea Calamech. La sua architettura è in forma di un arco trionfale; e la sua parte esteriore è tutta ricoperta di marmi bianchi.

Oltre a queste succennate porte principali ve ne erano prima del terremoto diciotto altre nella bellissima prospettiva del Teatro Marittimo, che davan capo a diciotto strade, le quali conduceano nella Città. E tutto quel tratto di fabbrica del Teatro Marittimo, che ha ottocento ottantacinque canne di lunghezza, era ornato di begli edifizj a quattro ordini, e di una eguale architettura, che rappresentavano un solo Palazzo.

## ARTICOLO II.

### *Strade della Città.*

Le principali, lunghe, e larghe strade di questa Città sono cinque, cioè . . .

1. *La strada del Teatro Marittimo*, che comincia da' Magazzini di Portofranco, e termina nel Baluardo della Porta

Real Bassa. La sua lunghezza è di ottocento ottantacinque canne, e la sua larghezza di dieci; e nel mezzo ha una Statua di bronzo sopra un piedistallo triangolare di marmo bianco. Questa bella Statua fu eretta dalla Città in onore dell' Invitto Sovrano Carlo Borbone per lo paterno amore, che mostrò in sollevarla.

2. *La Strada Ferdinanda*, che comincia dalla Piazza sotto nome del Purgatorio, e termina nel lato settentrionale della Città. La sua lunghezza si estende a cinquecento cinquanta canne, e la sua larghezza a cinque; ed è ornata di una Statua di bronzo che rappresenta Ferdinando Borbone felicemente Regnante. Questo bel monumento fu eretto dalla Città, qual rispettosa riconoscitrice di tanti beneficj, che ricevè nella dolorosa catastrofe del terremoto nell' essere stata sottratta dalla miseria, e fatta risorgere in una forma più bella.

3. *La Strada d' Austria*, detta ancora strada nuova, che comincia dalla piazza del Palazzo Reale, e termina nella gran piazza del Duomo. Ha essa trecento canne di lunghezza, e quattro in circa di larghezza; e nell' intersecazione del suo quadrivio le fanno un vago ornamento quattro Fontane di marmi mischi, situate ne' quattro cantoni.

4. *La Strada della Giudeca*, che comincia dalla piazza detta delle Anime del Purgatorio, e termina nella porta Laviefuille. Siffatta strada, chiamata ancora Cardines, ha trecento canne di lunghezza, e quattro in circa di larghezza; e da amendue i lati è or-

nara di begli edifizj sì pubblici, come privati.

5. *La Strada maestra*, che comincia dalla porta imperiale, e termina nella porta Real Alta. Ha essa la lunghezza di canne ottocento, la larghezza di quattro, e da ambe le parti viene adornata di edifizj non meno pubblici, che privati di vaga architettura. Tutte le dette strade hanno di tratto in tratto de' Fanali, che si accendono in tutte le notti oscure sul l'esempio delle Città di Londra, di Vienna, di Parigi, di Milano, e di Palermo.

ARTICOLO III.

*Piazze della Città.*

Le principali, e spaziose Piazze, le quali fanno un grandissimo ornamento a questa Città, sono cinque

1. *La Piazza del Palazzo Reale*, situata avanti allo stesso Palazzo. La sua figura è in forma di un quadrilungo della lunghezza canne cinquanta, e della larghezza trentacinque; e nel mezzo ha un piedistallo di marmo bianco, su cui sta collocata una Statua di bronzo, che rappresenta D. Giovanni d' Austria, figlio naturale di Carlo V. Imperatore. All' intorno di detto piedistallo vi sono quattro bassi rilievi di bronzo, ov' è scolpita la battaglia navale, che diede questo gran Guerriero agli Ottomani nel golfo di Lepanto.

2. *La Piazza del Duomo*, situata avanti al prospetto principale della Cattedrale, e della Regia Udienza. La sua figura è irregolare di canne quarantacinque per quaranta; ed i suoi ornamenti sono un Fonte di marmo bianco, ed una

bella Statua equestre di bronzo, che rappresenta il Re Carlo II. assiso sopra un vivace destriero in atto di correre velocemente.

3. *La Piazza Ferdinanda*, situata vicino al piano de' Padri Crociferi. Essa è la più vasta di quante ve ne sieno in tutta la Città; poichè si estende in lunghezza cinquanta canne, ed in larghezza quarantacinque; e nel mezzo ha una Statua di bronzo, che addita il Re Ferdinando Borbone felicemente Regnante.

4. *La Piazza del Priorato di Malta*, situata nella parte settentrionale della Città. La sua figura è irregolare, ed ha quarantacinque canne di lunghezza, e cinquanta di larghezza; e nel mezzo evvi un Fonte con una vasca lunga canne venticinque.

5. *La Piazza dello Spedale*, situata nella parte meridionale della Città. La sua figura ancora è irregolare, e si estende in lunghezza cinquantacinque canne, ed in larghezza trentacinque nella sua metà. Va essa adornata all' intorno di varj edifizj, tra' quali si ammira principalmente la maestosa fabbrica dello Spedale pubblico.

ARTICOLO IV.

*Fontane della Città*.

Le principali Fontane di questa Città copiose di acque, ed ornate di varie statue, intagli, e sculture, sono sei.

1. *La Fontana di Junò*, situata poco lungi dal Convento de' Francescani del Terzo Ordine. Questo bel Fonte di figura ottangolare ha un gran bacino di marmo di Taormina, e nel mezzo vi è un piedistallo, su

cui si vede una Statua di marmo bianco, che rappresenta l' Aquario, come simbolo della stagione piovosa nel cuore dell' Inverno.

2. *La Fontana di Orione*, situata nel mezzo della piazza del Duomo. Questo nobile, ed artificioso Fonte tutto di finissimi marmi bianchi, ha una figura ottangolare. I suoi principali ornamenti sono due gran tazze marmoree sostenute l' una da quattro mostri acquatici, che hanno le braccia avviticchiate sul capo, e l' altra da quattro belle Ninfe in positura di un ginocchio erto, e l' altro basso ad oggetto di coprire la nudità vergognosa. Ai piedi finalmente de' detti mostri acquatici vi è una gran vasca cinta da otto tavole marmoree scolpite a mezzo rilievo con figure mitologiche, e tramezzate di due in due da quattro Statue ancora di marmo, che rappresentano i Fiumi Tevere, Ibero, Nilo, e Camario.

3. *Le quattro Fontane delle Cantoniere*, situate nell' intersecazione delle due strade di Austria, e della Giudeca. Ciascuna di esse è collocata in un angolo delle quattro cantoniere delle strade già dette; ed i loro principali ornamenti tutti di marmi sono, varj tritoni, e cavalli marini, che dalle bocche zampillano le acque, che si riversano nelle vasche sottostanti.

4. *La Fontana di Nettuno*, situata nel mezzo della strada del Teatro Marittimo. Questo vago Fonte tutto di finissimi marmi bianchi, ha nel mezzo un gran piedistallo, su cui è collocata la Statua di Nettuno col braccio destro disteso, ed acanto della base vi sono due sorprendenti Statue ancora di finissi-

mo marmo bianco, che rappresentano al vivo i favolosi mostri di Scilla, e di Cariddi incatenati da Nettuno.

5. *Le quattro Fontane di Santa Maria della Porta*, situate nella piazza dello stesso nome. La loro figura è in forma di un piedistallo, ed hanno nella parte inferiore una piccola vasca di pietra bigia, e al di sopra un Genio con un Delfino di marmo bianco, che gitta dalla bocca dell'acqua, la quale si riversa nella vasca sottostante.

6. *La Fontana di San Giovanni del Priorato*, situata nel mezzo della piazza, che porta lo stesso nome. Gli ornamenti di questo Fonte di un'altezza non ordinaria, sono una Statua marmorea, collocata nella sua ultima estremità, che rappresenta la Città di Messina; ed una gran tazza ancora di marmo, che riversa l'acqua da quattro bocche in una vasca lunga canne venticinque.

ARTICOLO V.

*Fortezze della Città, e del suo Canale.*

Questa Città ha undici Fortezze ben presidiate, e sono

1. *La Cittadella*, fabbricata nella parte interna del Porto. La sua figura è quella di un pentagono regolare del circuito di un miglio e mezzo. La sua parte esteriore è circondata da varie fossate di acqua del mare, da una falsa braca, da molte batterie, e da non poche opere di fortificazione. La sua parte interiore ha varie opere accessorie, elevate, e basse; un competente Arsenale; buoni Magazzini per munizioni da Guerra; molti Quartieri

per la corrispondente Guarnigione; e diverse cisterne, molini, e forni. Contiguo a questa stessa Real Cittadella vi è dalla parte di terra un vasto piano, chiamato Terranova, ove sono una spaziosa piazza per eser. citare la Truppa di Guarnigione; varj Quartieri per un sufficiente numero di soldati; e molti lunghi viali ricoperti di olmi, e di pioppi.

2. *Il Castello del Salvatore*, eretto sulla punta estrema del Braccio di Sarranieri. La sua figura è quella di un Trapezio, e le parti principali, che lo compongono, sono cinque Bastioni di diversa forma, varj Quartieri per un sufficiente numero di soldati, molti Magazzini a prova di bomba, e tutto ciò ch' è necessario per una difesa regolare contra un attacco ordinato.

3. *Il Fortino della Lanterna*, situato tra la Cittadella, ed il Castello del Salvatore. Ha questo ben munito Fortino delle ottime batterie di mare, e di terra; e sopra il suo piano s' innalza una torre quadrilatera con la sua Lanterna in cima, che serve di guida ai Bastimenti per evitare il vortice pericoloso di Cariddi, ch' è poco lungi da tal sito.

4. *Il Bastione di D. Blasco*, fabbricato vicino al mare, e nella distanza di cento settanta canne dalla Cittadella. Contiene questo ben munito Bastione una batteria di cannoni, e di mortai co' corrispondenti Magazzini; ed un corpo di guardia pe' soldati destinati alla sua custodia.

5. *Il Bastione di Real Alto*, costruito vicino alla bocca del porto, ed alla porta Reale Alta. Questo Bastione è munito di quattro buone bat-

terie di cannoni, e di mortai collocate in tre diversi piani. I fuochi di queste batterie, combinati con que' del Castello del Salvatore, e della Cittadella, formano la maggior difesa della piazza di Messina.

6. *Il Bastione di Real Basso*, eretto nell'estremità settentrionale della strada del Teatro marittimo. Ha questo ben munito Bastione una batteria a fior d'acqua, la quale guarda, e difende l'entrata del Porto; e nel tempo stesso impedisce che si avvicinino de' legni nemici.

7. *La Batteria del Salvatore de' Greci*, situata nella spiaggia del Peloro, e nella distanza di un miglio dalla Città. Essa è provveduta di un numero sufficiente di cannoni, e di mortai, e di varj Magazzini per munizioni da Guerra.

8. *Il Fortino della Grotta*, fabbricato ancora nella spiaggia del Peloro, e nella distanza di quattro miglia dalla parte settentrionale della Città. Contiene questo Fortino una batteria di cannoni co' suoi corrispondenti Magazzini, e Quartieri di soldati per impedire qualunque sbarco di legni nemici, e per tenere a freno i Bastimenti, che danno fondo nella cala sottoposta.

9. *Il Fortino di Torre di Faro*, situato nella punta del Peloro, e nella distanza di dieci miglia dalla Città. E' munito questo Fortino di ottime batterie co' corrispondenti Magazzini, e Quartieri; e sopra il suo piano s' innalza una torre di pietre riquadrate per sostenere il Fanale in cima a comodo de' Naviganti.

10. *Il Castello di Gonzaga*, fabbricato sopra un' amena collina, e nel-

la distanza di due miglia dal Porto. La sua figura è in forma di una stella, e contiene de' Quartieri per soldati, de' Magazzini per munizioni da Guerra, e tutto ciò che corrisponde alla sua natura.

II. *Il Castello di Castellaccio*, situato ancora sopra una collina; e dirimpetto al Castello di Gonzaga. La sua figura è in forma di un quadrilaterò, e contiene varj Magazzini per munizione da Guerra.

ARTICOLO VI.

*Porto della Città.*

Ha questa Città un bel Porto, situato nella parte interna del Braccio di Sarraniero, ch' è distante dieci miglia dal Promontorio del Peloro. La figura di questo Porto, formato dalla Natura, e di cui non ha il mar Mediterraneo il più sicuro, è in forma di una curva irregolare del circuito di tre miglia, e della capacità di una numerosa Armata Navale senza pericolo di tempesta. La sua profondità è tale, che i Vascelli ancora di alto bordo si accostano fino al lido del mare con tutta sicurezza, da dove discaricano le mercanzie provenienti da varie parti del Mondo, per essere l' Emporio d' ogni sorta di Nazione, e precisamente degli Orientali Commercianti. Questo stesso Porto quanto è bello, fido, e sicuro; altrettanto poi è pericoloso ai pochi esperti nell' approdarvi le navi in certe ore del giorno pe' due moti, che si osservano nelle acque del suo canale. Il primo di questi due moti avviene in tutto il canale di sei in sei ore con un moto ora in su, ed ora

in giù ; e questo siffatto moto si chiama in Messina la rema, ch' è la stessa cosa che il flusso, e riflusso della corrente. Il secondo moto succede nelle acque vicine alla Lanterna, ch' è situata fra la Cittadella, ed il Castello del Salvatore; e che i Marinari chiamano il Garofalo, ed a cui diedero i Poeti il nome di Cariddi. Questo moto è un continuo innalzamento, ed abbassamento di acque, il quale alle volte diviene maggiore, se il canale sarà più del solito agitato da' Venti. Essendo dunque distinti questi due moti, bisogna credere, che derivino da principj del tutto diversi. Su questo Articolo si possono consultare le dotte ricerche de' Fisici moderni.

ARTICOLO VII.

*Lazaretto della Città.*

Questo isolato edifizio, destinato per purgare le merci provenienti da luoghi sospetti di peste, è situato nella parte interna del Porto. La sua figura è in forma di un quadrilungo del circuito di due cento trentadue canne. Le parti principali, che lo compongono, sono nove magazzini con le corrispondenti aperture dalla parte di mare per la ventilazione delle mercanzie; molte stanze addette per abitazione di varj Uffiziali, e per allogio di que', che giungono in porto per purgare le contumacie; ed una spaziosa piazza interiore, ov' è una Cappella per ascoltare la Santa Messa. La custodia di questo edifizio è affidata ad un cu-

stode del ceto de' nobili, e ad un vicecustode del ceto de' gentiluomini, i quali debbono soggiornarvi notte e giorno. Col terremoto del mille settecento ottantatre fu danneggiato in buona parte, ed il Regnante Ferdinando Borbone lo ha ristaurato, e si è riserbato di metterlo in istato da potere ancora riceve, re i Bastimenti, provenienti da luoghi infetti di peste.

## ARTICOLO VIII.

### *Magistrati della Città.*

Ha questa Città otto Magistrati principali destinati per l'amministrazione della Giustizia, i quali sono

1. *Il Magistrato del Senato*, il quale si tiene nella Casa Senatoria, e vanta una istituzione antichissima. Esso è composto di sei ragguardevoli soggetti, tre del Ceto Nobile, e tre del Ceto Civile, i quali si eleggono in ogni anno dal Re a nomina del Protonotaro del Regno. Questo stesso Magistrato, il quale ha l'onore di essere il primo tra' Magistrati Urbani, come rappresentante il corpo intero della Città, viene assistito da un Sindaco nobile già stato altrevolte Senatore, da un Consultore Giurisconsulto, e da un Procurator Fiscale. La sua giurisdizione è quella di decidere col voto di un Assessore Legale tutte le cause, che riguardano l'amministrazione economica dell'annona, e del patrimonio civico sì della Città, come del territorio; ed in grado di appellazione passano le sentenze di questo Magistrato Senatorio avanti al Magistrato delle cause delegate a tenore

del piano politico della Città di Messina del mille settecento ottantacinque. Le sue preeminenze sono di vestire nelle pubbliche funzioni una toga nera alla Spagnuola; di sedere in Chiesa dirimpetto al Trono Arcivescovile in uno scanno ornato di velluto cremisi, e di essere preceduto in tutte le funzioni da un pubblico Banditore, da due Portieri di camera, da sei Pavonazzi, e da quattro Mazzieri con le loro mazze d'argento indorate in ispalla. Quando nelle pubbliche funzioni vi vuole intervenire il Governatore della Piazza, questi siede in Chiesa con più distinzione in una sedia a parte alla testa di detto scanno.

2. *Il Magistrato della Regia Udienza*, il quale si tiene in un Palazzo eretto dal Re Ferdinando Borbone nella piazza del Duomo, è succeduto all' antica Corte Stradigoziale. Un siffatto Magistrato è composto di tre Giudici biennali, i quali si scelgono tra' più dotti Giureconsulti Messinesi, di un Avvocato Fiscale, ch' è un Ministro togato perpetuo, e di due Procuratori Fiscali, i quali vengono eletti dal Re, e decidono tutte le cause civili de' Cittadini di Messina, e del suo territorio. Riconosce ancora questo Magistrato tutte le cause civili e criminali de' delitti non riserbati alla Gran Corte di Palermo sì de' Cittadini di Messina, come del suo distretto, cioè di quelle Città, Terre, e Casali, che si frappongono dal capo di Sant' Alesio sino a Furnari, purchè la somma sia maggiore di once cinquanta, oppure in caso di gravame, o di appellazione, ancorchè sieno

di somma minore delle once cinquanta. Finalmente questo Magistrato gode molte prerogative dell' antico governo dello Stradigò, ch' era la carica più cospicua dopo quella del Vicerè, ed a cui è succeduto un Governatore Militare; poichè resta la Regia Udienza, ed il Giudice di settimana per Luogotenente nel Politico coll' onore della guardia degli Alabardieri in caso di mancanza del Governator Militare.

3. *Il Magistrato delle prime appellazioni*, il quale si tiene nella seconda aula della Regia Udienza, vanta la sua istituzione sin dal tempo del Re Giacomo d' Aragona. Questo Magistrato oggi è composto di tre Giudici biennali, i quali vengono eletti dal Re, e decidono tutte quelle cause già determinate dalla Regia Udienza in grado di appellazione.

4. *Il Magistrato delle cause delegate*, il quale si tiene nella stessa aula delle prime appellazioni; è stato eretto dal Re Ferdinando Borbone felicemente Regnante. Vien composto un tal Magistrato di tre Giudici, i quali sono ordinariamente il Ministro togato della Regia Udienza, l' Assessore del Senato, ed il Consultore del Governatore della Città. Costoro decidono tutte le cause civili in grado di appellazione, e riconoscono le cause criminali della Città, e del suo distretto in grado di gravame.

5. *Il Magistrato del Proauditore di Guerra*, il quale si tiene nella casa dello stesso Proauditore, è composto di un solo Exgiudice, il quale esamina, e decide le cause sì civili, come criminali delle persone milita;

ri. A questo stesso Magistrato va unito quello del Giudice del Regio Corso, la cui giurisdizione si estende per tutta la valle di Demone, e giudica le cause di tutti que', che godono questo foro.

6. *Il Magistrato del Consolato di mare, e di terra*, il quale si tiene in un palazzo eretto nella piazza Ferdinanda, è composto di sei Consoli, de' quali due debbono essere nobili, due cittadini, e due Mercanti. Di questi stessi sei Consoli, tre governano ne' primi sei mesi dell'anno, e gli altri tre ne' rimanenti altri sei mesi. La giurisdizione di questo Magistrato è quella di decidere senza strepito giudiziario tutte le cause attinenti ad affari marittimi, ed alla mercatura; e non si dà alcuna sospensione nell' esecuzione delle sentenze emanate da' Consoli. Se poi nella quistione, che si agita, vi entra qualche difficoltà mercantile, e questa debba sciogliersi, si ammette una radunanza di Negozianti, la cui determinazione è inappellabile ad altro Magistrato, fuorchè ad altra Assemblea di maggior numero di Negozianti. Se finalmente vi nasce alcun punto legale, la causa vien rimessa ad un Assessore ordinario di detto Magistrato, che deve essere un Exgiudice della Gran Corte, e dalla decisione di questo Assessore si appella al Ministro della Real Azienda, dalla cui decisione, purchè sia uniforme alla prima, passa la sentenza in cosa giudicata senza darsi ulteriore riclamo.

7. *Il Magistrato della Deputazione di Salute*, il quale si tiene nell' Aula Senatoria, è composto

di sei regguardevoli soggetti, due titolati, due nobili, e due del ceto civile, i quali vengono eletti dal Re a nomina del Viceré. Costoro esercitano una tal carica vita durante, ed hanno l' incarico del buon regolamento della pubblica salute. A questo stesso Magistrato si uniscono il Governatore della Città, il Senato, l' Arcivescovo, il Ministro della Real Azienda, ed il Regio Segreto ne' casi di sentimento, o di parere discorde circa l' ammettere in contumacia i legni provenienti da Levante. La sua giurisdizione è quella di decidere tutte le cause, che accadono in materia di sanità senza dipendere dalla suprema Deputazione di Palermo; e le sue sentenze emanate economicamente, oppure giudiziariamente, non hanno appellazione, ma si eseguono senza ritardo alcuno.

8. *Il Tribunale della Regia Monarchia*, il quale si tiene in casa di un Regio Delegato, fu eretto nel mille settecento ottantacinque dal Re Ferdinando Borbone felicemente Regnante. Vien composto siffatto Tribunale di un Regio Delegato, di un Assessore, di un Avvocato Fiscale, e di varj Ufficiali subalterni. La sua giurisdizione è quella di decidere tutte le cause contenziose de' Regolari del Distretto di Messina, in quella stessa maniera, e forma, che le decide il Tribunale della Regia Monarchia di Palermo. E ciò si fa in forza del Piano Politico della Città di Messina del mille settecento ottanta cinque, e delle successive Sovrane Disposizioni, specialmente de' diciotto Marzo mille settecento

novanta, in cui si ordinò l'assoluta indipendenza del Delegato della Regia Monarchia di Messina dal Giudice della Monarchia di Palermo in tutto ciò, che riguarda il foro contenzioso. Le cause poi decise da questo Regio Delegato hanno l'appellazione al Magistrato della Regia Udienza di Messina, e successivamente a' Magistrati delle prime appellazioni, e delle cause delegate, avendo lo stesso Re Ferdinando Borbone eletti tre Giudici Ecclesiastici da presedere in tutte le cause, che passano per via di appellazione dal Tribunale di questo Regio Delegato a que' della Regia Udienza delle prime appellazioni, e delle cause delegate.

ARTICOLO IX.

*Collegio di Studj.*

Vien decorata ancora questa Città di un Collegio di Regj Studj, fondato nel mille settecento settantotto dalla generosa beneficenza del Re Ferdinando Borbone sempre rivolto alla propagazione delle Scienze, ed al sollievo de' bisognosi. Sono situati questi Regj Studj nell' antico Collegio Prototipo degli espulsi Gesuiti, e vi s' insegnano le Belle Lettere, la Mattematica, la Fisica, la Metafisica, la Logica, l' Etica, la Teologia Dogmatica, la Canonica, e la Morale. Ha questo stesso Collegio una Biblioteca pubblica nel piano superiore, la quale è composta di dodici-mila Volumi incirca; e nel mezzo dell' Atrio del pian terreno vi

è un piedistallo di marmo, su cui è collocata una Statua che rappresenta l' Immortale Ferdinando Borbone felicemente Regnante.

ARTICOLO X.

*Case di Educazione.*

Esistono in questa Città sette Case di Educazione, e sono

1. *Il Collegio Real Carolino*, situato in un braccio del Collegio de' Regj Studj. Esso fu eretto l' anno mille settecento settantadue dal cuore magnanimo del Re Ferdinando Borbone; e vi si educano venti giovanetti nobili di Messina, e della Valle di Demone a spese del Re nostro Signore. La direzione di detti giovanetti è affidata ad un Governatore secolare, ad un Prefetto, e ad un Direttore; e la sopraintendenza è sotto una Deputazione composta dell' Arcivescovo pro tempore, del Ministro della Real Azienda, e del Senatore Seniore.

2. *Il Collegio delle Arti*, situato nel piano di San Giovanni di Malta, e propriamente nel secondo Collegio degli espulsi Gesuiti. Esso eretto venne nel mille settecento ottanta dalla beneficenza dell' Augusto Ferdinando Borbone per ammaestrarvi quaranta giovanetti poveri ne' lavori di diverse arti. La sopraintendenza ne è affidata ad una Deputazione, composta di cinque Cavalieri.

3. *Il Collegio Reale delle Scuole Pie*, situato nella strada di Santa Maria la Porta. Fu esso fondato nel mille settecento quaranta, e vi si educano molti giovanetti nobili. La sopraintendenza ne è affidata ad una Deputazione, com-

posta del Ministro della Real Azienda, e di due Senatori.

4. *Il Seminario di S. Maria della Lettera*, situato nella strada della Giudeca. Esso fu fondato nel mille seicento trenta dal Senato di Messina per accogliere nella Città que' poveri ragazzi, che andavano dispersi per le strade ad oggetto d'impiegargli in qualche mestiere; ed oggi s'istruiscono nella Musica, e nel Canto fermo. Questa pia opera è regolata da quattro Rettori, i quali si eleggono in ogni anno dal Re Nostro Signore.

5. *La Casa di Sant'Angelo de' Rossi*, situata dirimpetto al Monistero di Santa Caterina di Valverde. Essa fu eretta nel mille cinquecento quarantadue dal ceto dell' Ordine Senatorio per l' educazione di molti fanciulli orfani. Viene affidata questa grande Opera ai Rettori della Confraternità di Sant'Angelo de' Rossi.

6. *Il Collegio di Maria*, situato nella strada de' Buonfratelli. Esso fondato venne a spese della Città di Messina circa la metà del XVIII. Secolo. Quivi si ammaestrano ne' lavori donneschi, e di ricamo tutte le fanciulle della Città, che vi si portano la mattina, ed il giorno.

7. *Il Seminario de' Cherici*, situato nella strada d' Austria. Esso fu eretto nel mille seicento trenta da Monsignor Proto nella strada del Teatro marittimo, e riedificato venne nella strada nuova dopo il terremoto del mille settecento ottantatre, che l' adeguò al suolo. Questo bello edifizio, composto di due spaziosi piani, tostoche si porterà alla sua perfezione, sarà capace di

contenere quattrocento Cherici in circa. Al presente vi abitano da circa cento Seminaristi della Diocesi di Messina, i quali sono ammaestrati nelle Belle Lettere, Filosofia, Teologia, Canonica, Mattematica, e Canto fermo.

ARTICOLO XI.

*Monisteri di Monache.*

Ha questa Città quindici Monisteri di Monache di clausura, i quali sono

1. *Il Monistero della Concezione*, situato nel piano di San Giovanni di Malta Fu esso eretto nel mille seicento cinquantaquattro, e le Religiose osservano la regola del Terzo Ordine di S. Francesco.

2. *Il Monistero di S. Maria della Scala*, situato vicino alla porta della Bozzetta. Fu egli fondato nel XIV. Secolo, e le Religiose vivono sotto la regola di San Benedetto.

3. *Il Monistero di San Michele*, collocato sotto la Rocca Guelfonia. Esso eretto venne ne' principj del XV. Secolo da Oliviero Protonotaro, Nobile Messinese. Le Professe osservano la regola di San Benedetto.

4. *Il Monistero di San Paolo*, posto ancora sotto la Rocca Guelfonia. Fu Egli fondato dopo la metà del XVI. Secolo, e le Religiose professano la regola di San Benedetto.

5. *Il Monistero di S. Maria di Monte Vergine*, situato ancora sotto la Rocca Guelfonia. Venne esso eretto nella metà del XV. Secolo dalla Beata Eustochia Calafato, Nobile Messinese, e Monaca professa del Regio Monistero di Basicò. Le Religiose osservano la regola di Santa Chia-

ra, e dentro al loro Monistero vi si conserva il corpo intero della Beata Eustochia Calafato.

6. *Il Monistero di Santa Maria di Basicò*, situato sotto l' ameno colle di Santa Maria dell' Alto. Fu egli in origine fondato nella piana di Milazzo, e poi nel mille quattrocento quarantacinque eretto nel suddetto colle di Santa Maria dell' Alto. Le Religiose sono sotto la Regal protezione, ed il loro istituto è quello di osservare la stretta regola di Santa Chiara.

7. *Il Monistero di S. Maria dell' Alto*, posto sopra la cima del Monte della Caparrina. Esso fu eretto nel mille trecento ottantanove, e le Religiose osservano la regola di San Bernardo.

8. *Il Monistero di San Gregorio*, situato sotto il monte della Caparrina. Si crede, che questo Monistero sia stato uno de' sei fondato in Sicilia da San Gregorio Papa nel VI. Secolo, ed in seguito ristorato dal Conte Ruggiero. L' anno poi mille cinquecento trentasette fu demolito per le fortificazioni delle nuove mura della Città, e le Religiose vennero obbligate a passare in una loro Grancia, ch' era in Calabria, chiamata Oppolo, ove dimorarono trent' anni. Ritornate le Religiose da Calabria in Messina, cominciarono a fabbricarsi questo Monistero, il quale fu terminato nel mille cinquecento settanta. Le Professe di sì insigne, e celebre Monistero osservano la regola di San Benedetto.

9. *Il Monistero di S. Anna*, posto nella Contrada de' Gentilmeni. Fu Egli fondato nel mille cento settantasei da Ruggiero Segreto, e da Ula Graffeo. Le Religio-

se di questo Monistero nel principio vissero sotto la regola di San Basilio del Rito, ed idioma Greco; in seguito passarono nell' istituto di S. Agostino; e finalmente ne' principj del XVI. Secolo abbracciarono la regola di San Bernardo, la quale oggi professano.

10. *Il Monistero di S. Teresa*, situato ancora nella strada di Gentilmeni. Fu esso cominciato ad edificarsi nel milleseicento novantasette, e si terminò ne' principj del XVIII. Secolo. Le Professe osservano la vera regola di S. Teresa.

11. *Il Monistero di S. Barbara*, posto a piè del colle, chiamato il Tirone. Fu Egli fondato nel mille cento novantacinque, e le Religiose sul principio seguirono la regola di San Basilio del Rito Greco, e poi sotto il Papa Clemente VI. passarono dal Rito Greco al Latino, con professare l' istituto di San Benedetto.

12. *Il Monistero dello Spirito Santo*, situato fuori la porta Imperiale. Fu esso eretto nel milleduecento novantuno, e le Religiose professano la regola di S Bernardo.

13. *Il Monistero di S. Caterina di Valverde*, posto nella strada dello stesso nome. Fu Egli fondato ne' principj del XII. Secolo, e le Professe osservano l' istituto di Sant' Agostino. L' Abbadessa poi nelle funzioni solenni fa uso del baculo, dell' anello pastorale, e degli stivaletti; e conserva il diritto di eleggere in ogni tre anni un Delegato per creare la Priora nel Monistero di Santa Maria di Castelvetrano esistente in Calabria.

14. *Il Monistero di S. Elia*, situato dirimpetto al Monistero di Santa Ca.

terina di Valverde. Fu esso eretto ne' principj del XVI. Secolo, e le Religiose professano la regola di Sant' Agostino.

15. *Il Monistero di S. Chiara*, posto vicino al Palazzo Reale. Fu Egli fondato sotto Federigo II. Imperatore, e le Professe osservano la stretta regola di Santa Chiara. Oltre ai succennati quindici Monisteri vene erano prima della fatale disgrazia del gran terremoto del mille settecento ottantatre due altri appellati l' uno il Santissimo Salvatore, che oggi è abitato da Padri Carmelitani, e l' altro Santa Maria degli Angeli, che serve di abitazione a varj individui della Città.

ARTICOLO XII.

*Conservatorj di Donzelle.*

Vi sono in questa Città sei Conservatorj, i quali sono

1. *Il Conservatorio di Santa Elisabetta*, situato dirimpetto al Monistero di San Michele. Egli fu fondato nel XVI. Secolo, ed ampliato poi nel mille settecento ottanta da Diego Molina. Quivi vivono ritirate dal Secolo molte donzelle di onesti natali, ed osservano la regola del Terzo Ordine di San Francesco.

2 *Il Conservatorio di Santa Maria della Concezione*, posto nella strada de' Gentilmeni. Esso fu eretto nel XVI. Secolo da' Rettori del Monte della Pietà ad oggetto di dare un sicuro ricovero alle donzelle povere, le quali vengono dirette da varie Religiose Terziarie de' Minori Cappuccini, che le ammaestrano in diversi lavori, che sono proprj del loro sesso.

3. *Il Conservatorio di*

*Santa Caterina da Siena*, situato sotto la Rocca Guelfonia. Egli eretto venne nel mille seicento ventidue dalla pietà de' Cavalieri della Compagnia della Pace per raccogliere quelle donzelle pericolanti, che andavano disperse per la Città. Elleno osservano la regola delle Terziarie di San Domenico, e vengono dirette da quattro Cavalieri Deputati, e dal Governatore della Compagnia della Pace.

4. *Il Conservatorio di Santa Pelagia*, ossia delle malemaritate, posto sotto il Monistero di Basicò. Fu egli fondato ne' principj del XVIII. Secolo, e vi si mandano quelle donne di bassa condizione, che disgustate co' proprj mariti, si separano o volontariamente, oppure vengono forzate dalla Giustizia.

5. *Il Conservatorio di Sant' Angelo de' Rossi*, situato vicino al Monistero di Santa Caterina di Valverde. Fu esso eretto nel XVI. Secolo dal Ceto dell' Ordine Senatorio per educare le fanciulle orfane, e derelitte, le quali vivono sotto la regola delle Terziarie di San Domenico.

6. *Il Conservatorio di Santa Maria Maddalena*, posto ai fianchi del Banco della Pietà. Fu egli fondato verso la fine del XVI. Secolo per alimentare le donne reepentite. La sopraintendenza di questa pia opera è affidata ai fratelli nobili dell' Arciconfraternita degli Azzurri.

ARTICOLO XIII.

*Case Religiose.*

Ha questa Città venticinque Case Religiose di Monaci, di Frati, e di Cherici Regolari, e sono

1. *Il Convento de' Mer-*

*cenarj* sotto il titolo di S. Carlo, situato nel piano del Palazzo Reale. Egli fu fondato nel XVII. Secolo; la sua Chiesa è di mediocre struttura, e nel giorno di Santa Maria della Neve, il Senato vi tiene Cappella per un voto fatto dalla Città in contingenza di essere stata opportunamente provveduta di grano, ad intercessione di Santa Maria sotto il titolo della Neve.

2. *Il Monistero de' Basiliani* sotto il titolo de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, situato nella strada d' Austria. Cotesti Basiliani prima dimoravano nell' antico Monistero d' Agrò, e poi nel mille settecento novantaquattro passarono in Messina, mediante il Sovrano permesso, a cagione di essere il vecchio Monistero situato in un luogo di aria mal sana, e di difficile ed incomodo accesso. Questo vago edifizio tosto che si porterà alla sua perfezione, sarà una delle magnifiche Case Religiose della Città.

3. *La Casa Religiosa di San Filippo Neri*, situata nella strada della Giudeca. Fu essa fondata nel XVII. Secolo da due Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri della Città di Napoli. La sua Chiesa è bella, e nel giorno di San Filippo Neri vi tiene Cappella il Senato, per essere uno de' Santi Protettori della Città.

4. *La Casa Religiosa de' Minoriti* sotto il titolo di Sant' Agata, situata vicino al piano del Duomo. Essa fu eretta nel XVII. Secolo, ed il suo Tempio tosto che sarà compito, diverrà molto bello.

5. *Il Convento de' Carmelitani* sotto il titolo di Santa Maria del Carmi,

ne, situato poco lungi dal piano del Duomo. Fu egli fondato nel XII. Secolo nella contrada del Pozzoleone, e diroccato poi interamente dal terremoto del mille settecento ottantatre. Per sì fatale disgrazia il Re Ferdinando Borbone ordinò, che que' Religiosi passassero ad abitare nell' abolito Monistero delle Monache del Santissimo Salvatore, e che sulle rovine dell' antico Convento di que' Padri si fabbricasse una carcere pubblica pe' malfattori, come avvenne. Nella Chiesa affidata alla cura de' nuovi Religiosi vi si portano processionalmente la Domenica delle Palme l' Arcivescovo col Capitolo, ed il Protopapa col Clero Greco. Quivi giunti, sale l' Arcivescovo nella destra del Vangelo, e nella sinistra dell' Epistola il Protopapa, ove si canta prima dal Diacono Greco il Vangelo in Greco, e poi dal Diacono Latino il Vangelo in Latino. Finalmente escono da questa Chiesa, e ritornano nel Duomo, in cui dopo il canto del Gloria, *laus*, & *honor*, il Protopapa ritorna alla sua Chiesa, e l' Arcivescovo resta ad assistere nella Messa cantata.

6. *Il Monistero de' Benedettini* sotto il titolo di Santa Maria Maddalena della Valle di Giosafat, situato fuori la porta Laviefuille. Questo antichissimo Monistero fu nella sua prima fondazione una Grancia del Monistero di Santa Maddalena in Valle Josaphat in Gerusalemme, e serviva ai Religiosi dell' Ordine Benedettino, che si portavano per divozione in Terrasanta. Malmenati in seguito i Cristiani da quei Barbari, i Monaci di quel Mo.

nistero se ne vennero con tutte le sacre suppellettili, libri, e scritture in questo luogo, e lo costituirono come primo Monistero di San Benedetto della Congregazione di Valle Josaphat ultra, & citra Pharum. Decaduta la Disciplina Monastica, e ridotto questo Monistero ad un semplice Beneficio, quattro nobili Messinesi nel mille trecento sessantuno presero l'abito di San Benedetto per mano del Priore del Monistero Benedettino di Santa Maria la Latina, ch'era situato vicino alla Porta della Bozzetta, e si portarono ad abitare in un Casale di Messina, detto la Briga, ed ivi fabbricarono un piccolo Monistero, il quale chiamarono S. Placido. Accresciutosi col l'andar del tempo il numero de' Monaci, e riuscito angusto questo piccolo Monistero, i Religiosi di quel tempo passarono nella contrada detta di Calonerò distante due miglia dal primo, ove edificarono un nuovo, e magnifico Monistero, il quale poi nel mille quattrocento trentasette si unì con questo di Santa Maria Maddalena di Giosafat. L'anno mille seicento trentadue i Religiosi d'allora abbandonarono quell'orrida solitudine a cagione del freddo eccessivo, e vennero ab abitare in questo di Santa Maria Maddalena di Giosafat, da dove poi si trasferirono a soggiornare nel mille seicento settantatre nel braccio di Sarranicro. Quivi dimorarono cinque soli anni; poichè il Monistero fu demolito per l'edificazione della nuova Cittadella; e così quei Religiosi nuovamente ritornarono alla loro antica abitazione di Santa Maria Maddalena,

che al presente si è accresciuta di frabbriche, ed è capace di quaranta Padri. Questo stesso Monistero è rinomato sì per la sua Biblioteca, ch' è ricca di molte antiche carte pergamene, e di manuscritti; come per il suo Archivio, ove si conservano molti preziosi Diplomi, e Codici manuscritti originali in carte pergamene trasportati dalla Palestina, il cui numero ascende a mille e settecento in circa.

7. *Il Convento degli Agostiniani Scalzi* sotto il titolo dell' Annunziata, situato vicino alla porta del Borgo della Zaera. Fu egli fondato nel mille seicento quattordici dal Padre Giuseppe lo Miglio Messinese, ed Agostiniano Scalzo; e fu dichiarato dal Capitolo Generale per Casa di Noviziato, siccome seguita tuttora ad esserlo.

8. *Il Convento de' Carmelitani* sotto il titolo di Monte Santo, situato nella contrada della Carrubbara, ch' è distante due miglia in circa dalla Città. Fu esso eretto nel mille seicento ventisette dagli stessi Padri dopo la riforma, che fu fatta in Messina da alcuni Religiosi di questo Istituto, i quali oggi si chiamano i Frati di Monte Santo.

9. *Il Convento de' Francescani del Terzo Ordine* sotto il titolo di Sant' Anna, situato poco lungi dallo Spedale Grande. Fu egli fondato nel mille seicento undici dal Principe di Squillaci, allora Stradigò, e divotissimo di questa Religione.

10. *Il Convento degli Agostiniani Calzi* sotto il titolo di Sant' Agostino, situato sotto il colle di Santa Maria dell' Alto. Egli eretto venne nel mille trecento ottanta

sette dalla Contessa Pasca Romano Colonna; ed evvi solamente da vedere in tutto il suo vasto edifizio un bell' Atrio colonnato di marmi bianchi.

11. *Il Convento degli Agostiniani Scalzi* sotto il titolo di Santa Restituta, situato nel Castello di Mattagrifone. Fu egli fondato nel mille seicento undici dal Padre Giuseppe lo Miglio Messinese, ed Agostiniano Scalzo. I Religiosi di questo Convento, che prima abitavano nel quartiere di Terranova, passarono nel mille settecento sessantanove nel Castello di Mattagrifone, che ottennero dalla munificenza del Re Ferdinando Borbone Nostro Signore.

12. *Il Convento de' Domenicani* sotto il titolo di San Domenico, situato vicino alla strada dell' Uccellatore. Esso fu eretto nel mille duecento diciannove da' Beati Rodrigo Alemanno, e Reginaldo d' Orleans. Ha questo gran Convento un Atrio colonnato di marmi bianchi con un bel fonte nel mezzo, e nel Chiostro vi sono due Confraternite Laicali ornate di varie dipinture a fresco.

13. *Il Monistero de' Cisterciensi*, situato nella strada maestra dell' Uccellatore. Fu egli fondato nel mille cento novantasette da Bartolommeo de Luce Messinese in una contrada detta Roccamadore, ch' è distante quattro miglia da Messina. L' anno poi mille settecento novanta i Religiosi di questo Monistero si ritirarono da quella malsana solitudine, e vennero ad abitare nella Casa Professa de' Padri della Compagnia di Gesù, che fu loro accordata dalla gene.

rosa beneficenza del Re Ferdinando Borbone felicemente Regnante.

14. *La Casa Religiosa de' Teatini*, sotto il titolo di Santa Maria dell' Annunziata, posta vicino alla contrada dell'Uccellatore. Essa eretta venne nel mille seicento nove dalla Contessa di Naso Donna Giovanna Cibo la Rocca, e da Monsignor Don Simone Carafa della Spina, Arcivescovo allora di Messina. Ha questa Casa Religiosa un bel Chiostro, ed una ricca Biblioteca di più migliaja di volumi.

15. *L'Oratorio de' Preti*, sotto il titolo di San Gioachino, situato ancora vicino alla contrada dell'Uccellatore. Fu egli fondato ne' principj del XVIII. Secolo dal Sacerdote Secolare Don Domenico Fabris. Molti sono gli esercizj di pietà, che si praticano in questa Casa Religiosa; poichè in ogni venerdì vi è predica, ed in ogni Domenica vi s' insegna la Dottrina Cristiana a' giovanetti.

16. *La Casa Religiosa de' Crociferi*, situata vicino alla piazza Ferdinanda. Fu essa eretta nel mille seicento e sei per opera del Giureconsulto Giacomo Gallo, e fu visitata per ben due volte da San Camillo de Lellis.

17. *La Casa Religiosa de' Teatini*, sotto il titolo di Sant' Andrea Avellino, situata nel piano di San Giovanni di Malta. Fu essa fondata nel mille settecento trentadue con le pie largizioni di Pietro Cibo, Conte di Naso. La fabbrica di questa Casa non ancor compita nell' interno è veramente magnifica sì per la sua ben intesa architettura, come per la vaga scala, ch' è tutta

di finissimi marmi bianchi. Le pitture poi, che si veggono nella sua Chiesa, sono ancora degne da vedersi per essere de' più insigni Pittori, cioè di Michelangelo Moriggi, di Caravaggio, di Minusa, di Sebastiano Conca, di Francesco Albani, e di Simone Comandè.

18. *Il Convento de' Conventuali* sotto il titolo di Sant' Antonio da Padova, situato vicino alla porta della Bozzetta. Fu esso eretto nel mille duecento sedici con le pie largizioni de' Fedeli della Città di Messina, e vi ebbe la carica di Vicario il gran Santo Taumaturgo Antonio da Padova. Ha questo Convento uno spazioso Chiostro di architettura Jonica, ch' è ornato nel primo ordine di colonne di marmo bianco.

19. *Il Convento de' Teresiani Scalzi* sotto il titolo di Santa Maria della Grazia, situato vicino alla porta Real Alta. Fu egli fondato ne' principj del XVII. Secolo nel braccio di Sarraniero, ma essendosi poi fabbricata la Cittadella vicino al detto braccio di Sarraniero, i Religiosi furono destinati ad abitare nel quartiere di Terranova. L' anno finalmente mille settecento diciotto passarono ad abitare vicino alla porta Real Alta, ove al presente ritrovansi.

20. *Il Convento de' Francescani* sotto il titolo di Santa Maria di Gesù Inferiore, situato nel Borgo di San Leo. Fu esso eretto nel XVII. Secolo, ed è capace di ottanta e più Frati di permanenza.

21. *Il Convento de' Cappuccini* sotto il titolo di Santa Maria della Concezione, situato ancora nel Borgo di San

Leo. Fu egli fondato nel XVI. Secolo, e la vaghezza del suo sito invita ogni viaggiatore a visitarlo.

22. *Il Convento de' Francescani* sotto il titolo di Santa Maria di Gesù Superiore, situato due miglia distante dalla Città. Fu esso eretto nel XV. Secolo dal Beato Matteo Gallo, compagno di San Bernardino da Siena. Egli è adoprato ad uso di Noviziato, e la sua Chiesa ha due be' Mausolei di finissimi marmi bianchi con delle statue eccellentemente scolpite.

23. *Il Convento de' Riformati* sotto il titolo di Porto salvo, situato fuori la Porta Real Bassa. Fu egli fondato nel XVII. Secolo, ed è capace di ottanta Frati di permanenza.

24. *Il Convento de' Paolotti* sotto il titolo di San Francesco da Paola, situato nell'amena spiaggia del Peloro. Esso eretto venne ne' principj del XVI. Secolo, e vien considerato come il primo Convento della Provincia.

25. *Il Monistero de' Basiliani* sotto il titolo del Santissimo Salvatore de' Greci, situato ancora verso la spiaggia del Peloro, e nella distanza di un miglio dalla Città. Fu egli fondato nel mille ottanta dal Conte Ruggiero nella punta estrema del Braccio di Sarranieri in memoria della prima entrata, che vi fece nel porto di Messina discacciandone i Saracini; e vi elesse per primo Archimandrita, ossia Abate dell' Ordine Basiliano il Padre Luca del Monistero dell' Itra di Rossano. Volendo poi Carlo V. Imperatore innalzare nello stesso luogo una fortezza, chiamata oggi il Santissimo Salva-

tore, ordinò che si demolisse il detto Monistero, e che i Religiosi si portassero ad abitare nella spiaggia del Peloro, ove attualmente ritrovansi. Ha questo celebre, e rinomato Monistero un grande edifizio, ed una mediocre Biblioteca, ove sono varie Opere de' Santi Padri, degli Evangelisti, e della Liturgia Greca; e cencinquanta manuscritti vergati in lingua Greca, che contengono gli Atti de' Santi.

ARTICOLO XIV.

*Banco Pubblico.*

Ha questa Città un Banco Pubblico, situato dentro al palazzo della Regia Udienza. Fu esso eretto nel mille cinquecento ottantasei dal Senato a nome della Città per depositarvi il denaro sì del Regio Erario, come del Pubblico, e de' particolari. Per l'amministrazione del denaro vi presiedono due Governatori eletti dal Re Nostro Signore, de' quali uno esser debbe del ceto nobile, e l'altro del ceto civile; e la loro carica non dura se non che un anno solo.

ARTICOLO XV.

*Teatro Pubblico.*

Ha questa Città ancora un Teatro pubblico, situato nella strada della munizione. La sua costruzione è in forma di un ellissi; la platea è spaziosa; ed i palchi divisi in tre ordini, sono adornati di specchi ne' pilastri intermedj. Esso è capace di ottocento persone in circa, e vi si rappresentano solamente Opere in musica.

ARTICOLO XVI.

*Spedale Pubblico.*

Si osserva in detta Città uno Spedale pubblico, ch' è situato poco lungi dalla porta di legna. Fu esso fondato nel mille cinquecento quarantadue dal Pubblico con unire i sei piccoli Spedali, ch' erano dispersi in varj quartieri della Città. La sua icnografia, ossia pianta è ben distribuita, e la sua figura è in forma di un rettangolo, che contiene tre spaziosi piani. Il primo ha un' architettura d' ordine Dorico, e contiene una Chiesa, una spezieria, e varie stanze per l' educazione fisica de' projetti. Il secondo ha un' architettura d' ordine Jonico, e contiene tre vasti saloni. Di questi saloni, il primo, che guarda l' Oriente, è destinato per Ospedale delle femmine ammalate, e per Reclusorio di donzelle bastarde. Il secondo, che guarda il Mezzogiorno, e porzione dell' Oriente, è destinato per gli uomini infermi. Il terzo, che ha l' aspetto all' Occidente, serve per Ospedale de' militari infermi. Il terzo piano ha un' architettura d' ordine Jonico, e contiene tre gran sale, delle quali la prima, che guarda l' Occidente, viene adoprata per le unzioni mercuriali. La seconda, che ha il prospetto a Mezzodì, vien destinata per Ospedale delle malattie incurabili de' Paesani. La terza, che guarda il Settentrione, serve per Ospedale de' carcerati infermi. Finalmente questa grande opera di pubblica utilità vien regolata da tredici Nobili titolati, i quali sopraintendono vi-

ta durante in tutto ciò, che vi bisogna, ad eccezione di due soli, i quali dopo di essere stati scelti dal corpo de' tredici Nobili titolati, prendono alternativamente il governo per due anni, e ne hanno la universale sopraintendenza.

ARTICOLO XVII.

*Monti di Pietà.*

Tre sono i Monti di Pietà eretti nella Città, e sono

1. *Il Monte Grande*, situato nella contrada detta de' Monisteri, e che fu eretto nel mille cinquecento ottantuno a pubbliche spese. La fabbrica di questo Monte è magnifica, e le stanze, che servono per depornervi, e custodirvi i pegni, sono spaziose. Quivi s' impegna oro, argento, rame, ferro, ed ogni genere di roba, ad eccezione di panni di lana; e si paga il tre per cento.

2. *Il Monte di Sant' Angelo de' Rossi*, situato nel piano di Santa Caterina di Valverde, e che fu fondato nel mille cinquecento ottanta dal ceto dell' ordine Senatorio. In questo monte si fanno senza interesse de' discreti prestiti alla povera gente per supplire alla giornaliera necessità.

3. *Il Monte di Santa Maria della Lettera*, situato nell' antica strada della Zecca, e che fu fondato nel mille seicento sessantasei dalla Contessa di Naso D. Giovanna Gibo e la Rocca. Quivi si possono far pegni solamente di cinque onze in giù ad oggetto di sovvenire la bassa gente nelle sue estreme urgenze.

ARTICOLO XVIII.

*Chiese Magnifiche.*

Le principali Chiese degne di esser vedute da ogni Viaggiatore sì per l' architettura, come per le pitture, ed altri ricchi ornamenti, sono

1. *Il Duomo*, situato nel mezzo di un gran piano, e che fu eretto dal Re Ruggiero. La figura di questo gran Tempio è in forma di croce Greca a tre navi; e si estende in lunghezza palmi trecento sessanta, ed in larghezza cento sessantadue. Il suo prospetto principale è ricoperto di marmi coloriti, ed ha nella parte di mezzo molte statue di finissimo marmo bianco scolpite a tutto tondo; e nella parte inferiore gli fanno un vago ornamento tre bellissime porte alla Gotica lavorate con arabeschi, e fiori di buon gusto rispetto ai tempi, in cui furono fatte. La nave di mezzo vien sostenuta da ventisei colonne di granito d' Egitto. Le due navi laterali hanno sei Cappelle per parte, e dodici Statue di marmo, che rappresentano i dodici Apostoli. La Tribuna è ricoperta di figure a mosaico, che rappresentano Gesù Cristo con molti Angeli, nel mezzo, e da un lato Maria Vergine, e dall' altro San Giovanni, ed ai piedi di essi vi stanno in ginocchioni il Re Federigo II. d' Aragona, l' Arcivescovo Guidotto, ed il Re Pietro II. d' Aragona. L' Altare maggiore è tutto coperto di pietre dure interziate di lapislazzuli, su cui si erge una macchina dell' altezza palmi sessanta, e della larghezza ventisette. Questa macchina di gran fatica, e d' ingentissima spesa è

tutta vestita di rari intersiati marmi così ben lavorati, e commessi, che portano invidia alla stessa pittura. Il Coro è adornato al disopra di varie dipinture a fresco del pennello di Giovani Quagliata, e nella parte inferiore ha de' be' sedili di noce scolpiti a basso rilievo, ove il rispettabilissimo Capitolo insignito di singolari onori interviene alla Liturgia, ed alla Sacra Officiatura.

2. *La Cattedrale del Clero Greco*, situata poco lungi dal piano del Duomo. Questo piccolo Tempio ha due Cappelle laterali, e l'altare maggiore in mezzo al Coro, a capo del quale vi è la Cattedra Protopapale. Siffatta Dignità di Protopapa trae la sua origine fin da' tempi, in cui la Sicilia stava soggetta agl' Imperatori Greci Orientali; ed ha sotto di se ventotto Chiese Filiali, residuo delle cinquanta e più, che aveva ne' tempi antichi. La sua elezione si fa dal proprio Clero, ch' è composto di varj Sacerdoti Greci, i quali celebrano in Greco, ma col Rito Occidentale in Azzimo. Le preeminenze finalmente di questo Protopapa sono di potere nelle funzioni Ecclesiastiche far uso di un berettino violaceo in testa, e di portare un baculo di avorio, e di precedere tutti gli Ordini del Clero.

3. *La Chiesa de' Benedettini* sotto il titolo di Santa Maria Maddalena, situata fuori la porta di Laviefoille. Fu essa eretta nel mille settecento novantuno con disegno dell' Architetto Romano Carlo Melchiorre. La figura di questo bel Tempio è a croce latina a tre navi. La sua architettura è d' ordine Corintio; ed ha duecen.

to ventitre palmi di lunghezza, e cinquantaquattro di larghezza. Il suo prospetto principale è tutto di pietra bianca di Siracusa con un'architettura sul gusto Romano antico; e le porte al numero di tre sono adornate di marmi bianchi, e di quattro colonne ne' laterali della Porta maggiore. La nave di mezzo vien sostenuta da sei pilastri scannellati d' ordine Corintio. Le due navi laterali hanno tre Cappelle per parte in forma di una ellissi. La Cupola ha quarantaquattro palmi di diametro, e verrà abbellita di stucchi, e di pitture. Il Cappellone è decorato ne' lati di varj Coretti, e nel mezzo sarà adornato di un ricco altare di marmi. Il Coro finalmente ha una figura semicircolare, ove saranno messi in giro de' sedili di noce ben lavorati, subito che si porterà alla perfezione un sì gran Tempio.

4. *La Chiesa di San Gregorio*, situata sulla cima del monte della Caperrina. Fu essa fondata nel mille cinquecento settanta dalla Badessa Suor Aldonsa Spadafora nobile Messinese con disegno dell' Architetto Andrea Calamech. La figura di questo vago Tempo è a croce Greca, e la sua architettura è d' ordine Composto. La nave di mezzo vien coperta dal pavimento fino al cornicione di marmi a fiorame così ben lavorati, e commessi, che toccano l' apice della perfezione. La volta della nave è adornata di molte pitture a fresco del pennello di Antonio Filocamo, che rappresentano San Michele Arcangelo in atto di discacciare gli Angeli ribelli. La Cupola ancora è ornata di belle dipinture a fresco,

eseguite in parte dal pennello di Filocamo, ed in parte da quello di Giuseppe Paladino. La Cappella della Madonna della Giambretta merita ancora di esser veduta da ogni dotto Antiquario sì per lo suo altare di finissimi marmi a differenti colori; come per un quadro a mosaico, che ha all' intorno dodici quadretti dipinti ad olio dal celebre Antonello di Antonio.

5. *La Chiesa di Montevergine*, situata sotto la Rocca Guelfonia, e che fu eretta nel XVI. Secolo. La figura di questa bella Chiesa è rettangola; la sua architettura è d' ordine Jonico; ed i suoi principali ornamenti sono I. La volta della nave, la quale è tutta dipinta a fresco dal pennello di Litterio Paladino. II. Il Cappellone della Tribuna ornato ancora di varie dipinture a fresco, e di un ricco altare di marmi fini. III. La Cappella della Concezione, ove è un bel quadro ad olio di Antonio Bova, che rappresenta il concepimento di Maria Vergine. IV. La Cappella della Beata Eustochia, la quale è ricoperta di be' marmi a fiorame, e che ha un quadro del Paladino rappresentante la Beata Eustochia Calefato, il di cui corpo intero, incorrotto, e flessibile si conserva nella parte superiore del Cappellone della Tribuna.

6. *La Chiesa di San Domenico*, situata poco lungi dalla strada dell' Uccellatore, e che fu fondata nel XIII. Secolo. La figura di questo gran Tempio è rettangola; la sua architettura è a due ordini l' uno Jonico, ch' è l' inferiore, e l' altro Corintio, ch' è il superiore; e le sue principali

magnificenze sono I. Il corpo della nave coperto fino al primo ordine di marmi a differenti colori, ed ornato nell'ordine superiore di varie dipinture di Agostino Scilla, e di Andrea Suppa. II. La Tribuna dipinta a fresco dal pennello di Giovanni Tuccari. III. L'Altare maggiore vestito di finissimi marmi, su cui evvi un bel quadro della Natività del Signore, ch'è opera del pennello di Antonello Riccio. IV. La Cappella dell'Assunta, ove si vede una statua di marmo della Vergine Assunta in cielo, che fu scolpita dal rinomato Scultore Andrea Calamech. V. La Cappella di San Pietro Martire abbellita di varj bassi rilievi eseguiti dal celebre Scultore Antonino Gagini.

7. *La Chiesa di San Nicolò de' Gentiluomini*, situata nella strada dell' Uccellatore; e che fu edificata nel XVI. Secolo con disegno dell' Architetto Andrea Calamech. La sua figura è in forma di croce latina a cinque navi; la sua architettura è d'ordine Dorico; e si estende in lunghezza palmi cento quarantacinque. Il suo prospetto principale è di pietra bianca di Siracusa a due ordini, l'uno Dorico, ch'è l'inferiore, e l'altro Jonico, ch'è il superiore. La nave di mezzo vien sostenuta da dodici colonne di marmo di Taormina, e le navi laterali sono ornate di pietre dure, di bassi rilievi, e di stucchi. L'Altare maggiore ha quattro colonne di pietra di paragone co' capitelli d'ordine Corintio. Le Cappelle al numero di otto sono adornate di colonne, e di marmi con molti bassi rilievi.

8. *La Chiesa dell' An.*

*nunciata*, posta nella strada del Corso, e che fu eretta ne' principj del XVII. Secolo con le pie largizioni di Monsignor Carafa della Spina di Napoli, e della Contessa di Naso Donna Giovanna Cibo la Rocca. La forma di questo vago Tempio è a croce latina, e la sua architettura è d'ordine Corintio. Il suo prospetto principale è di pietra bianca di Siracusa a tre ordini di architettura, de' quali il primo, ch' è l' inferiore, è Jonico misto, il secondo è Composto, ed il terzo è Attico. Il corpo della nave ha una figura rettangola, e nella volta è dipinta a fresco dal pennello di Filippo Tancredi, ove sono effigiati i quattro Fondatori principali dell' ordine Teatino, che portano in trionfo la Fede Cattolica. La mezza cupola è ornata delle più belle dipinture di Giuseppe Paladino, che rappresentano l' Annunciazione di Maria Vergine fatta dall' Angelo Gabriele. L' Altare maggiore è tutto coperto di finissimi marmi a differenti colori. Il Coro è adornato in giro di sette quadri dipinti da varj Pittori, che additano i sette Misterj Gloriosi di Maria Vergine. La Cappella di San Gaetano ha un ricco altare di marmi, quattro colonne di rosso di Francia; due statue marmoree ne' capi altari, una custodia di pietra d' Agata, ed un bel quadro di S. Gaetano, dipinto da Agostino Scilla. La Cappella dell' Assunta ancora merita di esser veduta da ogni Viaggiatore sì pe' suoi stucchi ben disegnati, ed eseguiti; come per due colonne tortuose, accompagnate da una cornice ondeggiante. Questa vistosa Cap-

pella fu disegno del famoso Matematico, ed Architetto Guarino Guarini, Cherico Regolare.

9. *La Collegiata di S. Giovanni di Malta*, situata nella piazza del Gran Priorato di Malta. Fu essa fondata fin da' tempi del Santo Martire Placido, allora quando fu inviato in Messina da S. Benedetto. La figura di questo gran Tempio a tre navi è a croce latina, e la sua architettura è ad ordine Corintio. Il suo prospetto principale è coperto di marmi, e di travertini con due ordini di architettura, l' uno Dorico, e l' altro Jonico. La nave di mezzo è sostenuta da molti pilastri scannellati; e la volta è ornata di stucchi, e di fregi messi in oro. La Tribuna ha un altare di marmi a differenti colori, ed un ricco Santuario, ove si conservano in varie casse di broccato d' oro tutte le Reliquie de' corpi de' Santi Martiri Placido, Vittorino, Eutichio, e Flavia con altri trenta Santi Martiri dell' Ordine Benedettino. Le due navi laterali hanno sei Cappelle per parte, e varj Mausolei di finissimi marmi bianchi, tra' quali evvi quello del tanto celebre Matematico Messinese Francesco Maurolico.

## ARTICOLO XIX.

### *Produzioni dell' Agro Messinese.*

L' Agro Messinese sebbene sia molto ristretto, tuttavolta produce in abbondanza vino generoso, olio eccellente, frutti squisiti, agrumi in molta quantità, e seta di ottima qualità, che forma un ramo di commercio assai notabile. Il mare ancora somministra abbondante pesca di o-

gni specie di pesce, e specialmente di pesce spada nell' opportuna stagione. Le saline artificiali, che vi sono nel suo littorale, danno del sal marino in tanta quantità, che non solamente ne ricavano la loro provvisione tutti gli abitanti, ma ancora ne formano un mediocre capo di commercio.

ARTICOLO XX.

*Uomini Illustri.*

E stata questa Città in ogni tempo feconda madre di moltissimi Uomini illustri in santità, in lettere, in armi, ed in dignità. Chi fosse vago averne la serie, può consultare la Biblioteca Sicola del Mongitore, ed il Lessico Latino del Padre Amico; poichè l'economia di questo nostro Dizionario non ci permette di ciò fare; e volendosi numerare uno per uno, non vi basterebbe il presente Volume per registrarne i soli nomi. Finalmente tra' tanti pregi, che adornarono anticamente questa Città il principale si è quello di essere stata eretta, come si pretende da' Messinesi, in Sede Vescovile dall' Apostolo San Paolo, il quale vi stabilì per primo Vescovo Bachillo. I suoi successori furono sempre distinti da' Sommi Pontefici, e sotto i Re Normanni si ristorò il dritto Metropolitico della Chiesa Messinese. La sua vasta Diocesi ha sotto di se cento quarantotto luoghi, ed i suoi suffraganei sono il Vescovo di Cefalù, il Vescovo di Patti, ed il Vescovo di Lipari. La rendita Arcivescovile, secondo lo stato del mille settecento trentotto, arriva ad annui scudi Siciliani di netto due mila

cinquecento e più, oltre i frutti di stola, che gode maggiori d'ogni altro Prelato per la vastità della Diocesi.

MEZZOJUSO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata a piè di un monte, di aria umida, nella distanza di sedici miglia in circa dal mar Tirreno, e di ventiquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Corvino de' Duchi di Villavaga. Questa Terra si vuole dallo Storico Rocco Pirro essere stata edificata da' Saracini. Altri Autori la credono fondata verso l' anno mille quattrocento ottantasette da' Greci Albanesi, che si ricoverarono in Sicilia, stanchi di più soffrire il duro giogo de' Turchi. Comunque siasi, si trova, che sin dal tempo del Re Ruggiero era una Baronia della Badia di San Giovanni de Hermete, e che poi nel mille cinquecento ventisette fu conceduta dagli Abati Canonici della Cattedrale di Palermo per l' annuo censo di cento settantadue onze a Giovanni Corvino, primo Barone di Mezzojuso. E da quel tempo seguita l' illustre Casa Corvino, provegnente dalla Città di Pisa, a possederla col mero, e misto impero.

Ha questa Terra due Parrocchie, l' una di Rito Latino, e l' altra di Rito Greco; varie Chiese minori con una Confraternita Laicale; un Collegio di Maria; e due Conventi, l' uno di Riformati, e l' altro di Basiliani del Rito Greco Orientale, i quali tengono scuola pubblica di Grammatica Greca, e Latina. I prodotti del suo territorio sono grano, orzo, legumi, vino,

olio, castagne, e ghiande. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattromila e trenta, i quali vengono diretti nello spirituale da due Arcipreti, l'uno di Rito Latino, e l' altro di Rito Greco. I rami principali del suo commercio sono grano, vino, ed olio.

MILAZZO, Città marittima; Demaniale, e Piazza d' Armi nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata nel principio di un' amena Penisola del mar Tirreno lunga ben tre miglia. La sua aria è sana, ed è distante da Palermo cencinquanta miglia, da Messina ventiquattro, e dall' Equatore gradi trentotto e minuti venti. Circa l' origine di questa Città non concordano gli Storici. Strabone crede che sia stata edificata da una Colonia di Zanclei. Altri Autori la vogliono fondata da' Calcidesi, abitatori dell' antica Nasso. Comunque siasi, si trova, che Milazzo esisteva sin da' tempi di Agatocle, Re di Siracusa, il quale se ne fece padrone, e che indi a poco la restituì ai Messinesi, come di loro antica pertinenza. Salito al Trono di Siracusa Jerone II. assalì Milazzo, se ne fece assoluto Signore, ed ubbidì a lui, ed ai suoi successori sino all'espugnazione di Siracusa, fattane dal Console Marco Marcello, in cui passò con la Sicilia tutta sotto i Romani. Invaso l' Imperio Romano dalle Nazioni Barbare, Milazzo soggiacque al dominio de' Goti, e de' Saracini, i quali grandemente la danneggiarono. Vinti, e superati i Saracini da' Normanni, il Conte Ruggiero la ristorò; in seguito i Re Aragonesi nota.

bilmente l' accrebbero; ed oggi è divenuta una delle mediocri Città della Valle di Demone, che occupa il trentesimo ottavo luogo nel Braccio Demaniale.

Ha questa Città due miglia e mezzo in circa di circuito e vien divisa in due parti, appellate l' una Città murata, e l' altra Città nuova. La Città murata è posta sull' altura di varie cólline, e contiene tre Fortini muniti di buone batterie di cannoni; ed un Castello accessibile da un solo lato, ove sono de' buoni Magazzini per munizioni da guerra, e de' quartieri per un sufficiente numero di soldati. Ha inoltre una Chiesa Madre a tre navi dentro al Castello, un Monistero di Monache Benedettine, e tre Conventi di Frati, il primo de' Domenicani, il secondo de' Cappuccini, ed il terzo de' Paolotti, con una bella Chiesa vestita di marmi bianchi, ed ornata nella volta di varie pitture del pennello di Scipione Manni.

La Città poi nuova è situata in un piano, che stendesi sino al Porto, ed ha due ben muniti Fortini fabbricati l' uno verso Libeccio, e l' altro verso Mezzogiorno ad oggetto d' impedire qualunque sbarco di legni nemici, e di difendere l' entrata del Porto, il quale ha tre miglia di giro, e ch' è capace di un armata navale. La decorano pure varie Chiese minori, tra le quali evvi quella di Santa Maria Maggiore; due Conventi di Frati, l' uno di Carmelitani Calzi, e l' altro di Riformati; uno Spedale capace di quaranta letti; ed una spaziosa Piazza, detta del Carmine, che ha nel mezzo un bel fonte di marmo bian-

co. Il suo ubertoso territorio è abbondante di limpide acque, e le sue produzioni sono grani d'india, faggioli, frutti, vino, olio, limoni, e pascoli, ove si nutrica un mediocre numero di bestiame. Il mare ancora somministra abbondante pesca di varie specie di pesci, e specialmente di tonni ne' mesi proprj per esservi nel suo littorale delle tonnare. Il numero de' suoi abitanti, fra' quali vi è un mediocre numero di esperti marinari, si fa ascendere a sei mila trecento venti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano d'india, in vino, in olio, ed in pesce salato. Finalmente gli uomini di qualche nome, che son fioriti in questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

MILICI, Casale Regio di Castroreale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato alle falde di un monte. La sua aria è sana, e dista dal mar Tirreno quattro miglia, da Messina trentaquattro, e da Palermo cencinquanta in circa. Ha questo piccolo Casale, di cui ne è ignota la sua fondazione, una sola Parrocchia dedicata a Santa Maria di Milici. Il suo territorio è nel feudo del Gran Priorato di San Giovanni di Messina, ed altro non produce che poco grano, vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattrocento ventidue, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dal Gran Priore di San Giovanni

di Malta, residente in Messina.

MILI INFERIORE, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato vicino alla spiaggia del mar Jonio. La sua aria è sana, e dista da Messina sei miglia, e da Palermo duecento in circa. Evvi in questo piccolo Casale, di cui ne è ignota la sua origine, una sola Parrocchia dedicata a S. Marco Evangelista. Il suo territorio produce vino, olio, seta, e limoni. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a settecento in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato.

MILI SUPERIORE, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato alle falde di un colle, di aria sana, nella distanza di due miglia dal mar Jonio, di otto da Messina, e di due cento e più da Palermo. Esso si appartiene in feudo allo Spedale della Città di Messina. Ha questo piccolo casale di fondazione oscura una Parrocchia dedicata ai Santi Apostoli Pietro, e Paolo; sette Chiese minori; ed un Monistero de' Padri Basiliani, fondato dal Conte Ruggiero. Le produzioni del suo territorio sono vino, olio, e seta. La sua popolazione si fa ascendere a cinquecento abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato.

MILILLI, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un monte, che guarda il vasto Porto di Agosta, di aria sana, nella distanza di due miglia dal mar Jonio, di sei da Agosta, di dodici

da Siracusa, e di cento quaranta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Moncada de' Principi di Paternò. Lo Storico Rocco Pirro crede, che questa Terra sia nata dalle rovine dell' antica Ibla cotanto celebrata da Plinio per la perfezione del suo mele. Altri Autori pretendono che sia stata fondata da' Saracini di Africa d'origine Arabi Maomettani. In siffatta diversità di pareri altro di certo non si può dire, se non ch' essa un tempo facea parte della Contea di Agosta, e che poi il Re Alfonso la diede all' Infante Don Ferdinando d'Aragona, il quale non molto dopo la vendè a Raimondo Guglielmo Moncada. Una tal Baronia col mero, e misto impero seguita tuttavia ad essere presso l'illustre Casa Moncada de' Principi di Paternò.

Ha questa Terra un bel Tempio dedicato a San Sebastiano Martire, cinque Chiese minori con due Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Benedettine, un Convento di Cappuccini, e varie fabbriche di tele, e di panni ordinarj di lana. Il suo territorio è bagnato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, vino, olio, canape, lino, mele, ortaggi, e buoni pascoli. La sua popolazione si fa ascendere a quattromila cento sessantasei abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. I rami principali del suo commercio sono grano, olio, lino, canape, e mele.

I. MILITELLO, Città mediterranea nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata

sopra un monte alpestre, di aria sana, nella distanza di diciotto miglia dal mar Jonio, di trentasei da Siracusa, di ventiquattro da Catania, e di cento venti da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Branciforte de' Principi di Butera. Questa Città, secondo lo Storico Pietro Carrera, fu edificata quattrocento novantotto anni pria dell' Era Cristiana da una Colonia di Milesi, che venne dall' Asia Minore nella Sicilia. Secondo altri eruditi Scrittori fu essa fondata, oppure accresciuta da' soldati di Marcello Consolo Romano dopo l' espugnazione di Siracusa. In siffatta diversità di pareri altro di certo non si può dire, se non ch' essa fin da' tempi de' Re Aragonesi godevasi in vassallaggio dalla famiglia Barrese. Estintasi una tal famiglia in persona di Vincenzo Barrese, Militello passò nel mille cinquecento settantotto nella Casa Branciforte pel matrimonio, che contrasse Fabrizio Branciforte, Principe di Butera con Caterina, sorella unica di Vincenzo Barrese, e qual legittima erede della Città di Militello. Una tal Signoría col mero, e misto impero seguita tuttora ad essere presso l' illustre Casa Branciforte de' Principi di Butera.

Questa Città è divisa in sette quartieri, ed ha un bel Tempio dedicato a San Nicolò, una Parrocchia ornata di pitture del pennello di Sozzi, molte Chiese Minori con quattro Confraternite Laicali, e due Monisteri di Monache Benedettine. La decorano pure varie spaziose piazze, e sette Case Religiose, la

prima de' Cassinesi, la seconda de' Domenicani, la terza de' Conventuali, la quarta degli Agostiniani, la quinta de' Paolotti, la sesta de' Cappuccini, e la settima de' Buonfratelli con lo Spedale. Il suo fertile territorio produce grano, orzo, vino, olio, sommacco, e frutti, specialmente melaranci. Ha ancora in alcuni luoghi delle cave di marmo trasparente, dell' ocra gialla, e de' testacei d' ogni specie. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a settemila duecento ventisei, i quali vengono governati nello spirituale da un solo Parroco. I rami principali del suo commercio sono olio, sommacco, e melaranci. Gli uomini finalmente di qualche nome, che ha prodotto questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

II. MILITELLO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in una valle, di aria buona, nella distanza di quattro miglia dal mar Tirreno, di novanta in circa da Palermo, e di ottanta da Messina. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Gallego de' Marchesi di Sant' Agata. Si ha notizia di questa Terra fin da' tempi del Re Pietro I. di Aragona, che ne investì Garsia Sancio di Esur. Salito al Trono della Sicilia Federigo II. la donò a Sancio, Principe della Real Famiglia di Aragona, i cui discendenti ne furono in possesso fino al Re Martino, che la concedè a Bernardo Capreda. Questi poco dopo la commutò per la Terra di Monterosso col Conte Arrigo Rosso, e ne prese l' investitura nel mille

quattrocento nove. Finalmente dalla famiglia Rosso passò in quella di Gallego per lo matrimonio, che contrasse Giovanni Gallego con Angela Rosso, unica erede di questa Baronia. E da quel tempo in poi ne continua l' illustre Casa Gallego il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Adornano questa Terra una Parrocchia dedicata all' Assunzione di Maria Vergine, quattro Chiese Minori, un Monistero di Monache Benedettine, ed un Convento di Frati Conventuali. Il suo territorio, ricoperto in buona parte di alberi di querce, e di faggi, produce grano, vino, olio, lino, seta, ghiande, e pascoli per armenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila cinque. cento venti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, in vino, in seta, ed in mele.

MINEO, Città Mediterranea, e Demaniale nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un' alta, ed alpestre montagna. La sua aria è sana, ed è distante dal mare Africano ventisei miglia, da Noto quarantasei, da Palermo cento venti, e dall'Equatore gradi trentasette e minuti dieci. Lo Storico Diodoro pretende, che questa Città sia l' antica *Menae* edificata da Ducezio, Re de' Sicoli. Morto essendosene Ducezio, vi vennero ad abitare i Greci, i quali la governarono giusta il costume delle Greche Repubbliche, e le più gradite Deità erano Cerere, Apollo, e Mercurio, siccome appare da varie medaglie ivi coniate

te con lettere Greche. Conquistata la Sicilia da' Romani, Mineo ancora cadde sotto la domi. nazione della Repubblica Romana. Cambiato lo Stato della Repubblica Romana in Monarchia, passò Mineo, come tutte le altre Città della Sicilia, ad essere retta ora da' Proconsoli, ed ora da' Pretori fino agl' Imperatori Greci, che vi mandarono i loro Governatori. Venuto l' Imperio d' Occidente in potere de' Goti, cadde puranche Mineo sotto il dominio di essi, i quali la governarono per mezzo di un Conte, che soggiornava in Siracusa. Liberata la Sicilia tutta dall' invasione de' Goti per mezzo del General Belisario, spedito dall' Imperator Giustiniano, passò Mineo nuovamente sotto gl' Imperatori Greci di Costantinopoli, i quali ne furono in possesso fino all' incursione de' Saracini. Vinti costoro da' Normanni, Mineo con la Sicilia tutta passò sotto il dominio de' Re Normanni, e successivamente degli altri Augusti Sovrani, i quali la dichiararono Città Regia, siccome seguita ad essere tuttavia, ed occupa il ventesimo sesto luogo nel Braccio Demaniale.

Decorano questa Città tre Parrocchie Collegiali insignite da tre corpi di Canonici; sei Chiese Minori con cinque Confraternite Laicali; due Monisteri di Monache Benedettine; un Conservatorio di donzelle orfane; e tre Conventi di Frati, il primo di Conventuali, il secondo di Minori Osservanti, ed il terzo di Cappuccini. Il suo vasto, e fertile territorio produce grano, orzo, vino, olio, e pascoli eccellenti, ove si nutrisce una

buona quantità di armenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottomila e ventisei, i quali vengono governati nello spirituale da tre Parrocchi. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in orzo, in olio, ed in cacio. Non molto lungi dalla descritta Città si vuole, che vi fosse stato anticamente il Tempio consegrato agli Dei Palici; e colà vicino vi è oggi un Lago, in cui si osservano due bulicami, ossieno sorgive di acqua, riconosciuti dalla favola per la Ninfa Talia, ed i due bulicami pe' due gemelli Palici. Queste acque hanno l' odore di solfo, come l' accennò Ovidio.

MIRABELLA, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Catania; situata sopra un alto colle, di aria sana, nella distanza di diciotto miglia dal mare, di cinquanta da Catania, e di cento in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Paternò de' Principi di Biscari. Questa Terra, chiamata ancora Immaccari, fu edificata nel XVII. Secolo da Giuseppe Paternò, la cui illustre Casa seguita tuttavia a possederla col mero, e misto impero. Non vi è altro da vedere in questa Terra che una Parrocchia, ed una Chiesa Minore con due Confraternite Laicali. Il suo territorio produce grano, orzo, vino, olio, frutti, e melaranci. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila e cinquecento, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in olio.

MIRTO, Terra nella Valle di Demone, ed in

Diocesi di Messina, situata sopra un alto monte, di aria sana, nella distanza di quattro miglia dal mar Tirreno, e di cento in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Filingeri de' Conti di S. Marco. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra, è quella del mille trecento novantotto, in cui il Re Martino il Giovane ne investì Abbo Filingeri. Ed una tal Signoria col mero, e misto impero è tuttora presso l'illustre Casa Filingeri. Ha questa Terra una Parrocchia dedicata alla Vergine Assunta in cielo, dieci Chiese minori, una Casa Religiosa de' Padri di San Filippo Neri, un Monistero di Monache Benedettine, un Convento di Domenicani, ed un Monistero di Monaci Basiliani. Le produzioni del suo territorio sono vino, olio, seta, castagne, e lino. La sua popolazione si fa ascendere a mille abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. I rami del suo commercio sono olio, e seta.

MISILMERI, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata alle falde di un colle, di aria malsana, e nella distanza di nove miglia da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Bonanno de' Principi della Cattolica. Fu questa Terra edificata nel mille cinquecento quaranta da Francesco del Bosco, il quale venuto a morte la tramandò a' suoi eredi. I discendenti di questa famiglia continuarono a mantenerne il possesso col mero, e misto impero fino al mille settecento ventidue, in cui pervenne

alla Casa Bonanno de' Principi di Roccafiorita per lo matrimonio che contrasse Filippo Bonanno con Rosalia del Bosco, figlia unica di Francesco Principe della Cattolica, e Duca di Misilmeri. Ed una tal Signoria è tuttavia presso l'illustre Casa Bonanno de' Principi della Cattolica.

Vi sono in questa Terra una Parrocchia dedicata a San Giovanni, ove si conserva intero il corpo del Martire San Giusto; otto Chiese minori con cinque Confraternite Laicali; un Collegio di Maria, ed un Convento de' Padri Carmelitani Calzi lungi due miglia dall' abitato. Il suo territorio produce grano, vino, olio, frutti, e pascoli per bestiame. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquemila seicento sessantacinque, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio d'esito consiste in grano, in vino, ed in olio. Non molto lontano dalla descritta Terra vi è il monte di Gibilrusa, ove trovansi bellissimi marmi di vario colore, e tra essi pregiasi molto il verde oscuro, ed il rosso languido.

MISTERBIANCO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata sopra un ameno colle, di aria sana, e nella distanza di quattro miglia da Catania, di sessanta da Messina, e di centodiciotto in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Trigona. Fu questa Terra un tempo uno de' Casali di Catania, che si vendè nel mille seicento quarantadue dalla Regia Corte per trentadue mila scudi a Vespasiano Trigona, i

cui discendenti seguitano ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Vi sono da vedere in questa Terra una Parrochia dedicata alla Vergine Maria, e cinque Chiese minori con tre Confraternite Laicali. Il suo vasto territorio produce grano, orzo, vino, e frutti d' ogni sorta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila e settantasei, i quali vengono governati nello spirituale da un Viceparroco, e da cinque Cappellani Curati. I rami principali del suo commercio sono grano, e vino.

MISTRETTA, Città Mediterranea, e Demaniale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Cefalù, situata sopra un alto, e montuoso colle. La sua aria è salubre, e dista dal mar Tirreno nove miglia, da Palermo settantotto, e dall' Equatore gradi trentasette e minuti cinquantacinque. Questa Città si vuole dal rinomato Geografo Filippo Cluverio essere l' antica Amestrata, o Mitistrato, che diede molto soccorso militare alla Repubblica Romana. Secondo altri Scrittori essa fu edificata, oppure aumentata di popolazione da' Saracini, allorchè vennero dall' Africa in Sicilia. Comunque siasi, si trova, che ne' tempi de' Normanni fu data dal Re Guglielmo il Buono a Matteo Bonelli, che venuto a morte, la tramandò alla sua famiglia. Passata la Monarchia di Sicilia sotto la dominazione Sveva, l' Imperator Federigo II. ne investì Corrado di Antiochia, i cui discendenti la signoreggiarono sino al Re Pietro I. d' Aragona, che la diede con titolo di Contea a Blasco Alago-

na. Finalmente dopo averla posseduta le più illustri famiglie del Regno, quali furono Balbo, Campolo, Vincibella, Ruiz, e Castelli, pervenne nel mille seicento trentasette all' onore di Città Demaniale, ed occupa il trentesimosecondo luogo ne' Parlamenti del Regno.

Ha questa Città un bel Tempio dedicato a Santa Lucia, trenta Chiese Minori, un Monistero di Monache Benedettine, un Collegio di Maria, uno Spedale per gl' infermi poveri, un forte Castello tagliato nella rupe, e due Conventi di Frati, l' uno di Riformati, e l' altro di Cappuccini. Il suo territorio produce grano, vino, olio, seta, manna, melaranci tenuti in gran pregio, e pascoli eccellenti, da cui ricavano saporiti formaggi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottomila e cinquanta, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono manna, olio, melaranci, e formaggi molto stimati nella Sicilia, ed altrove. Finalmente gli uomini di qualche merito, che ha prodotto questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

MODICA, Città Mediterranea nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata in mezzo a due scoscese, e montuose valli, di aria umida, nella distanza di dodici miglia dal mare Africano, di diciotto da Noto, di centoventi da Palermo, e dall' Equatore gradi trentasei e minuti quarantotto. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Sylva Mendozza de'

Duchi d' Alba, e dell' Infantado. L' origine di questa Città è sepolta nelle tenebre dell' antichità, e gli Annali di Sicilia altro non dicono, se non ch' essa esisteva fin da' tempi de' Saracini col nome di Mohac. Vinti, e superati i Saracini da' valorosi Normanni, il Re Ruggiero la diede a Gualtieri Normanno, che venendo a morte, la tramandò ai suoi discendenti. Passata la Monarchia di Sicilia sotto la dominazione de' Re Aragonesi, Pietro I. d' Aragona ne investì Riccardo Mosca, la cui famiglia ne fu in possesso fino al mille e trecento, in cui passò per via di matrimonio nella Casa Chiaramonte. I discendenti di questa tanto celebre famiglia de' Chiaramonti la signoreggiarono fino al mille trecento novantadue, in cui il Re Martino ne investì Bernardo Caprera, Conte di Ossuna, e Grande Ammiraglio della Sicilia. Estintasi la discendenza maschile della prosapia Caprera in persona di Giovanni secondo, gli succedè la sua sorella maggiore, nomata Anna Caprera e Ximenes. Costei impalmata essendosi nel mille quattrocento ottanta con Federigo Enriquez, gli portò in dote la Contea di Modica; ma veggendosi privi di prole, scelsero in loro erede Don Luigi Enriquez loro nipote, facendolo maritare con Anna Caprera e Moncada, nipote di Anna Seniore, come quella, che veniva a succederle legittimamente alla Contea di Modica. Unitisi in matrimonio questi novelli sposi, s' investirono nel mille cinquecento trenta, di entrambi gli stati sì degli Enriquez, come de' Caprera, Co.

testa illustre Casa Enriquez fu in possesso della Contea di Modica sino al mille settecento cinquantacinque, in cui passò nella famiglia Sylva Mendozza de' Duchi dell' Infantado per lo matrimonio, che contrasse il Conte di Gueles de' Duchi dell' Infantado con Maria Teresa Alvarez de Toledo, qual legittima erede della Contea di Modica. Ed una tal ricca successione è tuttora presso l' illustre Casa Sylva Mendozza.

Adornano questa Città tre magnifiche Collegiate sotto i titoli di Santa Maria di Betelemme, di San Pietro, e di San Giorgio, le quali vengono officiate la prima da undici Canonici, la seconda da venti, e la terza da ventidue. La decorano pure sessanta Chiese minori con nove Confraternite Laicali, sei Monisteri di Monache, un Conservatorio di Donzelle, un Collegio di Maria, ed otto Conventi di Frati, il primo di Carmelitani Calzi, il secondo di Carmelitani Scalzi, il terzo di Mercenarj, il quarto di Domenicani, il quinto di Conventuali, il sesto di Riformati, il settimo di Minori Osservanti, e l' ottavo di Cappuccini. Le accrescono inoltre singolar pregio il magnifico Collegio degli aboliti Gesuiti, al quale fu aggregato il Seminario de' Cherici, due Spedali per gl' infermi, una ricca Commenda de' Cavalieri di Malta; molti edifizj sì pubblici, come privati decentemente ornati; ed un Tribunale suo proprio col pomposo titolo di Gran Corte, a cui indirizzano le loro istanze tutti i Vassalli della Contea.

Il suo fertile, e vasto territorio, la cui esten-

ſione ſi vuole essere di settemila cinquecento e sedici salme, viene irrigato da abbondanti acque; e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, carrubbe, vino, olio, canape, e pascoli eccellenti, ove ſi nutrica numeroso bestiame. Il numero de' suoi abitanti, fra' quali vi è un buon numero di famiglie distinte, si fa ascendere a diciotto mila e più, i quali vengono diretti nello spirituale dall' Arciprete della Parrocchia Collegiale di San Pietro, e dal Prepoſito dell'altra Parrocchia Collegiale di San Giorgio. I rami principali del suo commercio conſistono in grano, in orzo, in carrubbe, in olio, in canape, in cacio, in muli, ed in bovi, i quali sono la miglior razza di tutta la Sicilia. Finalmente gli uomini rinomati per valor militare, e per letteratura, che ha prodotti questa Città, ſi possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Leſſico Latino del Padre Amico.

MOJO, Terra nella Valle di Demone, ed in Dioceſi di Meſſina, ſituata in una valle, di aria malsana, nella distanza di diciotto miglia dal mar Jonio, di cinquanta da Meſſina, e di cento venti da Palermo. Essa ſi appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Migliaccio de' Principi di Malvagna. L' edificazione di questa Terra avvenne nel XVII. Secolo, ed il primo, che se ne investì fu Francesco Lanza, Principe di Malvagna, a cui succedè nel mille seicentoquaranta il suo figlio Pietro. Questi prese in isposa Antonia Dainotto, e da un tal matrimonio ne nacque Domenica Lanza, che s' impalmò con

Corrado Lanza, Duca di Brolo, e vi procreò Felice Lanza. Costei celebrò le sue nozze con Ignazio Migliaccio Principe di Mazzarrà, e gli portò in dote la Baronia di Mojo, la quale è tuttora presso l'illustre Casa Migliaccio.

Ha questa Terricciuola una Parrocchia dedicata alla Madonna delle Grazie, ed una Chiesa minore sotto il titolo di Sant' Antonio da Padova. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume Cantara, e le sue produzioni principali sono grano, orzo, legumi, vino, seta, e pascoli per armenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattrocento ed uno, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, ed in seta.

MOLA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sulla cima di un alto, ed alpestre monte, di aria sana, nella distanza di due miglia in circa dal mar Jonio, di cinquanta da Messina, e di cencinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Villa di Cane. Questa Terra fu un tempo uno de' Casali della Città di Taormina, che si vendè dalla Regia Corte nel mille seicento trentasette a Tommaso Marullo, Marchese di Condagusta, la cui famiglia poi ne ottenne dal Re Carlo Borbone il titolo di Principe.

In questa Terricciuola vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata a San Nicolò, Arcivescovo di Mira. Il suo territorio è per la massima parte sassoso, e montuoso; ed i suoi prodotti principali sono vi-

no, olio, seta, e frutti d' ogni sorta La sua popolazione si fa ascendere a seicento ed otto abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Economo Curato, eletto dall' Arciprete di Taormina. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, ed in olio.

MOLINO, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, fabbricato in mezzo a due valli. La sua aria è temperata, ed è distante dal mar Jonio due miglia, e da Messina dodici. Vi è solamente da vedere in questo piccolo Casale, di cui ne è ignota la sua fondazione, una Parrocchia dedicata a San Nicolò, Arcivescovo di Mira. Il suo territorio altro non produce che vino, olio, seta, e limoni. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a trecento, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato. I rami del suo commercio sono vino, ed olio.

MONFORTE, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un colle, di aria sana, nella distanza di cinque miglia dal mar Tirreno, di venti da Messina, e di duecento venti in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Moncada de' Principi di Calvaruso. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra è quella del mille trecento novantotto, in cui il Re Martino ne investì Giovanni Cruyllas. Costui dopo sette anni di pacifico possesso la vende per settecento ottantacinque once a Nicolò Castagna, il quale non molto dopo se ne morì, e gli succedè la

sua nipote Pina, sposa di Matteo Bonifacio, con cui vi procreò una sola figlia, nomata Margherita. Costei si unì in matrimonio con Federigo Ventimiglia, il quale essendosene morto privo di prole, passò a seconde nozze con Giliberto la Grua, e vi ebbe una figlia per nome Eulalia. Questa s'impalmò con Federigo Pollicino e Castagna, e ne nacque Giliberto, il quale essendo morto senza figli maschi, gli succedè la sua sorella Agnese, che si sposò Federigo Moncada de'Conti di Adernò. Da questo matrimonio ne nacque Girolamo Moncada e Pollicino, ch'ebbe in figlio Federigo, padre di Pietro, dal quale derivò Giuseppe, primo Principe di Monforte. E dal mille cinquecento trenta in quà una tal Signoria col mero, e misto impero si possiede dall' illustre Casa Moncada de' Principi di Calvaruso.

Si contano in questa Terra una Parrocchia dedicata a San Giorgio, varie Chiese Minori, ed un Convento de' Minimi di San Francesco da Paola. Il suo territorio viene irrigato dalle acque del fiume Monforte, e le sue produzioni principali sono grano, grano d'India, vino, olio, e frutti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila e cento, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esito consiste in grano d' India, in vino, ed in olio.

MONGIUFFI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata a piè di un colle, di aria sana, nella distanza di quattro miglia dal mar Jonio, di quaranta da Messina, e di cento in

circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Rao Corvaja. Fu questa Terra un tempo uno de' Casali della Città di Taormina, che poi si vendè nel mille seicento trentanove dalla Regia Corte per quattromila ed ottocento once a Giuseppe Barrile, il quale poco dopo l' eresse in Marchesato per privilegio concessogliene dal Re Filippo IV. d' Austria. I discendenti della Casa Barrile ne furono in possesso fino al mille seicento ottantasei, in cui passò per diritto di successione nella Famiglia Rao Corvaja, la quale seguita tuttora ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Vi si trovano in questa Terra due sole Parrocchie dedicate l' una alla Vergine del Carmine, e l' altra a San Nicolò. Il suo territorio produce vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille quattrocento e nove, i quali vengono governati nello spirituale da un Economo Curato, eletto dall' Arciprete di Taormina. I rami del suo commercio sono olio, e seta.

MONREALE, Città Regia, ed Arcivescovile nella Valle di Mazzara, situata alle falde dell' alpestre monte Caputo, che guarda l' amena pianura di Palermo. La sua aria è salubre, ed è distante dal mar Tirreno cinque miglia, da Palermo quattro, e dall' Equatore gradi trentotto e minuti dieci. L' edificazione di questa Città avvenne nel XII. Secolo allora quando il Re Guglielmo il Buono vi eresse un Monistero di Padri Benedettini, ed una ragguardevole Cattedrale. La dotò di ricchi poderi, e conferì all' Arcivescovo la giu-

risdizione temporale della Città, e di tutto lo Stato. Finalmente l' anno mille settecento settantacinque la Città fu dichiarata Regia, e l' Arcivescovado unito venne alla Chiesa Metropolitana di Palermo, siccome seguita tuttora ad essere.

Adornano questa Città varie fontane marmoree, situate di tratto in tratto nella bella strada fattavi dall' Arcivescovo Monsignor Francesco Testa; una decente Casa della Città, che ha la prerogativa di avere un Pretore; un Collegio di Maria per l' educazione delle fanciulle; e due Case di Ritiro destinate l' una per donzelle orfane, e l' altra per poveri impotenti a procacciarsi il vitto. La decorano pure un Seminario di Cherici; due Monisteri di Monache; un Monte di pietà per pegni; uno Spedale per infermi poveri; e quattro Case Religiose, la prima di Carmelitani, la seconda di Agostiniani, la terza di Cappuccini, e la quarta di Benedettini, ove si osserva l' antico Chiostro sostenuto da cento sedici colonnette di marmo bianco intersiate di mosaico. Seguitando il Viaggiatore il suo giro, troverà in questo stesso Sacro Ritiro una bella scala, ai cui lati si veggono due gran quadri dipinti l' uno da Pietro Novelli, soprannomato il Morrealese, e l' altro da un Pittore moderno per nome Giuseppe Velasquez. Non minor godimento proverà il Viaggiatore in passare nel piano nobile, ove gli saranno mostrati dalla cortesia di que' Padri tre spaziosi Dormitorj, la Biblioteca, ed il Noviziato ...

Contiguo a questo stesso Sacro Ritiro vi è una

maestosa Basilica a tre navi, la quale ha quaranta canne di lunghezza, e diciassette di larghezza. Le magnificenze principali da osservarsi in questa Basilica sono le porte di bronzo ove sono varj bassi rilievi; le due navi laterali ricoperte di figure a mosaico, e di lastre di marmo intersiate in oro; la nave di mezzo sostenuta da ventidue colonne di granito; e le mura adornate in giro di moltissimi quadri, ed immagini a mosaico, che rappresentano la Storia della Sacra Genesi, e varj Profeti, e Santi. L'Altare maggiore ha ancora il suo pregio per essere tutto d' argento lavorato con estremo artificio, ed eleganza. Le Cappelle laterali sono adornate di be' lavori a mosaico, e di colonnette di porfido. Il sepolcro del Re Guglielmo I. è maestoso per essere formato di un solo pezzo di porfido; e vicino a quest' Urna se ne vede un' altra di marmo bianco, che fu eretta alla memoria del Re Guglielmo II. fondatore di questo gran Tempio. Degne pure sono di considerazione le opere posteriori aggiuntevi di tempo in tempo, cioè il pavimento di marmo, fatto dal Cardinal Alessandro Farnese; e tre Cappelle dedicate l' una a San Benedetto, e altra al Santissimo Crocifisso, e la terza a San Castrense. La prima è ornata di due be' Mausolei l' uno di Monsignor Bonanno, e l' altro di Monsignor Testa. Vi sono ancora una lapide marmorea, ove è deposto il corpo del Principe Reale D. Alberto Borbone; ed un quadro marmoreo a basso rilievo, che rappresenta il transito di S. Benedetto. La seconda è ricoperta da capo a

fondo di marmi a fiorame, ed ornata di varie Statue di finissimo marmo bianco. La terza Cappella è abbellita da un Altare, sotto cui si conserva il Corpo di S. Castrense, e nelle mura vi si veggono varj ritratti di Arcivescovi. Chi poi fosse vago di avere una minuta descrizione di questo Tempio, potrà consultare l' Opera dell' Abate Benedettino Michele del Giudice.

A tutte queste magnificenze si può aggiungere l' insigne Collegiata del Crocifisso, istituita dall' Arcivescovo Geronimo Venero nel mille seicento ventisei, e che viene officiata da ventiquattro Canonici, i quali portano sul petto una croce d' oro coll' imagine del Crocifisso. In questa Collegiata merita la considerazione del dotto Viaggiatore la Tribuna, per essere adornata di quattro be' quadri designati, ed eseguiti dal celebre Cavaliere Marco Benefiali Romano, il quale ha voluto imitare Tiziano, ed il Veronese.

Il vasto, ed ubertoso territorio di questa Città è irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, vino, olio, frutti, agrumi, e melaranci. La sua popolazione si fa ascendere a dodicimila settecento settantasei abitanti. Il suo commercio principale consiste in grano, in olio, in frutti, ed in agrumi. La Diocesi Arcivescovile abbraccia dieci luoghi; e l' annuo suo avere, secondo lo stato del mille settecento trentotto, era di netto scudi quarantatre mila cinquecento cinquantasette, oltre ai frutti di stola. Finalmente gli uomini rinomati per letteratura, e per belle arti,

che ha prodotti questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore, e dal Lessico latino del Padse Amico.

MONTAGNAREALE, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Patti, situata in una piccola valle, di aria sana, nella distanza di tre miglia dal mar Tirreno, di cinquanta da Messina, e di centoventi da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Vianisi di Messina. Si ha notizia di questa Terra fin dal mille seicento quarantadue, in cui fu venduta dalla Regia Corte ad Ascanio Ansalone dopo che di essa se n' era fatto ricattito da potere di Ambrosio Scribani, che prima la possedè per tremila e duecento oncce. I discendenti di questa illustre Casa Ansalone ne furono in possesso di questo Ducato fino alla metà in circa del XVIII. Secolo, in cui passò nella famiglia Vianisi, la quale seguita tuttavia a possederla col mero, e misto impero.

Vi si noverano due Parrocchie dedicate l' una all' Annunciazione di Maria Vergine, e l' altra a Sant' Antonio Abate; e quattro Chiese Minori con tre Confraternite Laicali. I prodotti principali del suo territorio sono vino, olio, frutti, castagne, e ghiande. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille ottocento ottantasei, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, in olio, ed in ghiande.

MONTALBANO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sulla cima

di un monte, di aria sana, nella distanza di dieci miglia dal mar Tirreno, di cinquanta da Messina, e di cencinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Bonanno de' Principi della Cattolica. Fu edificata questa Terra, secondo lo Storico Fazello, in tempo di Federigo II. Imperatore. Secondo poi altri Autori fu essa fondata ne' tempi de' Normanni, ed in seguito vi eresse Federigo II. Imperatore il Castello, ove spesso soggiornava a cagione di quell' aria, che gli era propizia contra la podagra. Passato all' altra vita questo potente Monarca, ne fu investito col titolo di Conte di Montalbano l' Infante D. Giovanni, Duca di Randazzo. Morto Costui fu data da' Re Aragonesi a Biasco di Alagona, soprannomato il Vecchio, la cui discendenza ne fu in possesso fino al Re Martino, che la concedè a Berengario Cruyllas. Questi poco dopo ne fece la rassegnazione allo stesso Re Martino per acquistare in luogo di essa la Terra di Calatabiano, come avvenne, e Montalbano fu data dalla Regia Corte a Tommaso Romano, Barone di Cesarò. I discendenti di questa illustre Casa ne furono in possesso dal mille trecento novantasei fino ai principj del XVII. Secolo, in cui divenuta essendo erede di questa Ducea Antonia Romano, la portò in dote a Filippo Bonanno, Barone di Canicattì. Ed una tal Signoria col mero, e misto impero è tuttora presso l' illustre Casa Bonanno de' Principi della Cattolica.

Adornano questa Terra una Parrocchia dedicata a S. Nicolò di Bari,

sei Chiese Minori con cinque Confraternite Laicali, due Conventi di Frati, l' uno di Domenicani, e l' altro di Minori Osservanti, ed un forte Castello, in cui evvi una bella Chiesa. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume Oliveri, ed i suoi prodotti principali sono grano, orzo, vino, seta, castagne, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a tremila e quattrocento abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in seta, ed in castagne.

MONTALLEGRO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra una collina, di aria non salubre, nella distanza di due miglia dal mare Africano, e di sessantaquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Gioeni de' Principi della Petrulla. L' edificazione di questa Terra avvenne nel XVII. Secolo, e vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata a Santa Maria della Catena. Il suo territorio è inaffiato dalle acque del piccolo fiume di Montallegro, e le sue produzioni sono grano, olio, e pascoli eccellenti per armenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille ottocento settantatre, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato. Il suo maggior commercio di esito consiste in grano, ed in olio.

MONTAPERTO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sul dorso di un monte, di aria buona, nella distanza di

quattro miglia dal mare Africano, e di settanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Montaperto, de' Principi di Raffadali. Il fondatore di questa Terra ne fu Pietro Montaperto, che la edificò nel mille cinquecento sessantacinque; e vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata a S. Maria delle Grazie. Le produzioni principali del suo territorio sono grano, orzo, vino, olio, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a mille e quattro abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in olio.

MONTE D' ORO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra un colle, di aria sana, nella distanza di ventidue miglia dal mare Africano, e di sessantaquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Pignatelli de' Duchi di Monteleone. L'edificazione di questa Terra avvenne nel XVII. Secolo, e vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata alla Vergine Santissima del Rosario. I prodotti principali del suo territorio sono grano, vino, mandorle, e pascoli eccellenti per numeroso gregge. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille cinquecento ottanta nove, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in mandorle, ed in cacio.

MONTELEPRE, Terra nella Valle di Mazza.

ra, ed in Diocesi di Monreale, situata alle falde di un monte, che guarda la deliziosa pianura di Partinico, di aria sana, nella distanza di cinque miglia dal mar Tirreno, e di diciotto da Palermo. Essa si appartiene in feudo alla famiglia Grua Talamanca de' Principi di Carini. La fondazione di questa Terra avvenne, secondo lo Storico Vito Maria Amico, dopo la metà del XVI. Secolo; e vi si noverano una Parrocchia dedicata a Santa Rosalia, due Chiese minori, ed una Torre edificata da Giovanni Ventimiglia Arcivescovo di Monreale. Il suo territorio produce grano, legumi, frutti, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremilà, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, ed in olio.

MONTEMAGGIORE, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Cefalù, situata nel declive di un monte, di aria sana, nella distanza di sette miglia dal mar Tirreno, e di trentasei da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Termine de' Principi di Baucina. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra è quella del mille quattrocento nove, in cui fu acquistata con titolo di compra da Guarnerio Ventimiglia. Costui veggendosi privo di figli, la donò a Federigo Ventimiglia, figlio di suo fratello, ordinandovi un Fedecommesso a favore de' discendenti maschi di esso Federigo; ed in mancanza di questi, ai più prossimi del suo cognome. Succeduto a Federigo il suo figlio

Giangiacomo, e non avendo avuti figli maschi, ma solamente femmine, diede questa Baronia in dote alla sua figlia primogenita, nomata Francesca. Costei essendo, sene morta senza figli, le succedè la sua sorella Elisabetta, come la più proſſima del casato Ventimiglia; ed unitaſi in matrimonio con Filippo Migliaccio, vi procreò Mariano. Questi s' investì della Baronia di Montemaggiore nel mille cinquecento cinquantanove, e fu il primo ad esser decorato del titolo di Marchese, per concessione avutane nel mille cinquecento novantotto dal Re Filippo II. d'Austria. Finalmente circa la metà del XVIII. Secolo pervenne un tal Marchesato nella famiglia Termine pel matrimonio, che contrasse Antonino Termine con Eleonora, figlia unica, ed erede d' Ignazio Migliaccio.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata a S. Agata Vergine, e Martire, la quale vien servita da sessanta Sacerdoti, de' quali trentasei sono inſigniti di Almuzio; sei Chiese minori con tre Compagnie, ed una Confraternita Laicale; un Monistero di Monache Benedettine; ed un Collegio di Maria. Il suo territorio è abbondante di acque, e le sue produzioni principali sono grano, olio, vino, lino, legumi, frutti, e pascoli per bestiame sì grosso, come minuto. Il numero de' suoi abitanti ſi fa ascendere a sei mila e più, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete, a cui gli ſi dà la congrua Canonicale dall' Univerſità. Il suo maggior commercio di esportazione conſiste in olio, in gra.

no, in cacio, in lana, in vino.

. MONTEPELLEGRINO, Montagna della Valle di Mazzara, ch' è distante da Palermo due miglia in circa. La sua forma è quasi rotonda, ed ha presso a poco mezzo miglio di altezza, e dodici di circuito. Tutti i suoi contorni sono di un accesso difficile, e vi si sale dalla parte di Palermo per una sola strada, ch' è appoggiata nel suo cominciamento a varj robusti archi. Ciò che vi ha di più bello, e di più singolare in questo sterile, e rigido monte, è la divotissima Spelonca di Santa Rosalia, incavata nello stesso monte, ove sono due altari dedicati l' uno all' Immacolata Concezione, e l' altro a Santa Rosalia. Sotto questo Altare si vede una statua di marmo bianco, che rappresenta la Santa in atto di rendere l' anima al suo Divino Sposo, e che sostiene con la mano destra il capo, e con la sinistra stringe un Crocifisso nel petto. Questa statua, situata come si trovò la Santa giacente nella grotta, è ricoperta di una sopraveste d' argento dorata, che fu dono del cuore magnanimo del Re Carlo Borbone allorchè venne a coronarsi in Palermo. Contiguo a questa stessa divota Spelonca vi sono varie stanze fatte edificare dal Senato Palermitano per abitazione di dodici Sacerdoti, i quali quotidianamente salmeggiano in questo Santuario, ch' è uno de' primi della Sicilia. E nella distanza di un quarto di miglio dalla descritta Sacra Spelonca, troverà il curioso Viaggiatore sulla costa settentrionale una Loggia, su cui è collocata una statua di Santa Ro.

salia, alla quale tutti i Bastimenti, che si portano in Palermo, tributano un religioso rispetto collo sparo de' loro cannoni.

MONTEROSSO, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un alto monte, di aria sana, nella distanza di ventiquattro miglia dal mare Africano, di trentaquattro da Noto, e di cento trenta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Sylva Mendozza de' Conti di Modica. Credesi, che questa Terra sia stata edificata nel XIV. Secolo da Arrigo Rosso, Conte di Aidone, i cui discendenti ne furono Padroni fino al Re Martino, che ne investì Bernardo Caprera, Conte di Modica. Ed una tal Signoria col mero, e misto impero è tuttora presso i Conti di Modica. Vi si osservano in questa Terra una Parrocchia dedicata alla Vergine Assunta in Cielo, tre Chiese minori con due Confraternite Laicali, un Monistero di Monache Benedettine, ed un Convento di Frati Riformati di S. Francesco. Il suo territorio, la cui estensione ascende a tremila cento ottantasei salme, è irrigato da abbondanti acque; e le sue produzioni principali sono grano, orzo, vino, olio, e canape. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattromila cento ventisei, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, ed in canape.

MORTILLI. *Vedi S. Giuseppe*.

MONTE SAN GIULIANO, Città Mediterranea, e Demaniale nel

la Valle, e Diocesi di Mazzara, fabbricata nella piu alta cima del monte Erice, oggi chiamato monte San Giuliano. La sua aria è sana, ma riggida, ed è distante dal mare di Trapani sei miglia, da Palermo sessanta, e dall' Equatore gradi trentotto, e minuti nove. Circa l' origine di questa Città non concordano gli Autori; poichè molti Storici, e Poeti la vogliono fondata da Egesto Trojano. Altri Autori la credono edificata prima della guerra Trojana da Erice, Re di Bebricia, che le diede il nome di Erice. In sì fatta diversità di pareri altro di certo non si può dire, se non ch' essa fu nei tempi vetusti una Città di gran nome pel famoso Tempio di Venere Ericina; e che oggi è una mediocre Città Demaniale, la quale occupa il ventesimonono luogo ne' Parlamenti Generali del Regno.

Vi si noverano in questa Città del circuito di mezzo miglio una Chiesa Madre dedicata all' Assunta, tre Parrocchie, dieci Chiese minori con tre Confraternite Laicali, due Reclusorj di donzelle, tre Monisteri di Monache, e cinque Conventi di Frati, il primo di Carmelitani, il secondo di Domenicani, il terzo di Conventuali, il quarto de' Cappuccini, ed il quinto di Francescani del Terzo Ordine nella distanza di due miglia dalla Città. Tra i monumenti antichi vi si osserva soltanto un Castello mezzo dirutto, ove si dice, che era il celebre Tempio di Venere Ericina. I residui di questo Tempio si giudicano essere varj pezzi di grosse pietre ben intagliate; sei colonne di granito, che giacciono per terra

nel principio dell' antico Castello; ed un pozzo al di dentro, chiamadi Venere, che si crede essere stato il Sacrario delle Vittime. Le belle medaglie coniate nell' antica Erice con lettere Greche esibiscono l' effigie di Venere, che ha la colomba in mano. Il suo ubertoso, e vasto territorio, che si vuole dell' estensione di sessanta miglia, produce grano, orzo, legumi, vino, olio, lino, e buoni pascoli per numeroso bestiame. Il mare somministra abbondante pesca, specialmente di tonni per esservi nel suo littorale cinque tonnare. I suoi monti hanno ancora delle cave di marmi, tra' quali si singolarizzano il *libeccio*, *e l' incarnata*. La sua popolazione si fa ascendere ad ottomila cento settantadue abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete, e da due Parrochi. I rami principali del suo commercio sono grano, olio, cacio, e pesce salato. Finalmente gli uomini rinomati per santità, per letteratura, e per dignità, che ha prodotti questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

MONTEVAGO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in una pianura, di aria sana, nella distanza di otto miglia dal mare Africano, e di quarantotto da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Gravina de' Duchi di San Michele, e de' Marchesi di Santa Elisabetta. La fondazione di questa Terra non risale che all' anno mille seicento quaranta, ed il suo fondatore fu Rutilio Scirotta, Marchese di San-

ta Elisabetta, il quale si ammogliò con Leonora Gravina. Da questo matrimonio ne nacque un solo maschio, che essendosene morto nel fior degli anni, gli succedè la sua sorella Girolama. Costei impalmatasi con Giovanni Gravina, Duca di San Michele, gli portò in dote il Principato di Montevago, ch' è tuttora presso l' illustre Casa Gravina col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata a San Francesco Saverio, tre Chiese Minori, un Collegio di Maria, ed un bel Palazzo del Principe possessore. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume Belici, ed i suoi prodotti principali sono grano, orzo, vino, olio, e lino. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila novecento trenta, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esito consiste in grano, in olio, ed in lino.

MOTTA CAMASTRA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un monte quasi inaccessibile, di aria salubre, nella distanza di dieci miglia dal mar Jonio, di quarantadue da Messina, e di centoquaranta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Paternò de' Marchesi di San Giuliano. Fu questa Terra un tempo Feudo della Casa Gioeni, e sotto il Re Pietro I. d' Aragona venne acquistata da Ruggiero di Loria, Grande Ammiraglio della Sicilia. Succeduto al Re Giacomo il suo fratello minore Federigo II. la concedè a Garzia Perez de Linguida, che venuto a morte la tra-

mandò ai suoi eredi, i quali ne furono padroni dal mille duecento novantotto fino al mille trecento novantadue, in cui passò per via di dote nella famiglia Acono. I discendenti di questa famiglia la signoreggiarono fino al mille quattrocento settantotto, in cui pervenne alla famiglia Sardo, la quale ne fece la vendizione a Giuseppe Romeo. Questi ne fu in possesso dal mille seicento ventinove fino al mille seicento trentatre, in cui ne fece l'acquisto Antonio Marziani. A questo succedè la sua nipote Giovanna, che la portò in dote al suo sposo Ercole Branciforte, Principe di Scordia. Finalmente passò nella Casa Paternò de' Marchesi di San Giuliano, la quale seguita tuttora a possederla col mero, e misto impero.

Vien divisa questa Terra in sei quartieri, e vi si contano una Parrocchia dedicata a San Michele Arcangelo, e quattro Chiese Minori con due Confraternite Laicali. Il suo territorio produce grano, vino, olio, seta, frutti, e ghiande. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille trecento novanta, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono grano, olio, e seta.

MOTTA DI AFFERMO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Cefalù, situata sulla cima di un alto monte, di aria sana, nella distanza di tre miglia dal mar Tirreno, e di settantadue da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Castelli de' Principi di Torremuzza. Si ha notizia di questa Ter.

ra fin da' tempi del Re Martino, in cui si appar. teneva a Muzio de Afffermo, che venuto a morte gli succedè il suo figlio Giovanni, ed a questo Giovangiacomo Albamonte, come nipote di Muzio de Afffermo. I discendenti della Casa Albamonte ne furono in possesso dal mille quattrocento cinquantasette fino al mille cinquecento cinquantasette, in cui passò a Vincenzo Bonajuto. Da potere di costui fece passaggio nel mille cinquecento ottanta in persona di Blasco Isfar e Coriglies, il quale poco dopo la vendè a Matteo lo Pozzo. Questi l' anno mille seicento dieci ne fece la vendita a Modesto Gambacorta, Barone di Spataro, che la tramandò al suo figlio Mario. Costui essendosene morto nel mille seicento trentadue senza aver lasciato di se prole alcuna, passò la sua eredità in potere del Venerabile Monte della Pietà della Città di Palermo, in forza del testamento di Modesto Gambacorta primo acquistatore. Finalmente l' anno mille seicento trentatre fu venduto questo Stato dal succennato Monte della Pietà a Gregorio Castelli, la cui illustre discendenza seguita ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Ha questa Terra due Parrocchie dedicate l' una a Santa Maria degli Angeli, e l' altra a San Rocco; dodici Chiese Minori con tre Confraternire Laicali; ed una Badia sotto il titolo di Santa Maria de Sparto, che ha un Commendatario eletto dal Possessore, e confermato dal Vescovo. Il suo territorio produce vino, olio, manna, seta, e frutti d' ogni sorta, specialmente melaranci, i

quali sono tenuti in gran pregio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato. I rami principali del suo commercio sono olio, manna, e seta.

MOTTA SANT' ANASTASIA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata sopra un' alta, e scoscesa rupe, di aria non molto salubre, nella distanza di sette miglia dal mar Jonio, di altrettante da Catania, e di cento in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Moncada de' Principi di Paternò. Si crede essere questa Terra di fondazione antica per alcuni residui di Antichità, che ivi si osservano con caratteri Greci. Comunque siasi, si ha sicura notizia, che esisteva in tempo del Conte Ruggiero, il quale la diede in feudo alla Mensa Vescovile di Catania. Ne fu questa in possesso fino al mille duecento sessantasette, in cui fu data ad enfiteusi prima ad Arrigo Rosso, ed in seguito a Raimondo Perollo. Salito al Trono della Monarchia di Sicilia Martino il Giovane ne investì Sancio Ruis de Lihori, che la tramandò ai suoi eredi. Finalmente fu comprata dalla Casa Moncada de' Principi di Paternò, la quale seguita tuttavia a possederla col mero, e misto impero.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata a Sant' Anastasia, tre Chiese Minori, uno Spedale per gli Esposti, ed una gran Torre di ammirabile robustezza. Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, vino, olio, frutti d'ogni sorta, e pa-

scoli eccellenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille quattrocento cinquanta, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in vino molto stimato.

MUSSOMELI, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata alle falde di un monte, di aria sana, nella distanza di ventotto miglia dal mare Africano, e di cinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Lanza de' Principi di Trabia. Il fondatore di questa Terra ne fu Manfredi Chiaramonte, settimo Conte di Modica, che la tramandò al suo figlio Andrea. Questi divenuto reo di fellonia ne fu spogliato dal Re Martino il Giovane, e data venne dallo stesso Re a Raimondo Moncada. In seguito ne fu investito Giaimo Prades, Gran Contestabile di Sicilia, e di Aragona, il quale non molto dopo la vendè per novecento ottanta once a Giovanni Castellar, la cui discendenza ne fu in possesso dal mille quattrocento otto fino al mille quattrocento cinquantuno, in cui fu venduta a Federigo Ventimiglia. Finalmente dopo di essere stata signoreggiata dalla famiglia lo Campo, passò nel mille cinquecento sessantaquattro per via di compra in potere di Cesare Lanza e Tornabene, Barone di Trabia, e di Castania, la cui illustre Casa ne continua il pacifico possesso col mero, e misto impero. Ha questa popolata Terra una Parrocchia dedicata a S. Lodovico, sette Chiese Minori, un Col-

legio di Maria, e quattro Conventi di Frati, il primo di Agostiniani Scalzi, il secondo di Domenicani, il terzo di Conventuali, ed il quarto di Riformati. Il suo fertile territorio produce grano, orzo, legumi, vino, e pascoli eccellenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a nove mila duecento settantasei, i quali vengono diretti nello spirituale da un Rettore eletto dal Possessore, e confermato dal Vescovo di Girgenti. Il principal commercio di esito, che faccia questa Terra, consiste in grano, in orzo, ed in legumi.

*FINE DEL PRIMO TOMO.*